

QUADERNI
dell'
OSSERVATORIO ELETTORALE

Comitato scientifico
Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana

Direttore
MARIO CATTOLINI

Segretario di redazione
CESARE BACCARELLA

Comitato di redazione
D. BIANCONI, P. L. BIANCHI, P. BIANCHI, A. BIANCHI, B. BIANCHI
D. BIANCHI, P. BIANCHI, P. BIANCHI, P. BIANCHI, P. BIANCHI
P. BIANCHI, P. BIANCHI, P. BIANCHI, P. BIANCHI, P. BIANCHI

Direttore responsabile

Stampa

QUADERNI
DELL'
OSSERVATORIO ELETTORALE

23

luglio - dicembre 1989

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

INDICE

EDITORIALE	pag. 5
FAUSTO ANDERLINI - L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano- rale e climi politici	» 7
1. La strategia di ricerca	» 9
2. I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta	» 15
3. Struttura urbano-rurale e climi politici	» 34
PAOLO NUVOLE - Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?	» 65
1. Una tematica trascurata	» 67
2. Due livelli di partecipazione elettorale	» 71
3. La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione an- cora incompiuto	» 77
4. La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzo- giorno: una tradizione che resiste	» 94
5. Nell'persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale?	» 104
PATrizia MESSINA - La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)	» 111
1. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche	» 113
2. Il voto dei Verdi in Veneto	» 116
3. Il voto dei Verdi in Toscana	» 126
4. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto	» 136
5. I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento	» 140

Rubriche

Pier Vincenzo Uleri - Le elezioni nel mondo	pag. 149
Europa:	
Le elezioni per il Parlamento europeo	» 153
Antonio Agosta - Le elezioni in Italia	» 177
Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989:	
Specificità del voto e indicazioni di tendenza	» 177
Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati	» 177
Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, "sorprese"	» 180
La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale?	» 185
Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e "partecipazione attiva"	» 191
Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI	» 195
Appendice	» 201
Notiziario	
Il Gruppo di studio	» 215
Appuntamenti elettorali in Toscana	» 217
Sommari dei nn. 1-22	» 219

Si noterà che i tre saggi riuniti in questo fascicolo ruotano intorno a tematiche molto omogenee. L'esito non era stato affatto programmato, ma, una volta conseguito, ci ha perfino suggerito l'idea di realizzare un altro numero monografico, dopo il n. 15, dedicato alla storia elettorale, e il n. 20, dedicato alle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana. In riferimento alla tematica prevalente l'indagine complessiva che i tre saggi avrebbero potuto avere sarebbe stata allora "Elezioni e territorio".

I rapporti fra scelte di voto e territorio hanno una lunga tradizione nella storia degli studi elettorali. La geografia elettorale ha dato contributi notevoli proprio nella fase generica di questo settore di studi. La continuità delle scelte di voto in ambiti territoriali circoscritti chiama in causa, a sua volta, la cultura politica, riconosciuta sovente come un suo importante fattore esplicativo.

Questi vari approcci sono sempre stati presenti nella letteratura sul comportamento elettorale in Italia, proprio per alcune spiccate caratteristiche che esso presenta, prime fra tutte la varietà e la persistenza di culture politiche territoriali.

Lo studio di Fausto Anderlini, spezzina di una ricerca di vasto respiro sulle zone socio-politiche dell'Italia repubblicana che l'autore conduce da alcuni anni, si distingue per due aspetti: una classificazione molto articolata delle zone, basata su indicatori forti, e le rappresentazioni lontane elezioni del 1953 come oggetto delimitato di analisi. Anderlini si ripromette di avanzare nel tempo con le sue indagini, per cogliere, insieme al mutamento socio-economico del paese il mutamento elettorale - giudicando i "rapporti sociali di produzione" quali fattori basilari nella formazione degli "ambienti sociali" e dei "climi politici". Si può, però, fin d'ora ritenere che molte delle fratture del 1953 abbiano resistito, fino ad oggi, perché alcune condizioni hanno reso a riprodursi, ma anche perché il retaggio di quell'Italia rurale (il peso della storia) continua a farsi sentire. Ebbene, nel 1953 la frattura più profonda dell'Italia elettorale era, constata Anderlini, quella fra Nord e Sud.

E così era trent'anni dopo, come dimostra lo studio di Paolo Navoli, che ricorre ad altri indicatori, tutti interni ai dati elettorali, per verificare la persistenza del dualismo Nord-Sud, confrontando i risultati del 1953 con quelli del 1983. Per la partecipazione alle urne, per la distribuzione del voto fra i partiti, ma soprattutto, per l'uso della storia: si distingue nettamente da quello delle regioni meridionali, continua a distinguersi nettamente da quello delle regioni settentrionali. Se la grande frattura territoriale nel comportamento politico degli italiani e conseguenza di fattori storico-culturali, essa è anche, e ben

più, conseguenza di profonde fratture di natura sociale e economica, come appunto sostiene Anderlini.

La cultura politica tanzi, le subculture politiche (e) sono invece l'oggetto prescelto (e) il fattore esplicativo privilegiato dal terzo settore, dovuto a Patrizia Messina. I caratteri peculiari e più loro distintivi della cultura politica e del comportamento elettorale delle regioni rosse e bianche del nostro paese (qui esemplificati con due zone interne del Veneto e della Toscana) risultano ancora più nettamente, per chi messi a confronto (un confronto che diventa talvolta un contrasto) con l'emergere di un nuovo tipo di cultura, quella ambientalista. Anche in questo caso, comunque, il territorio, che - una volta di più - non è un mero spazio geografico, ma il complesso prodotto storico-sociale delle popolazioni che ci hanno vissuto e ci vivono, costituisce lo scenario determinante.

Cio' detto dei tre saggi, occorre spendere qualche parola sulle due rubriche.

L'avvicinamento elettorale importante del 1989 sono state le elezioni del Parlamento europeo, le terze a suffragio diretto e universale e le prime alle quali hanno preso parte i cittadini di dodici stati. Esse occupano gran parte della rubrica di Antonio Agosta.

Pier Vincenzo Uleri, da parte sua, da conto anche delle elezioni dei parlamenti nazionali avvenute, più o meno contemporaneamente a quelle europee, in alcuni stati della Comunità. Le elezioni nel resto degli stati europei e in tutti gli stati extraeuropei, svoltesi nel corso di tutto il 1989, saranno oggetto della rubrica del prossimo numero. Nel 1990 l'impegno del nostro collaboratore, già messo a dura prova dall'elevato numero di elezioni che si tengono nel mondo e dalla difficoltà di reperire tempestivamente tanti dati, crescerà ancora di fronte alla nascita (e) di elezioni competitive annunciate nei paesi dell'Europa orientale che si accingono a sperimentare le procedure della democrazia pluralista.

La Redazione

L'ITALIA NEGLI ANNI CINQUANTA: STRUTTURA URBANO-RURALE E CLIMI POLITICI

di FAUSTO ANDERLINI

1. La strategia di ricerca

I precedenti risultati. - Questo articolo costituisce lo sviluppo particolare di una ricerca a più vasto raggio condotta sulle zone socio-politiche dell'Italia repubblicana. Gli esiti della prima fase del lavoro sono stati pubblicati in forma sintetica sulla rivista *Polis* ⁽¹⁾. Le argomentazioni avanzate in quell'articolo avevano al proprio centro i risultati di una analisi classificatoria dei comuni italiani secondo le percentuali di voto ottenute dai partiti nelle elezioni politiche del 1953. Rimandando alla fonte per ciò che concerne metodi, limiti e condizioni del campo di ricerca, appare opportuno riprendere qui i principali esiti statistici e cartografici dell'analisi classificatoria ⁽²⁾, quali sono illustrati nella Carta 1 e nella Tab. 1. La Tab. 1, in particolare, permette di identificare, sulla base delle medie infra-cluster di voto ai partiti, la natura specifica della stratificazione dei comuni per tipi (o classi) di voto.

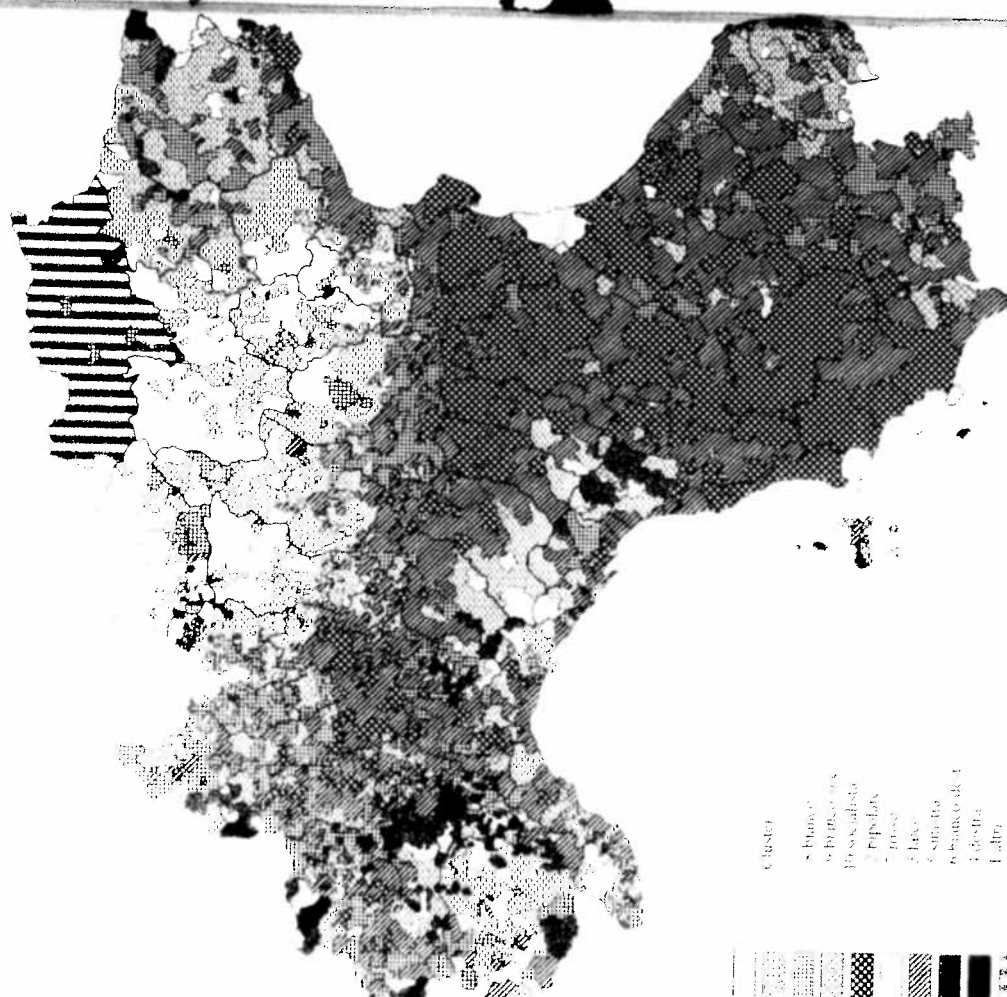
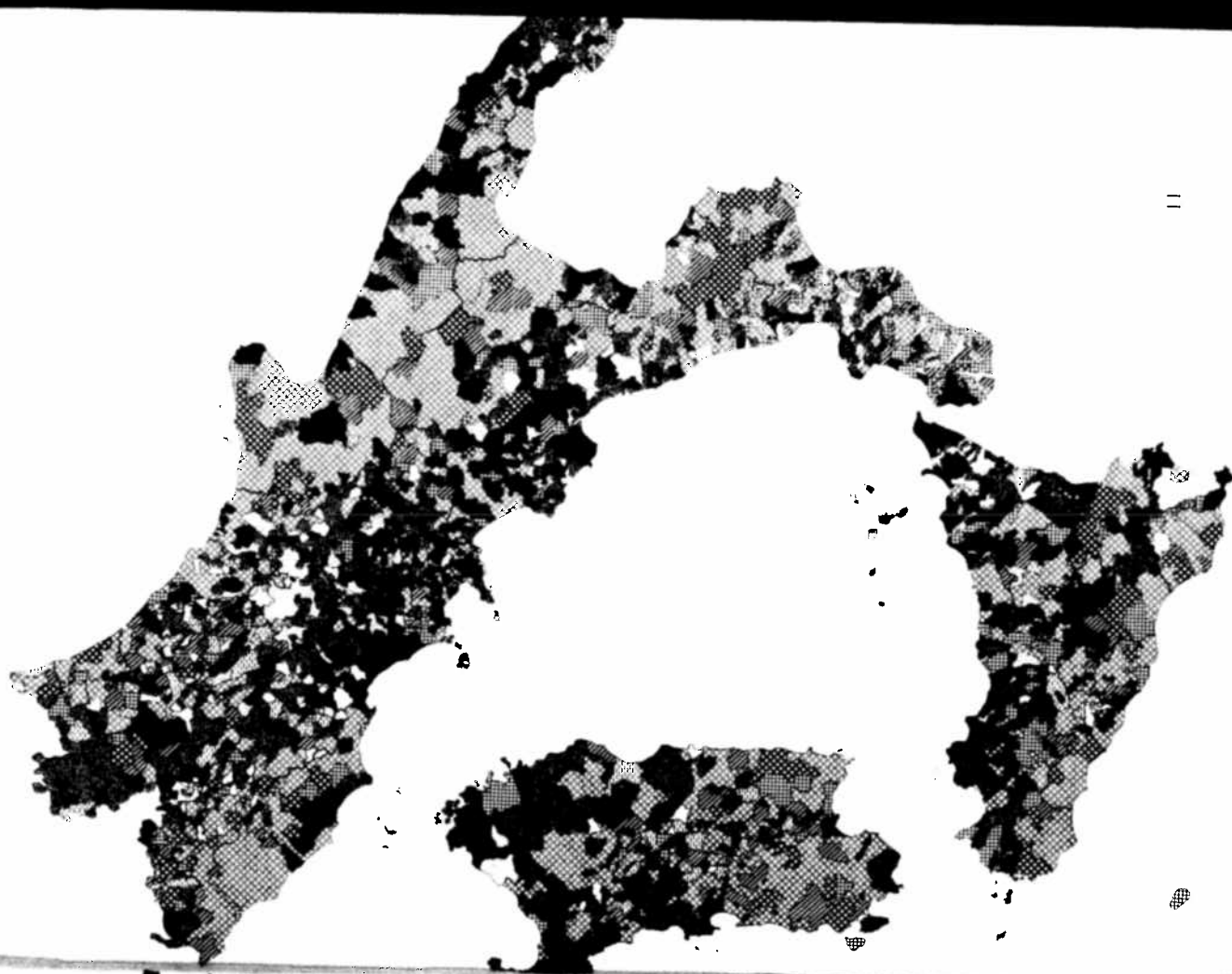
Tab. 1 - *Medie delle frequenze di voto ai raggruppamenti partitici nei cluster (elezioni Camera 1953)*

Cluster N. Denomin.	PCI	DC	ARSOC (1)	ARDEST (2)	ARLAIC (3)	Altri (4)	Numero comuni
1 Altri	1,8	11,5	3,1	3,0	0,4	80,2	105
2 Bipolare	30,4	42,6	7,9	13,0	3,7	2,4	866
3 Laica	10,5	35,8	7,0	12,1	32,5	2,1	228
4 Destra	12,2	37,2	8,5	34,8	5,2	2,0	711
5 Sinistra	27,1	38,7	23,1	5,6	3,1	2,3	1135
6 Bianca Destra	9,9	55,4	7,0	19,3	5,6	2,7	830
7 Rossa	45,7	27,1	17,9	4,4	3,0	1,9	655
8 Bianca	4,4	75,9	10,4	5,2	2,3	1,8	903
9 Bianca Socialista	11,0	56,3	21,3	6,0	3,1	2,2	1500
10 Social.	13,7	37,9	33,9	8,0	3,9	2,7	842

(1) ARSOC= PSI+PSDI - (2) ARDEST= MSI+PNM - (3) ARLAIC= PLI+PRI - (4) ALTRI= SVP+Altre liste

¹ Cfr. F. ANFERLINI, «Una modellizzazione per zone socio-politiche dell'Italia repubblicana», in *Polis*, 3, 1987.

² Circa il metodo usato (delle k-medie) cfr. anche le notazioni metodologiche del paragrafo 2.1. nel presente articolo.



CATTALINI, F. *Problemi di geometria differenziale*. 1958. *Annali di Matematica pura ed applicata*, 4, 1: 1-114.

La classe 1 si qualifica per l'elevatissima incidenza delle liste raggruppate sotto la voce «Altri». A questa classe inestricano comuni siti nella quasi totalità nell'Alto Adige: territorio caratterizzato da un'atipica configurazione politica, concentrata sulla elevata incidenza di una lista a base etnica (la SVP).

La classe 2 (Bipolare) ricomprende comuni, localizzati nella stragrande maggioranza nel Sud, e più precisamente nelle zone di latifondo, nei quali il voto tende a gravitare sulla DC, cui va mediamente la maggioranza relativa, e sul PCI. Tutti gli altri partiti, con la sola ma limitata eccezione dell'area di destra, si collocano su grandezze di voto minime, tale che l'elemento identificante è sicuramente costituito dalla forte bi-polarizzazione del voto.

La classe 3 (Laica) si qualifica per la competizione molto ravvicinata fra DC, che detiene il primato relativo, ed area laica, che soprattutto grazie al contributo del PLI in talune zone del Piemonte e del meridione ne minaccia la primazia.

Nella classe 4 (Destra) il primato relativo della DC è fieramente contrastato dalle forze di destra che toccano medie di voto veramente considerevoli, soprattutto nel Sud con il contributo decisivo del PNM. Tanto i cluster 3 che 4 potrebbero essere considerati come tipici di situazioni a "bassa integrazione politica" in causa del prevalente riferimento ad orientamenti pre o anti repubblicani. Il cluster 5 (Sinistra) domina nel Settentrione e consta di comuni nei quali prevalgono orientamenti di voto tri-polarizzati: sul PCI la DC e le forze di area socialista. Si potrebbe considerare questo cluster come privo di una chiara prevalenza politica e dunque con forti valenze competitive. E' però corretto mettere in luce la forte incidenza delle formazioni di sinistra che insieme toccano mediamente la maggioranza relativa.

La classe 6 (Bianca di Destra o Bianca tipo Sud), assai frequente nel Centro-Sud, riguarda comuni dove le sinistre hanno un peso marginale. Il mercato elettorale è quasi per intero saturato dalla DC e dalle destre. La destra, pur consistente, ha tuttavia un peso assai più contenuto rispetto a quanto riscontrabile nella classe di destra 4.

Nel cluster 7 (Rosso) sia la DC che le formazioni di centro e di destra sono su posizioni minoritarie. La supremazia della sinistra e non solo più pronunciata rispetto alla classe 5, ma nettamente caratterizzata dal predominio comunista. Questo tipo ricorre sia al Nord che al Sud. Vanta tuttavia una fortissima concentrazione nelle regioni del Centro-Nord.

Il cluster 8 (Bianco) identifica i casi di monopolio assoluto della DC. E' assai diffuso al Nord e in specie nel quadrante Nord-Est.

Anche la classe 9 (Bianca socialista) corrisponde ad un tipo politico a carattere bianco, se non che a differenza del gruppo 8, al quale tende comunque ad associarsi quanto a localizzazioni prevalenti, l'egemonia DC è contemperata da una certa presenza dell'area socialista.

La classe 10 (Socialista) si caratterizza per la forte competizione fra DC ed area socialista. I comuni ad essa pertinenti ritornano soprattutto nella fascia

alpina e subalpina del Nord.

Ora, se si osservano le risultanze visive della Carta 1 si può notare come le diverse classi tendano a combinarsi secondo peculiari forme di contiguità territoriale. Ci sono almeno quattro combinazioni prevalenti: due di queste, 8-9 e 5-7-10, predominano al Nord; le altre due, 3-4-6 e 2 (in abbinamento sporadico a 7 e 4), al Sud. Si può individuare inoltre una precisa linea di frattura fra il Nord ed il Sud che taglia in due la provincia di Viterbo, costeggia il limite sud della provincia di Terni ed attraversa le province di Perugia ed Ascoli in corrispondenza dei fiumi Nera e Tevere.

Il clima politico - Scopo del presente lavoro è di porre in connessione la geografia elettorale dell'Italia al 1953 con i suoi fondamentali caratteri socio-insediativi: una chiave di lettura già abbozzata, per taluni aspetti almeno, nella prima fase della ricerca, ma bisognosa di una verifica più puntuale e rigorosa, soprattutto dal punto di vista di una coerente traduzione statistico-quantitativa di vari fenomeni d'ordine sociale, economico ed insediativo. Metro fondamentale di misura sarà la correlazione dei comportamenti politico-elettorali agli esiti di una analisi classificatoria volta a specificare le modalità localizzative del continuum urbano-rurale al 1951.

Il taglio dell'analisi è perciò chiaramente orientato in senso ecologico. Oggetto del discorso sono infatti comportamenti politici aggregati a livello collettivo-comunale e variabili socio-economiche atte ad identificare i caratteri contestuali dei vari comuni. Fenomeni politici e sociali sono considerati nella loro rilevanza territoriale. Scopo dell'analisi è, classicamente, di verificare, con riferimento agli anni '50, la corrispondenza delle strutture territoriali leggibili tramite lo spartito delle modalità insediative urbano-rurali ed i cleavages pertinenti agli allineamenti partitici di voto.

Prima di passare all'analisi dei dati, appare necessaria una precisazione. I cluster di voto, quali sono stati denominati ed illustrati in rapporto alla Tab. 1, costituiscono, per noi, una sorta di approssimazione statistica a ciò che può essere definito come "clima politico". Ogni singola classe è infatti identificata, simultaneamente, dai modi compositivi, a scala elettorale aggregata, delle preferenze di voto attribuite a tutte le forze politiche in campo. Al centro del discorso non è una analisi puntuale delle modalità insediative dei partiti singolarmente considerati, ma le configurazioni d'insieme di tutte le preferenze di voto. Il "clima politico" è appunto definito dai nodi in cui si combinano i diversi ingredienti climatici costituiti dai comportamenti di voto. Esso individua le caratteristiche salienti che distinguono i luoghi (atti segno di osservazione); è un attributo specifico dell'ambiente. Così possiamo parlare di comuni dove dominano climi politici di destra, bipolari, laici, di sinistra, rossi e così via. A definire il clima non concorrono solo le preferenze maggioritarie, ma anche le dosi con cui sono rappresentate le rimanenti forze politiche.

Fu André Siegfried, nel fondamentale studio sull'Ovest della Francia nel

1913, a modellare, con sano spirito positivistico non alieno dalle voghe antropometriche del secolo scorso, una tassonomia dei fenomeni politici collettivi sull'impianto concettuale delle discipline etno-geografiche e naturalistiche. Egli affermò «qu'il y a des régions politiques comme il y a des régions géologiques ou économiques, et des climats politiques comme il y a des climats naturels»¹³. Similmente egli affiora la nozione di clima con quelle di temperamento e di «atmosfera» intenzioni identicamente riferite a certi elementi durcvoli, relativamente invariante, nel comportamento politico degli abitanti di un dato territorio.

Arturo Parisi, in una interessante digressione critica sulle metodologie di ricerca elettorale a scala territoriale (*), ha annotato come le analisi di taglio ecologico (e quella di Siegfried, sarebbe in tal senso, assolutamente rivelatrice) si spingano, comunemente, ad un rischio implicito: quello di ipostatizzare una sorta di "genius loci" alla base del comportamento politico soggettivo, obnubilando i caratteri specifici del fenomeno elettorale come ambito in cui, nel rapporto fra partito ed elettori, si incontrano domande e risposte ogni volta delimitate dalla congiuntura politica del momento. Questa precisazione appare corretta quando si voglia stigmatizzare la tendenza, spesso inconsciamente presente in taluni approcci ecologici, ad appiattire tutto l'universo delle fenomeniche elettorali nella problematica "dei partiti, o la pretesa di dedurre immediatamente il comportamento individuale dalle risultanze aggregate di voto, quali espresse dai dati istituzionali. Non v'è dubbio, tuttavia, che, ogni volta, le modalità particolari con cui si realizzano gli scambi fra elettori e partiti si collocano, interagendo con essi e non escludendo conseguenze di tipo catastrofico, sullo sfondo di alcuni elementi scenico-ambientali con caratteri strutturali. La nozione di clima politico riviva in effetti a certe proprietà costitutive dell'ambiente che si sono formate con il tempo e che tendono a riprodursi, fissandosi come "attributi del luogo".

Perché si formano i climi politici e perché essi attecchiscono ai luoghi d'indaginata espressione di condizionare, per via ecologica, i comportamenti individuali? È una domanda naturalmente, con caratteristiche troppo "pesanti" per potere essere esaurita. A conclusione del presente lavoro si abbozzeranno alcune ipotesi interpretative. Senza scomodare oscure metafore psicologiche, come la mitica iconica degli iungiani archetipi collettivi (1), è però opportuno rileva-

Journal of the American Statistical Association, 1991, Vol. 86, No. 415, pp. 1039-1044.

Figure 1 consists of two Western blot panels. The top panel shows p38 phosphorylation in whole cell lysates, and the bottom panel shows p38 phosphorylation in conditioned media. Both panels include molecular weight markers (94, 66, 43, 30 kDa) on the left. The lanes are labeled as follows: untreated, LPS, IL-1, IL-6, TNF-α, LPS+IL-1, LPS+IL-6, LPS+TNF-α, IL-1+IL-6, IL-1+TNF-α, IL-6+TNF-α, and LPS+IL-1+IL-6+TNF-α. The blots show bands for p38 and its phosphorylated forms (p38^{ph}), with the phosphorylated forms being more prominent in the treated lanes.

Abstract. *Il problema di Steiner per tre punti in un campo euclideo è risolto in termini di geometria elementare. Il problema di Steiner per quattro punti in un campo euclideo è risolto in termini di geometria elementare. Il problema di Steiner per tre punti in un campo euclideo è risolto in termini di geometria elementare.*

Che cosa è l'epistemia? Che cosa sono, come le fondamenta dell'animato cosciente nascoste in quella materia, i suoi nodi e i suoi fili? Che cosa è l'animato non solo nella terra, ma in tutto il mondo? Sono domande che la parte "animata dell'animato" (C. G. Jung, in *Epistemia della coscienza*, in *Colloquio col mondo*, Torino, 1945, pag. 141) Il modello junghiano degli archetipi può darci una risposta molto più precisa, assai bene nella valutazione degli elementi mitici e religiosi, ma non è ancora applicabile.

二

re da subito come le stesse modalità formali della competizione elettorale e della formazione della rappresentanza, soprattutto nel caso italiano, implicano di per sé un forte ancoramento dei modi dell'influenza politica alla dimensione territoriale. Possono infatti accedere alla dignità della rappresentanza solo quelle formazioni partitiche che dimostrino di avere almeno un luogo (una circoscrizione) in cui affondino radici proprie, nel quale siano sensibilmente insediati. E' dato permesso di partecipare al gioco dell'appropriazione politica solo a chi abbia almeno un quarto di nobiltà testimoniable con il possesso di un fondo, un feudo, un terreno riservato di caccia (garde). C'è dunque una sorta di obbligazione formale imposta ai partiti di avere un proprio topos insediativo circoscritto come condizione minima di sovranità. Senza una chiara assegnazione delle terre, senza una nitida recinzione possessiva dello spazio, non può darsi addirittura, cioè non può darsi alcuna evidente e misurabile cumulazione dell'influenza politica (*). Cioè, se è dubbio che esista un "genius loci" e sicuramente vero che le forze politiche, se vogliono durare, sono costrette in qualche modo ad inventarlo ed a farlo proprio.

2. I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta

Il metodo di classificazione dei comuni. - Le analisi intenzionate alla classificazione dei comuni secondo particolari caratteristiche sociali non sono nuove. Esse possono essere suddivise, nella sostanza, in almeno due famiglie, sia con riferimento alle finalità cognitive che al tipo di approccio metodologico. Quante al primo aspetto le indagini classificatorie si possono distinguere fra quelle che hanno per scopo il ritrovamento di interazioni funzionali (o simili) (aree metropolitane, bacini di gravitazione, regioni funzionali, ecc.) e che indagano legami e flussi di relazione fra gli oggetti d'osservazione (¹), e quelle che mirano a definire aree omogenee tramite l'aggregazione di unità territoriali simili rispetto ad un determinato insieme di caratteristiche selezionate, anche a prescindere dal vincolo della continuità geografica (²).

Quanto al secondo aspetto una distinzione di fondo corre fra indagini che

Mutatis mutandis, ricompare qui il "cumulative", l'"occupazione primaria" che C. Schmitt ripropone a fondamento dello Stato Nazionale. Cfr. C. Schmitt, "Appropriazione, divisione, produzione", in *Le origini del politico*, Il Mulino, Bologna, 1972.

A questa famiglia, che attrae oggi molto interesse, possiamo essere imputati diversi lavori. A conoscenza di chi scrive, fra gli altri: ISTAT-IRPET, *Impiecati dal lavoro*, in Italia, Roma, 3-4 dicembre 1986; SOMFA, *Attività demografico-commerciali d'Italia*, Levi editore, Roma, 1987.

A. Bazzani et al., «Reti di insediamenti e recenti trasformazioni nell'arco. Note su alcune ricerche», in *Lavoro e urbanità*, 3, 1985, p. 42. Fra queste: Q. Vitiello, *L'evoluzione nucleato-abitativa in Italia dal 1951-1971*, Angeli, Milano, 1963; ISTAT, «Classificazione dei comuni secondo le caratteristiche urbane e rurali», in *Voci e relazioni*, 20, 1986; fra le più datate: S. Sonnega, «La classificazione dei comuni d'Italia in urbani e rurali...», in *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, Vol. XII, n. 3-4, 1950; e R. Benvenuti, «La classificazione dei comuni secondo le caratteristiche urbane e rurali», in *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, XIV, 3, 1960.

15

opzionano approcci che potremmo definire di tipo "deduttivo" e indagini di tipo "induttivo". Nel primo caso le unità d'osservazione sono assegnate a gruppi le cui caratteristiche tipologiche sono aprioristicamente fissate dal ricercatore (¹³). Nel secondo caso sono le stesse procedure classificatorie, applicate sulla base di metodiche riferibili all'analisi multivariata (¹⁴) a definire gruppi e loro caratteristiche tipologiche a partire da insiemi di specifici indicatori (¹⁵).

Il caso dell'indagine che intendiamo qui svolgere ha come intendimento la classificazione dei comuni italiani al 1951, avvalendosi di un approccio di tipo sostanzialmente "induttivo" (ma, come vedremo, corretto dall'adozione di alcuni accorgimenti), secondo caratteristiche socio-grafiche omogenee. In estrema sintesi, il metodo adottato si è articolato in tre stadi:

A) Una analisi delle componenti principali (¹⁶) operata su sette indicatori-base tratti da informazioni censuarie (popolazione e industria) riferite al 1951:

RANG1 = espressione logaritmica della popolazione residente comunale accentrata;

IRF = Indice di terziarizzazione (addetti terziario/ popolazione residente * 100);

ICP = Indice di accentramento (quota, in percentuale, della popolazione accentrata sul totale dei residenti);

DS = Densità demografica (residenti per ettaro);

TSVC = Indice di acculturazione media (quota, in percentuale, di residenti con licenza elementare o di media inferiore);

TE = Indice di extra-ruralità (attivi extra-rurali in percentuale sul totale degli attivi);

TAVC = Tasso di avanzamento civile (abitazioni occupate fornite di servizi igienici di base in percentuale sul totale delle abitazioni occupate).

Come si può notare si tratta dei consueti indicatori di urbanità utilizzati nelle analisi classificatorie avveni come oggetto la catalogazione dei comuni sul "continuum urbano-rurale". Uniche innovazioni rispetto alla consuetudine: l'a-

¹³ Cfr. in tale ambito, i citati lavori di O. VIELI, S. SASSANO e B. BAREGGIO.

¹⁴ Su tali aspetti cfr. S. ZAVI, « Alcuni contributi della statistica multivariata alle suddivisioni del territorio », in *Atti del XXXVIII Convegno Nazionale della Società Italiana di Statistica*, Vol. I, Torino, 1986.

¹⁵ In questo contesto è collocabile la menzionata indagine ISTAT del 1986.

¹⁶ Come noto l'analisi delle componenti principali è un metodo per ricondurre un vasto ventaglio di variabili a poche componenti (o, seppure impropriamente, fattori) capaci di spiegare una parte considerevole della loro varianza complessiva. È stata applicata con procedura PRINCOMP del programma SAS. Per ragioni di omogeneità con la classificazione operata sui dati elettorali del 1953, anche in tal caso sono stati esclusi dalla analisi la Valle d'Aosta ed il territorio triestino. È necessario precisare che fra il 1951 ed il 1953 ci sono state numerose variazioni dei confini comunali, soprattutto in alcune province. Dove possibile, con un duro lavoro di investigazione cartografica e di ricodificazione, i comuni al '51 sono stati ricondotti alla configurazione del '53. Affinché non siano stati esclusi dall'analisi su entrambi i versanti. Questa operazione ha riguardato comunque un numero limitato di comuni, tutti di dimensioni demografiche assai piccole, e quindi di nulla rilevanza rispetto all'universo.

dozione del logaritmo della popolazione accentrata (come indicatore di ampiezza demografica dei centri) anziché del semplice ammontare dei residenti o di indici "rank-size rule", al fine di deflazionare l'impatto quantitativo del fattore popolazione e meglio evidenziare le variabili qualitative del fenomeno urbano; l'utilizzo di un indicatore qualitativo dotato di elevate proprietà discriminanti come il tasso di avanzamento civile (TAVC) derivato dalle caratteristiche igieniche delle abitazioni; l'uso di un indice di acculturazione media anziché elevata (ovvero quota di diplomati-laureati) giudicato più pertinente sia con riferimento all'epoca in questione, ancora caratterizzata da forme massicce di analfabetismo, sia per evitare l'affacciarsi di variabili intervenienti relate alla peculiare fisionomia dei contesti urbani del meridione (generalmente dominati da una netta estremizzazione, come si vedrà più avanti, fra popolazione senza titoli e popolazione titolata).

È inoltre doveroso menzionare il limite intrinseco di significatività di variabili come la densità (DS) e l'accentramento (ICP), soprattutto in un contesto, come quello italiano, dove le ripartizioni comunali soffrono, quanto ad estensione, di una estrema variabilità e dove sono assai frequenti casi di notevole frazionamento della popolazione accentrata fra più centri e nuclei entro uno stesso comune (¹⁷).

I risultati dell'analisi delle componenti operata su tali indicatori sono illustrati nella Tab. 2.

È immediato osservare come l'analisi empirico-induttiva abbia posto in luce l'esistenza di ben due componenti, contraddicendo apertamente la supposizione di un rapporto lineare indistinto fra variabili qualitative e quantitative di urbanità solitamente postulato nelle impostazioni deduttivistiche. La prima

Tab. 2 - *Matrice di correlazione fra variabili e fattori rotati con la procedura VARIMAX (Italia 1951)*

	Factor1	Factor2	Communality
RANG1	0.03402	0.85436	0.731096
IRF	0.59121	0.29705	0.437767
ICP	-0.06645	0.70269	0.498185
DS	0.27852	0.57157	0.404261
TSVC	0.82954	-0.32975	0.796871
TE	0.73250	-0.42000	0.712962
TAVC	0.81923	-0.06297	0.675110
Totale			4.256253
Eigenvalue	2.44200	1.81425	
Proportion	0.3489	0.2592	
Cumulative	0.3489	0.6080	

Cfr. sull'argomento, L. GAVINI, « I valori storici dei quadri ambientali », in *Scelta d'Italia*, Vol. I, Einaudi, Torino, 1972.

componente (factor1) sottende infatti fenomeni urbani di tipo esclusivamente qualitativo: terziarizzazione funzionale (IT) e forme occupazionali moderne (TE), avanzamento civile (TAVC) e socio-culturale diffuso (TSVC). La seconda componente appare invece pertinente a variabili indicative del fenomeno urbano da un punto di vista prettamente fisico-quantitativo: ampiezza demografica (RANG1), densità (DS) ed accentramento (ICP). E' peraltro emblematica, nel caso di questa seconda componente, la negatività delle correlazioni con le variabili più espressive da un punto di vista qualitativo come TSVC e TAVC. A discriminare così nettamente le due componenti di urbanità giocano evidentemente fattori complessi legati alle peculiari e differenziate modalità storico-strutturali del fenomeno insediativo in Italia. Due in particolare, come si vedrà più estesamente in sede di valutazione dei risultati complessivi, sembrano agire con nettezza nella formazione delle componenti in esame: a) il divario civile e socio funzionale fra Nord e Sud con l'evidenziazione di una netta dicotomia fra un settentrione dove il fenomeno urbano vive delle sue più tipiche espressioni funzionali/moderne ed un meridione dove l'urbanesimo resta ancorato a meri elementi morfologico-quantitativi; b) le peculiari differenziazioni afferenti ai modelli insediativi rurali che possono essere accentratrici (come nel caso dei grossi centri braccianti) compatti insistenti sulle aree di latifondo, ma anche dei centri allineati su strada del basso bacino irriguo padano), onde si è in presenza di comuni con caratteristiche sociali rurali e con fisionomia insediativa accentratrice, dunque largamente urbana, oppure sparsi secondo forme le più varie, come tipico delle aree appoderate (¹⁷).

Bo Una analisi classificatoria dei comuni italiani al 1951 con il metodo non gerarchico delle K-medie (¹⁸) ed utilizzando come indicatori base gli scores delle due componenti principali (fact1 e fact2) più alcuni indici di carattere socio-funzionale, e più precisamente:

TRA = Tasso di ruralità autonoma (lavoratori in proprio e affini dell'agricoltura in percentuale sul totale degli attivi);

TRD = Tasso di ruralità dipendente (lavoratori dipendenti dell'agricoltura in percentuale sul totale degli attivi);

IT = Indice di industrializzazione (addetti all'industria su 100 residenti);

IAT2 = Indice di attrazione extra-rurale (addetti extra-agricoli - attivi

¹⁷ Cfr. in proposito, R. Anselmi, *L'Italia, U.I.E.*, Torino, 1959, in particolare la rappresentazione cartografica relativa ai tipi di insediamento sul territorio italiano riferibile ai primi anni '50, a p. 587.

¹⁸ Il metodo è lo stesso usato per la classificazione politica elettorale dei comuni italiani al '53. E' noto anche come metodo del "nearest centroid sorting" e permette di ottimizzare la ripartizione in gruppi delle osservazioni. E' stato applicato con la procedura FACTCLUS del package operativo SAS (SAS User's Guide, Statistics, Sas Institute, Statistical Analysis System, Cary, North Carolina, 1982). Riferenze metodologiche in M. Ascarelli, *Cluster analysis for applications*, Accademia, Firenze, New York, 1983, e A. Rizzi, *Analisi dei dati. Applicazioni all'informatica alla statistica*, NIS, Roma, 1985.

extra-agricoli/attivi extra-agricoli * 100).

L'immissione di questi indici nell'analisi classificatoria si motiva con il tentativo di arricchire di elementi sostanziali il tradizionale continuum urbano-rurale, discriminando da un lato i tipi rurali in funzione dei rapporti produttivi prevalenti (pur nei limiti delle informazioni censuarie '51, che, in particolare, non permettono di distinguere fra le principali forme di lavoro in proprio: affitto, proprietà, mezzadria), ed individuando, dall'altro, le forme di polarizzazione industriale nonché la presenza di situazioni gravitazionali suburbane. L'analisi classificatoria, dopo diversi tentativi (¹⁹), ha portato all'emersione di una suddivisione ottimale in otto classi le cui caratteristiche sono deducibili dai valori medi infra-cluster dei vari indicatori: due classi urbane, due semi-rurali e quattro rurali.

C) Sulle classi urbane risultanti dall'analisi classificatoria si è quindi operata una sub-discriminazione operando sui valori dell'indice di industrializzazione (IT), del livello della popolazione (POP) e di due nuove variabili qualitative relative alla composizione degli addetti industriali secondo le classi di attività:

IIMO = indice di industrializzazione moderna (addetti ai comparti estrattivo-minerario, metallurgico-meccanico, chimico e tessile; su 100 residenti);

IITR = indice di industrializzazione tradizionale (addetti ai restanti comparti manifatturieri ed all'industria delle costruzioni; su 100 residenti).

Queste ultime variabili mirano a cogliere, per grandi linee, lo stato di modernità delle polarizzazioni industriali, miscelando in modo necessariamente intuitivo (dati i limiti delle basi informative disponibili) almeno due linee di distinzione: fra industrie di prima fase (operanti sulle materie prime: minerarie, metallurgiche e tessili) e industrie di seconda fase (produttrici di beni di consumo finali); fra industrie moderne (come quelle meccaniche e chimiche) e industrie tradizionali (abbigliamento, legno, cuoio ecc.). E' chiaro come la suddivisione operata possa apparire, da un punto di vista disciplinare rigoroso, assai arbitraria; ci sembra tuttavia sufficientemente indicativa per cogliere la variabilità di situazioni caratterizzate dal grado di sviluppo del tessuto industriale (come livelli di concentrazione di capitale, tecnologie, addetti, e/o grado di modernità delle produzioni).

In sintesi si è provveduto ad operare uno screening deduttivo delle classi urbane riaggregandole sulla base delle seguenti istruzioni:

I risultati dell'indagine - Le tavole che seguono illustrano i risultati dell'analisi condotta: la Tab. 3 visualizza le caratteristiche qualitative di ogni cluster comunale, così come sono desunti dai valori medi infra-cluster degli in-

¹⁹ Il criterio guida per operare la migliore ripartizione in gruppi è offerta dalla statistica "Cube Cluster Criterion"; Cfr. SAS User's Guide, op. cit.

indicatori, mentre la Tab. 4 ne riporta la numerosità ed il peso demografico. Le sei classi urbane, complessivamente considerate, raccolgono 890 comuni ed il 39 % della popolazione residente nazionale. Tratto distintivo di

	POP	IIT	IIMO-IHTR
Grandi poli urbani industriali moderni	> 99.999	> 9,9	IIMO > IHTR
Grandi poli urbani industriali tradizionali	> 99.999	> 9,9	IIMO < IHTR
Grandi poli urbani terziari	> 99.999	< 10,0	
Piccoli poli urbani industriali moderni	< 100.000	> 9,9	IIMO > IHTR
Piccoli poli urbani industriali tradizionali	< 100.000	> 9,9	IIMO < IHTR
Piccoli centri di servizio	< 100.000	< 10,0	

queste classi, sono i valori particolarmente elevati degli scores fattoriali di urbanità. Il rilievo delle componenti di urbanità cresce regolarmente passando dai piccoli centri di servizio ai grandi comuni urbano-industriali moderni. Secondo analogia scala scendono i tassi di ruralità che ancora nei piccoli centri industriali tradizionali e di servizio toccano valori significativi. L'insediamento di industrie moderne si qualifica così come un potente fattore di crescita urbana e ciò è del tutto comprensibile se si considera il periodo investigato, nel quale la terziarizzazione, ove non si accompagni ad un livello minimo di industrializzazione, è ancora un fenomeno riferibile a realtà sociali di stampo tradizionale. Gli indici di industrializzazione, cosiccome di gravitazione, toccano i valori massimi in corrispondenza delle piccole polarizzazioni urbano-industriali (classi 2.1 e 2.2). Nel complesso oltre il 22% della popolazione risiedeva, al 1951, in contesti urbani segnati dalla prevalenza dell'industria.

Le classi 3.1 e 3.2 si collocano in uno spazio di transizione individuabile tra le polarizzazioni urbane ed i comuni propriamente rurali. La classe 3.1 presenta valori contenuti di urbanità ed una limitata incidenza di popolazione rurale (sostanzialmente in linea con quella delle classi urbane). Molto basso è l'indice di industrializzazione (5,5 addetti per 100 residenti). Elemento propriamente identificante di questa classe è il valore medio assai negativo dell'indice di gravitazione: -49,5 (ciò significa che 50 attivi extra-rurali su 100 erano privi di un referente occupazionale nel comune di residenza). Indici attrattivi particolarmente negativi possono significare, insieme, disagio occupazionale locale e/o fenomeni di "satellizzazione" gravitazionale. I due aspetti non sono tuttavia in contraddizione: la de-ruralizzazione è, normalmente, un processo "provocato" dagli effetti indotti in equilibri locali caratterizzati da alta disponibilità di forze di lavoro a bassa produttività marginale dall'azione di forze economiche esterne polarizzate in aree di crescita. Sgretolamento degli equilibri rurali tradizionali, disoccupazione diffusa, mobilità spaziale e pendolarismo delle unità lavorative, sono processi normalmente conseguenti nelle aree periferiche investite da dinamiche di sviluppo polarizzato e preludono, di regola, alla loro sus-

Tab. 3 - *Adesioni negli uffici e lavoro degli industriali nelle classi socio-grafiche comunali*

Cluster denominaz.	Cod.	fact1	fact2	TRA	TRD	IIT	IAT2
Grandi centri urbano industr. (moderni)	1.1	2,2	4,9	4,5	1,1	18,4	0
Grandi centri urbano industr. (tradiz.)	1.2	2	4,1	6,7	2,6	12,5	6,7
Grandi centri urbano terziari	1.3	1,2	4,1	6,6	7,3	6,3	-13,3
Piccoli centri urb. industr. (moderni)	2.1	1,2	8	12,4	2,6	32,1	3,1
Piccoli centri urb. industr. (tradiz.)	2.2	1,2	7	18,4	6,2	22,5	3,9
Piccoli centri di servizio	2.3	1,1	4	16,6	9,36	3	-13,4
Totale comuni con caratteri urbani	1-2	1,2	1	14,8	5	23,4	-5
Comuni deruralizzati con gravitaz. urb.	3.1	9	2	14,8	6	5,5	-49,5
Comuni semi-rurali	3.2	5	0	34,4	8	4,3	-28,1
Comuni rurali a carattere soc. dip.	4.1	-9	3	18,4	50,1	3,3	-9,4
Comuni rurali a carattere soc. misto	4.2	7	2	39,9	30,4	3,5	-7
Comuni rurali a carattere soc. auton.	4.3	-1	-3	54,7	10	4	-11,7
Comuni per-rurali a caratt. soc. auton.	4.4	5	-8	75	5,8	2,7	-4,3
Totale		0	0	40,4	16,4	6	-13,7

Legenda: Cod. codice delle classi - fact1: scores qualitativi di urbanità - fact2: scores quantitativi di urbanità - TRA: tasso di ruralità autonoma - TRD: tasso di ruralità dipendente - IIT: indice di industrializzazione totale - IAT2: indice di attrazione.

Tab. 4 - *Distribuzione dei cluster comunali secondo il numero di comuni e la popolazione censuaria al 1951, in Italia.*

Cluster cod.	N. com.	Pop. %
1.1	9	7,7
1.2	4	2,2
1.3	12	10,1
2.1	434	8,6
2.2	243	4,1
2.3	188	6,3
Tot. com. urb.	890	39,9
3.1	721	4,8
3.2	994	10,1
Tot. com. trans.	1715	14,9
4.1	990	11,8
4.2	1218	13,0
4.3	1556	14,1
4.4	1360	7,2
Tot. com. rurali	5124	46,1
Totale	7729	100

sunzione funzionale (come bacini di reperimento di manodopera) ai poli di crescita^(*). Le classi di transizione 3.1 e 3.2 riguardano dunque, con ogni evidenza, i comuni afferenti alle aree di gravitazione dei centri urbano-industriali polarizzati; comuni ormai integralmente deruralizzati, inglobati funzionalmente e socialmente dallo sviluppo urbano, ma senza alterazioni di rilievo nelle loro caratteristiche morfologico-insediative.

La classe 3.2 presenta le stesse caratteristiche della precedente, ma più attenuate. I valori di urbanità sono ancora più depressi; più contenuti sono gli indici di gravitazione (media: -28,1), mentre più pronunciati sono gli indici di ruralità (dove prevalgono nettamente quelli a carattere "autonomo") che sommati toccano la media di 42,4 attivi rurali ogni 100 attivi. Più che di comuni "deruralizzati" si tratta in tal caso di comuni "semi-rurali", già investiti dalle fenomeni di sub-gravitazione urbana, o comunque di de-ruralizzazione, ma con caratteri d'insieme ancora nettamente segnati dall'elemento agricolo. Nel complesso la fascia dei comuni di transizione accoglie 1715 casi con il 14,9% della popolazione.

Le classi 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, identificano quattro specie diverse di comuni rurali. Nel complesso i comuni rurali risultavano al '51 ben 5124 e contenevano quasi la metà della popolazione d'Italia (46,1%). La classe 4.1 è costituita dai comuni con una netta caratterizzazione bracciantile, la 4.2 dai comuni rurali misti (autonomo-bracciantili), la 4.3 identifica le aree rurali a carattere autonomo, cosiccome la 4.4, ma in questo caso con una intensità del tutto straordinaria (tassi di ruralità globale oltre l'80%). Da notare, in questa distribuzione, le diverse combinazioni degli indici di urbanità. Mentre i comuni rurali autonomi hanno caratteristiche qualitative di urbanità meno depresse dei comuni con forti presenze bracciantili, questi ultimi realizzano, a paragone dei primi, più elevati scores della componente quantitativa di urbanità. Questo dato riflette la peculiare morfologia (normalmente più accentrata) dei centri bracciantili. Nel continuum urbano-rurale (che come si è notato scala regolarmente nelle classi non rurali da 1.1 a 3.2) la classe rurale-autonoma (4.3) si colloca subito a ridosso delle classi di transizione (emblematico il valore negativo, relativamente accentuato, dell'indice di gravitazione: -11,7, a segnalare la latenza di effetti di trascinarsi urbano in questo gruppo di comuni), seguita, nell'ordine, dai cluster 4.1 e 4.2, mentre la serie è chiusa dai comuni iper-rurali (4.4).

Nel considerare la configurazione spaziale delle fenomeniche portate alla luce con l'analisi classificatoria risalta con grande nettezza il discrimine sociale fra il Nord ed il Sud del paese. Come si desume dalla Tab. 5, ad un Nord relativamente moderno e funzionalmente differenziato, con una forte e diffusa presenza urbana ed una netta prevalenza di moderne polarizzazioni industriali do-

^(*) Secondo il noto modello di W.A. Lewis, *Sviluppo economico con disponibilità illimitata di manodopera* in A.N. Acemoglu e S.P. Sison (a cura di), *L'economia dei paesi sottosviluppati*, Feltrinelli, Milano, 1966.

tate di vasti "intorni" di compiuta de-ruralizzazione o in via di urbanizzazione accelerata (45% della popolazione in comuni urbani, di cui quasi il 30% in comuni industriali moderni; quasi il 20% in comuni di transizione), si contrappone un Sud con pressoché il 60% della popolazione consegnata in aree rurali proletarizzate (poche costituite in larga misura di comuni ad alta presenza bracciantile), senza alcuna rilevante concentrazione industriale e con una trama urbana basata su poche macro-concentrazioni a carattere terziario-tradizionale (oltre il 20% della popolazione dell'area addensata in soli nove grandi centri urbani).

Ma le differenze Nord/Sud, segnalate con riferimento alla numerosità delle classi comunali ed alla distribuzione della popolazione, risaltano con ancor maggiore ricchezza di contenuti se si analizzano i punteggi medi del complesso delle variabili qualitative alle quali si è fatto riferimento nelle classi comunali nelle due ripartizioni geo-politiche (cfr. Tab. 6).

Comparando il Sud al Nord si può infatti rilevare un insieme di radicali distinzioni:

a) innanzitutto, quanto alla morfologia degli aggregati insediativi, sia urbani che rurali, la netta prevalenza al Sud di forme accentrate (come si desume dai valori comparativamente maggiori degli indici factor2, ICP, DS) ma funzio-

Tab. 5 - Distribuzione dei cluster comunali secondo il numero di comuni e la popolazione censuaria al 1951, nel Nord e nel Sud (*).

Cluster-cod.	Nord		Sud	
	N. com.	Pop. %	N. com.	Pop. %
1.1	9	13,9	-	-
1.2	4	3,9	-	-
1.3	3	1,5	9	20,9
2.1	419	14,7	15	1,1
2.2	220	6,7	23	,8
2.3	110	4,3	78	8,8
Tot. com. urb.	765	45	125	31,6
3.1	634	6,1	87	3,1
3.2	793	12,2	201	7,6
Tot. com. trans.	1427	18,3	288	10,7
4.1	356	4,6	634	20,7
4.2	401	7	817	20,5
4.3	1076	17,5	480	10
4.4	878	7,6	482	6,6
Tot. com. rur.	2711	36,7	2413	57,8
Totale	4903	100	2826	100

(*) La linea divisorio Nord Sud è stabilita con riferimento all'analisi classificatoria elettorale relativa al '53.

Tav. 6 - *Alcuni modi ripartizione di alcuni indicatori qualitativi nei comuni del Nord e del Sud.*

a) Indici relativi ai fenomeni localizzativi urbani e industriali

Classi comuni	tax1	tax2	ICP	DS	IT	ITT	IIMO	ITR	ICIM
Nord									
1	1,3	0,9	78,8	4,4	25,6	5,9	16,7	8,9	17,1
3,1	1,1	0,1	75,6	2,7	5,7	3,6	3,1	2,7	4,4
3,2	0,7	-0,2	66,3	1,7	4,6	3,8	1,7	3,0	3,3
4,1	0,2	0,4	64,5	1,3	3,8	3,5	0,9	2,9	2,2
4,2	0,3	0,5	58,1	1,3	4,6	3,8	1,0	3,6	2,2
4,3	0,3	0,6	52,8	1,2	4,3	3,5	1,3	3,1	2,4
4,4	0,0	-1,2	45,1	0,9	2,7	3,1	0,5	2,1	1,7
Sud									
1	0,4	2,0	87,6	8,4	10,0	5,4	3,3	6,7	5,3
3,1	0,0	1,4	88,6	7,5	3,4	2,7	0,8	2,6	2,5
3,2	-0,3	0,9	82,2	3,9	3,2	3,1	0,7	2,6	2,1
4,1	-1,1	0,7	88,4	1,9	3,0	2,6	0,5	2,6	1,9
4,2	1,1	0,5	84,9	1,4	3,0	2,5	0,5	2,5	1,7
4,3	1,0	0,2	72,9	1,5	3,1	2,4	0,4	2,7	1,8
4,4	1,3	0,2	64,6	1,1	2,7	2,0	0,4	2,3	1,6

b) Indici relativi ai fenomeni demografici e sociali

Classi comuni	IG	IS	ID	TA	IAT2	TR	TRA	TRD	TI	TT
Nord										
1	20,7	9,1	44,1	44,6	0,5	18,8	14,6	3,9	56,8	24,4
3,1	21,6	9,3	46,7	44,0	-30,4	20,0	14,7	5,1	63,4	16,6
3,2	22,4	9,8	49,3	42,8	28,6	42,1	35,3	6,5	39,9	18,0
4,1	21,7	9,2	46,4	45,8	-11,8	66,4	16,3	48,7	20,3	13,3
4,2	22,3	9,5	48,6	44,7	-7,8	66,3	38,2	27,4	18,5	15,3
4,3	22,3	9,9	48,7	45,1	-12,5	63,0	54,1	8,2	22,5	14,5
4,4	21,5	11,3	46,7	50,1	-4,3	80,7	75,2	4,7	9,9	9,3
Sud										
1	25,1	7,0	56,3	33,4	-6,1	38,0	15,7	11,7	36,1	35,9
3,1	25,3	7,3	58,1	35,7	-43,0	28,3	15,1	12,8	52,8	18,9
3,2	25,2	7,4	56,8	36,3	-25,9	45,4	30,8	14,0	35,1	19,5
4,1	26,1	7,7	60,2	40,6	-8,0	71,2	19,6	50,8	15,8	13,0
4,2	25,4	8,1	57,9	40,4	6,6	73,5	40,7	31,9	14,3	12,2
4,3	24,5	8,2	54,4	42,3	-9,7	70,8	56,1	13,9	17,4	11,9
4,4	23,8	8,5	53,2	50,3	-4,4	82,9	74,6	7,7	10,0	7,1

c) Indici relativi ai fenomeni socio-culturali e civili

Classi comuni	IAC	IASC	TAC	TPA	IAT
Nord					
1	13,4	3,1	6,6	4,1	39,7
3,1	12,8	1,7	9,2	5,7	48,7
3,2	16,2	1,8	9,9	10,2	57,2
4,1	21,0	1,7	4,0	9,0	31,1
4,2	18,3	1,8	5,6	10,8	46,6
4,3	19,8	1,8	9,1	15,4	56,3
4,4	20,6	1,5	12,6	18,8	67,1
Sud					
1	35,3	3,8	5,9	17,2	39,5
3,1	39,0	1,9	6,2	28,0	49,6
3,2	39,6	2,1	7,2	32,4	51,9
4,1	46,7	1,5	8,0	43,0	62,0
4,2	44,1	1,5	7,8	52,1	65,8
4,3	40,4	1,6	8,9	52,9	64,4
4,4	42,8	1,3	9,6	64,4	69,5

Factor1 = scores componente qualitativa urbana

Factor2 = scores componente quantitativa urbana

IAT2 = Indice di industrializzazione totale (addetti all'industria in complesso per 100 residenti)

IIMO = Indice di attrazione (addetti extra-rurali - attivi extra-rurali/attivi extra-rurali * 100)

ITR = Indice di industrializzazione moderna (cfr. 2.1)

ICIM = Indice di concentrazione manifatturiera (Addetti manifatturieri per U.L. manifatturiera)

ITT = Indice di terziarizzazione (addetti terziari per 100 residenti)

IDP = Indice di accentrimento (quota di popolazione accentrata)

DS = Densità demografica (abitanti per ettaro)

ID = Indice di dipendenza (popolazione giovane e anziana per 100 attivi)

IS = Indice di senilità (quota di popolazione con più di 60 anni)

IG = Indice di giovinezza (quota di popolazione con meno di 14 anni)

IAC = Indice di arretratezza culturale (quota di popolazione senza titolo di studio)

IASC = Indice di avanzamento culturale (quota di popolazione con titoli superiori o laurea)

TA = Tasso di attività (attivi su 100 residenti)

TR = Tasso di ruralità (attivi in agricoltura su 100 attivi in complesso)

TRA = Tasso di ruralità autonoma (cfr. 2.1)

TRD = Tasso di ruralità dipendente (cfr. 2.1)

TI = Tasso di industrialità (attivi nell'industria su 100 attivi in complesso)

TT = Tasso di terziarietà (attivi nel terziario su 100 attivi in complesso)

TAE = Tasso di abbandono edilizio (quota di abitazioni non occupate)

TAC = Tasso di arretratezza civile (quota di abitazioni occupate fornite di servizi igienici)

TPA = Tasso di proprietà abitativa (quota abitazioni occupate in proprietà)

IAT = Indice di affollamento (abitanti per stanza)

nalmente sottodotate (valori sistematicamente negativi degli scores factor), tanto che gli stessi comuni urbani del Sud registrano, per questo indice, una media allineata a quelle relative ai comuni rurali del Nord; rilievo più contenuto degli insediamenti terziari malgrado, soprattutto nei centri urbani, l'elevata terziarietà relativa della popolazione attiva (confronto fra le variabili ITT e TI); la cronica irrilevanza di una struttura industriale con caratteri moderni (talché l'industria ha connotati di residualità, tradizionalismo e dispersione: indici IIMO, IITR, ICIM). Emerge, in questo senso, la radicale diversità delle forme urbane e dei loro assetti funzionali nelle due Italie:

b) una stratificazione sociale nettamente spostata, nel meridione, sull'elemento rurale, che conserva una incidenza ragguardevole anche nei comuni urbani (IR=28,0) e con profili normalmente più proletarizzati (TRD con valori elevati anche nelle classi non bracciantili). L'elevato livello dei tassi di terziarietà, specie nei centri urbani, se posto in relazione con il basso tenore del tasso di partecipazione al lavoro, rivela per contro l'esistenza di estese latenze occupazionali poste come sfondo a massicce forme di in e disoccupazione. Un indicatore ulteriore del fenomeno è offerto dai valori particolarmente negativi degli indici di attrazione (IAT2), che sottendono nel caso, data l'assenza di poli di sviluppo, non certo, come nel Nord, fenomeni di sub-gravitazione funzionale, ma piuttosto un deficit cronico nelle occasioni lavorative (scarsi addetti rispetto agli attivi, cioè disoccupazione di massa). L'elevata incidenza di figure dipendenti anche nei comuni agricoli con caratteri prevalentemente autonomi o, qui più massicciamente ancora, nelle aree dove predominano le forme della piccola conduzione indipendente, lascia intravedere una struttura sociale altamente sotto-proletarizzata dominata non solo dal bracciantato sussunto al latifondo, ma anche dalla pleora di «contadini senza terra» posti ai margini dell'economia e della stessa società civile⁽¹⁾. Sottoproletariato rurale e plebi inoccupate delle città emergono come sintomi inequivoci della mancata razionalizzazione socio-demografica del Mezzogiorno;

c) la struttura demografica relativamente ipertrofica dei comuni meridionali, con una popolazione normalmente più giovane (IG più elevata, in causa degli elevati quozienti di natalità, IS più contenuti) ma con tassi di attività croniciamente bassi, specie nei centri urbani (dove TA è, normalmente inferiore di 10 punti rispetto alle equivalenti classi del Nord), e, dunque, con il corrispettivo di alti valori dell'indice di dipendenza (ID).

d) la peculiare disarticolazione socio-culturale della società meridionale, particolarmente evidente nei centri urbani, con una porzione vastissima di popolazione analfabeta o senza titoli (l'indice di arretratezza culturale, IAC, è assestato normalmente oltre il 40% laddove negli stessi comuni più ruralizzati/proletarizzati del Nord tocca a malapena il 20%), cui fa però riscontro l'inciden-

⁽¹⁾ Un'ulteriore peculiarità caratteristica del bracciantato meridionale, E. Sisco, *Il bracciantato nella capogrota*, *Immagini*, Firenze, 1967.

za comparativamente più elevata, rispetto al Nord, degli individui con elevati titoli di studio, specie nei comuni urbani e semi-rurali (IACV). La netta dicotomia fra ceti superiori acculturati e masse diseredate semi-analfabete si pone come il tratto caratteristico del Meridione, mentre nel Nord il livello di acculturazione è non solo mediamente più elevato, ma anche più omogeneo e diffuso sul territorio, con differenziali minimi fra città e campagna:

e) le condizioni di arretratezza civile straordinariamente generalizzate e profonde in tutto il Sud, come si desume dai valori veramente notevoli dell'indice di arretratezza civile (TAC; abitazioni sfitte dei servizi igienici elementari) che nei comuni rurali è normalmente al di sopra del 50%, mentre nei comuni del Nord tocca a malapena il tetto del 18% nelle stesse zone iper-rurali più arretrate. Nei centri urbani meridionali TAC è addirittura oltre il quadruplo del valore registrabile nei poli urbani del Nord (17,2% contro il 4,1%). Pure altri aspetti, come l'incidenza normalmente più elevata della proprietà abitativa TPA (anche e soprattutto nei centri bracciantili e rurali misti, dove è, esso stesso, un indizio eloquente della massiccia presenza di contadini senza terra) ed i valori lievemente più contenuti dell'indice di affollamento (IAF) e di abbandono edilizio (TAE), si pongono, in questo quadro, come segni della generale condizione di degrado civile-infrastrutturale.

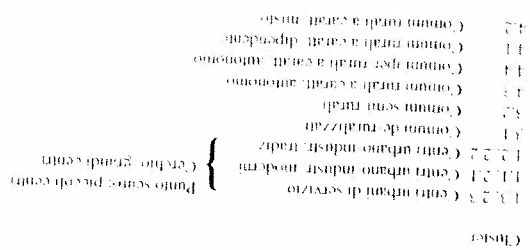
La linea divisoria Nord/Sud, tracciata con riferimento alla strutturazione comunale dei «climi politici» desunti dai comportamenti di voto al '53, ed individuata nel medio delle province di Viterbo ed Ascoli Piceno, rivela dunque una efficacia ancor più pregnante se commisurata al tenore delle fratture socio-economiche, civili e culturali in atto fra le due aree del paese al 1951.

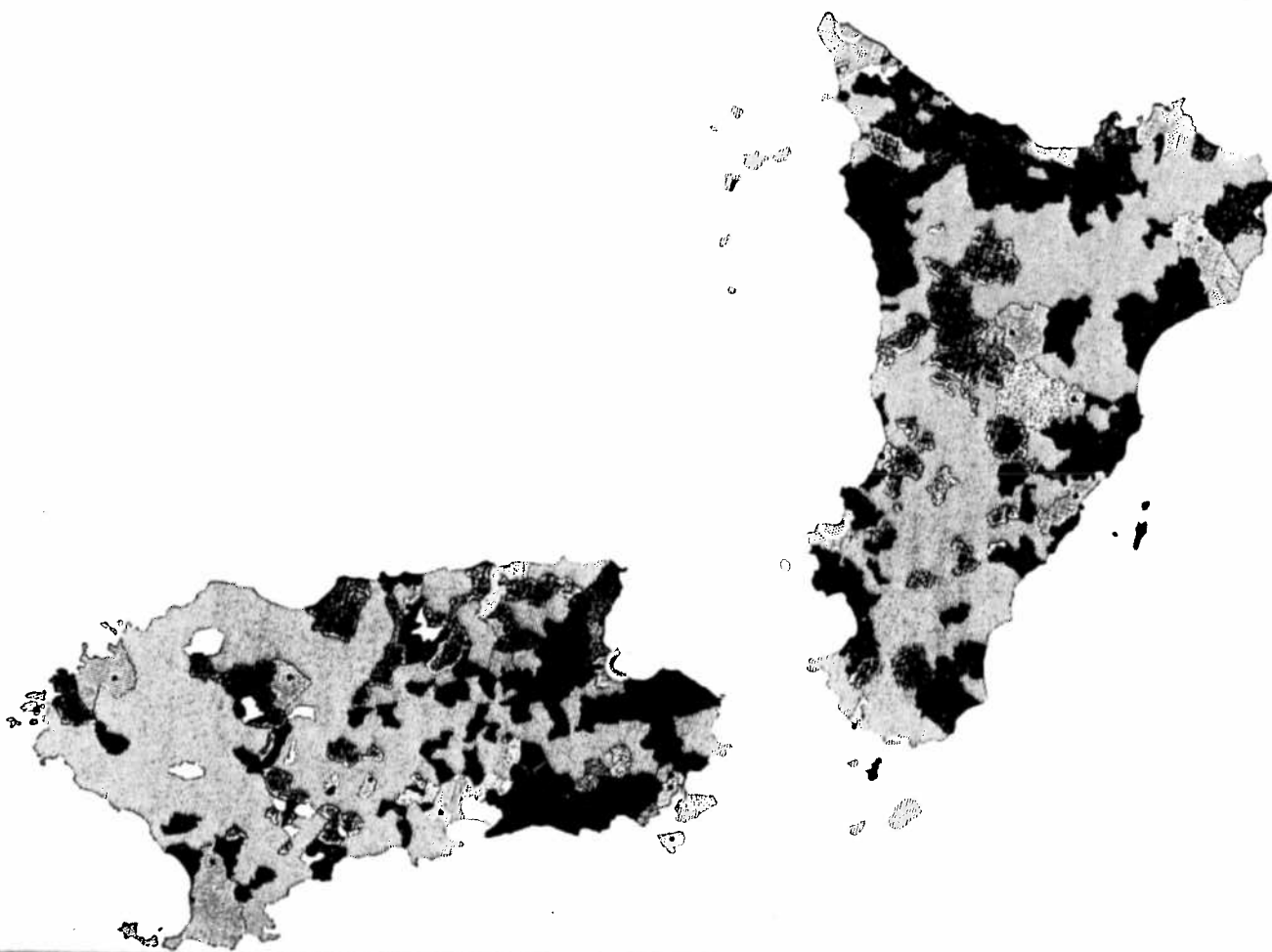
Al di sotto di questa divisione di fondo, si evidenziano i particolarissimi socio-grafici interni alle due Italie. E comunque, osservando la rappresentazione cartografica della classificazione comunale (cfr. Carta 2), anche a questa scala emergono con nettezza le radicali diversità di paesaggio nel Nord e nel Sud.

Il paesaggio sociale del Nord presenta certamente requisiti di complessità: tutte le classi comunali appaiono rappresentate con notevole frequenza, ma secondo evidenti compattezza territoriali dalle cui differenziazioni traluce l'integrazione funzionale di larga parte dell'area.

I comuni iper-rurali autonomi, salvo sporadici affioramenti nel Veneto centrale e nella montagna trentina, insistono in larga misura su quattro macrozone a carattere enclavizzato, conformanti le appartate periferie rurali dell'area. Le prime due a prevalenza piccolo contadina: la zona ligure-piemontese (astigiano, Monferrato, cuneese, montagna ligure occidentale) e l'area appenninica ligure-emiliana (sino al Frignano). Le seconde a prevalenza mezzadrile: la Toscana centrale e le zone collinari della Romagna sino ad Ascoli Piceno.

I comuni rurali autonomi, in quanto significanti di una dimensione rurale meno isolata, più prossima alle componenti urbane, costituiscono un tipo pressoché esclusivo al Nord Italia e si dispongono normalmente o a cornice delle





aree iper-rurali o come tipo occupante gli interstizi rurali peri-urbani. Si distinguono tuttavia tre notevoli addensamenti: nella pianura veneta e nelle aree mezzadrili della collina emiliana e dell'Italia centrale.

I centri braccianti raggiungono compatte estensioni nella pianura padana nell'alto e nel basso bacino irriguo del Po (dal basso vercellese a Cremona, nella pianura emiliano-romagnola e nel Polesine), inframmezzate da una vasta estensione di comuni rurali misti (questi ultimi tornano con una certa frequenza anche nelle zone dove prevalgono le colture silvo-pastorali alpine dell'Alto Adige e nelle aree di latifondo maremmane).

I comuni urbano-industriali (in larga misura di tipo moderno), nonché deruralizzati e semi-rurali, costituiscono una prerogativa pressoché esclusiva del Nord, dove si associano secondo rigorose gerarchie territoriali nelle quali, normalmente, i comuni deruralizzati e semi-rurali fanno, rispettivamente, da "intorno" e da "ambiente esterno" ai poli urbani sedi di funzioni attrattive (di regola industriali, mentre le città prevalentemente terziarie esprimono effetti auto-localizzati) venendo a costituire lo specifico "campo di forza".

In sintesi, la disposizione territoriale dei cluster comunali, nel Nord, appare traducibile, almeno tendenzialmente, secondo una precisa tassonomia relazionale ordinata secondo il continuum urbano-rurale, da tempo individuato nell'ambito delle discipline geografico-spaziali (¹);

ambiente rurale	marginale	ambiente semi-rurale		ambiente urbano		Polo urbano
		periferia	ambiente esterno	ambiente	intorno	
4.4	4.1/4.2	4.3	3.2		3.1	1/2
Tipi comunali corrispondenti						

Tornando ai tipi comunali urbani, per quanto l'analisi si sia mossa secondo criteri classificatori volti al rinvenimento di comuni con caratteristiche omogenee, prescindendo quindi da dati di flusso e di integrazione, è facile individuare, a partire dalla loro disposizione geografica, l'ossatura funzionale delle grandi direttrici di sviluppo strutturate dalla rete dei grandi centri urbani ordinati dalla core-area milanese-lombarda.

¹ Più precisamente il modello di gerarchizzazione urbano rurale elaborato da C. C. Chubb, *Centrifugal and Centripetal Forces in Urban Geography*, in: H. M. Merriam, C. F. Koser (a cura di), *Readings in Urban Geography*, Univ. Chicago Press, Chicago, 1959, e ripreso da A. V. Vitiello, *Geografia urbana*, Marsilio, Milano, 1969.

Rinunciando ad addentrarci in una minuziosa descrittiva delle risultanze cartografiche, è tuttavia possibile trarre dalla sintesi visiva alcuni non ovvi elementi di giudizio:

a) in primo luogo, la straordinaria diffusione territoriale, in tutto il Nord, già al '51, delle fenomeniche urbane, ben oltre i confini del tradizionale "triangolo" Milano-Torino-Genova (per quanto larga parte del potenziale quantitativo di industria moderna e di concentrazione demografica sia localizzata entro di esso) e l'intrinseca interdipendenza territoriale dei grandi sub-sistemi urbani regionali, ognuno con una propria distinta morfologia ed a livelli diversificati di gerarchizzazione, in un'unica grande rete;

b) in questo contesto i casi delle polarizzazioni torinese e genovese si collocano piuttosto come "gemmazioni locali" (²) della core-area milanese-lombarda che come punti baricentrici. Elemento caratteristico dell'estremo Nord-Ovest è semmai un tratto dualistico dell'organizzazione spaziale, espressa nella dicotomia fra aree urbane polarizzate con un campo di forza saturato pressoché integralmente da comuni de-ruralizzati del tipo 3.1, ed aree iper-rurali marginali, che non ha paragoni nella parte restante del Nord;

c) la grande somiglianza morfologica intercorrente fra l'area orientale (Veneto e Friuli) e l'area Toscana individuabile fra l'alto Tirreno ed il Valdarno; entrambe caratterizzate da una struttura policentrica di piccoli poli urbano-industriali con un diffuso campo di forza dove prevalgono comuni semi-rurali (3.2) e in subordine rurali autonomi (4.3). A fronte di questi sistemi policentrico-diffusi si staglia l'atipicità del sistema emiliano-romagnolo, caratterizzato da un asse lineare di grandi polarizzazioni urbane di vario tipo prive di un "intorno" morfologicamente coerente (pressoché totale assenza di piccoli centri urbani e di comuni de-ruralizzati o semi-rurali), con ai bordi un paesaggio rurale nettamente dicotomizzato fra comuni rurali autonomi e comuni ad alta presenza bracciantile.

Le risultanze dell'analisi classificatoria sembrerebbero perciò confermare, anche a livello socio-economico, la dubbia plausibilità di quella distinzione del Nord in due grandi macro-aree (Area "centrale" del Triangolo ed area "periferica" della "terza Italia") (³), che già è stata tematizzata con riferimento alle aggregazioni regionali dei tipi politico-elettorali territoriali-comunali (⁴). Il paesaggio socio comunale del Sud presenta caratteri sostanzialmente indifferenziati: quasi del tutto assenti i poli urbano-industriali (unico aggregato di minimo rilievo i comuni del bacino numerario dell'Iglesiente in Sardegna), così come le aree de-ruralizzate; assai rari i comuni semi-rurali (tutti salvi la con-

² Gemmazione, nel senso argomentato da U. Tassin, *Lazio*, UTET, Torino, 1966, che distingue tre modi di sviluppo della crescita urbana: gemmazione, disseminazione, propaggini.

³ Secondo la classica tripartizione di A. Borsari, *La Italia*, Il Mulino, Bologna, 1977 e A. Borsari, R. Pica, *Sviluppo economico e territorialità nella seconda metà del secolo*, *La comunità diffusa*, Quaderni della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 14, 1981.

⁴ Cfr. F. Vitiello, loc. cit.

centralizzazione napoletana ed alcuni episodi negli Abruzzi interni, verosimilmente legati agli effetti indotti dall'avvio di grandi opere infrastrutturali — fenomeni, questi, assai diffusi anche nel Nord, lungo le direttrici dei valichi alpini, in causa delle forti concentrazioni locali di addetti alle costruzioni). Nel complesso limitata la diffusione di comuni rurali autonomi del tipo 4.3, non per caso in quanto costitutivi di una classe rurale "tangenziale" dove si avvertono, seppure assai attenuati, gli effetti dinamico-gravitazionali esterni delle aree metropolitane.

La più gran parte dei comuni ha caratteri rurali. In questo contesto si evinca una netta distinzione fra il grande aggregato del profondo Sud e delle Isole (con aggiunte parti del Lazio e della pianura campana) dove la dominante assoluta è espressa dai comuni misti e bracciantili (4.2 e 4.1) da un lato, e l'area interna del Centro Sud (Molise ed appennino campano sino al Cilento ed alla Basilicata occidentale) dove predominano nettamente i comuni iper-rurali autonomi (4.4). A delimitare i confini di questa distinzione è esattamente l'inflativa presenza di "contadini senza terra" in tutto il profondo Sud, anche nelle zone non latifondiste dominate da rapporti agrari a carattere autonomo (a diretta conduzione piccolo contadina o a colonia come nel Nord della Sardegna e della Sicilia, nella Calabria tirrenica e nel Salento); aspetto che è invece assente o comunque più limitato nel Centro-Sud.

I centri urbani presentano caratteri prevalentemente terziari privi di una ricaduta funzionale sul territorio circostante. Unico esempio di urbanizzazione diladica sino a mostrare la parvenza di un "sistema urbano", la massiccia estensione di comuni semi-rurali circostanti Napoli. Il carattere distintivo della metropoli campana, proprio per i caratteri qualitativi del tipo 3.2 nel Meridione, è tuttavia l'endemica della disoccupazione di massa.

5. *Struttura urbana rurale e clima politico*

Il fondamentale dualismo Nord-Sud - Per quanto articolata secondo variabili qualitative differenzianti, la classificazione dei comuni secondo il continuum urbano rurale, approntata con riferimento al '51, non è esaustiva della dimensione socio-territoriale, né a livello ecologico, né, ancor meno, a livello di stratificazione socio-geografica. In ogni caso, come si è argomentato nei precedenti paragrafi, essa costituisce un potente spartito di lettura della realtà sociale dell'immediato dopoguerra.

Ci si propone ora di porre in relazione il comportamento di voto al '53, così come desumibile dall'indagine classificatoria condotta sulle preferenze collettive di voto a scala comunale, con i tipi urbano-rurali. Lo scopo è di verificare eventuali connessioni fra ambienti climatico-politici ed ambienti socio-funzionali ordinati secondo il continuum urbano rurale. In questo senso la verifica che si intende qui produrre può essere considerata come una prima approssimazione ad alcune delle dimensioni poste al centro delle tematiche classiche,

di Siegfried e Rokkan in particolare ⁽²³⁾, impegnate sul fronte dei fattori strutturali nella formazione dei cleavages politico-elettorali: più precisamente al rapporto fra "regioni politiche" e struttura socio-insediata a livello geonomico e, latamente, funzionale ⁽²⁴⁾.

Il primo livello al quale focalizzare questo rapporto è quello relativo alla fondamentale divisione Nord-Sud: separazione che abbiamo visto strutturarsi con grande nitidezza sia con riferimento alla geografia politica che urbano-rurale.

Le tabelle e le figure che seguono danno conto delle risultanze che sortiscono simultaneamente dall'incrocio delle due tipologie comunali nelle due grandi ripartizioni territoriali. Le Tabb. 7-12, in particolare, permettono di cogliere con immediatezza le principali associazioni modali fra i caratteri socio-grafici e politici dei comuni nelle grandi regioni socio-politiche in cui il paese risulta suddivisibile. Nelle figure tridimensionali 1, 2, 3 e 4 le due tipologie sono state riordinate, per il Nord ed il Sud, sugli assi x, y in guisa tale da descrivere secondo serie lineari il continuum rurale-urbano ed il continuum destra-sinistra (quest'ultima scala appare necessariamente approssimativa in quanto non si ha qui a che fare con opzioni individuali ma con aggregati collettivi di comportamento, identificati da particolari combinazioni di tutte le preferenze di voto). Le Figg. 1 e 3 rendono visivamente conto del peso di ogni singolo sottotipo (risultante dall'incrocio delle due tipologie di base) sull'elettorato globale di ognuna delle due macro-zone (asse z). Le Figg. 2 e 4 riportano i valori di un particolare indice (una sorta di misuratore del grado di omofilia e che si potrebbe riformulare come l'indice chi quadro di Pearson, denominato indice di combinazione) atto ad evidenziare in termini relativi l'intensità insediativa socio-ecologica

⁽²³⁾ Come noto, S. Rokkan distingue quattro fondamentali fratture strutturali fra centro e periferia, fra Stato e Chiesa, fra città e campagna, fra capitalisti e salariati (fratture di classi). Ciò attraverso la storizzazione di quattro dimensioni funzionali di conflitto tratte da una re-interpretazione dello schema parsonsiano: quella infra-élite per la determinazione della politica nazionale; quella antropologica fra centro e periferia, quelle afferenti al conflitto/negoziato fra interessi concorrenti ed alla contrapposizione ideologica di classe. I *two-ages* rokkiani sono perciò riferibili, nella sostanza, alle relazioni fra soggetti politici ed alla loro proiezione storico-temporale che si pongono a monte ed anteriormente rispetto alla loro ricaduta territoriale. Cfr. S. M. Lipset, S. Rokkan, *Cleavage Structure, Party Systems, and Voter Alignments*, The Free Press, New York, 1967; per un inquadramento generale delle tematiche rokkiane, A. PASTORINO, «Stein Rokkan: la teoria dello sviluppo politico europeo», introduzione a S. Rokkan, *Cittadini, élites, partiti*, Il Mulino, Bologna, 1982. L'analisi di A. SIGGRIED, *Tableaux politiques*, op. cit., ha invece connotati più squisitamente ecologico-territoriali. Alla base delle opinioni politiche (raggruppate territorialmente in ciò che egli denominava «clima» e «temperamento») Siegfried individua cinque dimensioni causali: la struttura della proprietà fondiaria, la struttura insediativa (città/campagna) ed i suoi riflessi socio-culturali, l'azione combinata della Chiesa e dello Stato, l'appartenenza di classe ed i temperamenti etnici a livello locale.

⁽²⁴⁾ La nozione di spazio geonomico è una componente della teoria di Perroux sullo sviluppo polarizzato. Perroux distingue infatti fra due tipi di spazio: geonomico o banale (lo spazio considerato sotto il profilo delle localizzazioni fisiche) ed economico (che è invece uno spazio de-localizzato determinato astrattamente dalle relazioni economiche). Cfr. F. PERROUX, «Gli spazi economici», in J.R. BOIXELLE, *Lo spazio e i poli di sviluppo*, Angeli, Milano, 1981.

degli ambienti politico-elettorali. L'indice (che è riportato sull'asse z) è calcolato per ciascuna area come:

$$I = \frac{\sum_{i=1}^n E_{ij}}{\sum_{j=1}^m E_{ij}} \quad TE$$

dove E_{ij} è l'elettorato corrispondente alla classe politica i -esima ed alla classe urbano-rurale j -esima per valori di $i = (1..m)$ e di $j = (1..n)$
 TE è l'elettorato globale dell'area.

Valori dell'indice prossimi allo 0 segnalano situazioni nelle quali l'ambiente politico del caso non ha, in quella classe di comuni, alcuna rilevanza; valori superiori a 1 situazioni di preferenza insediativa. L'indice di combinazione è dunque un misuratore immediato del grado di omogeneità/eterogeneità ($^{\circ}$) socio-ecologica dei climi politici. Un ambiente politico ha caratteri socio-comunali "omogenei" (cioè proporzionalmente equidistribuiti fra i tipi conformanti il contesto ecologico) quando gli indici ad esso relativi si collocano invariantemente attorno ad 1; caratteri fortemente "eterogenei" quando i valori dell'indice sono molto elevati in una o poche classi urbano-rurali e nulli o quasi nulli in quelle restanti.

A) Il Nord

Nel Nord ad un contesto di forte differenziazione socio-funzionale contraddistinto dalla considerevole incidenza dei comuni con modalità urbane polarizzate o con caratteri di transizione rurale-urbana, corrisponde un paesaggio politico altrettanto complesso e diversificato dove predominano ambienti con-

¹ Omogeneità/eterogeneità sociale dei climi politici, nel senso in cui Farneti distingue fra partiti omogenei o eterogenei quanto a composizione sociale tendendo a riciclare la stratificazione sociologica o partiti eterogenei con composizione nettamente squilibrata rispetto all'ambiente esterno. Cfr. P. Farneti, "Partiti, Stato e mercato, appunti per una analisi comparata", in AA.VV., *La città di mezzo*, Torino, Einaudi, 1979, vol. I.

notati dal variabile impasto delle tre principali componenti partitiche (democristiana, socialista, comunista: cluster di "sinistra" con incidenza equilibrata delle tre aree politiche 5, bianchi 8, bianchi con debole presenza di area socialista 9, a forte presenza socialista 10, rossi 7).

In termini di numerosità dei comuni (e, latamente, di superficie occupata) l'aspetto che più colpisce è sicuramente la notevole invarianza della distribuzione dei tipi politici nelle classi urbano-rurali, onde risulta assai difficile individuare a prima vista probanti coincidenze. I cinque principali tipi politici, fatta eccezione per i grandi poli urbani, dove si evidenzia un netto primato del cluster di "sinistra", tendono cioè a distribuirsi diffusamente in pressoché tutti i tipi urbano-rurali (cfr. Tab. 7).

In termini di distribuzione reale dell'elettorato all'interno degli ambienti socio-politici (cfr. Fig. 1) un quarto esatto (25,2 %) del totale degli elettori del Nord risulta concentrato nei comuni urbani (grandi e piccoli) con mercati elettorali caratterizzati a "sinistra". Altre concentrazioni di rilievo sono quelle dei piccoli centri urbani a carattere bianco-socialista (7,4 %), dei comuni semi-rura-

Tab. 7 - Distribuzione dei comuni nel Nord secondo la classe politico-elettorale e la classe urbano-rurale di appartenenza.

Clas. urb. rur.	Cluster politico-elettorale										Tot. % Elet.
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
1.1	-	-	-	-	6	-	1	-	2	-	9
1.2	-	-	-	-	2	-	1	-	-	1	4
1.3	-	-	-	-	-	-	3	-	-	-	3
T.1	-	-	-	-	8	-	5	-	2	1	16
2.1	-	7	1	1	104	8	33	37	163	65	419
2.2	9	1	1	1	50	5	16	29	73	35	220
2.3	6	2	1	-	23	-	10	5	36	20	110
T.2	15	10	3	2	177	20	59	71	272	120	749
3.1	2	9	-	3	123	12	47	93	210	135	634
3.2	2	19	1	4	113	26	53	182	301	89	793
T.3	4	28	1	7	236	41	100	275	511	224	1427
4.1	-	12	-	-	142	1	92	14	60	35	356
4.2	39	16	4	-	101	9	51	44	82	55	401
T.D.	39	28	4	-	243	10	143	58	142	90	757
4.3	35	18	9	15	190	50	145	213	276	125	1076
4.4	9	49	42	77	128	98	65	143	169	98	878
T.4	44	67	51	92	318	148	210	356	445	223	1954
Tt.	102	133	59	101	982	219	517	760	1372	658	4903
% elet.	1	2	1	0	39	2	17	6	22	10	100

li, de-ruralizzati e rurali autonomi (la fascia di transizione rurale-urbana) ad identica dominante "bianca-socialista" (10,0 %), dei poli urbani a prevalenza "socialista" e "rossa" (assieme: 11,1%), dei comuni rurali autonomi "rossi" e di "sinistra" (8,4 %). Il rilievo della rappresentazione contenuta nella Fig. 1 riflette dunque con evidenza il carattere socio-politico specifico del Nord, nettamente spostato verso la dimensione urbana, con il suo "intorno" gravitazionale, dove si frangono le forze repubblicane moderne (DC, PCI, area socialista).

Con la Fig. 2 è possibile cogliere più nitidamente i contesti sociali preferenziali entro i quali si collocano determinati climi politici. Per quanto non particolarmente marcate, soprattutto con riferimento agli ambienti politici più diffusi (5, 7, 8, 9, 10) che registrano normalmente indici più prossimi a rappresentare situazioni di "omogeneità", alcune linee di differenziazione sono comunque visibili.

Gli ambienti politici a connotazione "bianca" (-8-) si associano con notevole frequenza ai tipi comunali rurali autonomi (4.4, 4.3), ma tornano con insistenza anche nei comuni semi-rurali (3.2). Gli ambienti bianchi ma con presenza residua di area socialista (-9-) pure assai diffusi nelle classi rurali toccano una posizione di primato nei tipi de-ruralizzati e nelle piccole polarizzazioni urbane. Queste ultime, così come i comuni di transizione urbano-rurale, costituiscono riferimento privilegiato degli ambienti a forte concentrazione di area socialista (-10-). Queste distribuzioni sembrano suggerire l'esistenza di una graduazione socio-politica di tipo lineare, nella quale la componente socialista gioca come ingrediente aggiuntivo a dosi crescenti in tipi politici unificati comunque da una forte presenza democristiana (8—>9—>10) passando con scalazione regolare dai contesti iper-rurali autonomi alle piccole polarizzazioni urbano-industriali moderne, attraverso le aree di transizione rurali-urbane (4.4—>4.3—>3.2—>3.1—>2.1). Tale modello, come si vedrà, è essenzialmente conformato dalle caratteristiche insediative a forte integrazione funzionale prevalenti nell'arco territoriale sub-alpino dell'Italia settentrionale (dal Friuli al Piemonte ed alla Liguria occidentale).

(Gli ambienti politici "rossi", anch'essi assai diffusi, non esclusi alcuni grandi poli urbani, si combinano più insistentemente con i centri rurali braccianti (4.1) e con i tipi rurale-misto e rurale autonomo (4.3), evidenziando una certa "eterogeneità" sociale dettata essenzialmente dall'insediamento bracciantile (nel bacino padano) e mezzadrile (nel Centro-Nord) del PCI).

Gli ambienti di "sinistra" (caratterizzati da mercati elettorali competitivi) sono abbinati soprattutto ai grandi centri urbani, ma vantano, fra tutti, la modalità sociale più omogenea, proponendosi quindi come la forma specifica del Nord.

Un dato d'interesse è costituito dagli ambienti politici minori (a prevalenza di area laica 3, di destra 4 e bianchi con presenza di destra 6), tutti normalmente unimodalizzati in contesti socio-economici a carattere iper-rurale autonomo (4.4). Essi si qualificano dunque, al Nord, come esempi circoscritti di

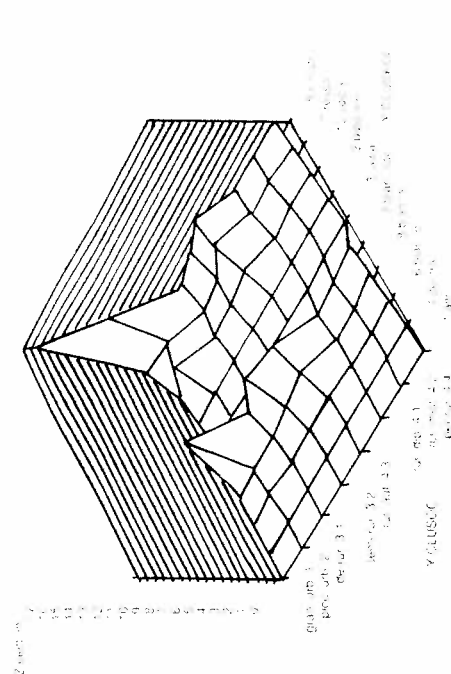


Fig. 1 - Piro dettore in percentuale delle classi socio-politiche comunali Nord.

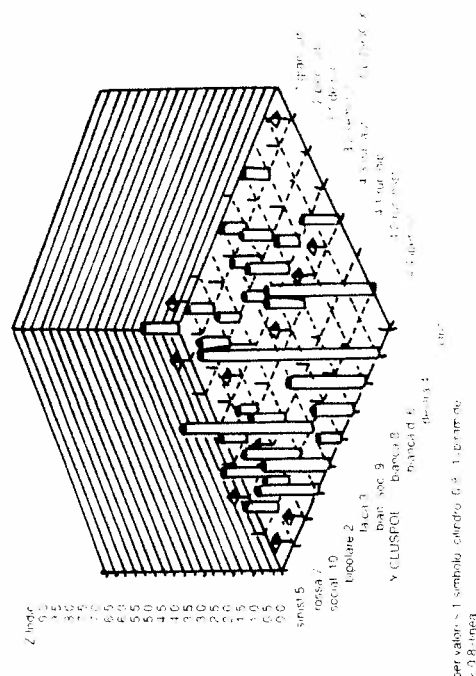


Fig. 2 - Indice di combinazione dei livelli elettorali con le classi comunali rurali-urbane Nord.

particolarismo rurale (temblanieri i casi delle Langhe e dell'Alto Monferrato). Attraverso una analisi più approfondita, tuttavia, è possibile identificare, nel Nord, almeno quattro grandi regioni con specifiche caratteristiche socio-insediative e politiche climatiche. A questo risultato si può giungere mettendo in diretta connessione le prevalenti associazioni dei tipi comuni urbano-rurali ed elettorali alla distribuzione territoriale dei rapporti sociali agrari. Si è notato infatti, nella ricerca pubblicata su *Polis*, come fra tutte le variabili a disposizione, la struttura di classe delle campagne nell'immediato dopoguerra ed i suoi riflessi sull'edilizia politica, come fra tutte le variabili a disposizione, si strutturano sulle forme socio-politiche di mobilitazione fosse quella capace di specificare con straordinaria determinazione l'articolazione territoriale (sino al dettaglio comunale dell'intera nazione) dei mercati elettorali nella fase "fondativa" della Repubblica (si confrontino le Carte 1 e 3). Si era altresì argomentato, in linea con gli studi maggiori sull'argomento, come la "matrice agraria" delle regioni politiche fosse predicibile anche in termini di lungo periodo, data la relativa invarianza dei rapporti produttivi rurali e la similitudine delle forme di mobilitazione rispetto al secondo dopoguerra, a partire dal periodo 1918-21. Si era poi "scoperto", come la variabilità territoriale dei rapporti agrari fosse perfettamente correlabile alla mappatura dei comportamenti di voto in 38 zone socio-politiche (cfr. Carta 4) articolate morfologicamente in grandi regioni (capette o chiusi, enclaves, sistemi locali ed aree di frangia²³). Queste regioni-zone, intese come sotto-strutture della fondamentale scissione politica fra Nord e Sud, erano state derivate assumendo come tracciato-base l'articolazione territoriale dei clini politici, a partire dai nuclei focali di addensamento di particolari cluster di voto e tenendo in considerazione il vincolo della contiguità fisica. Trasferendo all'analisi spaziale dei comportamenti politici uno spartito di lettura elaborato nell'ambito della geografia economica²⁴, tali regioni-zone sono in effetti interpretabili come regioni geopolitiche, basate sulla delimitazione di porzioni di territorio "ordinato" da uno o più addensamenti spaziali dominanti di comuni, contigui politicamente omogenei.

In effetti è proprio alla luce della variabile interveniente costituita dalla geografia dei rapporti agrari che il rapporto fra modelli insediativi urbano-terri-

²³ Cfr. F. Vercellotti, loc. cit. p. 161.

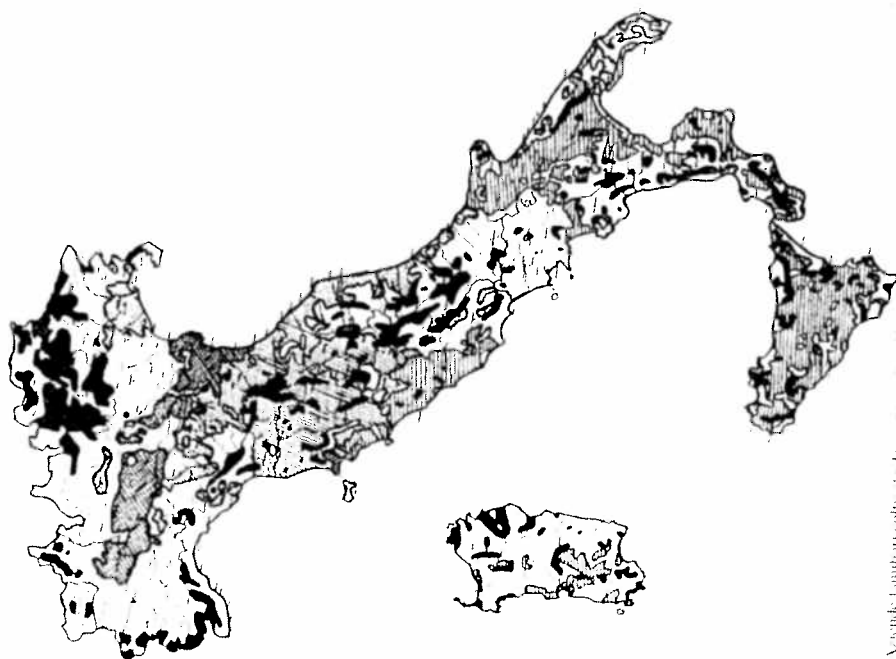
²⁴ Applicando opportunamente l'idealista, la distinzione di Ferrus, le regioni politiche così definite sono "tre proporzioni: regione dei politici (per corrispondenza allo spazio economico), in quanto rivestono alle localizzazioni fisiche governative dei clini politici. E' il vincolo della contiguità che regola la dignità regionale (spazi che in quanto con caratteristiche omogenee, sarebbero altrimenti attribuiti a zone). Si può distinguere, in effetti, tra Regioni politiche (aree climatiche omogenee regolate da rapporti di contiguità fisica), Zone politiche (aree climatiche omogenee anche nei clini, con limiti e spazio politico regolati da decisioni politiche). In senso traslato le regioni politiche del nostro Stato, sono anche regioni polarizzate, in quanto hanno propri specifici centri territoriali. Tale polarizzazione, non implica però, naturalmente, alcuna dimensione funzionale (spaciale) essa invece allo spazio politico. C'è la funzione di regione polarizzata e funzionale, cfr. J.R. Bouchard, op. cit. con testi di spazio e di interazione, in J.R. Bouchard, op. cit.

toriali e politici assume una consistenza di tutto rilievo, legittimando la scorporazione del Nord in almeno tre grandi ripartizioni ed in un'area locale di transizione - tutte con precise caratteristiche politiche e socio-funzionali - quali sono tracciate, sinteticamente, nella Carta 5.

A) *La regione subalpina*. Comprende l'area spaziale disegnata dall'intero arco alpino-subalpino. E' una regione la cui superficie agraria è dominata dalla forme di piccola condazione autonoma (in proprietà o in affitto), ma con caratteristiche socio-insediative segnate da una netta prevalenza di piccoli poli urbano-industriali sistemati sul territorio in forme diffuse, ad ordinare un vasto "intorno" de o semiruralizzato. Rilevano infatti in questa regione i "distretti" storici dell'industrializzazione di prima fase che si dispiegano dal Canavese all'asse subalpino veneto sino al Friuli, con al centro l'area più intensamente industrializzata/urbanizzata del sistema metropolitano lombardo (dalla Val Seriana alla Valsesia, attraverso la Brianza e il Varesotto). Il sistema insediativo di questa macro-regione espone dinamiche funzionali tipiche dei contesti di crescita industriale polarizzata, con una scalazione regolare delle gerarchie territoriali secondo il continuum urbano-rurale; reti di località centrali di sviluppo, intorno gravitazionale, aree rurali periferiche. Più propriamente, data la collocazione "tangenziale" rispetto all'area in oggetto, dei grandi centri ordinatori (Torino, Milano, Venezia, ecc.), la regione Subalpina può essere considerata come la sub-area, con forti elementi di omogeneità ed interdipendenza insediativa, di una più vasta e complessa regione funzionale (quella padana).

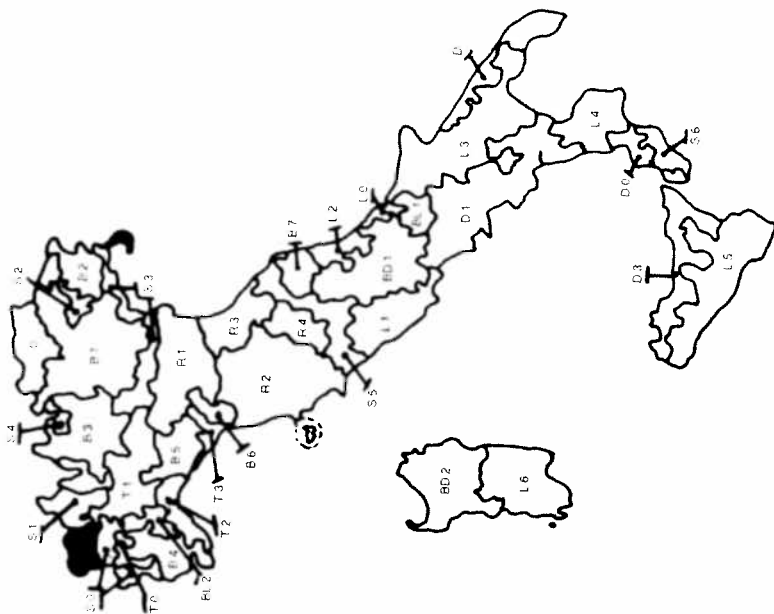
Passando alle dominanti politiche dell'area, proprio la contestualità fra tradizioni rurali piccolo-contadine e modalità localizzative prevalenti dei poli di sviluppo urbano-industriali (fortemente diffusivo-policeentriche, ma con punti modali di notevole agglomerazione-conurbazione) spiega la schiacciante prevalenza di "clini politici" dominati dalla DC e, in subordine, dalle forze di ispirazione socialista (PSI-PSDI). Si hanno mixages che variano dai contesti di monopolio subculturale cattolico, che ha i propri fulcri nelle zone semi-rurali poste alla periferia del sistema territoriale complessivo (nel "profondo veneto" e nel cuneese, sino alle Alpi Liguri a situazioni via via più competitive (con crescita della componente socialista: cluster politici 9 e, soprattutto, 10) in corrispondenza delle aree attrattive più intensamente urbanizzate/industrializzate. Nella regione subalpina possono essere fatte confluire, con notevole approssimazione, le zone bianche del Nord (quelle nord-orientali B.1, B.2, B.3, e cuneese B.4) e le zone a prevalenza socialista disposte lungo l'arco alpino (Piemonte-occidentale S.0, lombardo-piemontese S.1 e le enclaves bellunesi S.2 e della Valtellina S.4).

Si delinea così un evidente isomorfismo fra sequenze territoriali socio-funzionali ed allineamenti politici di voto, che costituisce il tratto specificamente individuante della regione subalpina. Alla gerarchizzazione urbano-rurale dello spazio economico corrisponde una precisa gerarchizzazione dello spazio geopolitico, che ha come fondamento le modalità storico-sociali (rimenten-

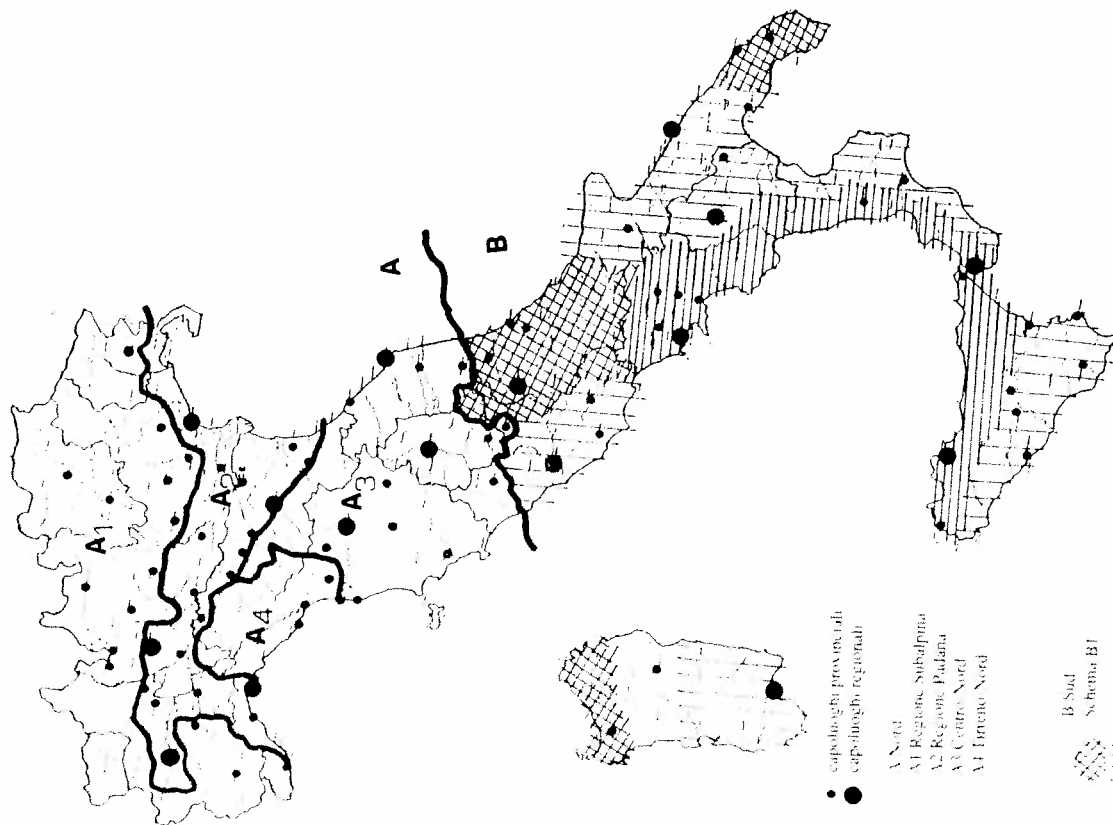


- Aziende familiari coltivate da proprietari o affittuari
- Aziende a coltivazione part-time con padri mezzadri nel Italia centro-settentrionale, e aziende a coltivazione part-time non padri nel Mezzogiorno.
- ◻ Aziende capitalistiche con salariati in zone di coltura estensiva e imprese cooperative in aree di recente bonifica
- ◼ Aziende latifondistiche con salariati o frazionarie in coltura ad affitto contadino, in zone di agricoltura estensiva
- ◼ Forme di gestione della mezzadria: aziende a coltura estensiva, aziende in affitto o con salariati o da colti collettivi

Carta 3. I rapporti di produzione nelle campagne nel 1950
d'ordine, introduzione: Indagine INEA. *Tipi di impresa nell'agricoltura italiana*. Roma, 1952).



Carta 4. Le zone-regioni politiche.
Legenda. Zone bianche: B.1 Veneto Centrale, B.2 Friuli, B.3 Lombardia, B.4 Cuneese, B.5 Liguria-Emilia, B.6 Lucchese, B.7 Piena; Zone d'influenza socialista: S.0 Subalpina-Piemonte, S.1 Subalpina-Lombardia, S.2 Bellunese, S.3 Frangia Padana, S.4 Valtellina, S.5 Faglia Centrale; Zone della sinistra: T.0 Area metrop. Torino, T.1 Alta Padania, T.2 Liguria, T.3 Lunigiana; Zone rosse: R.1 Emilia, R.2 Toscana, R.3 Romagna-Marchigiana, R.4 Umbria, R.5 Puglia-Lucania, L.0 Abruzzi Sud, L.1 Lazio, L.2 Abruzzi Nord, L.3 Puglia-Lucania, L.4 Calabria, L.5 Sicilia Sud, L.6 Sardegna Sud; Zone bianche di destra: BD.1 Centrale, BD.2 Sardegna Nord; Zone di destra: D.0 Calabria-Tirreno, D.1 Campania, D.2 Puglia Adriatica, D.3 Sicilia Nord; Altre zone: A.0 Alto-Adige, BL.1 Molise, BL.2 Astigiano, S.6 Calabria.



Carta 5. Le grandi regioni sovrapadane

Prospetto A1. Il caso della regione subpadana: la sua opposizione lineare fra il continuum urbano rurale ed il continuum burocratico-sindacale

Cluster urbano-rurale prevalenti				
4.4	4.3	3.2	3.1	2
Zone periferiche rurali piccolo-contadine	aree semi-ru. di support.	intorno gravitaz. poli indus.	reti di poli indus.	
Competizione fra DC e area socialista				
8	8-9	9-8	10	
Climi politico-comunali prevalenti				

mente piccolo-contadine) dell'insediamento DC, e come sviluppo la configurazione delle forze di area socialista quali medium del processo di proletarianizzazione indotto dalle localizzazioni industriali di prima fase.

A2) La regione padana. Questa macro-regione coincide, nella sostanza, con il bacino della pianura padana e con i suoi prolungamenti occidentali (verso Torino e la sua proiezione metropolitana nella Val di Susa, a Nord-Ovest; verso la costa ligure ordinata dai poli di Genova-Savona, attraverso le direttrici del Tanaro e dello Scrivia, a Sud-Ovest) ed orientali (verso la costa alto-adriatica). Per quanto articolata attraverso diversi sistemi insediativi (con caratteri più policentrici ed addensati nella zona ricompresa nel triangolo Milano-Torino-

Tab. 8 - Distribuzione dei comuni della regione subpadana secondo i cluster urbano-rurali e politici elettorali (Zone socio-politiche B 1, B 2, B 3, B 4, S 2, S 3, S 4, S 5, S 6, S 7, S 8, S 9, S 10, S 11, S 12, S 13, S 14, S 15, S 16, S 17, S 18, S 19, S 20, S 21, S 22, S 23, S 24, S 25, S 26, S 27, S 28, S 29, S 30, S 31, S 32, S 33, S 34, S 35, S 36, S 37, S 38, S 39, S 40, S 41, S 42, S 43, S 44, S 45, S 46, S 47, S 48, S 49, S 50, S 51, S 52, S 53, S 54, S 55, S 56, S 57, S 58, S 59, S 60, S 61, S 62, S 63, S 64, S 65, S 66, S 67, S 68, S 69, S 70, S 71, S 72, S 73, S 74, S 75, S 76, S 77, S 78, S 79, S 80, S 81, S 82, S 83, S 84, S 85, S 86, S 87, S 88, S 89, S 90, S 91, S 92, S 93, S 94, S 95, S 96, S 97, S 98, S 99, S 100)

Cluster urb.-rur.	Cluster politico-elettorali										Tot. % del
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
1.1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
2.1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
2.2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
2.3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
3.1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
3.2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
4.1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
4.2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
4.3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
4.4	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Tot.	102	35	48	83	162	169	16	721	1093	376	2805
% del	2	1	1	1	9	3	0	16	50	17	100

(*) Percentuali di elettori contenuti nei cluster comunali urbano-rurali (colonna) e politico-elettorali (righe).

Prospetto A2a - Il caso della vab area di padana. Spazio polifunzionale di tipo classico con compattezza e coerenza fra P.C. area urbanistica e D.C. passando dall'ambiente rurale periferico a quello urbano.

Cluster urbano-rurali prevalenti		Cluster politico-comunali prevalenti	
4.1	4.33.2/3.1	4.1	4.33.2/3.1
area urbana	limitate aree semirurali	area urbana	limitate aree semirurali
urbano	> autonome ed "interni"	urbano	> autonome ed "interni"
dependente	graviduzionali	dependente	graviduzionali
a bassa densità	deruralizzati	a bassa densità	deruralizzati
antropica		antropica	
Periferia		Periferia	
aree periferiche micro aree rose		aree periferiche micro aree rose	
(semplicità di localistica)		(semplicità di localistica)	
7.51	7.5	7.51	7.5
5		5	

Prospetto A2b = Il caso del bambino basso-più Spazio dicotomico in basso-milde con grande onco-
genicità protetta

4.1	costa area rurale dipendente ad alta densità Periferia	1.1/1.2/3	grandi poli urbani di vario carattere industriale, tradiz. e moderno, (cr/ario)	Centro
7			Insediamento sub culturale comunista generalizzato	7
				Climi politico comunali prevalenti

Prospetto A.2. *Il dato dell'area di fruizione di Natura 2000 (zone cusce e zone bialbe) ha Spazio di osservazione urbano, ma le zone cusce e zone bialbe tendono a essere diffuse ed elevati eterogeneità nella distribuzione.*

4.3.1.3) Vasta area rurale mista (braccianti, autonomi industriali, gerarchici)

Competizione duadica fra area socialista e DR (1958)

Cluster urbano-rurali prevalenti

2.3.2.2.1.4) rete di piccoli centri urbani infrastrutturali di servizio

industrializzazione gerarchica

competizione triadica area socialista-DC-PCI (54/6)

Cluster politico-comunali prevalenti

47

Genova, più accentrati nell'area emiliano-veneta) questa macro-regione presenta forti elementi di continuità. Il più rilevante fra questi è costituito dal prevalere di rapporti agrari di tipo capitalistico con uso sistematico di salariati rurali, come è chiaramente derivabile, per via cartografica, dai sistematici addensamenti di comuni rurali dipendenti e misti (4.1 e 4.2; con i grandi epicentri socio-spaziali della fascia trans-padana, dalla bassa vercellese all'Oglio, del ferrarese e del Polesine). In effetti, la regione padana appare rigorosamente delimitata a Nord, dal discriminare con i territori a piccola conduzione autonoma, e a Sud dalla demarcazione segnalata dall'area della colonia partiziana (che si annuncia nella fascia sub-appenninica emiliano-romagnola, al di sotto della Via Emilia).

A margine di questa vasta zona rurale fortemente proletarianizzata si dispongono, quasi a rinserirla, le grandi polarizzazioni accentrate del Nord-Italia, le quali contribuiscono ad arricchire la regione di forti valori urbani, anche se il loro dominio funzionale trascende la regione rurale padana propriamente intesa. L'elemento urbano è poi ulteriormente rafforzato da una rete di piccoli centri urbano-industriali infra-rurali a larga maglia territoriale (in particolare sulle direttrici Milano-Genova e Cremona-Rovigo). La netta dicotomia fra dimensione urbana (generalmente di grandi dimensioni) e rurale-dipendente, come è semplificata dalla bassissima incidenza di comuni con caratteristiche di transi-

TABLE 9 - Distribuzione dei comuni della regione padana secondo il numero di comuni che li contengono

cluster sub-mr.	Cluster polygon elements										Tot % det.	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
1.1	-	-	-	-	4	-	1	-	-	-	5	33
1.2	-	-	-	-	1	-	1	-	-	-	2	5
1.3	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	2	2
2.1	1	-	-	-	56	1	15	-	1	3	83	10
2.2	-	-	-	-	30	1	10	-	5	4	47	7
2.3	-	1	-	-	11	-	4	-	6	-	29	2
3.1	-	3	-	-	77	-	40	-	5	10	135	4
3.2	10	-	-	-	62	-	24	2	10	28	136	5
4.1	41	-	-	-	150	90	90	1	15	30	274	10
4.2	-	5	-	-	5	-	41	4	20	45	192	11
4.3	-	6	-	-	76	2	60	2	33	42	220	9
4.4	19	1	4	53	9	12	9	27	25	150	2	2
Tot.	-	56	1	4	580	12	300	14	123	194	1284	100
% cl. (%)	-	2	0	0	64	0	23	0	3	8	100	

(*) Percentuali di elettori contenuti nei cluster comunali urbani (colonna) e politico elettorali (riga).

47

zione (semi-rurali 3.2, e de-ruralizzati 3.1), e in effetti un altro dei tratti distintivi della regione padana.

A questo paesaggio socio-insediativo si sovrappone una matrice politico-ambientale fortemente segnata da "climi rossi" (comuni del tipo 7), di "sinistra" 5, meno frequentemente a dominante socialista (10); se non nella fascia di transizione verso le zone bianche di Nord-Est). In questa macro-regione possono essere imputate (anche qui con una certa approssimazione) le zone politiche della "sinistra" (alto-padana T.1, torinese T.3), nonché la "frangia padana" a prevalenza socialista (S.3) e la zona rossa basso padana (R.1). Tutti e tre i tipi di voto (segnati da una consistente presenza del PCI e delle forze di area socialista, con la DC in condizioni di minorità relativa) contribuiscono ad esplicare l'inflexione di sinistra della regione padana. Per quanto questi "climi" tendano a distribuirsi con una certa indifferenza in pressoché tutti i tipi socio-comunali, si possono notare alcune combinazioni prevalenti: fra i cluster "rossi" (3.1) ed i comuni rurali-dipendenti (4.1), fra i cluster a dominante socialista (10) ed i comuni rurali misti (4.2) e fra i tipi di "sinistra" (5.5) ed i grandi centri urbano-industriali (1.1). Aspetto emblematico della regione padana è però, più propriamente, il paesaggio politico relativamente uniforme a fronte di una struttura urbano rurale nettamente dicotomica, talché non sono qui nitidamente ravvisabili quei fenomeni di sovrapposizione notati con riferimento alla regione subalpina. Nella combinazione fra ordinamento socio-funzionale dello spazio e "climi" politici giocano inoltre dinamismi indotti da specificazioni socio-insediative a livello di singole sub-aree e dall'impatto esercitato sulle zone di frangia dall'attrito delle grandi configurazioni politico-telluriche. A questa scala sono infatti ravvisabili almeno tre modelli combinativi, così rappresentabili:

A3.1 La regione centro-settentrionale. Dal punto di vista geografico questa macro regione consta di tutto il territorio ricompreso fra la linea settentrionale di discriminazione segnata dalla Via Emilia e dalla Garfagnana (enclave Lucchese) e la linea di frattura Nord-Sud. Elemento individuante dell'area è anche in tal caso la configurazione dei rapporti agrari, ovunque caratterizzati dalla forma mezzadrile, con poche rare eccezioni di piccola proprietà contadina nelle zone appenniniche ed una limitata enclave bracciantile mista (4.2) confinata nel latifondo maremmano. Anche dal punto di vista sociale il Centro-Nord ha caratteri eminentemente rurali come si evince visivamente dalle compatte estensioni di comuni iper-rurali e, più limitatamente, rurali-autonomi (4.4 e 4.3) soprattutto nella fascia romagnolo marchigiana, in Umbria e nella Toscana interna. Si sottraggono alla dominante rurale del paesaggio l'area semi-rurale ordinata dall'asse ad alta industrializzazione del Valdarno e della costa (direttive Firenze-Livorno) contraddistinta da una organizzazione funzionale assai prossima a quella del sistema subalpino veneto, nonché limitate localizzazioni urbano-industriali di prima fase: industria mineraria delle Colline metallifere (nel grossetano) e siderurgica (l'Emilia/Spoleto).

La regione centro-settentrionale è pressoché totalmente saturata dalle

zone "rosse" toscana, romagnolo-marchigiana ed umbra, mentre nell'area di demarcazione meridionale è confinata dai particolarissimi politici locali della "frangia centrale" (S.5, caratterizzata da sporadici affioramenti di comuni a dominante socialista) e dell'enclave bianca pievana (B.7). La grande continuità del paesaggio politico-elettorale, espressa dai vastissimi addensamenti climatici "rossi" e di "sinistra" (cluster 7 e 5) che si alternano anche a rappresentare le polarità urbane, si sovrappone alla identica monotonia del paesaggio socio-insediativo, dominato anche in tal caso, se si fa eccezione per il sistema Valdarno, da una netta dicotomia fra le vaste zone rurali mezzadrili e la maglia relativa-

Tab. 10 - Distribuzione dei comuni della regione Centro-Nord secondo i cluster urbano rurali e politici (dati dell'ISTAT su popolazione R.2, R.3, R.4, S.5, B.7).

cluster urb.-rur.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	Tot.	% elet.
1.1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1.2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1.3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2.1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2.2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2.3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3.1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3.2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4.1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4.2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4.3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4.4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Tot.	50	8	200	10	195	5	77	80	623	100		
% el. (%)	3	2	46	0	56	0	6	7	100			

(%) Percentuali di elettori contenuti nei cluster comunali urbano rurali (colonna) e politico elettorale (riga).

Prospetto A3 - *Il caso della regione di Centro-Nord. Spazio urbano rurale dicotomico ed alta omogeneità politica.*

	Cluster urbano rurali prevalenti
Area rurale della mezzadria	Industriazione agricola Insediamento sub-culturale comunista quasi generalizzato
4.4 / 4.5	2.3 (1.2) poli urbani di servizio
7 (5) 10	5 (7)
	Climi politico comunali prevalenti

mente raccolta dei centri urbani (prevalentemente di servizio).

4.4) *La regione di transizione alto-tirrenica*. Questa regione, geograficamente appartata, ha una estensione relativamente contenuta; è il territorio della provincia di Lucca; dal corso dello Scrivia ed a Sud dai confini meridionali alla Versilia, una notevole porzione della montagna ligure-emiliana, sino al Friulano nella montagna modenese ed alla Garfagnana. Non ha una propria identità sociale precisa: tratto caratteristico è piuttosto la sua eterogeneità costitutiva. In essa rilevano infatti elementi compositi, derivabili dalle altre regioni del Nord. La più forte affinità è sicuramente rintracciabile con riferimento alla regione sub-alpina, specie alla sua periferia occidentale (ligure-piemontese), come si evince dalle dominanti iper-rurali (piccolo contadino) della montagna e dai sistemi urbano-industriali diffusi (con un consistente "intorno" semi-rurale) della costa e della Lucchesia. Questi ultimi costituiscono peraltro, in termini di interdipendenze territoriali, l'articolazione intermedia di raccordo fra l'altra padana ed i sistemi urbano-industriali della costa tirrenica e del Valdarno.

In effetti la regione alto-tirrenica costituisce per più di un aspetto una sorta di prolungamento dei sistemi subalpini, tanto a livello socio-inseguativo che politico "climatico". La geografia politica della zona è per l'appunto qualificata da densi raggruppamenti di comuni "bianchi" (nella variante socialista 9, e, non infrequentemente, di destra 6) conformanti le due zone "bianche" ligure-emiliana e della Lucchesia. A rendere composito il paesaggio socio-politico della

Tab. 11. Distribuzione dei comuni della regione alto-tirrenica, a seconda dei cluster urbano-rurali e politici (cfr. tab. 10 e 11).

Cluster politico-elettorali	Cluster politico-elettorali										Tot. % elet.
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
1.1	1										1
1.2											
1.3											
2.1	1			1							2
2.2				1					1		2
2.3				1							1
3.1				1					1		2
3.2				1							1
3.3				1							1
3.4				1							1
3.5				1							1
3.6				1							1
3.7				1							1
3.8				1							1
3.9				1							1
3.10				1							1
3.11				1							1
3.12				1							1
3.13				1							1
3.14				1							1
3.15				1							1
3.16				1							1
3.17				1							1
3.18				1							1
3.19				1							1
3.20				1							1
3.21				1							1
3.22				1							1
3.23				1							1
3.24				1							1
3.25				1							1
3.26				1							1
3.27				1							1
3.28				1							1
3.29				1							1
3.30				1							1
3.31				1							1
3.32				1							1
3.33				1							1
3.34				1							1
3.35				1							1
3.36				1							1
3.37				1							1
3.38				1							1
3.39				1							1
3.40				1							1
3.41				1							1
3.42				1							1
3.43				1							1
3.44				1							1
3.45				1							1
3.46				1							1
3.47				1							1
3.48				1							1
3.49				1							1
3.50				1							1
3.51				1							1
3.52				1							1
3.53				1							1
3.54				1							1
3.55				1							1
3.56				1							1
3.57				1							1
3.58				1							1
3.59				1							1
3.60				1							1
3.61				1							1
3.62				1							1
3.63				1							1
3.64				1							1
3.65				1							1
3.66				1							1
3.67				1							1
3.68				1							1
3.69				1							1
3.70				1							1
3.71				1							1
3.72				1							1
3.73				1							1
3.74				1							1
3.75				1							1
3.76				1							1
3.77				1							1
3.78				1							1
3.79				1							1
3.80				1							1
3.81				1							1
3.82				1							1
3.83				1							1
3.84				1							1
3.85				1							1
3.86				1							1
3.87				1							1
3.88				1							1
3.89				1							1
3.90				1							1
3.91				1							1
3.92				1							1
3.93				1							1
3.94				1							1
3.95				1							1
3.96				1							1
3.97				1							1
3.98				1							1
3.99				1							1
3.100				1							1

1. Distribuzione dei comuni contenuti nei cluster urbano-rurali e politici (cfr. tab. 10 e 11).

regione alto-tirrenica, tanto da rafforzare la distintività (ancora anche geograficamente dalla soluzione di continuità indotta dal prolungamento ligure della regione alto-padana), sono però alcune "intrusioni" del tutto assenti nella regione subalpina. In particolare la polarizzazione urbano-industriale della direttrice Lunigiana, ordinata dai centri di La Spezia e Massa-Carrara, che presenta caratteri politici nettamente di "sinistra" (zona politica T.3; cluster comunali 5, 7, 10). Un aspetto che appare sostenuto non solo dal carattere polarizzato di questa sub-zona ad alta industrialità, ma anche dalle modalità prevalentemente mezzadri dell'intorno rurale ad essa pertinente, e che la configurano, tipologicamente, in un ambito mediano fra i tipi socio-politici delle regioni padana e del Centro-Nord.

B) Il Sud

A paragone del Nord balza con immediatezza la radicale alterità del Sud. Nel Sud ad una composizione sociale scarsamente differenziata, con pochi grandi centri terziari ed un preponderante paesaggio rurale spaccato fra zone autotome (nel Centro-Sud) ed altamente proletarizzate (bracciantili o miste, nel "profondo Sud"), corrisponde una stratificazione dei tipi politici centrata su tre grandi raggruppamenti: di "destra" (-2-), "bipolare" (-2-), e "bianco di destra" (-6-); le aree bianche tipo-Sud).

Anche in questo caso, quanto a numerosità dei comuni, i tre tipi prevalenti tendono ad associarsi con notevole frequenza un poco a tutte le modalità sociali. Si stagliano tuttavia con netta evidenza la forte caratterizzazione urbano-terziaria degli ambienti di "destra", l'alta incidenza dei climi "bianchi di destra" nella fascia rurale-autonoma (ed in specie iper-rurale), il più frequente abbinamento del tipo "bipolare" ai comuni con modalità rurali-dipendenti (cfr. Tab. 12).

Quanto alla distribuzione dell'elettorato (cfr. Fig. 3) oltre i 3/4 del totale dell'area risultano concentrati in comuni afferenti ai tre climi politici prevalenti. La massima concentrazione si riscontra nei comuni urbani con clima politico di destra (18,0 %); l'elettorato urbano con orientamento bipolare è pari all'11,6 % (ma in causa dell'abnorme peso di Roma). Altri aggregati di rilievo sono i comuni rurali-dipendenti "bipolari" (13,8 %) e di "destra" (8,5 %).

Gli indici di combinazione (cfr. Fig. 4) segnalano in effetti come gli ambienti di "destra" e "bipolari" siano caratterizzati, nel Sud, da una notevole "omogeneità" sociale, pure nell'ambito di chiare affinità specifiche dei primi con i centri urbani, e dei secondi con i centri bracciantili. Socialmente più eterogeneo figura il terzo dei cluster principali: il tipo "bianco di destra" (-6-) che si abbina preferenzialmente con comuni a carattere rurale autonomo. Notevolmente eterogenei, secondo una identica vocazione rurale-autonoma, appaiono anche climi politici minori come quelli "laico", "bianco", e "bianco socialista", mentre gli altri ambienti residui ("rosso", di "sinistra" e di area "socialista")

Fig. 12 - Distribuzione dei comuni nel Sud secondo la classe politica elettorale e la classe urbanistica delle appartenenze

Clas- sific. urb.	Cluster politico elettorale										Tot. 31 elett.
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
1.1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.4	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
2.1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
2.2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
2.3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.5	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.6	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.7	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.8	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.9	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.10	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.11	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.12	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.13	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.14	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.15	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.16	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.17	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.18	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.19	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.20	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.21	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.22	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.23	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.24	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.25	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.26	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.27	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.28	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.29	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.30	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.31	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.32	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.33	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.34	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.35	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.36	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.37	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.38	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.39	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.40	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.41	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.42	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.43	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.44	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.45	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.46	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.47	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.48	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.49	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.50	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.51	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.52	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.53	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.54	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.55	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.56	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.57	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.58	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.59	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.60	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.61	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.62	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.63	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.64	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.65	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.66	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.67	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.68	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.69	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.70	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.71	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.72	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.73	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.74	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.75	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.76	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.77	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.78	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.79	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.80	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.81	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.82	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.83	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.84	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.85	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.86	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.87	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.88	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.89	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.90	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.91	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.92	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.93	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.94	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.95	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.96	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.97	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.98	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.99	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.100	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1

espongono caratteri più omogenei (con una lieve preferenza per i contesti rurali dipendenti).

In generale, se posti a paragone con il Nord, i comportamenti politici del Sud, stando all'analisi condotta, appaiono, nel complesso, socialmente più omogenei, meno particolaristici. Questo aspetto sembra addebitabile sia alla maggiore uniformità politica dell'area, sia alla sua struttura sociale più appiattita e semplificata, con una trama urbano-rurale priva di moderne differenziazioni funzionali e segnata dall'arcaico dualismo fra città, connote da tradizionali funzioni di intermediazione burocratico-commerciale, e campagne asservite e sotto-proletariate.

Anche in tal caso, tuttavia, il quadro delle fenomeniche socio-politiche del Sud risulta più arricchito e meglio comprensibile, se si fa intervenire la geogra-

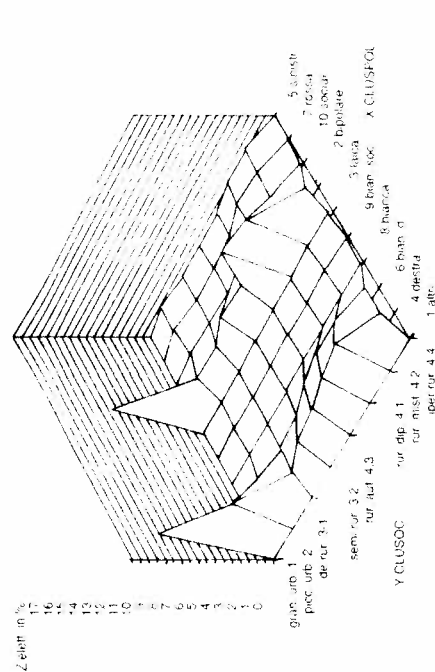


Fig. 3 - Peso elettorale in percentuale delle classi socio-politiche comunali - Sud.

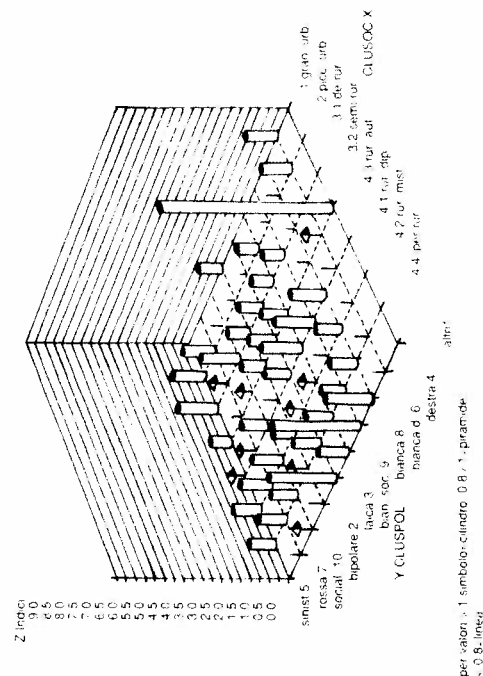


Fig. 4 - Indici di combinazione dei cluster elettorali con le classi comunali urbano-rurali - Sud.

ha dei rapporti di produzione agrari, con la fondamentale spaccatura fra le aree del latifondo e le aree di piccola conduzione autonoma e/o di colonia miglioratoria (si confrontino le Carte 1, 2 e 3). Questo soprattutto con riferimento al "profondo Sud", dove l'analisi classificatoria (come si è già richiamato) non ha permesso di individuare la natura specifica delle aree rurali con rapporti autonomi ma impattate da una pleora di "contadini senza terra".

In questa luce diventano visibili, seppure con uno sforzo d'astrazione non irrilevante e dovendo rinunciare a tentativi di chiara demarcazione topografico-regionale, almeno tre tipi dominanti di relazione fra struttura urbano-rurale e "climi politici". Questi tipi hanno in comune il generalizzato "clima" di destra dei principali centri urbani, ma variano in funzione dell'intensità dell'opposizione città/campagna e, soprattutto, delle modalità sociali dell'intorno rurale e, conseguentemente, dei "climi" politici ad esso correlati.

Prospetto B1. Caso delle aree che sono state autonomamente spaccate dal Centro Sud con elevata dispersione urbana rurale e "climi" politici particolarmente contraddittori, più frequentemente "bifrontali" (vedi).

Cluster urbano rurale prevalenti		
3.4 area piccolo contadina delle zone montuose "climi" politici particolarmente bifrontali	3.2 limitati affiora- menti seminaria- li con consistente dominante DC ma con	2.3 piccoli cen- tri di servizi
6.3 (4)	6.3 (4)	4 (6/5)
Climi politico comunali prevalenti		

Prospetto B2. Caso delle aree di latifondo del profondo Sud in specie zone "popolari" pugliese lucane e calabrese. "Clima" di destra. Spazio rurale contrapposto alla popolazione in base a dati di centralità e di autonomia economica, con allineamenti politici "modernizzati" in chiave repubblicana rilevata e compensata presenza delle sinistre e della DC, scarsa penetrazione montani buchi, opposto a grandi poderi urbani con funzioni trade-vendoli e forte orientamento di destra.

Cluster urbano rurale prevalenti		
4.1 (4.2) latifondo tendenze "popolarismo" DC-PCL 2.1 (16/5)	1.3/2.3 grandi poli urbani "climi" di destra monarchico-massimi	4
Climi politico comunali prevalenti		

Prospetto B3. Caso delle aree del profondo Sud caratterizzate da uno spaccato rurale con rapporti sociali promossi in latifondo, proprietà colonica e generale, sostanzialmente demografica e socio-produttiva rurale senza terra, opposto a grandi centri urbani urbani "centro-sud", mentre, con un "intorno" rurale con elevata addensamento di popolazione "moderata", aree con comportamenti politici collettivi dominati da forte e sostanziale "genio" di destra, in linea con la destra in subordine da forte partecipazione politica. Zona geografica di dispersione, senza termini a Sud. Zona politica che della "destra" "adattivo-territoriale" D.1. Prospetto D.1. Prospetto D.2. Spazio urbano rurale D.3.

Cluster urbano rurale prevalenti		
4.2 (4.1) Spazio rurale promiscuo ad alta densità demogr. dominanza ecologica della destra con forme interstiziali localistiche di vario segno 4 (26/5)	3.2 limitati "intorno" semi-rurali ad alta densità demogr.	1.3 grandi cen- tri di servizi urb. cost. assoluta pre- valenza della destra 4
Climi politico comunali prevalenti		

Lo spazio rurale degli ambienti urbani. - Il rapporto fra la matrice territoriale della struttura insediativa urbano-rurale e quella dei "climi" politico-elettorali, in sé relativamente labile, diviene dunque leggibile con ben altra pregnanza facendo intervenire la trama territoriale dei rapporti agrari di produzione. Gli otto schemi prospettici illustrati nel paragrafo precedente corrispondono ad altrettante modalità di configurazione di questo rapporto il cui carattere specifico è determinato, in prima istanza, dalla natura dei rapporti agrari prevalenti in ogni singola area, i quali dimostrano una capacità predittiva veramente considerevole di tutte le tonalità climatico-territoriali dei comportamenti politici, ivi comprese quelle urbane. Questa relazione assume infatti rilevanza anche quando la struttura della proprietà fondiaria inerisce, quale forma sociale ereditata dal passato, a contesti urbanizzati in cui l'elemento rurale occupa un ruolo del tutto marginale. Sicché la mappatura sociale della superficie agraria funziona come base esplicativa della mappa elettorale, anche quando si tratta di contesti urbanizzati.

I diversi "climi" politici, come si è visto, possono albergare indifferentemente nei contesti insediativi i più vari: in quelli urbani come in quelli rurali. Sotto questo aspetto, l'imputazione dei "cleavages" elettorali a fratture strutturali come quella fra città e campagna o come quelle afferenti alla stratificazione di classe prodotta dall'industrializzazione, assume un significato reale, ma secondario, esso stesso comprensibile solo alla luce del rapporto fra modalità geoeconomiche dello spazio ed ambiente sociale plasmato dai rapporti agrari. La stessa unificazione di territori chiaramente metropolizzati attorno ad uno o più centri strategici in una densa griglia di gerarchie e di rapporti funzionali, non contribuisce affatto ad appiattire eventuali differenze regionali di "at-

mosfera" politica. In questo senso appare del tutto emblematico il caso della vasta area ordinata dalla corea milanese, che si è visto essere nettamente spaccata, nonostante la sua integrazione funzionale-insediativa fosse assai pronunciata già nell'immediato dopoguerra, fra due grandi regioni socio-politiche (quella subalpina e padana) ed articolata, a livello locale, secondo molteplici sottoclimi politici (bianchi, socialisti, rossi, di sinistra). Più o meno analoghi si mostrano i casi relativi alle aree metropolizzate su Torino e Genova. Nella definizione dei "climi politici" l'elemento rurale domina dunque nettamente su quello urbano. In effetti una attenta considerazione dei "climi politici" urbani alla luce delle modalità socio-politiche del loro "intorno" territoriale-regionale, fornisce più di un elemento per avvalorare ipotesi di lettura nettamente divinate rispetto ad impostazioni con largo seguito, le quali sono portate ad attribuire specifiche proprietà distintive al voto urbano (quali fluidità / competizione / reversibilità, in diretta connessione con la più pronunciata mobilità sociale ed il grado più elevato di secolarità/modernità delle culture urbane). Questa verifica appare relativamente agevole per le grandi e medie città del Nord-Italia, ed in specie per i capoluoghi. Nel Nord si possono infatti distinguere almeno quattro situazioni tipiche.

a) Città con "clima politico" a forte presenza di area socialista (o con netta competizione fra DC ed area socialista: cluster politico 10): Como, Varese, Novara, Verona, Mantova, Belluno, Sondrio. L'elemento saliente di questo "clima" urbano è dato dall'impatto di processi proletarizzanti (industriali o, molto più in subordine, rurali) in aree segnate da dominanti fondarie piccolo-contadine con forte insediamento democristiano, ma disposte alla periferia dei fulcri tellurici della sub-cultura cattolica. Si possono in effetti distinguere almeno tre situazioni sotto-tipiche: quella di Como, Varese, Novara: capoluoghi provinciali siti in contesti di industrialità diffusa all'interno di aree dove rapporti agrari di carattere piccolo-contadino dominano indiscussi (regione subalpina). Il "clima" politico specifico di queste città può appunto essere interpretato come la contro-reazione di lungo periodo (si tratta infatti dei territori di più antico sviluppo industriale) agli effetti sociali indotti dalla industrializzazione sulla sub-cultura rurale "bianca".

Quella di Verona e Mantova: città dislocate nella zona di frontiera fra area rurale capitalistica basso padana ed area di piccola proprietà contadina (frangia territoriale fra la zona bianca della regione subalpina e la zona rossa basso padana).

Quella di Sondrio e Belluno: città ordinatrici di "intorni" semirurali, con forme di de-ruralizzazione entitizzate dall'emigrazione e dai pendolarismi di valico, enclavizzate in aree bianche piccolo-contadine.

b) Città con "clima" politico "bianco", con monopolio DC e debole presenza di area socialista (cluster politico 9): Cuneo, Bergamo, Brescia, Trento, Vicenza, Padova, Treviso, Lucca (però appartenente al cluster 6), Macerata. Tutte queste città sono disposte ben all'interno di zone bianche rurali-industriali

con indiscussa prevalenza delle forme di piccola conduzione autonoma (ad eccezione di Macerata, inserita in un atipico contesto mezzadrile).

c) Città con "clima" politico di "sinistra" (competizione fra PCI, DC, area socialista: cluster 5): Torino, Vercelli, Asti, Alessandria, Genova, Imperia, Savona, La Spezia, Milano, Pavia, Cremona, Piacenza, Parma, Rovigo, Venezia, Udine, Massa, Firenze, Siena, Arezzo, Pesaro, Ancona, Perugia. Se si fa eccezione per i capoluoghi del Centro-Nord, tutte queste città presentano caratteristiche sociali e localizzative straordinariamente analoghe: da un lato sono indistintamente polarizzazioni urbano-industriali moderne, dall'altro sono generalmente ubicate nella zona di discriminazione fra aree bianche piccolo-contadine della regione subalpina ed aree rosse o di sinistra con prevalente agricoltura capitalistica (o, più limitatamente, mezzadrile) della regione padana. Per quanto eccentrici, anche i capoluoghi delle regioni centrali si rapportano a contesti nei quali si avverte, seppure assai meno intensamente, una frattura fra ambienti rurali mezzadrili dominati dal PCI ed aree localizzate di piccola proprietà, dove è più intensa la concorrenza DC (casi di Pesaro, Ancona, Pisa, Arezzo). Il carattere competitivo dei mercati elettorali di queste città, sembrerebbe perciò correlarsi non tanto, o non solo, alle modalità intrinsecamente pluralistiche dell'ambiente urbano, ma al fatto di essere logicamente disposte all'incrocio di differenti regioni agrarie, e dunque, nei punti di frangia dei grandi blocchi politico-climatici (bianchi, rossi, socialisti) i capoluoghi tenderebbero cioè ad accogliere in sé gli ingredienti politici sedimentati dal loro intorno rurale.

d) Città con clima politico "rosso" (quasi monopolio comunista e larga presenza di forze socialiste: cluster 7): Reggio, Modena, Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna (che però, quale città rossa con una forte componente repubblicana, è ascritta al tipo 3), Pistoia, Livorno, Grosseto, Terni. Tutte queste città presentano caratteri politici assolutamente omologhi a quelli dominanti nei contesti regionali di loro pertinenza. Causali prevalenti della forte presenza comunista sembrano essere gli effetti cumulativi esercitati dall'incontro fra ambienti rurali a matrice mezzadrile e zone braccianti (emblematici in tal senso i casi delle città emiliano-romagnole, ma anche di Grosseto) oppure da effetti di alta polarizzazione industriale su sfondo rurale mezzadrile (Livorno, Pistoia, Terni).

Per ciò che concerne le città del Nord-Italia le osservazioni svolte sembrano dunque dimostrare con un ottimo margine di approssimazione come i climi politici urbani siano determinati dalla geografia politica dei territori circostanti e, in ultima analisi, dall'originaria struttura di classe delle campagne. Il modello rurale-regionale delle forme d'insediamento partitico conforma in modo rigoroso gli ambienti politici urbani. Il radicamento delle forme politiche di egemonia parte sempre dalle campagne. Tutti i partiti hanno un fondamento insediativo tellurico-rurale; questo vale per le formazioni maggiori — DC, PCI, PSI — in grado di "fissare" su grandi estensioni spaziali la loro supremazia e di plasmarla così l'ambiente culturale, ma anche per le forze minori, costrette a muoversi ge-

neralmente negli interessi di mercato (più spesso nei centri urbani) non saturati dalle forze maggioritarie, ma non prive, di volta in volta, di loro isolati referenti rurali temblanti in tal senso le piccole enclaves politiche di destra e laiche — vere e proprie necchie "micro-climatiche" — insistenti nelle aree iper-rurali autonome del Montefratto, del Molise o, ancora, delle Langhe). In effetti, come si è adrove argomentato (³), l'elemento più appariscente delle elezioni del primo dopoguerra, e del '53 in particolare, è costituito dall'allineamento elettorale straordinariamente omogeneo e compatto delle classi rurali, onde a mezzadri, salariati, braccianti del latifondo, coloni meridionali, compartecipanti, piccoli conduttori in proprietà e in affitto, corrispondono specifici comportamenti di voto. Episodi centrali nella configurazione dei climi politici sono, da un lato, la modernizzazione repubblicana del Mezzogiorno a partire dalla mobilitazione sociale del bracciantato del latifondo, con l'abbandono degli orientamenti espressivi monarchico-notabili e l'agglutinazione delle preferenze su DC e PCI. Dall'altro lato, l'emersione del PCI come forza di massa grazie alla mobilitazione mezzadria del Centro-Nord (⁴). Nella determinazione dei tipi di voto l'elemento rurale, pure in un mutato contesto socio-economico, si rivela così nel secondo dopoguerra, ancor più incidente di quanto fosse rilevabile nel primo dopoguerra.

Tornando ai contesti urbani, alla base di questa causazione ecologica, che rinvia ai fattori storici originari strutturanti le culture politiche ma che è arricchita dalle dinamiche politico-sociali del periodo "costituente", possono però essere ricondotte, in via d'ipotesi, anche le stesse modalità di antropizzazione degli spazi urbani negli anni Quaranta e Cinquanta. Si deve infatti considerare che nel periodo in esame non sono ancora entrati a regime quei dinamismi che porteranno alla fase esplosiva di urbanizzazione degli anni Cinquanta e Sessanta attraverso le grandi correnti migratorie Sud/Nord. Il modello di urbanizzazione prevalente all'inizio degli anni Cinquanta segue infatti le modalità tipiche della crescita polarizzata (⁵), ma lo sviluppo urbano si avvale ancora, in larga misura, di afflussi immigratori di medio-breve raggio attinti dalle campagne limitrofe. I ceti urbani sorti da questa prima fase di trasformazione agricola-industriale, soprattutto la classe operaia, sono composti in buona dose dalle coorti generazionali rurali messe in moto dalla crescita urbana, ma anche dagli effetti della guerra e dalla mobilitazione socio-politica delle campagne. Generazioni il cui universo simbolico-espressivo e la cui socializzazione politica si sono affermati, il più delle volte, nell'ambiente rurale e che comunque conservano ancora viva nella memoria, anche con la trasmissione ereditaria, l'espe-

³ Cfr. F. Assietrino, op. cit., pag. 457.

⁴ Circa le modalità dell'emersione PCI nelle aree mezzadrie cfr. C. Basso, "Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI", in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 20, 1988, e F. Assietrino, «La grande regione rossa: il ruolo strategico della mezzadria nel dinamismo politico e funzionario», in *Estetico*, 10, "Atti del CICU", Venezia, 8/1986. Il Molise, Bologna, 1987.

⁵ Secondo il tipico modello formalizzato da W. A. Lewis, loc. cit.

Tab. 13 - Caratteri urbano-rurali (a) e politico-elettorali (b) dei capoluoghi provinciali

Nord		Sud	
a	b	a	b
Piemonte	1,1	5	3,2
Torino	2,1	5	3,2
Vercelli	2,1	5	3,2
Cuneo	2,3	9	2,3
Liguria	1,1	5	3,2
Genova	1,1	5	3,2
Savona	2,1	5	3,2
La Spezia	1,1	5	3,2
Lombardia	1,1	5	3,2
Milano	1,1	5	3,2
Crema	2,2	5	3,2
Como	2,1	10	2,3
Sondrio	2,1	10	2,3
Brescia	1,1	9	2,3
Trentino A.A.	2,2	9	2,3
Trento	2,2	9	2,3
Veneto	1,1	5	3,2
Venezia	1,1	5	3,2
Treviso	2,2	9	2,3
Verona	1,2	10	2,3
Rovigo	2,3	5	3,2
Emilia R.	2,1	5	3,2
Forlì V.G.	2,2	5	3,2
Parma	1,2	5	3,2
Modena	1,1	5	3,2
Ravenna	1,1	5	3,2
Toscana	1,2	5	3,2
Firenze	1,2	5	3,2
Massa	2,3	5	3,2
Pisa	2,2	10	2,3
Arezzo	2,2	10	2,3
Grosseto	1,3	7	2,3
Umbria	1,3	7	2,3
Perugia	4,3	5	3,2
Marche	4,3	5	3,2
Ancona	1,3	5	3,2
Macera	4,3	9	2,3
Apulia	1,3	5	3,2
Basilicata	3,2	5	3,2
Puglia	2,1	7	2,3
Bari	1,3	7	2,3
Lecce	1,3	5	3,2
Campania	1,3	4	2,3
Napoli	1,3	4	2,3
Salerno	2,3	6	2,3
Benevento	2,3	4	2,3
Avellino	1,3	4	2,3
Foggia	1,3	4	2,3
Brindisi	1,3	2	2,3
Apulia	1,3	2	2,3
Calabria	1,3	4	2,3
Reggio	1,3	4	2,3
Cosenza	2,3	6	2,3
Palermo	1,3	4	2,3
Messina	1,3	4	2,3
Enna	1,3	4	2,3
Trapani	1,3	4	2,3
Ragusa	1,3	2	2,3
Sicilia	1,3	4	2,3
Sardegna	1,3	4	2,3
Capri	1,3	4	2,3
Sassari	1,3	4	2,3

nenza sociale familiare del mondo agrario. Questo effetto culturale di "trascinamento" può contribuire a spiegare sia la continuità dei climi politici urbani/rurali nelle aree regionali ad alta compattezza politica, sia il carattere compositivo/competitivo delle relazioni partitiche nelle località urbane poste all'incrocio di ambienti rurali eteronomi, sia socialmente che politicamente e, dunque, con afflussi immigratori di diversa estrazione socio-rurale.

A latere di queste dominanti di schema centrate sulla netta supremazia dell'elemento di classe rurale su ogni altro fattore causale, la frattura città/campagna (e le sue proiezioni in termini di continuum urbano/rurale) sembra esercitare una influenza apprezzabile (certo secondaria ma non meramente derivata) sulla variabilità dei climi politici solo in due situazioni specifiche. Da un lato, con riferimento agli effetti di lungo periodo del processo di industrializzazione nelle aree contadine di insediamento cattolico (casi, già visitati, della fascia occidentale della regione subalpina, dove l'elevata presenza delle forze di area socialista corrisponde alla ri-socializzazione politica di lungo periodo, per tramite della trasformazione industriale, di masse rurali d'estrazione cattolico-contadina).

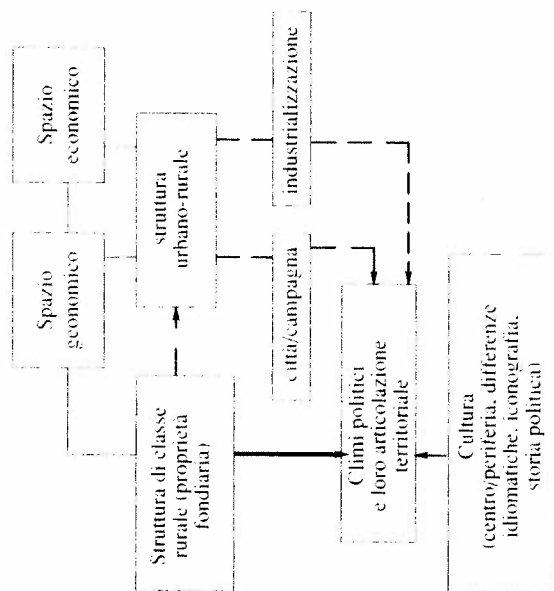
Dall'altro, con riferimento all'ordinamento geonomico tipicamente dualistico del Meridione. Questa determinazione assume uno spessore di rilievo, tuttavia solo limitatamente alle aree del latifondo, e dunque, solo quando, anche in tal caso, si tenga conto della variabile interveniente costituita dai rapporti agrari. Solo in tale contesto il modello insediativo dualistico ed a-funzionale proprio del Mezzogiorno si riflette immediatamente nell'opposizione "climatica" fra predominio urbano della "destra" e dominanza "bipolare" nelle campagne. Laddove le campagne circostanti i grandi centri hanno caratteri sociali più eterogenei, come nell'area iuremica del profondo Sud, questa scissione climatica cessa quasi interamente di agire, lasciando il campo a situazioni nelle quali anche nei comuni rurali possono imperare atmosfere politiche nettamente improntate dalla destra monarchica. La sostanziale continuità urbano-rurale del clima di destra, pure se con forti elementi locali di frammentazione, sembra imputabile, in tal caso, alla convergenza di almeno due fattori socio-demografici: l'esclusività delle forme di appropriazione partitellari, familistico-private delle risorse agrarie, ed uno straordinario sovraccarico demografico. Le basi di massa dove attecchiscono le "destra" sono costruite dalle plebi urbane inoccupate, ma anche dai contadini senza terra che insistono ai margini di forme autonome di conduzione, i quali mancano di quei referenti materiali e simbolici di mobilitazione socio-culturale, e dunque di modernizzazione politica, offerti dall'opposizione di classe fra ceti possidenti del latifondo ed aggregazioni braccianti socialmente uniformizzate dei grandi centri rurali polarizzati.

Un approccio "naturalistico" ai climi politici. - Le considerazioni svolte conducono così ad una particolare teoria ecologica dei comportamenti politici. Almeno con riferimento al periodo in esame (ancora dentro la fase di fondazio-

ne/assestamento del sistema repubblicano), dei motivi posti a fondamento dei cleavages elettorali dalle analisi classiche solo uno sembra in grado di offrire un criterio di causazione generale: la struttura, ereditata dalla storia, della proprietà fondiaria, e conseguentemente, dei rapporti di classe nelle campagne. A fronte di questo nesso, le opposizioni riconducibili alla struttura insediativa (scala/ione urbano-rurale, città/campagna, contrasti di classe indotti dall'industrializzazione) ed alle fratture antropologico-culturali (centro/periferia, universalità/localismo, secolarizzazione/religiosità), funzionano come variabili del tutto subordinate. O sono ricomprese come fattori secondari dentro le causazioni globali prodotte dai rapporti di classe rurali, o hanno rilevanza solo in relazione ad eccezioni e particolarismi locali. In questo limitato contesto si collocano infatti i casi dell'Alto Adige, della zona bianca piemontese, dell'insediamento monarchico nelle campagne del Monferrato, delle forze laiche nelle Langhe, nel Molise, e, in parte, nelle Romagne e nella Maremma (*).

La raffigurazione che segue tenta di illustrare in modo schematico la trama delle relazioni causali sottostanti i cleavages elettorali ed il loro ordine gerarchico.

I climi elettorali, quanto a modalità politiche ed articolazione territoriale



Sui diversi approcci alla dimensione culturale come determinante dei comportamenti politici si rinvia alle notazioni di M. C. ... «Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche strutturali», in *Prosp.* 3, 1988.

teleavaganti sono determinati in modo diretto e primario dalla struttura di classe delle campagne (a sua volta plasmata dalle forme della proprietà fondiaria e dai rapporti di produzione conseguenti). La struttura sociale rurale, oltre a influenzare, come variabile secondaria assieme ai grandi fattori costitutivi dello spazio economico ed economico, il modello insediativo urbano-rurale, determina in senso forte le articolazioni di clima politico (linea continua). La struttura urbana rurale, a sua volta, attraverso le modalità dell'industrializzazione (nella regione subalpina) e le forme oppostive città/campagna (area latifondistica del Sud), retroagisce sugli allineamenti politici. Questa retroazione, così come l'azione di fattori antropologico-culturali, ha tuttavia una forza minore, limitata ad ambiti locali (linee tratteggiate). Nella fase polarizzata di formazione degli spazi urbani che accompagna la trasformazione agrario-industriale degli anni Cinquanta, le città, specie quelle che intrattengono un rapporto funzionalmente coerente con il proprio intorno, traggono gli ingredienti della loro crescita dalle campagne. Alla colonizzazione del territorio da parte della città, che ne sviscerisce le griglie sociali tradizionali trasformandolo in propria riserva antropica, corrisponde un processo inverso di colonizzazione culturale dei contesti urbani ad opera delle campagne. Una ipotesi che si può avanzare porta infatti ad individuare una sorta di processo di "infiltrazione" in virtù del quale i cittadini di fresca de-ruralizzazione (i materiali tutt'altro che inerti attinti dall'intorno rurale ai fini della crescita urbana) contribuiscono a riformulare l'articolazione cittadina dei climi politici, trasferendo sistemi di relazione elettori-partiti costituiti, consolidatisi e riprodotti a contatto con le strutture di classe del mondo rurale. L'immigrazione urbana funziona cioè come il medium attraverso cui vengono generalizzate, e ridefinite in funzione dell'adattamento ai nuovi ambienti, le modalità rurali dell'insediamento partitico-elettorale. Negli anni Cinquanta la distinzione città/campagna e si netta, ma solo con riferimento agli aspetti morfologici, poiché dal punto di vista sociale e culturale, proprio per le modalità allora fortemente accentrate dell'urbanizzazione, vige in realtà un osmosi profonda. E' per questa ragione che alle fratture nel continuum urbano-rurale non corrispondono identiche fratture nei climi politici, ma piuttosto, seppure attraverso specifiche differenziazioni regionali, una sostanziale continuità. Questo è, naturalmente, il contesto degli anni Cinquanta e come tale non può ovviamente essere generalizzato come una teoria generale dei rapporti fra strutture insediative e comportamenti di voto.

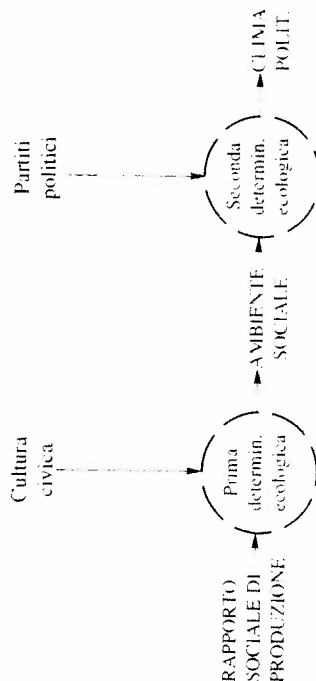
E' verosimile che i meccanismi indagati con riferimento agli anni Quaranta e Cinquanta, abbiano subito una profonda ridefinizione almeno a partire dagli anni Settanta, allorché il processo di urbanizzazione, a partire dai risultati prodotti dai precedenti processi accentratissimi di trasformazione industriale, ha assunto tonalità fortemente diffuse, rompendo irreversibilmente la frattura morfologica fra città e campagna.

All'analisi di queste trasformazioni di fase cercheranno di contribuire gli sviluppi futuri della presente ricerca. Intanto, almeno con riferimento al periodo

esaminato, le argomentazioni avanzate, ed in specie l'imputazione ecologica dei climi politici ai rapporti di classe nelle campagne, inducono ad avvalorare una linea di lettura del fenomeno elettorale fortemente eccentrica rispetto ad alcuni fra i più accreditati approcci teorico-metodologici.

La netta emersione della stratificazione sociale rurale, come fattore esplicito a valenza generale dei comportamenti di voto, si contrappone innanzitutto agli approcci più ecletticamente ideografici che mirano a ricondurre il fenomeno politico-elettorale a mixages di variabili ogni volta differenziati a livello locale, appoggiandosi alla particolarità irripetibile delle singole situazioni e rinunciando alla possibilità di rinvenire regolarità d'ordine generale (-).

Viene inoltre immediato rilevare come la riscoperta della complessità dei "rapporti sociali di produzione" quali fattori basilari nella formazione degli "ambienti sociali" e dunque dei "climi politici", porti alla luce una peculiare visione dei rapporti di causazione che può essere considerata come una traduzione ecologica della teoria marxiana classica del "materialismo-storico". E' infatti possibile tradurre lo schema precedente in uno schema assai più astratto dove l'imputazione dei climi politici ai rapporti sociali di produzione è mediata da una doppia determinazione ecologica: quella che attraverso l'intervento della "cultura civica" porta i rapporti di classe (colti nella loro oggettività, "in se") a configurare l'insieme dell'ambiente sociale; e quella che traduce quest'ultimo, attraverso l'intervento dei partiti, nelle modalità collettive del clima (o dell'ambiente) politico.



Ora, una tale visione deborda nettamente sia rispetto ad ogni impostazione banalmente economicistica, sia rispetto a concezioni, altrettanto banali, di ta-

Così, ad esempio, A. Azzurro, A. Muscarelli, "Relazioni fra partiti e referenda negli anni Settanta", in *Revisita italiana di scienze politiche*, I, 1985.

gho antropologico-culturalistico. Tanto più quando tali impostazioni semplificatrici siano sottoposte a verifiche empiriche a carattere storico-longitudinale centrate sui indicatori del tutto parziali, come l'uso di indici economici (normalmente il livello del reddito) a rappresentare il fattore "struttura", oppure di variabili sottili come il tasso di associazionismo o di secolarizzazione o altre ancora, a rappresentare il fattore "sovra-struttura" (17). In tale contesto, che prescinde totalmente dalla struttura di classe e dalle determinazioni specifiche del rapporto di produzione, diviene infatti del tutto ovvio "scoprire" la scarsa capacità predittiva del livello "strutturale" a fronte della coerenza deterministica della "cultura civica". E' d'altro canto evidente, come questa "ripresa" di materialismo storico, con la dinamica storica di classe come strategico elemento motore, sia individuabile con precisione e produca frutti significativi nell'ambito di metodologie che di tipo ecologico-aggregato: assai meno, o quasi per nulla, nell'ambito di survey a carattere sincronico (18). Centro di riferimento dei fenomeni socio-politici diventano infatti l'ambiente e le sue capacità di lungo periodo in termini di riproduzione, adattamento, condizionamento nei confronti dei soggetti concreti.

Cfr. R. D. Putnam, "Rendimento istituzionale e cultura politica: qualche interrogativo sul potere del paradosso", in *Prax*, 3, 1988. L'opposizione che Putnam intrattiene fra Marx e Weber, tra l'attribuzione di ben-dignità delle sue tradizionali vulgate interpretative, in specie nell'attribuzione sovra-strutturale.

Casi, per esempio, R. M. S. S. G. N. S., *Environnement et société. L'habitat et la dégradation*, in *Prax*, 3, 1988. Quando tuttavia si scelga un approccio longitudinale, toccando il modo della mobilità sociale inter-generazionale, e inter-generazionale, la rilevanza dei fattori di classe ripresi da vulgaristi, come anche nell'ambito di una survey, un esempio è offerto da M. Bresson, *La classe sociale e la cultura politica*, in *Prax*, 3, 1988.

IL DUALISMO ELETTORALE NORD-SUD IN ITALIA: PERSISTENZA O PROGRESSIVA RIDUZIONE?

di PAOLO NUVOLE

Questo saggio utilizza principalmente dati raccolti ed elaborati nell'ambito della ricerca « Dinamiche elettorali ed evoluzione degli atteggiamenti politici nei paesi dell'Europa del Sud », realizzata con un contributo finanziario MPI 40%, 1988, n. 09.02.000042.

1. Una tematica trascurata

Il tema del divario economico fra le regioni dell'Italia centro-settentrionale e quelle del Mezzogiorno è costantemente presente tanto nella stampa di informazione quanto nella pubblicistica specializzata. Assai meno continua è, viceversa, l'attenzione dedicata alla problematica delle due Italie dalla ricerca politica. Non vi è dubbio che sugli studi sulle differenze geo-politiche esistenti in Italia abbia pesato l'idea che alcuni fattori, fra cui, in particolare, lo sviluppo economico, le trasformazioni sociali, il diffondersi di valori comuni ad opera di un'istruzione di base ormai generalizzata e il sorgere di nuovi modelli come conseguenza del crescente peso del mass media contribuissero a determinare una notevole omogeneizzazione culturale del paese. Questo fatto avrebbe di conseguenza portato ad una significativa attenuazione delle differenze che esistevano nei primi anni del secondo dopoguerra fra le diverse zone d'Italia, non senza importanti effetti in ambito politico.

In questa direzione si muoveva l'ormai classico lavoro dell'Istituto Cattaneo curato da Giorgio Galli, nel quale si concludeva che i dati disponibili delineavano una tendenza alla riduzione delle differenze di comportamento elettorale e ad una progressiva omogeneizzazione politica delle regioni del Centro-Nord - in particolare quelle della cosiddetta zona industriale - e del Sud (¹). Questa tesi è stata sottoposta in anni più recenti a numerose critiche. Alcuni autori hanno sottolineato la permanenza di un dualismo politico fra il Nord e il Sud d'Italia (²); in altri lavori, invece, più che su questa «frattura primaria» (³), si è messo l'accento sulla persistente specificità delle aree subculturali, in particolare della zona rossa (⁴).

E' comunque finora mancato, nella ricerca politologica italiana, uno

¹ Cfr. G. GALLI (a cura di), *Il comportamento elettorale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1968, in particolare pp. 52, 89-92, 106 e 325-326.

² Si possono ricordare, fra gli altri, M. CACIAGLI, «Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali», in *Politica*, 1988, 3, pp. 429-457; R. CACIAGLI, «Otto risposte a un problema: la divisione dell'Italia in zone politicamente omogenee», in *Politica*, 1987, 3, pp. 481-514; R. D'ASARO, «Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 18 gennaio 1987, pp. 89-147.

³ Così la definisce Caciagli, nel suo «Otto risposte a un problema», loc. cit., pp. 505-506.

⁴ E' questo, ad esempio, il caso di P. Corbetta e di A. Parisi che, richiamandosi anche a quanto

studio destinato in modo specifico ad indagare quale sia attualmente il grado di differenziazione politica fra le due grandi aree geografiche del paese e come esso si sia venuto evolvendo nel corso del secondo dopoguerra; un'analisi che, in definitiva, chiarisca se ha ancora senso parlare di un dualismo politico Nord-Sud, o se invece negli ultimi quarant'anni le differenze fra queste due zone si sono ridotte a un punto tale da rendere non particolarmente produttiva ogni ulteriore indagine in materia.

Scopo di questo lavoro è proprio quello di operare una verifica preliminare, per certi versi necessariamente schematica, della sopravvivenza o meno di una differenziazione politica, più specificamente elettorale, fra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali. L'analisi esclude riferimenti ad altri importanti indicatori politici, quali, ad esempio, i dati ricavabili dai sondaggi di opinione, quelli sull'organizzazione interna dei partiti o quelli sul funzionamento delle amministrazioni locali. I limitandosi all'ambito elettorale, prenderà comunque in esame non soltanto la ripartizione dei suffragi ai partiti, ma anche gli andamenti che hanno conosciuto tanto l'astensionismo - e più in generale tutta l'area del voto non validamente espresso - quanto il voto di preferenza, due modalità che, come è stato opportunamente osservato¹), definiscono il rapporto che esiste tra elezioni e sistema politico con significatività non inferiore a quella delle preferenze partitiche. In particolare, prendendo in considerazione i risultati che si sono registrati nelle elezioni di questi quattro decenni e attraverso un più approfondito confronto tra i dati elettorali del 1953 e quelli della consultazione del 1983²), si cercherà di valutare quali fossero nell'immediato dopoguerra i caratteri del dualismo politico Nord-Sud e in qual misura essi siano rimasti nel corso di questi decenni, per giungere infine a dare una risposta, che non ha la pretesa di essere definitiva, al quesito fondamentale: si deve parlare ancora oggi, alla fine degli anni Ottanta, di un dualismo politico-elettorale fra il Nord e il Sud d'Italia?

All'esame dell'evoluzione conosciuta, a livello di grandi ripartizioni geografiche, dagli indicatori considerati, si è voluto affiancare anche un'analisi dei valori che essi hanno assunto, in aree territoriali di minori dimensioni, in occasione di due elezioni "campione", appunto quelle del 1953 e del 1983.

[illegible]

1985. *La politica economica in Vietnam*. Bologna, 1985.

1985. *La Cina e le Differenze territoriali e tipi di voto. Le consultazioni del maggio giugno 1985*. In *Annali dell'Associazione Italiana per lo studio della Cina*, pp. 471-484, specificamente p. 426.

Quindi, con dati e grafici indicati, i dati presentati nel corso del lavoro - singolarmente o con l'insieme di tabelle e grafici - sono frutto di elaborazioni personali sulla base delle cifre ufficiali e non sono stati tratti da fonti o funzionario dell'Istituto centrale di statistica.

Quest'approfondimento ha soprattutto lo scopo di verificare se i dati aggregati non celino realtà significativamente differenti, se non di segno opposto, all'interno di ciascuna delle due grandi zone del paese; esso dovrebbe inoltre consentire anche una valutazione, sia pure sommaria, del grado di omogeneità di entrambi ().

Nessuna delle elezioni svoltesi nel corso degli anni Quaranta e della prima metà del successivo decennio rappresenta, in realtà, un termine di riferimento ottimale, dal momento che, per ciascuna di esse, ad elementi che ne renderebbero auspicabile la scelta si affiancano aspetti di disturbo. E' apparso tuttavia opportuno circoscrivere la scelta a una delle tre elezioni generali svoltesi nel periodo 1946-1953, perché quelle del 1958 sono troppo distanti dal momento in cui era avvenuta la transizione democratica e aveva iniziato a formarsi il sistema politico; esse inoltre si svolsero in un periodo in cui già iniziavano a farsi sentire significative trasformazioni socio-economiche ed a manifestarsi quei fenomeni - sviluppo economico, inurbamento, emigrazione, ecc. - destinati a trasformare il volto dell'Italia.

Le elezioni del 1946 sono le prime consultazioni democratiche del dopoguerra e forniscono una significativa immagine della realtà politico-elettorale che caratterizzava il paese dopo venti anni di regime fascista; tuttavia si tratta di elezioni anomale (*), che risentono inoltre di troppi elementi legati alle particolari circostanze in cui si svolsero: oltre a quelli più propriamente politici - quali il contemporaneo svolgimento del referendum istituzionale, la presenza di un partito socialista non ancora travagliato da scissioni o la proliferazione di liste di ogni genere ed orientamento con conseguente significativa dispersione dei suffragi - si possono ricordare i problemi legati all'ancora incerto funzionamento della macchina burocratico-elettorale.

Le prime consultazioni politiche vere e proprie, quelle del 1948, risentono eccessivamente del clima politico che le caratterizzò, con la netta contrapposizione fra la lista frontista - la cui presenza rende impossibile ogni confronto con successivi risultati ottenuti separatamente dal PCI e dal PSI - e la Democrazia cristiana, che vide convergere su di sé i voti di una larga quota di quegli elettori che erano non democristiani ma soltanto anticomunisti.

Il confronto fra i pro e i contro legati a ciascuna alternativa induce quindi a preferire, come elezioni di riferimento, le consultazioni del 1953. Anche que- ste elezioni presentano elementi contingenti di disturbo, quali le particolari condizioni politiche createsi in seguito all'adozione della cosiddetta "legge truffa" e una crescita eccezionale della forza dei partiti di destra, in particolare

Per quanto riguarda la partecipazione elettorale e la distribuzione del voto l'unità di analisi è rappresentata dalla regione, mentre il fenomeno del voto di preferenza sarà esaminato a livello di circoscrizioni elettorali.

⁴ La Costituente non è assimilabile ad una vera e propria assemblea parlamentare: a ciò si aggiunge che i suoi stessi poteri furono oggetto di lunghe discussioni, protrattesi fino a poco tempo prima del voto.

nel Mezzogiorno⁽¹⁾. Accanto a questi elementi negativi ne esistono però numerosi altri di segno opposto. E' da questa consultazione che emerge per la prima volta un sistema partitico stabilizzato, quasi ormai cristallizzato nelle forme che lo hanno caratterizzato nei decenni successivi. E' soltanto agli inizi degli anni Cinquanta, inoltre, che il consolidamento del regime democratico può dirsi definitivamente compiuto⁽²⁾. In questo periodo, infine, la ricostruzione postbellica è ormai completata, ma il meccanismo di sviluppo che porterà ai grandi mutamenti socio-economici degli anni Sessanta, pur già innestatosi, non ha fatto sentire che in misura estremamente marginale i suoi effetti. Quest'ultimo elemento consente di tener sotto controllo gli effetti politico-elettorali del processo di sviluppo che ha contrassegnato il nostro paese in questo dopoguerra⁽³⁾.

La scelta delle elezioni del 1983 come secondo termine di paragone è dovuta a ragioni eminentemente pratiche, e in particolare all'impossibilità di disporre in tempo utile dei dati completi e definitivi, relativi alle elezioni del giugno 1987, in ordine a tutti i fenomeni presi in considerazione in questo lavoro⁽⁴⁾. Peraltro, se le due consultazioni del 1953 e del 1983 saranno oggetto di un approfondimento particolare, molti dati forniti dalle altre consultazioni - e dunque anche dalle più recenti - saranno utilizzati, permettendo di individuare l'evoluzione del divario elettorale fra il Nord e il Sud in questi ultimi decenni⁽⁵⁾.

Da un punto di vista geografico, i confini che si è deciso di assumere fra le due grandi aree separano Marche, Lazio e tutte le altre regioni centro-settentrionali, da un lato, e Abruzzo, Molise, Campania e le restanti regioni meridionali e insulari, dall'altro. Anche questa ripartizione è dovuta essenzialmente a motivazioni di carattere pratico, dal momento che è quella generalmente utilizzata nelle pubblicazioni dell'ISTAT e nella presentazione dei dati elettorali da parte del ministero dell'Interno⁽⁶⁾. Vi è, peraltro, chi ritiene che anche il Lazio

⁽¹⁾ Questa fatto, anziché rappresentare un problema, può essere un vantaggio nell'economia complessiva dell'analisi, dal momento che consente di mettere a confronto l'attuale situazione elettorale delle due grandi zone del paese con quella che si registrava in un'elezione caratterizzata da un acuto dualismo Nord-Sud.

⁽²⁾ Sul fenomeno del consolidamento democratico si vedano i lavori di L. MORISIO, in particolare "Consolidamento democratico: definizioni e modelli", in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1986, 3, pp. 197-238.

⁽³⁾ Motivazioni simili hanno indotto Fausto Anderlini a scegliere il 1953 come anno base per la sua analisi regionale dei fenomeni politico-elettorali (si veda F. ANDERLINI, «Una modellizzazione per zone socio-politiche dell'Italia repubblicana», in *Politica*, 1987, 3, pp. 445-479, in particolare pp. 454-455). Le consultazioni del 1953, inoltre, sono state prese come termine di riferimento anche in altre analisi di carattere diacronico, e in caso, ad esempio, di C. BIANCHI, *Geografia elettorale nell'Italia del dopoguerra* (op. cit.), e R. PASSER, «Esiste una tendenza all'omogeneizzazione territoriale nei partiti italiani?», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1985, 1, pp. 69-97.

⁽⁴⁾ La maggior parte delle elaborazioni riguardanti questa consultazione si basa sui primi dati ufficiali contenuti nel ministero dell'Interno.

⁽⁵⁾ Non si mancherà di sottolineare, in particolare, le inversioni di tendenza eventualmente verificatesi in occasione delle elezioni del giugno 1987.

⁽⁶⁾ Soprattutto per ragioni pratiche, in alcune tabelle i dati relativi all'Italia settentrionale vengono

- o quanto meno la sua parte meridionale - debba essere ricompreso fra le regioni del Mezzogiorno; per contro, vi è chi sostiene che Abruzzo e Sardegna siano assimilabili più alle regioni del Centro che a quelle del Sud⁽¹⁾. L'analisi dettagliata, a livello regionale, dei dati delle elezioni del 1953 e del 1983, mira proprio a valutare la validità della suddivisione adottata ed a rivelare l'eventuale esistenza di regioni le cui caratteristiche siano più vicine a quelle della zona limitrofa che a quelle della zona di tradizionale appartenenza.

2. Due livelli di partecipazione elettorale

Numerosi studi hanno dimostrato che il fenomeno del non voto non è suscettibile di un'interpretazione univoca⁽²⁾. La mancata partecipazione elettorale può essere determinata da varie cause, sia di natura "tecnica" (fra le quali si può sottolineare il cattivo funzionamento della macchina organizzativa), sia sociale (come, ad esempio, un basso livello di informazione o la presenza nelle liste elettorali di molte persone in effetti residenti altrove), sia, ancora, politiche (quali l'apatia e il disinteresse nei confronti della politica).

Sebbene sia sempre problematico stabilire il peso relativo di ognuno di questi elementi nel determinare un certo livello di astensionismo, le elezioni del 1953 si pongono fra quelle in cui più limitata pare essere stata l'influenza dei fattori connessi al funzionamento della macchina elettorale: la percentuale dei certificati non consegnati, che nel 1946 era stata superiore al 5%, fu solo del 2,4%⁽³⁾ (Tab. 1).

Le elezioni del 1953 si segnarono così per uno dei più bassi livelli di astensionismo registrati nelle elezioni di tutta la storia repubblicana con appena il 6,2% degli aventi diritto al voto che non si recò alle urne. Nonostante che i progressi compiuti dalla macchina burocratica fossero stati particolarmente

presentati distinti da quelli del Centro: in questo caso il primo gruppo comprende Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino Alto-Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna, il secondo Toscana, Umbria, Marche e Lazio.

⁽¹⁾ Il Lazio è stato accorpato al Mezzogiorno nella tassonomia a suo tempo utilizzata dai ricercatori del Cattaneo e, più recentemente, in quella di Barbagli e Corbelli; l'Abruzzo e la Sardegna sono stati invece separati dalle altre regioni meridionali tanto nella suddivisione proposta da Barbara Bartolini quanto in quella presentata da Alberto Maradi e Antonella Arculeo. Per una rassegna delle principali proposte di suddivisione del territorio nazionale e una valutazione della loro capacità di individuare zone elettorali omogenee, si veda R. CARLUCCI, «Otto risposte a un problema», loc. cit.

⁽²⁾ Fra i lavori più recenti che si occupano di questo fenomeno si vedano A. AGOSTA, «L'astensionismo elettorale in Italia. Dimensioni e incidenza politica», in *Democrazia e diritto*, 1982, 5, pp. 73-85; P. CORBETTA, H.M.A. SCHADRE, «Le caratteristiche sociali e politiche dell'astensionismo elettorale in Italia», in *Il Politico*, 1982, 4, pp. 661-686; e soprattutto M. CATTOLINI, P. SCARABOZZINI (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Comunità, Milano, 1983, con speciale riferimento alla seconda parte, dedicata al caso italiano.

⁽³⁾ Per i dati sulla quota di certificati elettorali non consegnati in occasione delle altre elezioni del periodo 1948-1979 si rinvia a P. SCARABOZZINI, «Analisi delle elezioni politiche del 1983», in *Il*

sensibili nel Mezzogiorno dove, nelle prime elezioni del dopoguerra, si era avuta una significativa sovrarappresentazione dell'elettorato a causa della presenza nelle liste di molte persone in realtà emigrate altrove da molto tempo⁽¹⁵⁾; le elezioni del 1953 confermarono quanto era già emerso nelle due precedenti consultazioni generali. Vale a dire l'esistenza di una diversa propensione alla partecipazione al voto nell'elettorato delle due grandi aree del paese. Mentre nel Centro-Nord si recò alle urne il 95% degli elettori (contro il 90,3% di sette anni prima), nel Mezzogiorno a votare fu il 91,5% degli aventi diritto (86,8% nel 1946). All'aumento nella partecipazione elettorale non fece dunque riscontro una diminuzione nel divario esistente fra l'Italia centro-settentrionale e quella meridionale: tanto nelle elezioni del 1946 quanto in quelle del 1953 il tasso di partecipazione nel Sud e nelle isole fu inferiore di tre punti e mezzo a quello registrato nel Centro-Nord.

A un più basso livello di aggregazione territoriale la dicotomia Nord-Sud trova, del resto, ulteriore conferma nei dati delle singole regioni. Tutte le regioni dell'Italia centro-settentrionale, con le sole eccezioni della Valle d'Aosta e del Friuli Venezia Giulia, presentarono infatti un livello di partecipazione superiore a quello medio nazionale. Al contrario, ad esclusione della Puglia, le regioni meridionali si posero al di sotto di quella soglia. A rendere ancora più significativo il dato vi è il fatto che, fatte salve le eccezioni già ricordate, il tasso di partecipazione nella regione del Centro-Nord in cui si votò di meno, la Liguria, fu superiore di quasi due punti percentuali a quello della regione del Sud che fece registrare la più alta affluenza alle urne, la Campania (Tab. 2).

Una differenza significativa fra Centro-Nord e Mezzogiorno si registrò anche in relazione al comportamento di chi, pur recandosi a votare, non espresse, per scelta volontaria o per incapacità, un voto valido. Gli elettori dell'Italia centro-settentrionale mostrarono una maggiore propensione a deporre nell'urna scheda bianca: quelli dell'Italia meridionale e insulare si segnalano, invece, per una più alta percentuale di schede nulle. Sebbene in tutte le zone d'Italia le schede nulle fossero in numero maggiore rispetto alle bianche⁽¹⁶⁾, queste ultime furono pari all'80% delle prime nelle regioni del Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno il rapporto fra le due fu inferiore ad uno a quattro (Tab. 3).

Mentre nelle regioni centro-settentrionali la percentuale di astenuti ha continuato a decrescere fino al 1972 - quando ha raggiunto il valore più basso in assoluto, con appena quattro persone su cento iscritte nelle liste elettorali che non si sono recate alle urne -, nel Mezzogiorno già a partire dal 1958 si registra-

¹⁵ *Idem*, 1983, 3, pp. 205-542, dove peraltro non si nascondono i dubbi esistenti sull'accuratezza dei dati disponibili riguardo ai censimenti elettorali effettivamente conseguiti.

¹⁶ Nel Sud i certificati elettorali non consegnati scesero dal 6,5% del 1946 al 2,9% del 1953; contemporaneamente, nelle regioni centro-settentrionali essi passavano dal 4,9% al 2,2%.

¹⁷ A ciò non fu estraneo il temuto, peraltro riuscito, degli scrutatori e dei rappresentanti dei partiti di opposizione di impedire, mediante l'invalidamento del maggior numero possibile di voti a favore dei partiti appartenenti, che questi ultimi conquistassero il premio di maggioranza.

Tab. 1 - Percentuale di astenuti, di schede nulle e di schede bianche, sul totale degli iscritti, per area geografica (1946-1997).

	1946			1953			1958			1963			1968			1972			1977		
	S	T	C-N	S	T	C-N	S	T	C-N	S	T	C-N	S	T	C-N	S	T	C-N	S	T	C-N
Astenuti	9,7	13,7	10,9	6,5	10,3	7,8	5,0	8,5	6,2	4,7	9,2	6,2	4,7	12,6	7,1	4,5	12,6	7,2	4,5	12,6	7,2
Schede bianche	9,0	7,1	4,3	1,3	1,9	1,4	2,4	4,0	2,9	1,1	1,7	1,2	1,0	1,6	1,0	1,3	2,2	1,6	1,2	1,9	1,6
Area voti: Mezzogiorno	15,7	22,6	17,5	9,3	12,1	8,9	6,1	13,4	10,5	7,5	11,4	8,9	7,6	15,0	10,0	7,8	16,3	10,6	7,8	15,7	10,6
Area voti: Centro-Nord	7,5	9,8	6,8	4,2	6,4	4,8	3,6	18,5	13,1	13,3	21,7	16,7	13,8	20,1	17,5	1,7	1,6	1,7	1,7	1,6	1,7
Schede nulle	4,0	12,5	6,9	4,1	11,5	6,7	5,9	16,1	9,4	4,1	16,5	11,0	2,9	17,5	11,5	4,0	2,7	2,9	2,9	3,0	2,5
Schede bianche	1,7	1,9	1,4	1,5	1,4	1,1	1,5	2,0	1,7	0,0	0,0	0,0	1,2	0,0	0,0	1,2	0,0	0,0	1,2	0,0	0,0
Area voti: Mezzogiorno	15,7	22,6	17,5	9,3	12,1	8,9	6,1	13,4	10,5	7,5	11,4	8,9	7,6	15,0	10,0	7,8	16,3	10,6	7,8	15,7	10,6
Area voti: Centro-Nord	7,5	9,8	6,8	4,2	6,4	4,8	3,6	18,5	13,1	13,3	21,7	16,7	13,8	20,1	17,5	1,7	1,6	1,7	1,7	1,6	1,7

va un'inversione del trend, fino ad allora simile a quello del resto d'Italia (vedi ancora Tab. 1).

L'aumento del tasso di astensionismo nelle regioni meridionali a partire da questa data può essere considerato in parte una conseguenza dell'emigrazione, in parte il sintomo di un progressivo distacco degli individui dalla politica. E' nella seconda metà degli anni Cinquanta, infatti, che l'emigrazione dalle regioni del Sud a quelle centro-settentrionali inizia ad assumere proporzioni consistenti. Non a caso, nel Meridione, l'astensionismo compiva un balzo in occasione delle elezioni del 1963, quando il flusso migratorio aveva ormai raggiunto le dimensioni di un vero e proprio esodo; mentre nel Centro-Nord la percentuale di chi non si recava alle urne continuava a calare, nel Mezzogiorno essa saliva dal 9,2% al 12% (7).

Se questa è una delle cause che spiegano l'incremento nel livello delle astensioni registratosi nel Sud a partire dalla fine degli anni Cinquanta, un'altra, peraltro comune a tutto il paese, è il progressivo distacco degli individui dalla politica, distacco che si accentua e giunge ad assumere proporzioni rilevanti nel corso dell'ultimo decennio. L'astensionismo, che nel 1976 aveva toccato il livello più basso dal 1958 con il 6,6%, ha subito dopo di allora una vera e propria impennata, tanto nelle regioni centro-settentrionali, quanto in quelle meridionali (7).

Nel 1983, gli elettori che non si sono recati alle urne sono stati l'8,1% nell'Italia centro-settentrionale e il 16,5% nel Mezzogiorno; ciò significa che per ogni astenuto del Centro-Nord ve ne sono due nelle regioni meridionali e insulari e che il divario fra le due grandi aree del paese è più che raddoppiato nell'arco di un trentennio (7). Anche in questo caso un'analisi più approfondita

Sebbene le elezioni, grazie alle facilitazioni ferroviarie e di altro genere concesse per la circoscrizione, abbiano sempre rappresentato per gli emigranti un'importante occasione per ritornare nel paese di origine, è lecito ritenere che soltanto una limitata quota di persone abbia potuto sfruttare questa possibilità.

Nel 1976 gli astenuti furono il 5,9% nel Centro-Nord e il 16,1% nel Mezzogiorno, con un incremento, rispettivamente, di 1,8% e 4,5% rispetto a tre anni prima. Le dimensioni di tale incremento sono in effetti meno consistenti di quanto il semplice dato lasci supporre: in vista delle prime elezioni europee del 1979, la legge Moschini Arnella aveva determinato il risensimento nelle liste elettorali dei cittadini emigrati all'estero in via definitiva. Si può ragionevolmente ritenere che l'aggiornamento del tasso di astensione sia stato effettuato in maniera particolare il dato del Mezzogiorno, da dove era partito il maggior numero di persone (cfr. A. Viora, *L'astensionismo elettorale in Italia*, cit., pp. 308-31). Su questa legge è soprattutto sui suoi effetti sui dati elettorali si vedano, tra gli altri, C. Gotsis, *Alcune particolarità dell'astensionismo in Italia*, in M. Covaletti, P. Si va, *La società italiana*, cit., pp. 212-213 e pp. 217-218. M. Rossi, *Veri socialisti e tutti vincitori. Dc e centro-destra*, in A. Pansa (a cura di), *Mobilità e vita politica. Le elezioni del 1976*, Bologna, 1980, pp. 133-160, con speciale riferimento alle pp. 143-146.

I dati del 1983 segnalano un'ulteriore accentuazione del fenomeno. Mentre nelle regioni centro-settentrionali le astensioni hanno conosciuto una sia pur lieve diminuzione, nel Mezzogiorno esse sono aumentate, di un altro punto percentuale.

Tab. 2 - Percentuale di partecipazione elettorale per regioni (1953 e 1983)

	1953	1983
Valle d'Aosta	86,7	90,3
Piemonte	94,3	91,0
Liguria	94,0	90,1
Lombardia	95,5	92,4
Trentino A.A.	96,6	91,1
Veneto	94,1	92,0
Friuli V.G.	91,3	90,4
Emilia Romagna	96,2	94,9
Toscana	96,2	93,4
Umbria	96,0	92,5
Marche	95,8	91,9
Lazio	94,3	89,7
Abruzzo	90,4	83,1
Molise	90,1	75,9
Campania	92,2	85,5
Puglia	94,8	87,5
Basilicata	92,0	85,6
Calabria	89,2	77,9
Sicilia	89,8	80,2
Sardegna	91,7	86,3
Italia	93,8	89,0

Tab. 3 - Percentuale di schede nulle e di schede bianche, calcolate sul totale degli elettori, per regioni (1953 e 1983)

	1953		1983	
	nulle bianche		nulle bianche	
Valle d'Aosta	2,1	2,8	5,4	4,9
Piemonte	2,5	2,1	4,1	2,6
Liguria	1,9	1,8	3,8	2,2
Lombardia	2,1	1,7	2,8	2,4
Trentino A.A.	1,9	1,3	2,7	3,0
Veneto	2,6	1,5	2,8	2,2
Friuli V.G.	3,5	1,7	3,3	2,6
Emilia Rom.	2,2	1,7	2,0	2,0
Toscana	2,2	2,2	2,4	2,0
Umbria	3,2	1,9	2,4	1,5
Marche	2,9	1,7	3,0	2,3
Lazio	2,5	1,1	3,2	1,6
Abruzzo	3,2	0,9	2,5	2,1
Molise	4,6	0,9	2,7	2,3
Campania	4,0	0,9	2,5	1,9
Puglia	4,4	0,9	2,9	1,9
Basilicata	4,4	0,9	3,6	1,9
Calabria	5,0	1,3	2,4	2,3
Sicilia	3,9	0,7	3,6	2,1
Sardegna	2,7	0,6	2,0	1,6
Italia	2,9	1,4	2,9	2,1

rivela che i dati aggregati per zone non nascondono picchi di segno opposto (vedi Tab. 2). Rispetto al 1953, anzi, la divaricazione a livello regionale risulta ancora più netta: in nessuna regione dell'Italia centro-settentrionale la partecipazione risulta inferiore a quella media nazionale, mentre in nessuna delle regioni meridionali tale soglia viene superata. Fra il Lazio, la regione del Centro-Nord in cui si registra la minore affluenza alle urne, e la Puglia, che si conferma la regione del Mezzogiorno in cui vi è la più alta quota di votanti, la differenza nella partecipazione elettorale è superiore ai due punti percentuali, vale a dire una differenza analoga a quella che racchiude, ad iniziare dallo stesso Lazio, la maggioranza delle regioni centro settentrionali (²¹).

Assai meno significative sono invece le differenze registrate, nel 1983, fra le varie zone del paese relativamente alle schede bianche ed alle schede nulle. Rispetto ai dati del 1953 si conferma la prevalenza delle seconde, ma tanto le une quanto le altre sono lievemente superiori nell'Italia centro-settentrionale (²²); soprattutto, però, non si registra quella regolarità di comportamento a livello regionale che caratterizza il fenomeno astensionistico (vedi Tab. 3).

Alcune osservazioni sono peraltro opportune. Prendendo in considerazione l'intera area del voto non validamente espresso, si può osservare che gli elettori meridionali utilizzano in misura assai più ampia lo strumento dell'astensione, mentre quelli del Centro-Nord preferiscono esprimere il proprio dissenso nell'urna. In occasione delle elezioni del 1983, la percentuale degli astenuti è stata nel Mezzogiorno quasi quattro volte quella delle schede bianche e nulle, mentre nelle altre zone d'Italia il rapporto fra i primi e le seconde è stato di circa tre a due.

Nell'arco dell'intero quarantennio, inoltre, le schede bianche sono state più frequenti nel Centro-Nord, mentre - con l'unica eccezione rappresentata proprio dalle elezioni del 1983 - il Mezzogiorno si è segnalato per una maggiore percentuale di schede nulle. Quell'unica eccezione appare, peraltro, un buon segnale delle diverse motivazioni e del diverso significato che le schede nulle hanno assunto rispetto al passato. Nello studio dell'Istituto Cattaneo del 1968 si tendeva a sottolineare che, rispetto al fenomeno delle nulle, «nel caso delle schede bianche è presente in misura decisamente più ampia un elemento volontaristico» (²³), connesso al rifiuto di esprimere un voto o all'incapacità di farlo. Nelle ultime tornate elettorali, invece, l'annullamento della scheda sem-

²¹ Neppure in questo caso le elezioni del 1987 delineano un andamento diverso.

²² Poiché, come per le astensioni, anche le percentuali relative alle schede nulle e bianche sono state calcolate sul totale degli elettori, si potrebbe obiettare che il loro peso rispetto al numero degli effettivi votanti viene a essere, per quanto concerne le regioni meridionali, sottovalutato. In questo modo, tuttavia, si è messo evidenziare qual è il differente peso relativo delle componenti dell'area del voto non validamente espresso nelle due grandi zone del paese, considerando dunque l'astensione, la scheda bianca e la scheda nulla come altrettante facce di uno stesso fenomeno, la scelta di non esprimere un voto positivo.

²³ G. Cattaneo, *La rappresentanza elettorale in Italia*, op. cit., p. 71.

bra essere sempre meno la conseguenza di errori dovuti alla scarsa preparazione o alle condizioni fisiche dell'elettore e sempre più l'effetto di scelte deliberate dello stesso. E' molto probabilmente in questa ottica che deve essere interpretato il fatto che la percentuale delle nulle sul totale degli elettori sia, nell'83, la stessa di trent'anni prima (²⁴) e che esse siano in quantità superiore nel Centro-Nord piuttosto che nel Sud.

Concludendo questa parte dedicata al fenomeno del non voto è opportuno sottolineare che, se è vero che l'astensionismo è stato sempre più diffuso fra gli elettori meridionali che fra quelli delle altre zone d'Italia, è altrettanto vero che nelle regioni del Sud esso è sensibilmente influenzato dal tipo di consultazione elettorale. In occasione delle elezioni amministrative il differenziale esistente fra Nord e Sud quanto a livello di partecipazione si mantiene pressoché uguale o si riduce leggermente rispetto ai valori che esso fa registrare nelle elezioni politiche. Viceversa in occasione delle elezioni europee o dei referendum tale differenza aumenta in misura rilevante (²⁵). Da questi dati si ricava l'impressione che l'elettorato meridionale sia più sensibile alle consultazioni i cui temi lo riguardano più da vicino piuttosto che a quelle in cui prevale l'aspetto più propriamente politico o che vertono - è il caso dei referendum - su questioni le cui conseguenze immediate e personali sono spesso difficilmente percepibili e valutabili dagli individui.

3. La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto

Le elezioni del 1953 evidenziarono con estrema chiarezza un altro tratto caratteristico del comportamento elettorale del Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra, vale a dire il maggior orientamento per il centro-destra degli elettori di quest'area. Sol tanto in due regioni meridionali (Puglia e Basilicata) per il PCI e addirittura in nessuna per il PSI le percentuali dei voti conseguiti dai due maggiori partiti di sinistra furono superiori alla loro media nazionale (Tab. 4).

Un'analisi più approfondita rivela tuttavia che i consensi ottenuti dal Partito comunista nelle regioni del Sud erano in linea con la forza media del partito nelle aree in cui non esisteva una tradizione subculturale socialista. Scendendo i suffragi raccolti nella zona rossa (²⁶) da quelli conseguiti nelle altre province

²⁴ E ciò, vale la pena di sottolinearlo ulteriormente, nonostante che nel 1953 le particolari condizioni in cui si svolse la consultazione elettorale avessero determinato un anormale gonfiamento del numero di schede annullate.

²⁵ Relativamente alle recenti consultazioni, si può osservare, ad esempio, che la differenza nei livelli di partecipazione fra Centro-Nord e Sud, che è stata dell'8,4% e del 9,6% in occasione delle politiche, rispettivamente, del 1983 e del 1987 e del 7,9% nelle provinciali del 1985, è risultata del 12,0% nelle europee del 1984 e, addirittura, del 18,0% in occasione sia del referendum sulla "scala mobile" del giugno 1985, sia dei cinque referendum del novembre 1987.

²⁶ Sebbene sia stata oggetto di critiche e di varie proposte di ridisegno, ho ritenuto opportuno

centro-settentrionali, si osserva infatti che l'insediamento del partito in queste ultime zone era di poco superiore o addirittura inferiore - nel Nord propriamente detto - a quello che il partito registrava nelle regioni meridionali (Tab. 5).

L'elemento primario nel determinare un diverso profilo elettorale nel Centro-Nord e nel Sud d'Italia in occasione della consultazione del 1953 appare dunque il successo che in quest'ultima zona ottennero i partiti di destra. A fronte di una media nazionale del 12,8%, i monarchici e il Movimento sociale raggiunsero complessivamente il 22,5% dei voti nelle regioni meridionali. Soltanto in Calabria e in Abruzzo il Partito socialista riuscì a imporsi come terzo partito; nelle altre regioni del Mezzogiorno il MSI e, soprattutto, il PNM conseguirono più suffragi del secondo partito della sinistra, e in Campania la formazione monarchica riuscì a sopravanzare anche il Partito comunista. Fra le regioni dell'Italia centro-settentrionale, soltanto nel Lazio i due partiti di destra ottennero un analogo successo⁽²⁾. In nessun'altra regione dell'area la somma delle loro percentuali superò la soglia del 10% dei voti.

A far le spese del successo della destra nel Mezzogiorno - successo che trova spiegazione in vari fattori⁽³⁾ - fu soprattutto la Democrazia cristiana. Il partito, che a livello nazionale vide passare i propri suffragi dal 48,5% al 40,1%, a differenza di quanto era avvenuto cinque anni prima ottenne una percentuale di voti maggiore nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno. Come per il Partito comunista, anche in questo caso un'analisi più dettagliata rivela peraltro che tale risultato era soprattutto la conseguenza del forte insediamento subculturale della DC in alcune zone del paese: se si "isola" il risultato ottenuto nella zona a subcultura cattolica⁽⁴⁾, è possibile osservare, infatti, che la percentuale dei voti che la DC conseguiva nel Sud era assai vicina a quella che il partito raggiungeva nelle residue province settentrionali e centrali (Tab. 6).

Si può altresì osservare che i risultati che la Democrazia cristiana ottenne nel Mezzogiorno variavano meno fra regione e regione di quelli registrati nel resto del paese: senza considerare i risultati delle regioni che coincidono, in tutto o in parte, con la cosiddetta zona bianca, nel Centro-Nord le percentuali democristiane andavano dal 41,6% delle Marche al 30,4% dell'Emilia-Romagna e dell'Umbria, mentre nel Mezzogiorno esse erano comprese fra il 36,2%

adottare una ripartizione territoriale che segue fedelmente quella utilizzata a suo tempo negli studi del Cattaneo. Nella zona rossa sono pertanto comprese le province di Mantova, Rovigo e Viterbo, e tutte le province dell'Emilia Romagna, tranne quella di Piacenza, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche, eccettuata Arezzo.

Nel Lazio, anzi, il MSI ottenne un risultato secondo soltanto a quello conseguito in Sicilia. In primo luogo il risultato cui il partito contribuì al distacco dal partito di quella consistente quota di elettori conservatori che, nel 1948, avevano votato Democrazia cristiana unicamente in funzione anticomunista, inoltre non si può trascurare, trattando del Mezzogiorno, l'impatto negativo che aveva avuto in larghi settori della borghesia meridionale l'approvazione dei provvedimenti di riforma agraria.

Anche in questo caso i confini dell'area coincidono con quelli a suo tempo individuati nel lavoro del Cattaneo: la zona bianca comprende le province di Bergamo, Brescia e Trento, il Veneto -

Tab. 4 - Risultati percentuali delle elezioni per la Camera dei deputati per regioni (1953).

	PCI	PSI	PSDI	PRI	DC	PLI	Mon.	MSI	Altre liste
Piemonte	21,4	13,4	7,6	0,7	39,6	5,4	5,8	2,6	3,5
Liguria	25,7	16,2	6,5	1,9	38,6	2,5	2,7	3,7	2,2
Lombardia	17,7	18,2	5,8	0,7	45,8	2,2	3,6	3,7	2,3
Trentino A.A.	5,1	6,9	5,7	0,3	45,2	0,7	1,7	3,7	30,7
Veneto	14,2	14,6	5,6	0,5	53,4	3,0	2,6	3,5	2,6
Friuli V.G.	15,1	13,0	7,6	0,6	50,2	1,3	3,0	6,4	2,8
Emilia Romagna	36,7	14,3	6,7	3,6	30,4	1,7	0,9	2,7	3,0
Toscana	35,0	15,4	3,8	2,7	34,3	1,6	1,3	4,4	1,5
Umbria	28,0	24,0	2,5	3,0	30,4	1,3	1,3	7,1	2,4
Marche	23,1	16,5	4,2	4,8	41,6	1,8	0,9	4,6	2,5
Lazio	23,0	8,9	3,1	2,7	37,1	3,2	7,8	11,3	2,9
Abruzzo	22,0	9,9	2,7	2,5	41,5	2,8	7,8	9,3	1,5
Molise	13,8	5,2	/	1,8	46,0	14,7	9,6	7,2	1,7
Campania	19,3	6,7	2,7	0,8	36,2	3,6	21,7	6,7	2,3
Puglia	23,7	9,0	1,4	0,7	38,4	2,4	15,5	6,9	2,0
Basilicata	25,9	6,7	3,7	0,7	41,4	2,4	10,3	6,9	2,0
Calabria	20,8	11,1	2,6	2,1	40,6	3,5	8,8	7,6	2,9
Sicilia	21,8	7,4	2,4	1,6	36,4	4,6	11,5	11,7	2,6
Sardegna	21,2	9,0	2,2	0,4	41,8	2,7	10,1	8,2	4,4
Italia	22,6	12,7	4,5	1,6	40,1	3,0	6,9	5,9	2,7

Tab. 5 - Percentuale dei voti conseguiti dal Partito comunista italiano per zone geopolitiche (1953 e 1983).

	Nord	Zona rossa	Centro	Sud	Italia
1953	17,6	33,6	22,6	21,4	22,6
1983	26,4	45,3	29,8	24,8	29,9

della Campania e il 42,5% dell'Abruzzo e Molise.

Senza scendere nel dettaglio dei risultati conseguiti dai partiti minori, è opportuno completare quest'analisi della distribuzione del voto nelle elezioni del '53 con qualche considerazione sulla diversa forza dei grandi aggregati politici nelle due Italie⁽⁵⁾. Nelle regioni centro-settentrionali i partiti di centro - intendendo con questa locuzione tanto la DC quanto i tre partiti minori suoi alleati - ottennero la maggioranza assoluta dei voti (51,0%). La sinistra raggiun-

seclusa la provincia di Rovigo - e le province friulane di Udine e Pordenone.

Gli schieramenti politici della tabella 7 sono stati così costruiti: la sinistra riunisce i risultati del PCI, del PSI, del PSDI e del PR, dei verdi e delle varie liste minori di estrema sinistra, nel centro sono compresi sia la DC che i tre partiti di democrazia laica e socialista (con l'eccezione del 1968, quando i socialdemocratici, insieme ai socialisti nel PSU, figurano fra i partiti di sinistra); le formazioni monarchiche, il MSI e l'Uomo qualunque costituiscono, infine, la destra.

se, nel suo complesso, una percentuale di poco inferiore al 40%, mentre i partiti di destra furono votati da meno di un elettore su dieci. Nel Mezzogiorno, al contrario, poco meno di un quarto dell'elettorato orientò le proprie preferenze su MSI e monarchici. Ad essere danneggiati da questa forte presenza della destra furono in particolare i partiti di centro, che restarono al di sotto della soglia della maggioranza assoluta; anche la sinistra, peraltro, ottenne un risultato di circa dieci punti inferiore a quello registrato nel Centro-Nord (Tab. 7).

Trent'anni dopo non vi è dubbio che il divario fra centro-destra e sinistra sia notevolmente diminuito anche nel Mezzogiorno. Rispetto ai risultati del 1953, i partiti di sinistra hanno guadagnato in quest'area più di dieci punti percentuali, mentre la destra ha visto più che dimezzata la propria quota di suffragi, scendendo al di sotto della soglia del 10% dei voti. Questi dati sembrerebbero dare ragione a chi ha ipotizzato una progressiva omogeneizzazione del comportamento elettorale in Italia. Se si considerano, però, i recenti risultati registrati nel Mezzogiorno non indipendentemente ma in rapporto con quella che è stata la contemporanea evoluzione elettorale nel resto del paese, i pur significativi mutamenti verificatisi nelle regioni meridionali appaiono in una luce leggermente diversa (Tabb. 8a-8b-8c).

Nelle regioni centro-settentrionali, infatti, i partiti di sinistra rappresentano oggi il raggruppamento elettorale più forte ⁽¹⁵⁾, mentre nel Sud a detenere la maggioranza sono ancora i partiti di centro: a ciò si può aggiungere che, nel 1983 come trent'anni prima, il divario fra la quota di consensi che la sinistra consegue nel Mezzogiorno e quella che ottiene nel resto del paese oscilla intorno al 10%. Al forte calo della destra, inoltre, ha corrisposto una notevole tenuta dei partiti di centro che, in sensibile calo nel Centro-Nord, ottengono attualmente, nell'area meridionale, un risultato migliore di quello che registravano nella prima metà degli anni Cinquanta.

Se dal livello dei grandi aggregati politici scendiamo a quello dei principali partiti, è possibile apprezzare con chiarezza tanto l'attuale situazione quanto l'evoluzione che ad essa ha portato (Tab. 9).

Nel 1953, il Partito comunista ha ottenuto una percentuale di consensi inferiore a quella media nazionale in tutte le regioni del Mezzogiorno, dove ha complessivamente raggiunto solo il 24,8% dei voti. A differenza di quanto osservato per il 1953, in occasione di queste elezioni tale percentuale è risultata inferiore non soltanto, com'è scontato, a quella che il partito ha conseguito nella zona rossa, ma anche a quella che esso ha raggiunto nelle restanti regioni centrali e settentrionali. Così mentre nell'Italia centro-settentrionale il Partito comunista è riuscito ad affermarsi come il partito più forte ⁽¹⁶⁾, nella zona meridiona-

⁽¹⁵⁾ Nel 1983, per la prima volta dopo il 1946, essi hanno conquistato in queste regioni la maggioranza assoluta dei suffragi.

⁽¹⁶⁾ Tale primato è durato peraltro soltanto lo spazio di un'elezione, dal momento che, nella consultazione del giugno 1987, la Democrazia cristiana ha riconquistato la maggioranza relativa in quest'area.

le del paese la sua consistenza elettorale è rimasta di gran lunga inferiore a quella della Democrazia cristiana (vedi ancora Tab. 5).

A partire dal 1963, infatti, il processo di progressiva omogeneizzazione territoriale dell'elettorato comunista, che aveva caratterizzato tutto il precedente quindicennio, si è interrotto e il partito è tornato ad assumere una connotazione "nordista" che si è accentuata sempre più nelle consultazioni successive. Mentre nel periodo 1958-1972, la percentuale di voti conseguita dal PCI nel Sud rimaneva pressoché invariata, subendo oscillazioni di lieve entità, dall'inizio degli anni Sessanta sono andati aumentando i suffragi comunisti nelle regioni centro-settentrionali ⁽¹⁷⁾. Questo trend di progressiva settentrionalizzazione ha trovato conferma anche nel momento in cui il Partito comunista ha iniziato a subire una flessione elettorale, dato che il calo è stato più forte proprio là dove il partito era più debole, vale a dire nel Mezzogiorno. Le sole rilevanti eccezioni a questo andamento regolare sono rappresentate da due elezioni per così dire anomale, quella del 1976 e quella del 1987, l'una che segna il più grande successo elettorale del partito, l'altra che lo vede scendere ai livelli più bassi dalla fine degli anni Cinquanta (Fig. 1).

La grande avanzata del 1976 interessa tutta l'Italia, ma è più consistente proprio nell'Italia meridionale. Non è semplice individuare le ragioni di questo fenomeno, né questo è lo scopo del presente lavoro. Varie, comunque, sembrano essere le spiegazioni che si possono suggerire per giustificare il successo

Tab. 6. *Per cento dei voti conseguiti dalla Democrazia cristiana per zone regionali nel 1953 e 1983*

	Nord	Zona bianca	Sud	Zona bianca meridionale	Altre prov. meridionali	Italia
1953	37,6	56,3	36,1	38,3	39,7	37,9
1983	27,1	43,1	29,0	37,1	45,6	35,2

comunista nel Mezzogiorno: un adeguamento ritardato alla tendenza emersa a livello nazionale nel giugno 1975; il ritorno verso il partito di un voto di protesta che dalla fine degli anni Cinquanta si era indirizzato verso altre formazioni; lo spostamento di una quota dell'elettorato che vedeva in potenza nel PCI un nuovo partito di potere; un'esigenza di cambiamento e di rinnovamento che pare emergere ciclicamente nella realtà meridionale ⁽¹⁸⁾. Quali che fossero le

⁽¹⁷⁾ Si può peraltro ipotizzare l'esistenza di una differenza nel comportamento di voto dei meridionali emigrati nell'Italia centro-settentrionale rispetto a quello di chi era rimasto nel Mezzogiorno. Alcuni studi hanno sottolineato, infatti, una significativa propensione degli emigrati nel Centro-Nord a votare per il PCI, spesso con una inversione di connotata gradì rispetto alle loro precedenti preferenze elettorali. Si vedano, ad esempio, G. F. Cusi, *Alloggiamenti migratori e scelte politiche*, pp. 25-35, e L. Cusi, *La schiarita politica e sociale a Genova*, pp. 51-57, entrambi in M. D'Adda, *La politica a cura di*, *Partito politico e sistema sociale in Italia*, Comunità, Milano, 1968.

⁽¹⁸⁾ Si pensi, ad esempio, al risultato fustighiero — anche se parzialmente favorito dalle astensioni — che le liste miste socialcomuniste avevano conseguito nel Mezzogiorno in occasione delle elezioni

	1946	1948	1953	1956	1963	1966	1972	1976	1979	1983	1987
Varie di sinistra	-	-	-	-	-	-	1,3	1,6	2,3	1,7	1,9
PSIUP	-	-	-	-	-	4,6	2,0	-	-	-	-
PCI	23,0	35,1	23,2	23,0	25,9	28,2	35,7	32,6	32,3	28,5	28,5
PSI	25,3	-	14,9	16,0	15,1	15,2	9,9	10,0	9,8	10,7	14,1
PSDI	-	-	8,7	5,6	5,6	-	3,5	3,8	3,8	2,4	2,8
PR	-	-	-	-	-	-	1,2	3,8	2,6	2,8	3,2
Verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PRI	4,8	2,7	1,8	1,7	1,3	1,7	3,1	3,4	3,3	3,8	3,8
DC	35,6	47,9	40,9	41,3	36,8	37,7	37,5	36,2	30,8	31,7	31,7
PLI	3,4	1,5	2,7	3,5	7,4	6,5	4,5	1,4	2,2	3,2	2,1
Monarchici	1,4	0,7	3,4	2,8	1,0	0,8	-	-	-	-	-
MSI	-	1,3	4,5	4,2	4,3	3,7	6,4	4,5	4,0	5,5	5,2
UC	3,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre liste	3,2	2,1	3,0	1,9	1,4	1,6	0,7	1,2	2,0	3,6	4,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 404 - Risultati percentuali delle elezioni per l'Assemblea costituente e per la Camera dei deputati (1946-1987): Centro-sinistra.

	1946	1948	1958	1958	1963	1966	1972	1976	1979	1983	1987
Valle di sinistra	-	-	-	-	-	-	1,3	1,5	2,2	1,5	1,7
FSIUP	-	-	-	-	-	-	1,9	-	-	-	-
PCI	19,0	31,0	22,6	22,7	25,3	26,9	4,5	-	-	-	-
PSI	20,7	12,7	14,3	13,9	13,9	14,5	9,6	9,6	9,6	9,6	9,6
PSDI	7,1	4,5	4,6	6,1	6,1	5,1	5,1	3,4	3,8	4,1	3,0
PR	-	-	-	-	-	-	-	1,1	3,5	2,2	2,6
Verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,5
PR1	4,4	2,5	1,6	1,4	1,4	2,0	2,9	3,1	3,0	5,1	3,7
DC	35,2	48,5	40,1	42,4	38,3	39,1	38,8	38,7	38,3	32,5	34,3
PLI	6,8	3,9	3,0	4,5	7,0	5,8	3,9	1,3	1,9	2,9	2,1
Monarchici	2,8	2,8	6,9	4,8	1,7	1,3	-	-	-	-	-
MSI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
UC	5,3	2,0	5,9	4,8	5,1	4,4	8,7	6,1	5,3	6,8	5,9
Altre liste	5,8	2,3	2,7	1,5	1,2	1,5	0,6	0,8	1,8	3,2	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 6.6 - Risultati percentuali delle elezioni per l'Assemblea costituente e per la Camera dei deputati (1946-1987): Italia.

	1946	1946	1956	1956	1963	1963	1966	1966	1972	1972	1976	1976	1979	1979	1983	1983	1987
Valle di sinistra	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PSIUP	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PCI	10,2	20,2	21,4	22,2	24,1	24,1	4,0	1,8	1,3	1,3	1,3	1,3	2,0	1,1	1,1	1,2	
PSI	10,3	8,2	11,6	11,1	11,1	13,0	8,9	8,9	8,9	8,9	8,9	8,9	8,9	8,9	8,9	8,9	
PSDI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
PR	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
PR1	3,4	2,0	1,3	0,6	1,5	2,6	2,4	2,4	2,4	2,4	2,4	2,4	2,4	2,4	2,4	2,4	
DC	35,0	49,6	38,3	44,4	41,5	42,2	41,2	41,2	41,2	41,2	41,2	41,2	41,2	41,2	41,2	41,2	
PLI	14,0	8,5	3,7	3,6	6,1	4,2	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	
Monarchici	5,6	7,1	14,0	9,2	3,8	2,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
MSI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
UC	9,9	3,4	8,5	5,9	6,8	6,1	13,7	9,6	9,6	9,6	9,6	9,6	9,6	9,6	9,6	9,6	
Altre liste	11,4	2,8	2,2	0,9	1,0	1,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Tab. 6.6 - Risultati percentuali delle elezioni per l'Assemblea costituente e per la Camera dei deputati (1946-1987): Sud.

motivazioni, ciò che veramente caratterizzò il successo del PCI nel Sud fu peraltro la sua estrema fragilità. Nelle elezioni politiche del 1979, infatti, il Partito comunista perse in quest'area una percentuale di voti pari a tre quarti del guadagno conseguito nella consultazione di tre anni prima, mentre nelle regioni centro-settentrionali conservò più del 50% di tale guadagno⁽⁷⁾.

E' forse proprio per le dimensioni e la repentinità del calo che il PCI ha conosciuto nelle regioni del Sud a partire dalla fine degli anni settanta che, in occasione delle elezioni del 1987, la flessione dei voti comunisti è stata meno sensibile nel meridione, dove il partito sembra essersi ormai avvicinato ai limiti del suo "zoccolo duro", peraltro qui molto modesto. Se ancora nel 1983, tuttavia, erano appena cinque le province del Sud nelle quali i voti comunisti non riuscivano a superare il 20%, in occasione delle elezioni del 1987 esse sono diventate nove. Sono diminuite invece quelle in cui l'insediamento del PCI raggiunge livelli considerevoli: oggi soltanto nelle province di Teramo e Ragusa la percentuale comunista è superiore al 30%, mentre nel 1983 le province in cui il partito superava tale soglia erano ancora cinque.

Anche il Partito socialista, come quello comunista, è nato come partito prettamente settentrionale. Ciò che differenzia l'evoluzione della forza elettorale dei due partiti nelle due grandi aree del paese, è che per quanto riguarda il PSI il processo di omogeneizzazione territoriale, sviluppatosi nel corso degli anni Cinquanta con minore intensità, non ha praticamente conosciuto interruzioni e, a partire dalla metà dello scorso decennio, si è addirittura trasformato in un lento ma pressoché continuo processo di meridionalizzazione (vedi Fig. 1).

Fino al 1976, infatti, il Partito socialista ha riscosso percentuali superiori nell'Italia centro-settentrionale, anche se il divario con i suffragi raccolti nel Sud si andava costantemente riducendo. Tale riduzione, peraltro, era dovuta non a un incremento di voti nelle regioni del Mezzogiorno, ma a un vero e proprio crollo in quelle del Centro-Nord, dove il partito era passato dal 25,5% del 1946 al 15,1% del 1963, per toccare una percentuale intorno al 10% negli anni Settanta. Dopo il 1976, invece, il PSI ha recuperato costantemente voti quasi esclusivamente grazie ai risultati ottenuti nell'Italia meridionale. E' avvenuto così uno spostamento verso Sud del baricentro elettorale del partito, attenuato soltanto dai successi conseguiti nel 1987 anche nella parte centro-settentrionale del paese⁽⁸⁾ (vedi Tabb. 8a-8b-8c).

In amministrative dell'autunno 1946 e nelle prime elezioni per l'Assemblea regionale siciliana del 1947

In varie province del Sud il calo del 1979 fu superiore al 90% dei progressi realizzati tre anni prima: in cinque superò addirittura l'intero guadagno del 1976; nel Centro-Nord, invece, una situazione analoga si registrò soltanto nella provincia di Trieste.

⁽⁷⁾ Questa progressiva meridionalizzazione della base elettorale del PSI è stata sottolineata da vari autori. Si vedano fra gli altri G. Pansa, *«Alla ricerca dell'elettore d'opinione: il caso del PSI»*, in A. Pansa (a cura di), *Mobilità senza movimento*, op. cit., pp. 103-132, in particolare pp. 111-112 e R. Pansa, *«Esiste una tendenza all'omogeneizzazione territoriale nei partiti italiani?»*, loc. cit., pp. 82-85.

Tab. 1 - Risultati percentuali delle elezioni politiche per la Camera dei deputati per regione (1979).

	DP	PCI	PSI	PSDI	PR	PRI	DC	PLI	MSI	Altre liste
Valle d'Aosta	2,9	22,2	1,9	5,9	5,9	7,6	19,6	5,8	3,6	27,6
Piemonte	1,7	39,1	18,9	5,1	3,4	7,6	27,6	6,6	5,1	2,3
Liguria	1,8	36,7	10,1	3,2	3,4	6,1	27,3	4,7	5,2	1,8
Lombardia	2,9	28,0	12,0	3,8	2,7	6,9	33,4	3,7	5,3	1,9
Trentino A.A.	1,9	11,0	6,8	2,4	2,4	4,8	27,6	1,5	1,3	38,3
Veneto	1,7	20,8	10,6	3,6	2,8	5,1	42,5	2,8	4,1	6,4
Friuli V.G.	1,4	22,1	10,7	5,2	0,6	5,1	34,6	2,2	5,8	10,3
Emilia Romagna	1,1	47,6	9,8	4,2	1,8	6,3	22,7	2,3	3,7	0,5
Toscana	1,3	48,5	11,0	2,1	1,7	4,4	25,3	1,4	4,2	2,1
Umbria	1,2	45,2	12,2	1,5	1,3	3,0	26,1	1,1	6,2	2,0
Marche	1,1	37,7	9,8	2,9	1,5	4,6	29,4	1,0	5,4	2,7
Lazio	1,2	29,5	10,0	4,4	3,5	4,6	31,1	2,6	9,8	3,3
Abruzzo	1,0	29,4	9,6	3,9	1,6	2,4	40,1	1,7	6,7	2,7
Molise	1,4	19,7	7,0	3,6	1,1	3,3	58,5	2,2	0,2	0,2
Campania	1,0	24,4	12,9	5,3	1,5	3,1	36,4	2,3	11,3	1,3
Puglia	0,6	25,4	14,3	5,0	1,1	0,1	38,3	2,1	10,1	0,0
Basilicata	0,9	27,9	10,9	4,6	0,9	1,3	48,0	0,7	5,3	0,6
Calabria	1,1	26,1	16,2	4,9	0,9	3,6	36,7	0,8	7,6	2,1
Sicilia	1,1	21,6	13,2	4,4	1,2	4,8	38,0	0,1	10,1	2,3
Sardegna	1,9	38,9	10,1	3,8	1,5	2,9	31,7	1,4	3,2	10,0
Italia	1,5	29,9	11,4	4,1	2,2	5,1	42,9	2,9	4,8	3,2

In conseguenza di questo processo, nella prima fase di omogeneizzazione, successivamente di vera e propria meridionalizzazione, nel 1983, il Partito socialista ha ottenuto in metà delle regioni del Mezzogiorno percentuali significativamente superiori alla media nazionale (livello superato soltanto da due regioni del Centro-nord: L'ombardia e Umbria). Questi risultati, in controtendenza rispetto a quelli dell'altro grande partito della sinistra, potrebbero accreditare l'ipotesi di una riduzione del dualismo elettorale Nord-Sud: in questa ottica la limitata capacità comunista di "sfondare" elettoralmente nel Sud mentre espandeva i propri suffragi nel Centro-Nord, troverebbe un *pendant* nella tenuta e nella successiva espansione in quest'area di un PSI in difficoltà invece nel resto del paese.

In realtà, oltre al fatto che le dimensioni dei progressi del Partito socialista non compensano il sensibile calo e la debolezza dell'insediamento del PCI nel Mezzogiorno, i buoni risultati elettorali socialisti in quest'area in occasione delle più recenti consultazioni sembrano legati a più che a un ampliamento dei settori di sinistra dell'elettorato e ad una concorrenza vincente con il PCI per il loro controllo - all'ingresso del PSI, dopo le elezioni del 1963, nell'area di governo. Ciò ha dato al partito la possibilità di disporre di risorse pubbliche e di inserirsi, in special modo attraverso l'azione di alcune personalità, nel meccanismo delle clientele, sempre molto importante nelle regioni meridionali.

Il fatto che nelle elezioni del 1983 il PSI sia in grado di proporsi come terza forza in tutte le regioni dell'Italia meridionale (¹), se da un lato conferma i progressi compiuti in quest'area dai socialisti, dall'altro da un'efficace misura di come vi sia notevolmente ridotta la forza della destra, ormai rappresentata dal solo Movimento sociale. Nondimeno il Mezzogiorno costituisce ancora oggi l'area più conservatrice del paese. Sempre nel 1983, infatti, il MSI ha conseguito nel Sud una percentuale di voti quasi doppia rispetto a quella ottenuta nel resto del paese (9,6% contro 5,5%) (²).

Ma se è vero che la presa della destra è estremamente debole nelle regioni centro-settentrionali (³), non si può tuttavia affermare che, nell'Italia meridionale, tale presa sia diffusa in modo uniforme. Anche in quest'area, infatti, a regioni con un rilevante insediamento missino se ne affiancano altre in cui il Movimento sociale non riesce ad ottenere risultati particolarmente significativi.

Una situazione è stata ulteriormente confermata dalla consultazione del giugno 1987. In questa occasione il PSI è riuscito a impadronirsi del Movimento sociale nella grande maggioranza delle province (Napoli, Taranto, Catania e nel Centro-Nord, Roma) e dei capoluoghi dove, ancora quattro anni prima, quest'ultimo prevaleva sulla formazione socialista. In Sardegna, peraltro, il risultato socialista è stato inferiore a quello conseguito dal Partito sardo d'azione.

Le elezioni del 1983 sembrano segnalare una riduzione della forbice tra Nord e Sud. Nondi meno la percentuale missina nel Mezzogiorno sono tuttora superiori del 50% a quelle che il partito consegue nelle regioni centro-settentrionali. Sul carattere migratorio dell'insediamento elettorale del MSI cfr. P. J. Lecca, *I progressi della destra*, Il Mulino, Bologna, 1989, pp. 365-375.

Soltanto nel Lazio il Movimento sociale ha conquistato un risultato migliore - in misura però talmente significativa - rispetto a quella media nazionale.

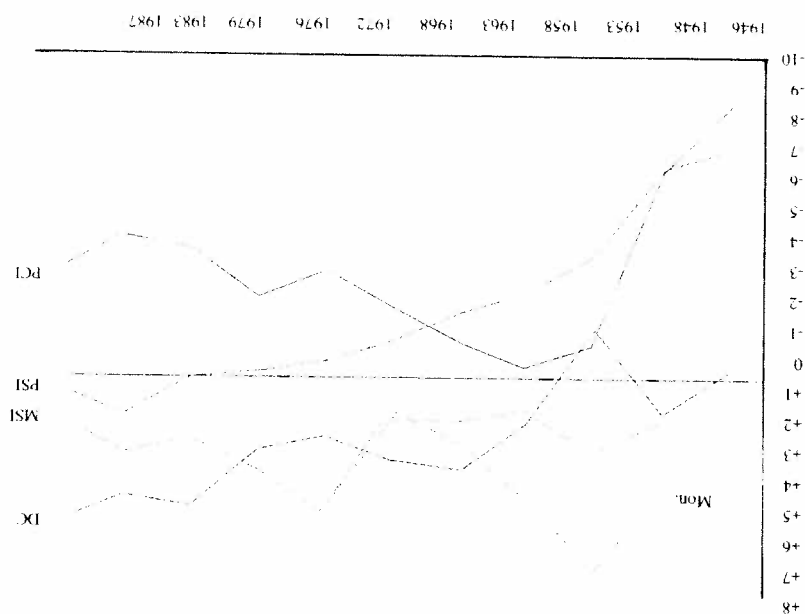


Fig. 1 - Scatti tra le percentuali dei voti conseguiti dai quattro maggiori partiti nel Sud e le rispettive medie nazionali (1946-1987).

Le vere roccaforti della destra sono rappresentate dalle regioni meridionali in cui è maggiormente sviluppato il tessuto urbano, vale a dire Puglia, Sicilia e soprattutto Campania. Con una caratteristica costante lungo tutto l'arco del dopoguerra, i partiti di destra raccolgono i loro successi nelle aree urbane, in particolare là dove esiste una situazione di grave disagio sociale e più forte è il peso del sottoproletariato (¹⁷) (Tab. 10).

Privi di un vero progetto politico, portatori di un messaggio basato su generici richiami al passato e promesse d'ordine, e grazie all'opera di alcune personalità capaci di utilizzare abilmente le armi del populismo e del clientelismo - la figura in questo senso più rilevante è stata senza dubbio quella di Lauro - i partiti di destra sono riusciti a raccogliere, in particolare nel Sud, un elettorato composto principalmente da individui uniti non tanto da un'idea politica quanto piuttosto dall'immediato tornaconto, dal malcontento o dal desiderio di improbabili rivincite.

Il fatto che ad accomunare questo elettorato siano elementi senza un durevole potere aggregante spiega come mai l'andamento elettorale dei partiti di destra sia stato caratterizzato da un'estrema variabilità, una variabilità alquanto marcata proprio nel Mezzogiorno. E proprio i frequenti spostamenti di voti, oscillanti fra la destra e la DC a seconda della congiuntura politica, rendono difficile l'individuazione di un preciso trend elettorale di questi partiti in generale e del MSI in particolare (vedi ancora Tabb. 8a-8b-8c e Fig. 1).

A trarre vantaggio dal ridimensionamento che la destra ha conosciuto negli ultimi decenni, in particolare nel Mezzogiorno, sembra essere stata soprattutto la Democrazia cristiana. Là dove, negli anni Quaranta e Cinquanta, la presenza della destra era più consistente, la DC non ha conosciuto significativi arretramenti elettorali. Ancora oggi, dunque, la Democrazia cristiana conserva in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno percentuali analoghe, quando non superiori, a quelle registrate nel 1953. Questo fatto, unitamente al forte calo di consensi che nel medesimo periodo ha interessato la DC nell'Italia centro-settentrionale - non esclusa la zona bianca - ha fatto sì che, a partire dal 1958, essa sia progressivamente diventata una formazione a prevalente e crescente insediamento meridionale (vedi Fig. 1).

Nelle elezioni del 1983, il partito ha così conquistato nel Mezzogiorno il 37,3% dei voti contro il 30,8% del resto del paese (¹⁸), e, fra le regioni meridionali, solo in Sardegna non è riuscita ad ottenere un risultato migliore di quello medio nazionale (vedi Tab. 9). Se, similmente a quanto fatto per le elezioni del 1953, inoltre, si considerano separatamente i risultati delle regioni e delle pro-

¹⁷ Cfr. P. J. Rossi, *Il proletariato urbano*, op. cit., pp. 376-381. Nella tabella 10 i dati del 1953 rappresentano la somma dei risultati conseguiti dal Movimento sociale e dai monarchici (PNM), mentre quella del 1983 è solo relativa al solo MSI, per entrambe le date le percentuali sono calcolate in rapporto al voto valido.

¹⁸ Lo significa che, rispetto a trent'anni prima, la DC ha visto ridursi la propria forza elettorale di alcuni punti percentuali nell'Italia centro settentrionale, ma soltanto di un punto nel Sud.

vince a subcultura cattolica, gli esiti del processo di progressiva meridionalizzazione dell'elettorato democristiano emergono con evidenza ancora maggiore. Mentre il divario fra le percentuali che la DC consegue nella zona bianca e nel meridione si è considerevolmente ridotto, è aumentato in misura altrettanto consistente quello fra i risultati che il partito registra in quest'ultima zona e nelle restanti province del Centro e del Nord Italia. In particolare, nell'area più industrializzata del paese, la DC ha ottenuto nel 1983 una percentuale di voti inferiore di più di dieci punti a quella che il partito ha conquistato nell'Italia meridionale (vedi Tab. 6).

Inoltre, se il Mezzogiorno nel suo complesso è un'area di forte insediamento democristiano, un'analisi più dettagliata consente di apprezzare l'esistenza di differenze nei livelli di tale insediamento. Sebbene non si possa parlare della presenza di una vera e propria subcultura (¹⁹), in una fascia che va dall'Abruzzo meridionale alla Basilicata, attraverso il Molise e le province interne della Campania, la Democrazia cristiana ha consolidato i propri suffragi su percentuali intorno al 45-50%, superando talvolta la soglia della maggioranza assoluta. Così, sempre in occasione delle elezioni del 1983, la DC ha conquistato, in questa che si configura come una sorta di "zona bianca" meridionale (²⁰), più del 45% dei voti, con un risultato che è migliore anche di quello ottenuto nelle province di tradizione cattolica del Triveneto e della Lombardia (vedi Tab. 6).

Sempre restando nell'area dei partiti di centro poche parole, infine, sui partiti di democrazia laica e sul Partito socialdemocratico. Per le ridotte dimensioni la loro influenza sul divario elettorale Nord-Sud era estremamente limitata già nel 1953 e tale è rimasta ancora oggi. Si può comunque osservare che, mentre il Partito repubblicano si è confermato un partito prevalentemente settentrionale (²¹), i partiti liberali e socialdemocratici hanno visto modificata la distribuzione territoriale del loro elettorato. Attualmente il primo, che ha cessato di essere il referente privilegiato della borghesia meridionale e dei notabili che la rappresentavano, ha un seguito maggiore nelle regioni centro-settentrionali. Il secondo, viceversa, con una storia elettorale parallela e pressoché analoga a quella del Partito socialista, conquista oggi i suoi migliori risultati nel

¹⁹ Fare salve poche eccezioni, in queste zone sono quasi totalmente assenti i due elementi caratteristici di ogni subcultura territoriale, vale a dire una capillare rete associativa e un'ideologia strettamente diffusa (C. Trabucchi, «Il sistema politico locale», nel volume a cura di M. Frati, *Il sistema politico locale. Istruzioni e società in una regione rossa: l'Umbria*, Bari, 1983, p. 11).

²⁰ Quest'area comprende le province dell'Aquila e di Chieti, il Molise, la Campania (tranne la provincia di Napoli) e la Basilicata. L'utilizzazione della locuzione "zona bianca" meridionale mira a mettere in rilievo l'esistenza di vere e proprie roccaforti elettorali democristiane, senza - come detto - voler ipotizzare la presenza di caratteri subculturali analoghi a quelli che si riscontrano nelle aree di tradizione cattolica.

²¹ Il PRI è comunque riuscito a conservare, sia pure con qualche calo percentuale, l'insediamento in alcune province siciliane che era emerso nei primi anni del dopoguerra ed ha, anzi, ampliato il suo seguito anche in altre zone dell'isola.

Tab. II - Percentuale dei voti conseguiti dai partiti di destra per aree geografiche e classi di comuni (1953 e 1983).

	1953				1983			
	Comuni non capoluoghi	Comuni non capoluoghi con meno di 200.000 ab.	Comuni non capoluoghi con più di 200.000 ab.	Comuni non capoluoghi	Comuni non capoluoghi	Comuni non capoluoghi con meno di 200.000 ab.	Comuni non capoluoghi con più di 200.000 ab.	Comuni non capoluoghi
Nord	5,3	8,6	9,2	18,9	3,8	5,4	6,2	6,2
Centro	7,4	9,7	18,9	5,2	6,9	9,5	14,2	9,2
Sud	18,5	26,2	34,1	7,5	10,1	14,2	14,2	9,2
Italia	10,4	13,6	18,1	5,3	7,1	14,2	14,2	9,2

Mezzogiorno.

Da una considerazione globale dei risultati registratisi nelle elezioni politiche è possibile trarre alcune osservazioni significative e individuare ulteriori elementi che caratterizzano in modo diverso il comportamento elettorale nelle due grandi aree del paese. E' stata osservata l'esistenza di una tendenza enfaticamente rispetto alle medie nazionali nei risultati elettorali del Mezzogiorno (⁴⁷). E' in quest'area, infatti, che i successi o le sconfitte dei partiti hanno assunto le dimensioni più consistenti e che a rilevanti e inattesi risultati hanno fatto seguito risultati altrettanto rilevanti e improvvisi, ma di segno opposto. Si possono ricordare, ad esempio, la flessione democristiana del 1953 e la successiva ripresa nella consultazione del 1958; il successo dei partiti di destra e il loro ridimensionamento in occasione delle medesime tornate elettorali (⁴⁸); l'avanzata comunista del 1976 e il forte calo subito nel 1979; i progressi socialisti del 1983 che anticipavano la successiva evoluzione a livello nazionale.

In conseguenza di risultati come questi il panorama elettorale del Mezzogiorno è stato soggetto, molto più di quello del resto del paese, a repentini mutamenti (⁴⁹); una conferma in tal senso viene dall'indice di volatilità aggregata che, per le elezioni comprese fra il 1948 e il 1987, presenta un valore medio di 7,4% per l'Italia centro-settentrionale e di 9,2% per quella meridionale.

La maggior instabilità dell'elettorato meridionale può essere fatta risalire a varie e diverse ragioni (⁵⁰). Da un lato, la particolare strutturazione del sistema partitico delle regioni meridionali, in cui forme organizzative proprie di moderni partiti di massa si accompagnano a un modo di far politica che risente ancora largamente del clientelismo tradizionale; dall'altro, la scarsa presa che in quest'area hanno sempre avuto le ideologie e, viceversa, la maggior incidenza che vi hanno avuto il voto di scambio - per sua natura estremamente instabile - ed i rapporti di tipo personale ed affettivo.

La minor cristallizzazione delle preferenze elettorali dell'elettorato meridionale è confermata anche dal fatto che l'instabilità si manifesta non soltanto diacronicamente, con consistenti spostamenti di voti da un partito all'altro in elezioni successive, ma anche in elezioni di diverso tipo che si svolgono contemporaneamente. E' noto che non tutte le consultazioni elettorali hanno la medesima valenza politica. Nelle europee, nelle politiche e nelle regionali, l'aspetto politico è di gran lunga prevalente, in altre - e il caso delle comunali - ad orientare il voto contribuiscono in misura rilevante altri elementi, quali la conoscenza diretta dei candidati o il giudizio sulla situazione locale.

⁴⁷ G. D'AGOSTINO, «Il voto europeo a Napoli e nel Mezzogiorno», in G. D'AGOSTINO (a cura di), *Un voto per l'Europa tra desideri e delusioni*, Guida, Napoli, 1987, pp. 125-140, in particolare p. 129.

⁴⁸ A questi risultati si può aggiungere quello conseguito dal MSI nel 1973.

⁴⁹ Nondimeno per alcuni partiti o movimenti, quali il Partito radicale o i Verdi, l'ingresso sulla scena politica ed elettorale si è rivelato assai più difficile nel Mezzogiorno che in altre zone del paese.

⁵⁰ Sebbene stabilire una correlazione fra mutamenti elettorali netti (aggregati) e mobilità elet-

I dati presentati mostrano che l'elettorato meridionale è il più portato a diffidare dal proprio voto in occasione di elezioni di diversa valenza politica che si tengono contemporaneamente.

Confrontando i risultati delle elezioni regionali e delle comunali nei comuni capoluogo che hanno sempre tenuto le consultazioni a scadenza regolare, emerge infatti che l'indice di voto differenziato (³) presenta nelle regioni meridionali valori che, nella maggior parte dei casi, sono tre o quattro volte superiori a quelli che si registrano nelle altre zone del paese (Tab. II).

A. È la popolazione totale della compenazione elettorale nel Mezzogiorno; una distribuzione che risulta

Anche nell'utilizzazione dello strumento preferenziale il comportamento degli elettori meridionali e di quelli centro-settentrionali presenta differenze considerevoli, senza che negli ultimi decenni la situazione abbia conosciuto sostanziali mutamenti.

Nel 1983, a fronte di un valore medio nazionale del 30,7%, il tasso di preferenza (1) era del 22,6% nell'Italia centro-settentrionale e del 45,3% in quella meridionale (2). Ciò significa che gli elettori del Mezzogiorno, rispetto a

totali, guardando sia alle minime problematiche, si può ipotizzare che all'origine delle maggiori preoccupazioni nella fascia dei partiti che si registrano nel Mezzogiorno vi sia una minore stabilità nel comportamento dei elettori che in quelle dell'area. Due sondaggi di opinione effettuati a metà degli anni Ottanta (una ricerca sull'atteggiamento, gli orientamenti e le opinioni politiche degli italiani svolta da R. Mancini e R. Rossi nella primavera 1984 e l'indagine "La cultura politica nel sud Europa" condotta da C. Craxi e R. Rossi nel 1985) di Mancini, G. Sica, G. Urbani e M. Weber offrono una conferma al tal senso in entrambi le rilevazioni la quota di chi afferma di aver votato il medesimo partito nelle ultime due elezioni elettorali, sia pur lievemente, più bassa nelle regioni meridionali: la media che emerge scende infatti dal 39,8% contro il 42,3% nella prima indagine, 30,2% contro 34,7% nella seconda. Sul concetto e sulla modalità di votabilità elettorale e sui problemi connessi ad una loro soluzione (Mancini e Rossi, 1985, p. 36) si vedeva il 35,9% contro il 37,4% (Mancini e Rossi, 1985, p. 36).

l'indice di voto differenziato e pari alla «somma delle differenze fra le percentuali di favore per la lista stessa e per il candidato». A. Pavesi, «La specificità del voto regionale in Italia: un'indagine di ricerca empirica», in M. C. Cavigli, P. Corbelli (a cura di), *Ellezioni regionali in Italia*, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 13-24.

5. Su questo aspetto, l'analisi dei confronti strutturali, la tabella II, nella quale occorre precisarlo che le frequenze vengono svolte fra le regioni meridionali.

«...che la sua politica di tolleranza nei confronti dei partiti minori è stata una delle sue più grandi responsabilità».

I dati relativi al fenomeno del voto di preferenza sono ricavati da pubblicazioni del ministero dell'Interno e del Istituto centrale di statistica, da P. S. MAGGIORIO, *L'analisi statistica del voto di preferenza*, Roma, 1974, e da F. COZZI, *Il suffragio*, Milano, 1974, e, del medesimo autore, da «Il voto di preferenza nelle elezioni politiche del 1983», in *Il Politico*, 1983, 4, pp. 1-22.

quelli delle altre zone del paese, avevano una propensione doppia ad affiancare al voto per il partito quello per un candidato (²) (Fig. 2).

Tale divario si rifletteva anche nei dati circoscrizionali. Fra quelle dell'Italia centro-settenzionale, soltanto la circoscrizione laziale registrava un tasso di preferenza più alto di quello medio nazionale (⁶), mentre nessuna delle circoscrizioni meridionali presentava valori in controtendenza. Questo dualismo Nord-Sud interessava tutti i partiti, nessuno escluso (⁷); il che non implicava, però, che nelle due zone gli elettori dei vari partiti avessero una medesima propensione ad affiancare al voto per la lista quello per il candidato. Tanto nell'Italia centro-settenzionale quanto nel Mezzogiorno furono, infatti, gli elettori democristiani, quelli liberali e quelli del MSI a servirsi dello strumento preferenziale in misura più accentuata rispetto a chi aveva votato per altri partiti (⁸) (tab. 12).

A distanza di trent'anni, nel 1983, pur in presenza di una lieve diminuzione complessiva nell'uso del voto di preferenza (a livello nazionale il tasso di preferenza è sceso al 26,9%), l'elettorato meridionale si è confermato molto più incline di quello centro-settenzionale a "personalizzare" il proprio voto di lista. Il rapporto fra voti di preferenza espressi e voti teoricamente esprimibili è stato infatti del 43,8% nelle regioni del Mezzogiorno e soltanto del 18,6% nelle altre zone del paese. Come nel 1953, il tasso di preferenza medio nazionale è stato nettamente superato in tutte le circoscrizioni del Sud, mentre in quelle dell'Italia centro-settenzionale continuano a segnalarsi per un consistente uso dello strumento preferenziale soltanto gli elettori delle circoscrizioni Roma-Viterbo-Latina-Frosinone e Trento-Bolzano (²⁹) (vedi Tab. 12).

Sebbene i dati del 1983 non rivelino mutamenti di particolare consistenza rispetto a quelli delle elezioni di trent'anni prima, alcune osservazioni aggregate sono tuttavia opportune. In primo luogo si deve sottolineare che questa stabilità di lungo periodo è in realtà frutto di andamenti irregolari e a volte divergenti, tanto nelle due aree quanto nel tempo. Fino al 1972, infatti, il tasso di preferenza fu quasi costantemente crescente nel Mezzogiorno, mentre era carat-

Il divario fra le due grandi aree aveva conosciuto un sensibile incremento in soli sette anni. Nel 1946, infatti, il tasso di preferenza era stato del 27,5% nel Centro-Nord e del 41,5% nel Sud.

~ Insieme al dato della XIX circoscrizione si può ricordare quello della circoscrizione Trento-Molveno, che presentava un tasso di preferenza pari a quello medio nazionale.

³⁷ Di conseguenza, anche partiti con un elettorato tradizionalmente poco propenso ad affiliazione si sono visti crescere la preferenza per i singoli candidati al voto per la lista, registravano tassi preferenziali superiori a quelli ottenuti, nel resto del paese, da partiti interessati da un'accesa competizione tra i candidati.

● I tassi di preferenza più bassi sono, nel Centro Nord, quelli registrati dal Partito socialista e al Partito socialdemocratico, nel Mezzogiorno, quello dei repubblicani.

Se il dato del Lazio appare un indizio a sostegno dell'ipotesi che questa regione, per le sue caratteristiche politiche ed elettorali, sia assimilabile più all'Italia meridionale che al Centro-Nord, qualche perplessità può suscitare il dato del Trentino-Alto Adige. In tale regione, peraltro, coesistono due partiti - la Dc e la Svp - con analoghe caratteristiche per quanto riguarda il grado di competizione interna.

terizzato da oscillazioni estremamente limitate nel Centro e nel Nord. La consultazione del 1970 rappresentò un momento di svolta, oltre che sul piano politico generale, anche per quanto riguarda l'uso del voto di preferenza, ridotti notevolmente. In particolare, nelle regioni meridionali il tasso di preferenza registrò una contrazione di circa otto punti percentuali, situandosi intorno al 42% (⁶⁶). Nelle successive elezioni, mentre la propensione degli elettori dell'Italia centro-settentrionale continuava a mostrare una tendenza alla diminuzione, quella dell'elettorato meridionale conosceva un nuovo incremento.

In conseguenza di questa evoluzione la differenza fra le due grandi aree del paese nell'uso dello strumento preferenziale, anziché diminuire, appare essersi accentuata, sia pur lievemente, nel corso del triennio 1953-1983. Dai dati del 1987 viene una ulteriore conferma, dal momento che l'aumento nell'uso del voto di preferenza è ancora una volta più marcato nelle regioni dell'Italia meridionale che nelle altre zone del paese.

Ancora oggi gli elettori che mostrano la maggiore propensione ad affiancare al voto per la lista quello per uno o più candidati sono, tanto nel Mezzogiorno, quanto in altre zone d'Italia, quelli democristiani. I tassi di preferenza del Movimento sociale, anch'essi molto elevati fino alla metà degli anni Settanta, sono scesi adesso a livelli leggermente inferiori (⁶⁷), mentre, al contrario, sono aumentati considerevolmente quelli socialisti (⁶⁸). Se dunque la maggiore tendenza dell'elettorato meridionale nel suo complesso a personalizzare la competizione politica è stata una costante lungo tutto l'arco del dopoguerra, non altrettanto si può dire dell'inclinazione a servirsi dello strumento preferenziale da parte degli elettori dei singoli partiti (Tab. 13).

Sin dalle prime elezioni del dopoguerra gli elettori dei partiti di destra avevano fatto largo uso del voto di preferenza. Questa tendenza trovò conferma, tanto per i partiti monarchici, quanto per il Movimento sociale, in quasi tutte le consultazioni degli anni Cinquanta e Sessanta.

La consultazione del 1972 dette poi al MSI un risultato senza precedenti, oltre che sul piano dei voti di lista, anche per quanto riguarda i voti di preferenza, proporzionalmente superiori anche a quelli conseguiti dai candidati democristiani. Dietro questi risultati, peraltro, si celavano andamenti territoriali differenziati. Mentre nelle regioni meridionali e centrali gli elettori missini mostravano un'accentuata propensione all'uso delle preferenze, in quelle settentrionali propriamente dette i tassi di preferenza del MSI erano spesso inferiori anche a quelli registrati da partiti, come ad esempio il PCI, con un elettorato tradizionalmente poco propenso alla personalizzazione del voto. A partire dal 1976, la

⁶⁶ Contingentemente, nel Centro-Nord esso scendeva dal 22,4% al 20,7%.

⁶⁷ Ancora più rapida e consistente è stata la diminuzione nell'uso del voto di preferenza da parte del elettorato liberale.

⁶⁸ Il suo andamento non molto diverso ha caratterizzato il Partito socialdemocratico, i cui tassi di preferenza, pur restando inferiori a quelli del PSI, sono oggi nettamente più alti di quelli che il partito aveva a tutto registrare nelle prime consultazioni del dopoguerra.

Tab. 11 - Media degli indici di voto differenziato tra le elezioni regionali e comunali dei comuni capoluogo che hanno sempre tenuto le consultazioni a scadenza regolare per zone geopolitiche (1970-1985).

	1970	1975	1980	1985
Regioni industriali	2,6	3,1	3,5	5,1
Regioni bianche	1,6	1,6	2,1	3,4
Regioni rosse	1,7	2,5	2,6	3,7
Regioni meridionali	8,0	8,2	8,9	9,7
Italia	3,8	4,3	4,7	5,9

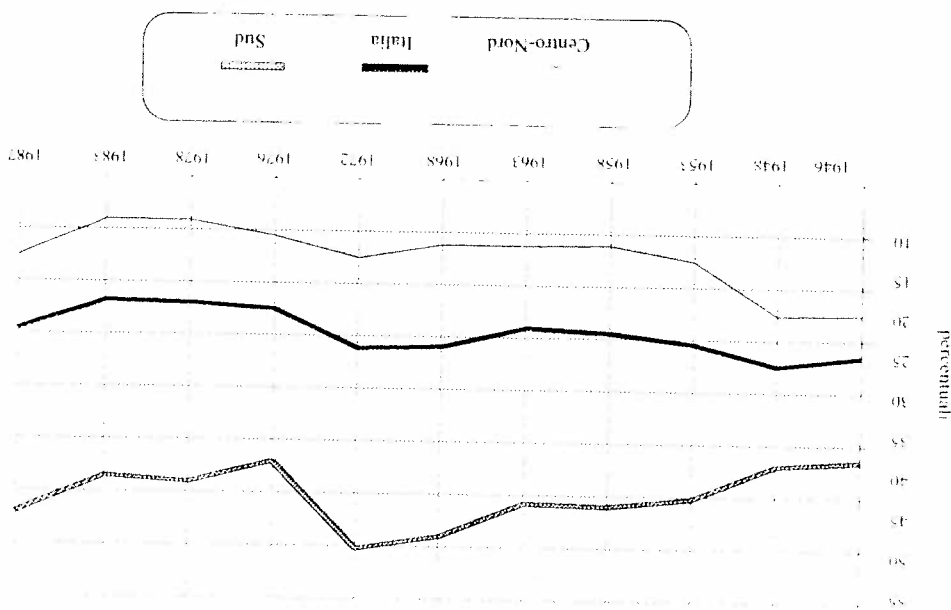


Fig. 4. Percentuale dei voti di preferenza espressi in rapporto ai voti teoricamente esprimibili per aree geografiche, 1946-1987.

tendenza degli elettori del Movimento sociale ad utilizzare lo strumento preferenziale si è attenuata. Nel 1983, il tasso di preferenza del partito è risultato così inferiore, anche nelle regioni meridionali, non soltanto a quello della Democrazia cristiana, ma anche a quelli del Partito socialista e del Partito socialdemocratico, e pressoché analogo a quello del Partito comunista.

Nel corso dello stesso arco di tempo, viceversa, l'andamento dei tassi di preferenza democristiani è stato molto più regolare. Con l'unica eccezione già ricordata del 1972, i candidati del partito dello scudo crociato sono stati i più votati in tutte le elezioni che si sono succedute dal 1953 ad oggi, sia nell'Italia centrale e settentrionale, sia nel Mezzogiorno. I tassi di preferenza democristiani hanno seguito l'andamento già sottolineato trattando dei dati complessivi: ad un primo periodo di crescita costante, ne è seguito un altro contrassegnato inizialmente da un sensibile declino e da una successiva ripresa, tanto che, nel 1987, la percentuale delle preferenze conseguite dai candidati democristiani ha toccato il suo massimo storico (40,7%). Vale la pena di osservare che, in entrambi i periodi, il trend nazionale è stato influenzato soprattutto dal dato delle regioni meridionali, dove il rapporto fra preferenze espresse e teoricamente esprimibili passa dal 51,1% del 1953 al 58,7% del 1972, per scendere bruscamente al 48,6% quattro anni dopo (⁶). Nelle più recenti consultazioni, inoltre, sembra delinearsi una nuova divaricazione nel comportamento dell'elettorato democristiano delle varie zone del paese. I tassi di preferenza del partito, che nel Nord hanno continuato a diminuire fino alle ultime elezioni, sono tornati ad aumentare in misura consistente nel Mezzogiorno e, sia pure con qualche oscillazione, nelle regioni centrali.

Proprio in virtù di questa nuova propensione degli elettori democristiani ad affiancare al voto di lista una o più preferenze individuali, è tornata ad accentuarsi la differenza fra i tassi di preferenza della DC e quelli del PSI, che, nel 1983, aveva toccato i suoi livelli più bassi. A partire dal 1968, infatti, si è notevolmente accentuata la tendenza a servirsi dello strumento preferenziale da parte dell'elettorato socialista, sino ad allora uno dei meno inclini alla personalizzazione della competizione elettorale. Se il dato del 1968 poteva essere interpretato come la conseguenza di un'accesa rivalità fra le componenti socialista e socialdemocratica nel sostegno ai propri candidati, i risultati delle elezioni successive hanno dimostrato l'infondatezza, o quanto meno la scarsa consistenza, di una simile ipotesi. Nel 1972, i tassi di preferenza socialisti si situarono su valori pressoché analoghi a quelli registrati dal PSU quattro anni prima; nel 1976 e nel 1979, pur in presenza di una generale contrazione nell'uso delle preferenze, essi si mantennero a livelli nettamente superiori a quelli di ogni altro partito, fatta eccezione per la Democrazia cristiana. Nel 1983, come detto, lo scarto fra i tassi di preferenza democristiani e socialisti ha toccato il suo livello

⁶ Nelle regioni del Nord l'oscillazione è molto più contenuta: il tasso di preferenza passa dal 25,8% del 1953 al 27,5% del 1972, per tornare al valore di partenza nelle successive elezioni.

Tab. 10 - Percentuale dei voti di preferenza espressi, in rapporto ai voti teoricamente esprimibili, per circoscrizioni elettorali (1953 e 1983).

	1953	1983
I		
II	21,3	17,3
III	27,7	21,4
IV	19,8	18,7
V	14,9	16,2
VI	21,6	14,6
VII	20,3	15,9
VIII	20,3	11,6
IX	30,7	29,3
X	23,2	18,2
XI	14,9	16,0
XII	22,9	13,8
XXXIII	/	7,3
XIII	19,4	12,3
XIV	26,2	12,6
XV	13,3	11,7
XVI	26,7	22,9
XVII	23,5	17,1
XVIII	24,0	19,7
XIX	25,6	24,9
	37,1	30,7
XX	32,6	42,0
XXI	40,4	34,3
XXII	53,8	49,0
XXIII	48,7	48,3
XXIV	43,1	40,4
XXV	42,0	42,7
XXVI	38,3	49,8
XXVII	46,3	47,3
XXVIII	45,7	39,7
XXIX	52,6	46,5
XXX	39,4	33,1
Italia	30,7	26,9

lo più basso, per tornare ad accentuarsi quattro anni dopo, quando il nuovo aumento nella propensione all'uso del voto di preferenza da parte dell'elettorato del PSI non è stato pari a quello che hanno fatto registrare gli elettori della DC.

Anche in occasione delle elezioni del 1987, come in ogni altra consultazione degli ultimi vent'anni, peraltro, la zona in cui i tassi di preferenza del PSI sono stati più elevati e si sono caratterizzati per una minore distanza da quelli democristiani è stato il Mezzogiorno. In quest'area l'incremento verificatosi a partire dal 1968 è stato particolarmente consistente e di gran lunga superiore a quello che contemporaneamente si è registrato nel resto del paese. Nel 1953, a fronte di un tasso di preferenza del 10,6% nelle regioni settentrionali, il PSI ne registrava uno del 39,1% in quelle meridionali; trentatré anni dopo, il rapporto fra le preferenze espresse dagli elettori socialisti e quelle teoricamente da loro esprimibili era nelle due aree, rispettivamente, del 17,5% e del 52,5% ⁽⁶⁴⁾.

Per quanto riguarda la propensione a servirsi dello strumento preferenziale, i dati concernenti l'elettorato comunista non presentano elementi di particolare rilievo. La progressiva tendenza al declino di tale propensione, che ha portato i tassi di preferenza del PCI su livelli analoghi a quelli repubblicani e ormai superiori soltanto a quelli dei piccoli partiti di sinistra come Democrazia proletaria e il Partito radicale ⁽⁶⁵⁾, si è manifestata infatti con intensità non molto diversa nelle varie zone del paese.

Come l'astensionismo anche il voto di preferenza non può essere interpretato in maniera univoca ⁽⁶⁶⁾. Da un lato esso può rappresentare la scelta dell'elettore informato che premia, con la sua preferenza, le proposte o l'interpretazione che della linea politica di un partito dà un candidato; dall'altro esso può essere, più che il frutto di una libera decisione dell'elettore, la conseguenza di influenze e pressioni da parte di singoli individui, di correnti o di intere organizzazioni. Nel primo caso vi è il bisogno dell'elettore di "personalizzare" il proprio voto, esprimendo una scelta che vada oltre il partito ed investa direttamente l'individuo. Nel secondo il voto di preferenza rappresenta la risposta a pressioni di tipo clientelare e/o correntizio ed acquista il carattere di un vero e proprio voto di scambio. Nella letteratura in materia sembra ormai prevalente l'orientamento di chi, nel voto di preferenza, vede una modalità di manifestazione dei meccanismi clientelari ⁽⁶⁷⁾. A sostegno di questa ipotesi si sottolineano proprio

⁽⁶⁴⁾ Relativamente alle dimensioni dell'incremento, le regioni centrali del paese sono assimilate più al Mezzogiorno che alle regioni dell'Italia del Nord: nel periodo in questione, il tasso di preferenza del PSI è passato infatti, in quest'area, dal 18,9% al 29,1%.

⁽⁶⁵⁾ Andamento ed esito pressoché identici a quella comunista ha avuto l'evoluzione dei tassi preferenziali del Partito liberale.

⁽⁶⁶⁾ Sul voto di preferenza, oltre al già citato saggio di R. D'Amico, «Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito», si vedano F. Cazzola, «Partiti, correnti e voto di preferenza», in M. Caciagli, A. Spreafico (a cura di), *Un sistema politico alla prova*, Il Mulino, Bologna, 1975, pp. 127-151; A. Ancisi, *La cattura del voto. Sociologia del voto di preferenza*, Angeli, Milano, 1976.

⁽⁶⁷⁾ R. D'Amico, «Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito», loc. cit., pp. 91-92.

i dati relativi al diverso comportamento elettorale delle due Italie: nelle regioni centro-settentrionali, dove più alto è il livello di istruzione e i sondaggi segnalano una migliore informazione e un maggior interesse per la politica, gli elettori fanno un minor uso del voto di preferenza; viceversa, nel Sud, dove il clientelismo ha una lunga tradizione, si registrano tassi preferenziali più elevati.

Non si può in effetti trascurare il ruolo che i meccanismi clientelari hanno avuto, e hanno tuttora, nel determinare le dimensioni del fenomeno preferenziale nel Mezzogiorno. Non può essere considerato puramente casuale, infatti, che l'andamento dei tassi di preferenza sia, per alcuni partiti, collegato temporalmente alle risorse di cui essi hanno potuto disporre. Così la quota di preferenze conquistate dai candidati delle formazioni di destra in genere, e del MSI in particolare, ha iniziato a declinare alla metà degli anni Settanta, proprio quando si rivelavano chiaramente la crescente incapacità dei leader di questi partiti a inserirsi in modo credibile nel processo delle decisioni politiche di vertice e la loro sempre minore possibilità di gestire importanti risorse di scambio in ambito locale (⁶⁶). L'aumento dei tassi di preferenza del PSI, viceversa, ha coinciso con lo stabile ingresso del partito nell'area di governo e con la conseguente disponibilità di risorse pubbliche da gestire.

L'esistenza di un collegamento fra la quantità di risorse disponibili e l'efficacia del meccanismo clientelare emerge con evidenza, del resto, anche dall'andamento dei tassi di preferenza democristiani durante gli anni Sessanta e Settanta. E' stato sulla scia della fase di espansione economica - quando l'ingente quantità di risorse disponibili garantiva un perfetto funzionamento della macchina clientelare - che i tassi di preferenza democristiani hanno raggiunto nel Mezzogiorno livelli vicini al 60%. Al contrario, a metà degli anni Settanta, quando si sono fatte sentire le conseguenze della crisi economica, il minore uso delle preferenze ha rappresentato probabilmente il segnale di un allontanamento degli elettori da "padrini" non più in grado di svolgere in modo soddisfacente la propria funzione.

In realtà questa spiegazione che riconduce l'uso dello strumento preferenziale principalmente - se non esclusivamente - all'azione di reti di interessi e di legami clientelari, pur valida, non è sufficiente a dar ragione dell'ampiezza che il fenomeno raggiunge nel Mezzogiorno. Una maggiore propensione all'uso delle preferenze caratterizza, infatti, l'elettorato meridionale di tutti i partiti, e non soltanto di quelli in condizione di disporre con larghezza di risorse pubbliche. Si possono inoltre sottolineare le "valanghe" di preferenze che esponenti politici di rilievo nazionale hanno sempre ottenuto nelle circoscrizioni del Sud. Si è trattato e si tratta, molto spesso, di personalità prive di specifici legami con la realtà socio-politica del Mezzogiorno e che, tuttavia, hanno conquistato in

⁶⁶ Nelle regioni meridionali, soprattutto a livello di amministrazioni locali, la destra ha saputo conservare per lungo tempo un potere tutt'altro che marginale; è sufficiente ricordare il ruolo che, fino alle soglie degli anni Sessanta, hanno avuto Lauro e il laurismo in una realtà importante come quella di Napoli.

	1994				1990				1986				1982				1978				
	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.		
DC	20,1	41,1	39,7	20,1	20,1	41,1	39,7	20,1	20,1	41,1	39,7	20,1	20,1	41,1	39,7	20,1	20,1	41,1	39,7	DC	
PSI	17,8	21,9	40,1	17,8	17,8	21,9	40,1	17,8	17,8	21,9	40,1	17,8	17,8	21,9	40,1	17,8	17,8	21,9	40,1	PSI	
PSDI	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	PSDI	
MSI	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	44,9	MSI	
1983																					
N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.		
DC	20,6	39,1	55,8	39,8	20,6	39,1	55,8	39,8	20,6	39,1	55,8	39,8	20,6	39,1	55,8	39,8	20,6	39,1	55,8	DC	
PSI	14,5	21,8	38,6	20,4	14,5	21,8	38,6	20,4	14,5	21,8	38,6	20,4	14,5	21,8	38,6	20,4	14,5	21,8	38,6	PSI	
PSDI	10,0	20,0	36,8	18,7	10,0	20,0	36,8	18,7	10,0	20,0	36,8	18,7	10,0	20,0	36,8	18,7	10,0	20,0	36,8	PSDI	
MSI	15,1	34,1	44,5	37,5	15,1	34,1	44,5	37,5	15,1	34,1	44,5	37,5	15,1	34,1	44,5	37,5	15,1	34,1	44,5	MSI	
1979																					
N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.		
DC	23,7	35,4	53,9	36,5	23,7	35,4	53,9	36,5	23,7	35,4	53,9	36,5	23,7	35,4	53,9	36,5	23,7	35,4	53,9	DC	
PSI	11,0	17,0	35,1	18,9	11,0	17,0	35,1	18,9	11,0	17,0	35,1	18,9	11,0	17,0	35,1	18,9	11,0	17,0	35,1	PSI	
PSDI	15,7	24,4	48,2	27,6	15,7	24,4	48,2	27,6	15,7	24,4	48,2	27,6	15,7	24,4	48,2	27,6	15,7	24,4	48,2	PSDI	
MSI	12,7	27,6	41,1	29,4	12,7	27,6	41,1	29,4	12,7	27,6	41,1	29,4	12,7	27,6	41,1	29,4	12,7	27,6	41,1	MSI	
1980																					
N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.		
DC	23,4	34,9	53,8	36,7	23,4	34,9	53,8	36,7	23,4	34,9	53,8	36,7	23,4	34,9	53,8	36,7	23,4	34,9	53,8	DC	
PSI	12,0	17,5	35,3	19,7	12,0	17,5	35,3	19,7	12,0	17,5	35,3	19,7	12,0	17,5	35,3	19,7	12,0	17,5	35,3	PSI	
PSDI	16,9	28,2	49,5	31,0	16,9	28,2	49,5	31,0	16,9	28,2	49,5	31,0	16,9	28,2	49,5	31,0	16,9	28,2	49,5	PSDI	
MSI	11,0	23,7	37,3	25,8	11,0	23,7	37,3	25,8	11,0	23,7	37,3	25,8	11,0	23,7	37,3	25,8	11,0	23,7	37,3	MSI	
1986																					
N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.		
DC	20,1	37,8	59,2	39,5	20,1	37,8	59,2	39,5	20,1	37,8	59,2	39,5	20,1	37,8	59,2	39,5	20,1	37,8	59,2	DC	
PSI	11,7	19,8	39,8	21,8	11,7	19,8	39,8	21,8	11,7	19,8	39,8	21,8	11,7	19,8	39,8	21,8	11,7	19,8	39,8	PSI	
PSDI	10,8	25,7	51,9	28,5	10,8	25,7	51,9	28,5	10,8	25,7	51,9	28,5	10,8	25,7	51,9	28,5	10,8	25,7	51,9	PSDI	
MSI	20,1	41,9	54,2	41,6	20,1	41,9	54,2	41,6	20,1	41,9	54,2	41,6	20,1	41,9	54,2	41,6	20,1	41,9	54,2	MSI	
1992																					
N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.		
DC	20,6	39,1	55,8	39,8	20,6	39,1	55,8	39,8	20,6	39,1	55,8	39,8	20,6	39,1	55,8	39,8	20,6	39,1	55,8	DC	
PSI	14,5	21,8	38,6	20,4	14,5	21,8	38,6	20,4	14,5	21,8	38,6	20,4	14,5	21,8	38,6	20,4	14,5	21,8	38,6	PSI	
PSDI	10,0	20,0	36,8	18,7	10,0	20,0	36,8	18,7	10,0	20,0	36,8	18,7	10,0	20,0	36,8	18,7	10,0	20,0	36,8	PSDI	
MSI	15,1	34,1	44,5	37,5	15,1	34,1	44,5	37,5	15,1	34,1	44,5	37,5	15,1	34,1	44,5	37,5	15,1	34,1	44,5	MSI	
1998																					
N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.	N.	C.	S.	N.		
DC	20,1	37,8	59,2	39,5	20,1	37,8	59,2	39,5	20,1	37,8	59,2	39,5	20,1	37,8	59,2	39,5	20,1	37,8	59,2	DC	
PSI	11,7	19,8	39,8	21,8	11,7	19,8	39,8	21,8	11,7	19,8	39,8	21,8	11,7	19,8	39,8	21,8	11,7	19,8	39,8	PSI	
PSDI	10,8	25,7	51,9	28,5	10,8	25,7	51,9	28,5	10,8	25,7	51,9	28,5	10,8	25,7	51,9	28,5	10,8	25,7	51,9	PSDI	
MSI	20,1	41,9	54,2	41,6	20,1	41,9	54,2	41,6	20,1	41,9	54,2	41,6	20,1	41,9	54,2	41,6	20,1	41,9	54,2	MSI	

quest'area - qualunque sia il loro partito ⁽⁶⁹⁾ - un successo personale di gran lunga superiore a quello conseguito nella circoscrizione di origine o in altre circoscrizioni centro-settentrionali ⁽⁷⁰⁾ (Tabb. 14 e 15).

Sulla base di questi dati, nel largo uso dello strumento preferenziale che si verifica nel Mezzogiorno, è perciò possibile scorgere anche l'eredità di una tradizione di personalismo che in quest'area ha origini antiche e che ha contrassegnato tanto la vita politica quanto altri aspetti della vita sociale. Al di là di ogni valutazione su quella che deve considerarsi la causa principale del fenomeno, ciò che va dunque sottolineato è il fatto che, nelle regioni meridionali, l'uso del voto di preferenza denota un legame debole fra l'elettore e le strutture del partito e un rapporto fra individuo e sistema politico diverso da quello che si instaura nelle altre zone del paese (¹).

5. Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale?

A questo punto è giunto il momento di chiedersi se quanto è emerso nelle pagine precedenti consenta di dare convincenti risposte agli interrogativi che hanno guidato questa analisi. I dati presentati nel corso del lavoro sembrano indicare che, in campo elettorale, un dualismo Nord-Sud di dimensioni significative esiste ancora oggi e non appare destinato a dissolversi in breve tempo. Luminali a questa constatazione, occorre aggiungere che, in campo politico,

L'limitarsi a questa perentoria affermazione significherebbe peraltro accontentarsi di una sintesi eccessivamente schematica e semplificare oltre misura le risultanze di un'analisi che non ha mancato di rivelare - tanto nel rapporto che esiste fra le diverse zone del paese, quanto all'interno di esse, e segnatamente nel Mezzogiorno - aspetti di complessità che meritano qualche considerazione ulteriore, in vista di nuovi e più approfonditi studi ad essi specificamente destinati. Pur delineando una sostanziale eterogeneità fra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali ed insulari, infatti, i tre principali indicatori presi in considerazione mostrano andamenti non sempre coincidenti e talvolta contrastanti.

Per quanto riguarda la distribuzione delle preferenze ai partiti permane tuttora un significativo divario territoriale fra le due grandi aree del paese: la

⁴⁶ Anche dai dati relativi alle preferenze dei leader nazionali emerge con chiarezza l'opposto andamento che ha caratterizzato negli ultimi decenni Partito comunista e Partito socialista. Le Tabb. 14 e 15 sono state costruite con i dati pubblicati in: *ibid.*, pp. 105-106.

Le Tab. 14 e 15 sono state costruite prendendo in considerazione il rapporto fra i voti di preferenza riportati da esponenti politici di primo piano che si sono presentati in più circoscrizioni, situate in zone geografiche diverse, e i voti conseguiti dal partito di appartenenza nelle medesime circoscrizioni.

Il fatto che i dati sulle preferenze espresse nel Mezzogiorno siano sospettati di un artefatto gonfiamento ad opera degli scrutatori o di altre persone in sede di spoglio delle schede, oppure di conseguenza di particolari combinazioni di candidati attraverso cui diviene possibile accertare se gli elettori, a cui era stato "suggerito" di votare un certo partito o un certo candidato, hanno effettivamente seguito le indicazioni ricevute - i lungi dal mettere in discussione questa ipotesi ne rappresentano piuttosto una conferma.

Cap. 14 - Rapporto fra i voti di preferenza conseguiti da alcuni leaders politici e i voti ripartiti dal partito di appartenenza in circoscrizioni elettorali; del Centro-Nord e del Sud (1963).

[illegible]

sinistra resta sensibilmente più forte nel Centro-Nord, mentre la destra conserva l'area di maggior insediamento nel Mezzogiorno; questo si conferma inoltre - in virtù dei risultati che la DC vi consegue - la zona più moderata del paese; nelle regioni meridionali, infine, i due grandi partiti di massa sono, in rapporto a quella che è la loro consistenza media, l'uno sempre più forte, l'altro sempre più debole. Ciò non significa, peraltro, che la situazione attuale ricalchi esattamente quella che esisteva trenta o quarant'anni orsono. Non si può sottovalutare, ad esempio, il fatto che la vera e propria spaccatura fra un Nord orientato a sinistra e repubblicano e un Sud conservatore e monarchico che era emersa nelle prime consultazioni del dopoguerra, quelle del 1946, oggi non esista più. Nondimeno il processo di omogeneizzazione politico-elettorale - sempre con riferimento al suffragio ai partiti - sembra aver operato soprattutto nel primo periodo di vita del nuovo regime repubblicano, per lasciare successivamente posto ad un'evoluzione non caratterizzata in modo univoco. Se è vero che l'eterogeneità territoriale nella distribuzione dei voti di lista ha continuato ad attenuarsi fino alla metà degli anni Sessanta, è altrettanto vero che successivamente essa ha conosciuto un andamento molto più irregolare a causa dei trends diversi, e talvolta di segno opposto, conosciuti dai vari partiti (⁷²).

Ma se per quanto riguarda il voto alle formazioni politiche, Nord e Sud, pur senza giungere a una compiuta omogeneizzazione, sono più "simili" oggi di quanto non fossero nei primi anni del dopoguerra, lo stesso non si può dire per le altre modalità di partecipazione considerata. I dati relativi all'uso del voto di preferenza confermano il dualismo già emerso nelle prime consultazioni democratiche, accentuandone ulteriormente l'ampiezza: il divario fra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali si è, inoltre, notevolmente allargato per ciò che concerne la partecipazione elettorale.

Sono soprattutto questi gli elementi che permettono di parlare della permanenza di un dualismo politico-elettorale fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno. Quali che siano le ragioni che spiegano il diverso grado di partecipazione elettorale e la diversa propensione a servirsi dello strumento preferenziale nelle due grandi zone del paese, si può difficilmente discutere il fatto che tali differenze segnalino un diverso modo di porsi in relazione alla politica in generale ed al sistema politico in particolare. Nell'arco degli ultimi trentacinque anni, il divario Nord-Sud relativamente a questi due caratteri si è ampliato in maniera sensibile, come dà efficace riprova la correlazione fra partecipazione elettorale e voto di preferenza nelle varie regioni (Figg. 3 e 4).

Tanto in occasione delle elezioni del 1953, quanto in occasione di quelle del 1983, le regioni del Sud e quelle del Centro-Nord si sono collocate, quasi senza eccezioni, su due versanti opposti rispetto ai valori medi nazionali. Nel corso del trentennio, tuttavia, i dati relativi alle regioni dell'Italia meridionale

⁷² Interessanti in questo senso le conclusioni del lavoro di R. PAVIA: «Esiste una tendenza all'omogeneizzazione territoriale nei partiti italiani?», loc. cit.

hanno conosciuto un considerevole incremento della distanza che le separava sia dai quei valori medi, sia dai dati delle regioni centro-settentrionali.

Un esame, sia pur rapido, delle Figg. 3 e 4 consente qualche altra osservazione. Per quanto riguarda i due indicatori in esame, le regioni dell'Italia centro-settentrionale rivelano un'omogeneità di comportamento piuttosto elevata e comunque di gran lunga superiore a quella che fanno registrare le regioni meridionali. Queste si configurano, anzi, come una sorta di "galassia" il Mezzogiorno, cioè, oltre a differenziarsi notevolmente rispetto al Centro-Nord, presenta un elevato e crescente grado di articolazione interna. Se, dunque, da un lato i dati relativi ai tassi di partecipazione elettorale e di preferenza rappresentano la risposta più chiara per chi si domandi se ha ancora un senso parlare di un dualismo Nord-Sud, dall'altro essi finiscono per costituire un interessante stimolo per ricerche volte ad approfondire la conoscenza della realtà politico-elettorale del Mezzogiorno.

Appare ormai irrinunciabile, infatti, l'esigenza di studi che, pur non perdendo di vista la realtà meridionale nel suo complesso, focalizzino la propria attenzione su aree territoriali di minori dimensioni (regioni, gruppi di province, ecc.). Le ripartizioni del territorio nazionale abitualmente utilizzate nella ricerca politica ricomprendono in un'unica categoria circa venti milioni di persone, vale a dire più di un terzo dell'intera popolazione italiana. Come si è giunti, tuttavia, all'accorpamento delle regioni centro-settentrionali in alcune zone omogenee, così è necessario cercare di determinare secondo quali linee di divisione un'area vasta come il Mezzogiorno si differenzia al proprio interno⁽¹⁾. Non sarà senza dubbio possibile individuare zone che abbiano una caratterizzazione analoga a quella delle aree subculturali dell'Italia centro-settentrionale; tuttavia, da un lato l'estrema varietà di situazioni che le diverse regioni meridionali rivelano relativamente ai livelli di partecipazione elettorale e di utilizzazione delle preferenze, dall'altro la comparsa, all'interno del Mezzogiorno continentale, di "isole" che si caratterizzano per una significativa specificità rispetto al resto dell'area⁽²⁾, configurano un Sud che, pur nella sua diversità dal resto del paese, appare tutt'altro che monolitico.

R. CROCI, nel suo saggio «Differenze territoriali e tipi di voto», loc. cit. p. 426. Un'interessante ipotesi di ripartizione dell'intero territorio nazionale, e dunque anche del Mezzogiorno, è quella proposta da Fausto Anderlini («Una modellizzazione per zone socio-politiche dell'Italia repubblicana», loc. cit. in particolare pp. 474-476): qualche dubbio si può peraltro avanzare sulla "funzionalità" che, in vista di ulteriori utilizzazioni, ha una suddivisione basata su unità di analisi - i comuni - di dimensioni estremamente limitate. A ciò si aggiunge che sembrerebbe preferibile costruire una classificazione delle aree omogenee non facendo riferimento ad un unico momento storico, sia pure «sufficientemente rappresentativo della fase fondativa del sistema politico contemporaneo», ma ricorrendo ad un esame diaconico delle principali variabili politiche elettorali: nella proposta metodologica di Anderlini, d'altronde, l'analisi dell'evoluzione degli spazi politici rappresenta una tappa successiva.

Il riferimento è soprattutto a quell'area che si segnala per un consistente insediamento elettorale democristiano e che, per questo motivo, è stata in precedenza definita una sorta di "zona bianca meridionale", e alle regioni nelle quali il Movimento sociale ottiene i suoi migliori risultati.

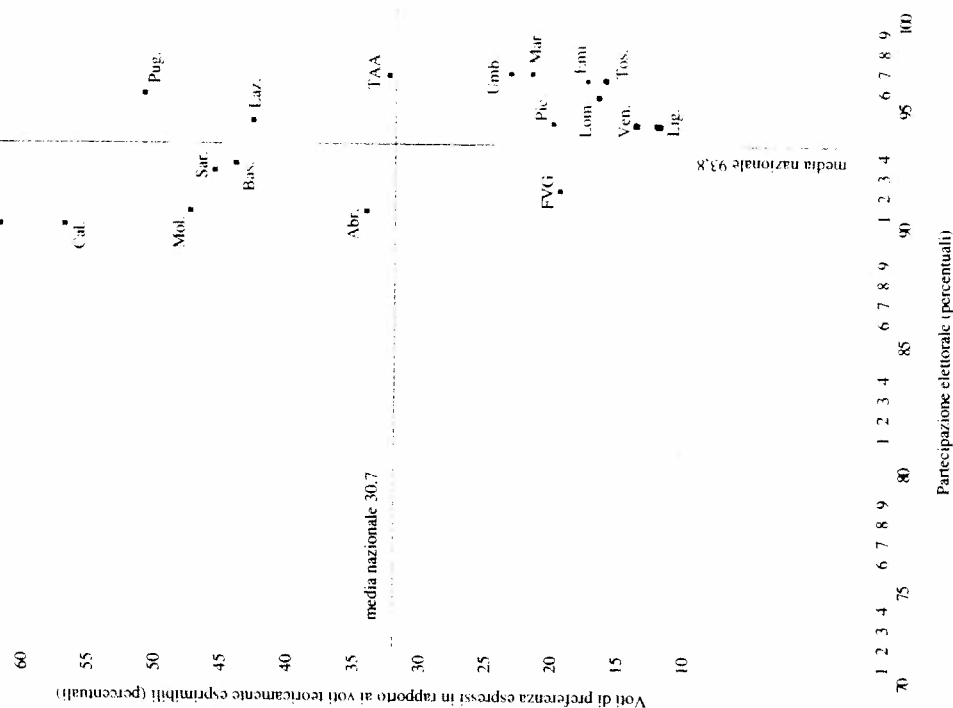


Fig. 3 - Correlazione fra livello di partecipazione elettorale e tasso di preferenza per regioni (1953).

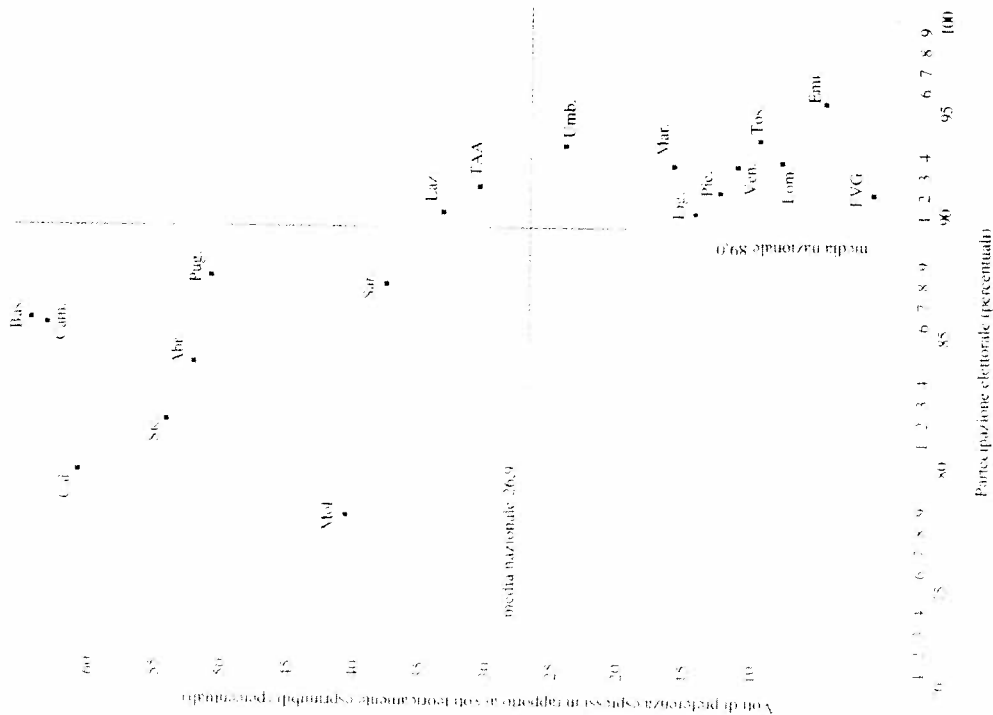


Fig. 4. Correlazione tra livello di partecipazione elettorale e tasso di preferenza per regioni (1983).

LA SFIDA AMBIENTALISTA NELLE ZONE BIANCHE E ROSSE. IL VOTO AI VERDI IN VENETO E IN TOSCANA (1985-1987)

di PATRIZIA MESSINA

Questo saggio è ricavato dalla rielaborazione di una parte della tesi effettuata nell'ambito del dottorato di ricerca in Scienza della politica (Firenze, 1989). La ricerca, centrata sull'analisi dei processi di mutamento e persistenza delle culture politiche locali bianche e rosse, analizzate in rapporto alla "sfida verde", è stata articolata coniugando diverse prospettive analitiche e diverse tecniche di indagine, di cui l'analisi del voto ha costituito uno strumento importante.

Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare la Società Italiana di Studi Elettorali per il riconoscimento conferito alla tesi di ricerca con l'assegnazione del Premio Celso Ghini per il biennio 1987-88.

1. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche

Da un primo sguardo sulla realtà associativa del movimento verde italiano emerge subito una sensibile discrepanza tra la folta ed eterogenea presenza di gruppi e comitati variamente costituiti, e la ristretta composizione delle Liste verdi.

Quest'ultime infatti non sono un'emanazione diretta dell'intero arcipelago verde, ma costituiscono piuttosto una delle tante "isole" dell'arcipelago stesso. Sarebbe perciò del tutto riduttivo identificare la rete associativa del movimento con quella delle Liste verdi, e ancora di più lo sarebbe pensare di poter quantificare la presenza dei Verdi in base ai soli dati elettorali.

Tuttavia, pur con questi limiti, un'analisi del voto verde nelle prime due elezioni in cui si sono presentate le Liste verdi, cioè le amministrative dell'85 e le politiche dell'87, nell'ambito di due regioni caratterizzate da un diverso substrato culturale, come il Veneto e la Toscana, può fornire informazioni di notevole interesse per l'analisi del fenomeno verde in due diverse realtà locali italiane.

In entrambe le consultazioni i risultati delle Liste verdi a livello nazionale sono stati qualificati dai commentatori come un successo. Nel 1985 le Liste verdi riescono ad eleggere, nelle 57 circoscrizioni regionali su 75 in cui si presentano, ben 141 consiglieri, tra regionali, comunali e provinciali, mentre nelle elezioni politiche del 1987 i Verdi entrano per la prima volta in parlamento con 13 deputati e due senatori.

E' stata notata a proposito «una grande anomalia geografica nella distribuzione dei consensi elettorali per i Verdi, che risultano nelle regioni del Nord quasi tre volte superiori ai risultati elettorali ottenuti in quelle meridionali» (Biorcio, 1988, p. 184). Tuttavia anche nelle regioni settentrionali vanno notate alcune differenze interessanti, legate soprattutto ai diversi contesti socio-culturali delle zone considerate. Da alcune ricerche sul caso italiano (Biorcio e Lodi, 1988) si può ricavare inoltre come i percorsi di militanza dei singoli attivisti presentino notevolissime differenze a seconda della zona geopolitica in cui è avvenuta la loro socializzazione.

Nel nostro caso sarà interessante pertanto stabilire che tipo di rapporto esiste fra il voto verde e il tessuto subculturale delle due regioni, individuando in primo luogo le zone del Veneto e della Toscana in cui l'insediamento verde

sembra essere più forte; e in secondo luogo, le relazioni esistenti tra il voto verde e alcune variabili socioeconomiche tipiche di quei contesti. Questo ci consente di delineare un primo profilo dell'elettorato verde, confrontabile coi profili dell'elettorato dei rispettivi partiti di maggioranza, avendo però l'accortezza di non cadere nell'errore di «fallacia ecologica», ovvero di attribuire agli individui i risultati tratti dall'elaborazione di dati aggregati su basi territoriali (1).

È importante ricordare, a proposito di analisi del voto, la distinzione fra fenomeni concettualmente diversi che corrono spesso il rischio di essere sovrapposti. In primo luogo occorre distinguere il concetto di subcultura politica territoriale (Triglia, 1981), da quello di zona elettorale omogenea: la sola variabile elettorale, infatti, non è sufficiente per definire l'appartenenza ad una cultura politica locale così caratterizzata. È necessario piuttosto considerare altre dimensioni fondanti per il concetto di subcultura politica territoriale, come quella associativa, quella territoriale e del governo locale (Triglia, 1981; 1986).

Allo stesso modo occorre distinguere, per quanto riguarda il confronto col voto verde, il concetto di appartenenza subculturale bianca o rossa, dal voto alla DC o al PCI.

Infatti, sebbene la continuità del «voto di appartenenza» possa essere presa come un indicatore di persistenza del tessuto subculturale, esso non esaurisce però la connotazione del fenomeno, strettamente correlato alle dimensioni associative, territoriale e del governo locale.

Queste precisazioni risultano ancora più rilevanti se si tiene conto che la scelta degli indicatori e del metodo di ricerca influisce visibilmente sulla lettura dei processi di persistenza e di mutamento della cultura politica, come è stato mostrato in diverse ricerche.

Se infatti l'incidenza dei diversi retroterra culturali che confluiscano entro l'area verde sembra essere stata ben colta e valorizzata da ricerche *ad hoc*, in grado di contestualizzare il problema entro realtà associative e socioculturali localmente definite, essa sembra sfuggire invece quando il fuoco della ricerca viene spostato sull'analisi dei flussi elettorali, o sui sondaggi condotti sui quadri e sugli attivisti. Mentre nel primo caso diventa possibile infatti cogliere l'importanza del contesto socioculturale, valorizzando alcune differenze specifiche del fenomeno, nel secondo caso queste differenze sembrano invece affievolite da una lettura più uniforme dei dati, che tendono a descrivere il «fenomeno verde» con tratti tendenzialmente più omogenei e generalizzabili (Biorcio e Lodi, 1988; Messina, 1988).

Alla luce di queste precisazioni, l'analisi del voto verde è in grado di fornire comunque diverse informazioni interessanti riguardo la presenza dei

Sull'errore di «fallacia ecologica» cfr. G. GRANSSON (1971); R. MASSHINEK (1984); G. BRIS (1983).

Verdi nei due contesti regionali, mettendo in evidenza l'insufficienza degli indicatori elettorali, e suggerendo alcune direttrici di ricerca che sono state poi sviluppate successivamente, facendo uso di diverse tecniche di indagine (interviste in profondità, analisi della stampa locale).

Nell'ambito dell'analisi del voto qui presentata, sono state utilizzate due strategie esplorative complementari: l'analisi cartografica e il metodo dei quartili. La prima ci consente di visualizzare immediatamente le zone in cui l'insediamento verde è più forte e quindi di confrontare queste ultime sia con le zone economicamente più modernizzate, sia con le zone elettoralmente più instabili, sia infine con quelle a più forte insediamento subculturale bianco o rosso, così da poter formulare alcune ipotesi fondamentali per la ricerca.

Il metodo dei quartili è stato usato, invece, per suddividere il numero totale dei comuni di ogni regione, raggruppandoli in quattro classi a popolazione costante, sulla base della discriminante del voto verde. Questo ci consente di stabilire l'esistenza di eventuali correlazioni tra il voto verde e alcuni indicatori selezionati, sulla base dei dati del censimento 1981, riguardanti il contesto socioculturale delle regioni, e di controllare quindi l'attendibilità delle ipotesi formulate partendo dall'analisi cartografica.

Un confronto incrociato tra le due strategie esplorative si rende opportuno dal momento che queste ultime tendono a valorizzare aspetti diversi del problema. Infatti, se il metodo dei quartili, da una parte, garantisce una buona attendibilità dei risultati, basati sull'analisi delle correlazioni, dall'altra tende a valorizzare però maggiormente i valori medi del fenomeno indagato, penalizzando l'analisi della variabilità. L'analisi cartografica, viceversa, se non riesce a garantire la stessa affidabilità dei risultati, permette però, nel caso nostro, di visualizzare efficacemente proprio quei poli caratterizzati da una maggiore concentrazione di voti verdi, e ad evidenziare quindi una maggiore variabilità del fenomeno, usando come discriminante la variabile territoriale, e offrendo così altri suggerimenti utili per la ricerca (2).

Relativamente alle due regioni considerate, si tratta di stabilire, allora, se tra insediamento subculturale bianco e rosso e voto verde esiste una qualche relazione. A questo scopo si è scelto, come indicatore per la rilevazione dell'insediamento delle due subculture, il voto del 1946 per la DC e per la sinistra (PCI+PSI): lo stesso indicatore che è stato utilizzato per identificare le zone bianche e le zone rosse (Caciagli, 1988; Messina, 1989).

A differenza degli altri dati elettorali, quelli dell'Assemblea costituente presentano, infatti, particolari caratteristiche che ci permettono di usare questi dati con una certa affidabilità per individuare le zone in cui la presenza dei movimenti cattolico e socialista è stata certamente più marcata.

Lo scopo della nostra indagine sarà adesso quello di rilevare se esiste una

(1) Cfr. A. MARRADI (1978); H.M.A. SCHADT - P. CORBETTA (1984); L. PERRONE (1977); L. FABBRIS (1983).

relazione fra insediamento subculturale (voto del '46) e voto verde, e se la stessa relazione sussiste, nelle due regioni, anche tra l'insediamento elettorale attuale della DC e del PCI, e quello dei Verdi. Questo ci consentirà di rilevare in primo luogo se e dove il voto dei rispettivi partiti di maggioranza oggi si discosta da quello dell'originario insediamento subculturale e, in secondo luogo, se rispetto agli insediamenti attuali il voto verde si presenta come variabile trasversale che percorre tutti gli schieramenti partitici esistenti.

Sarà possibile così stabilire se il voto verde possa essere preso come indicatore di secolarizzazione culturale e a quali condizioni rispetto a un particolare contesto culturale e socio-economico.

L'analisi comparata tra una regione "bianca" e una regione "rossa" fornisce, infine, ulteriori informazioni di estremo interesse per le ipotesi della ricerca.

2. Il voto dei Verdi in Veneto (*)

Un'analisi del voto verde in una realtà locale come quella veneta, considerata tradizionalmente come esempio di immobilità e di stabilità elettorale, non può prescindere da alcune notazioni di carattere generale. Gli studi più recenti sul voto veneto hanno mostrato infatti come «non esista un Veneto» dotato di caratteri e di orientamenti di fondo omogenei. Esistono piuttosto «molti Veneti» con diverse velocità e diverse modalità di mutamento⁽¹⁾, che devono essere attentamente considerati anche per l'analisi del voto verde: l'insediamento verde riguarda, infatti, solo alcune zone, soprattutto quelle caratterizzate da una maggiore instabilità elettorale.

E' stata proposta a questo proposito (Diamanti e Schadee, 1988) una mappa della stabilità/instabilità elettorale della regione, dividendo in quartili i 582 comuni veneti sulla base di un indicatore di instabilità (calcolato sommando le variazioni dei pesi percentuali che i vari partiti registrano in un'elezione rispetto alla precedente). Vengono distinti così: a) un Veneto "stabile", costituito dal "basso Veneto" (ossia dalle aree più a sud delle province di Verona, Padova, Vicenza, Venezia, con l'intera provincia di Rovigo, escluso il capoluogo) in cui predominano nettamente i due partiti maggiori e un insediamento di tipo rurale, garantendo ambedue la persistenza delle identità culturali e politiche già consolidate; b) un Veneto "instabile", più composito, costituito da realtà sociali molto diverse che comprendono:

1) i capoluoghi sia del quadrilatero bianco (Padova, Treviso, Vicenza,

⁽¹⁾ I dati elettorali del Veneto sono stati forniti dall'Archivio elettorale della Sezione elaborazione dati della Facoltà di Scienze politiche, Università di Padova.
Cfr. F. DIAMANTI e H.M.A. SCHADEE (1988), pp. 61-71; G. PIRELLI (1976), pp. 32-50; G. RICCIARDI (1980), pp. 107-110.

Verona) sia della zona rossa (Rovigo) e di Venezia;

2) la direttrice dell'industrializzazione diffusa che taglia trasversalmente il Veneto centro-settentrionale (San Bonifacio, Schio, Thiene, Montebelluna, Castelfranco, Vittorio Veneto);

3) la provincia di Belluno, segnata nell'ultimo periodo dallo sgretolamento del PSDI, una forza politica tradizionalmente radicata nella zona (Fig. 1).

Per quanto la variabile urbana debba essere letta in relazione ad altre dimensioni analitiche rilevanti (tradizione politica, struttura dell'offerta elettorale, ambiente economico-sociale) si può sostenere che, mentre la stabilità è una caratteristica dei comuni più piccoli «dove maggiore è il peso della realtà rurale e dell'industrializzazione diffusa, imperniata sul lavoro autonomo» (Diamanti e Schadee, 1988), l'instabilità è invece una caratteristica delle realtà urbane di grandi dimensioni in cui predomina un'economia terziaria, centrata sui servizi.

Alla luce di queste precisazioni diventa più agevole analizzare il voto verde, a partire dalle elezioni amministrative del 1985.

Il 1985 segna, come si è detto, la prima uscita elettorale delle Liste verdi che ottengono buoni risultati soprattutto nell'Italia settentrionale (2,6%) e centrale (1,9%). In particolare il Veneto è la regione in cui i Verdi ottengono i risultati migliori (2,6%), ma la media si alza al 2,9 se calcolata sulle 5 province in cui i Verdi erano presenti (Tab. 1).

Una mappa del voto regionale mette subito in evidenza quali sono le zone in cui i Verdi hanno ottenuto i risultati migliori (Fig. 2), ed è interessante notare come le zone "più verdi" coincidano, per lo più, con quelle individuate come "Veneto instabile": un dato che la mappa del voto dell'87 confermerà ancora meglio.

L'insediamento prevalentemente urbano dell'elettorato verde viene confermato anche dal voto per classe di ampiezza demografica dei comuni (Tab. 2), e da alcuni indicatori socioeconomici (Tab. 3) tipici del contesto urbano (Trevisanello, 1986 e 1988).

Tab. 1 - Veneto. Elezioni amministrative 1985. Risultati percentuali della Lista verde per provincia.

Province	Elezioni regionali	Elezioni provinciali
Belluno	-	-
Padova	2,8	2,8
Rovigo	-	-
Treviso	2,7	2,7
Venezia	3,3	3,8
Verona	2,9	-
Vicenza	2,8	-
Veneto	2,6	1,4

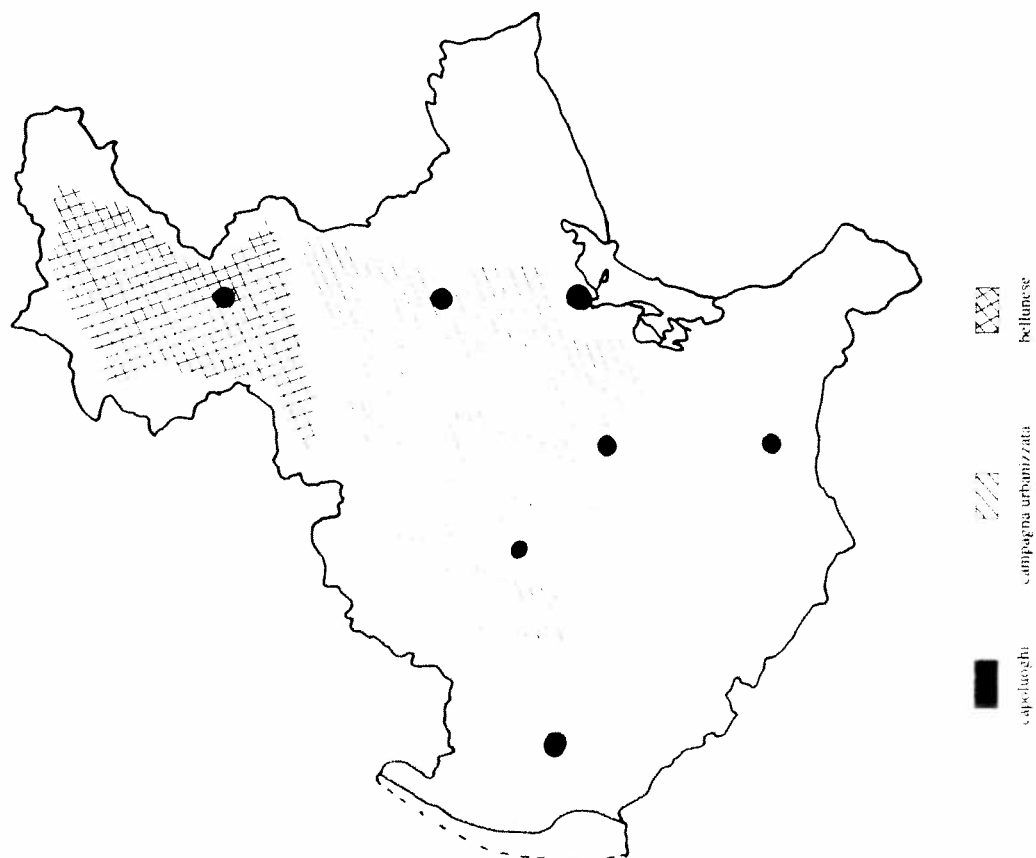


Fig. 1 - Veneto elettoralmente instabile.

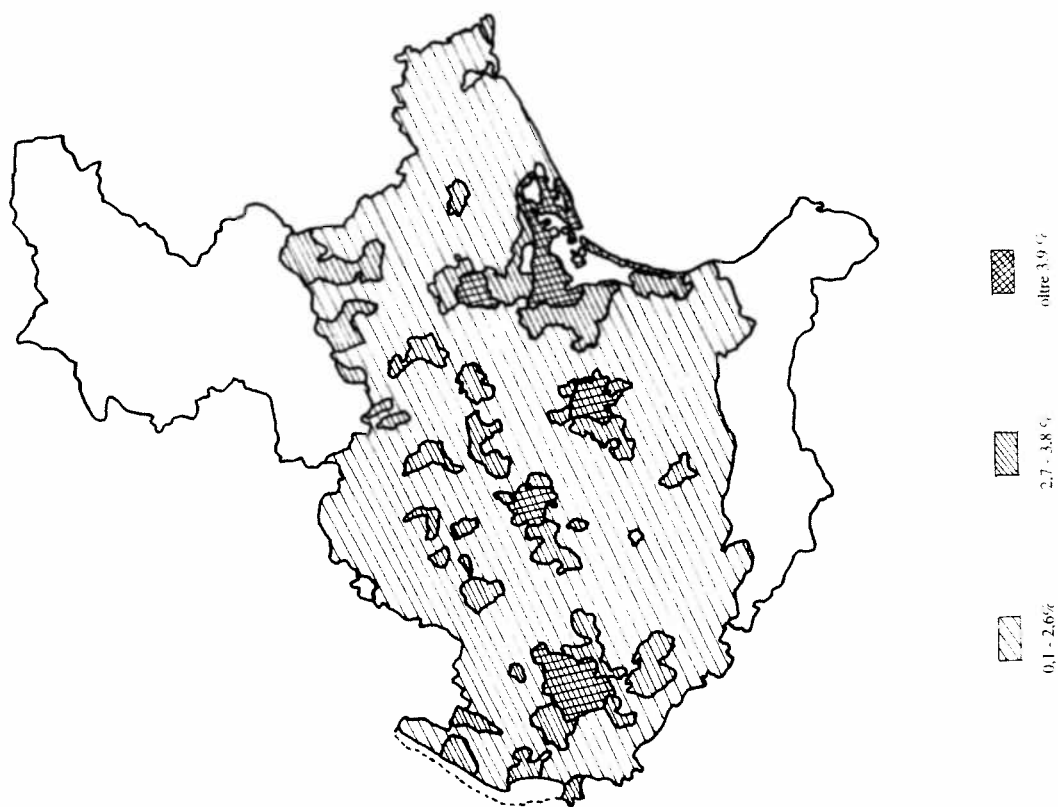


Fig. 2 - Veneto. Elezioni regionali 1985. Mappa del voto verde.

I dati mostrano chiaramente una correlazione positiva fra tasso di istruzione e voto verde, e una correlazione negativa di quest'ultimo sia col tasso di industrializzazione, sia con gli addetti all'agricoltura, ma soprattutto mostrano «l'assenza di legami significativi con gli insediamenti delle due subculture: quella egemonica del Veneto "bianco" (voto DC 1946) e quella minoritaria del Veneto "rosso" (voto sinistra 1946), quasi a dire che il voto verde rompe con le tradizioni, qualificandosi come componente più recente del voto mobile» (Trevisanello, 1988, pp.176-7).

Il voto verde, insomma, sarebbe un tipico voto di opinione, mobile e secolarizzato, che non ha più alcun legame con le appartenenze subculturali tradizionali. Sostenere tuttavia che esso «rompe con le tradizioni» è un'ipotesi che non sembra in grado di cogliere il cuore del problema, e rischia anzi di alterare i parametri di riferimento.

I dati mostrano infatti come il voto verde sia espressione di un processo di mutamento sociale e produttivo complesso che precede nel tempo il suo insediamento. Il voto verde non deve essere considerato come una causa del mutamento culturale, ma solo come un *indicatore* efficace del processo di apertura, visualizzabile nel passaggio dall'atteggiamento di «appartenenza» a quello di «adesione» ad un partito politico (Parisi e Pasquino, 1977).

Dall'analisi delle elezioni politiche del 1987 queste ipotesi sembrano essere in buona parte confermate, ma con alcune importanti precisazioni.

Va ricordato infatti che già le elezioni del 1983 avevano segnato, per la prima volta dal 1946, un netto declino della forza democristiana in tutta Italia e, in modo più consistente, nelle zone bianche come il Veneto. «Si tratta di un vero e proprio "minimo storico", con una perdita di 7,5 punti percentuali, la più

Tab. 2 - Veneto. Elezioni regionali 1985. Risultati della Lista verde per classe di ampiezza dei comuni (5 province).

Abitanti	% voto	% elettori	n. comuni
fino 5.000	1,5	18,9	253
5.101.000	1,9	23,4	134
101.301.000	2,4	24,5	63
201.1001.000	2,8	9,1	8
oltre 100.000	3,9	25,1	4

Tab. 3 - Veneto. Percentuali di voto della Lista verde (1985) per quartiere (a popolazione costante).

	I (min)				II				III				IV (max)			
% diplomati	1,6	2,0	2,5	3,9	1,6	2,0	2,5	3,9	1,6	2,0	2,5	3,9	1,6	2,0	2,5	3,9
% attivi industria	3,7	2,5	2,0	1,9	3,7	2,5	2,0	1,9	3,7	2,5	2,0	1,9	3,7	2,5	2,0	1,9
% coltivatori diretti	3,8	2,8	2,0	1,5	3,8	2,8	2,0	1,5	3,8	2,8	2,0	1,5	3,8	2,8	2,0	1,5
% voto DC 1946	2,9	3,3	2,1	1,9	2,9	3,3	2,1	1,9	2,9	3,3	2,1	1,9	2,9	3,3	2,1	1,9
% voto sinistra 1946	1,9	2,3	3,5	2,0	1,9	2,3	3,5	2,0	1,9	2,3	3,5	2,0	1,9	2,3	3,5	2,0

alta fra le regioni italiane, tanto da farle perdere quel primo posto nella graduatoria per regioni che il Veneto era riuscito a mantenere per un trentennio» (Riccamboni, 1985, p. 405), facendolo scendere in terza posizione, dopo il Molise e la Basilicata. Al tempo stesso, il fenomeno della Liga veneta (4,2%) proprio di quell'anno, può essere considerato come un segno di protesta di un elettorato (quello conservatore), che si rifiuta di rinnovare la delega al partito di maggioranza (Diamanti e Feltrin, 1983). Ciò ha indotto i commentatori a parlare di «diaspora democristiana» (Caciagli, 1983; Riccamboni, 1985), e a suggerire l'idea, per alcune zone, di un possibile allentamento dei legami con la tradizione cattolica.

Nel 1987 la DC recupera solo in proporzioni molto modeste (+1) l'emorragia avuta nell'83, mentre appare netta l'affermazione dei socialisti (+3,7) e delle Liste verdi; calano invece tanto il PCI (-2,6), quanto i partiti laici, il MSI e la Liga veneta, e diminuiscono gli astenuti.

In questo quadro elettorale, la distribuzione delle forze della Lista verde (3,9% alla Camera) è quella che risulta dalla Tab. 4.

Spiccano, ancora una volta, le province di Venezia, Treviso e Vicenza, mentre rimane nettamente in secondo piano la provincia rossa di Rovigo. Quest'ultimo dato va sottolineato perché indicativo, anche nell'ambito veneto, della difficoltà dei Verdi di raccogliere consensi nelle aree di tradizione culturale rossa, come verrà messo in luce più avanti, a proposito del caso toscano. Le percentuali di voto alla Lista verde per quartiere nel 1987 mostrano in linea di massima risultati simili a quelli dell'85.

La Tab. 5 mette in evidenza, infatti, l'esistenza di relazioni pressoché identiche alla Tab. 4, relativa al 1985, modificate solo in parte (probabilmente dalla consistente presenza dei comuni del bellunese).

L'insediamento prevalentemente (anche se non esclusivamente) urbano del voto verde, simile a quello dei partiti laici e dei radicali, viene confermato, anche in questo caso, da una ripartizione del voto per ampiezza demografica dei comuni (Riccamboni, 1988, p. 55), come figura nella Tab. 6.

Tab. 4 - Veneto. Elezioni politiche 1987. Risultati percentuali della Camera per provincia e variazioni rispetto al 1985.

Province	% voto 1987	variazione '85-'87
Belluno	3,6	+3,6
Padova	3,3	+0,5
Rovigo	2,4	+2,4
Treviso	3,9	+1,2
Venezia	4,6	+1,3
Verona	3,5	+0,6
Vicenza	3,8	+1,0
Veneto	3,7	+1,1

Mentre la DC mantiene la maggioranza assoluta nei comuni con meno di 5.000 abitanti, i Verdi ottengono, invece, risultati migliori man mano che aumenta l'ampiezza demografica dei comuni. Fra i due insediamenti elettorali esiste quindi, in questo senso, una relazione inversa: se l'insediamento della DC veneta rimane ancora di tipo "rurale" («campagna urbanizzata»), quello verde è di tipo urbano; se il primo è correlato al processo di industrializzazione diffusa, il secondo è invece indipendente da quest'ultimo; infine, mentre il voto democristiano è fortemente correlato con l'insediamento della subcultura "bianca", il voto verde non sembra presentare alcun legame significativo con la cultura politica locale tradizionalmente consolidata nella regione, ma sembra caratterizzarsi piuttosto come «voto di opinione» (Parisi e Pasquino, 1977). Se sussiste una relazione inversa tra voto verde e voto alla DC nel 1987, non sembra sussistere invece alcuna relazione fra voto verde e tradizione subculturale bianca (voto alla DC nel 1946). Ciò vuol dire, in altri termini, che per quan-

Tab. 5. Veneto. Percentuali di voto della Lista verde (Camera 1987) per quartile (a popolazione costante).

	I (min)				II	III	IV (max)
% diplomati	1,4	2,1	2,6	4,0			
% attivi industria	3,9	2,6	2,2	2,0			
% coltivatori diretti	4,0	2,9	2,2	1,6			
% voto DC 1946	3,1	3,4	1,9	2,0			
% voto sin. 1946	1,8	2,2	3,4	2,1			

Tab. 6. Veneto. Elezioni 1987. Camera. Percentuali per ampiezza demografica dei comuni.

	<3.000	3-5.000	5-10.000	10-30.000	>30.000	Tot.
Abitanti	218	136	146	68	14	582
N. comuni	9,1	12,1	22,9	23,8	32,1	100,0
% elettori						
DC	51,4	51,2	48,1	44,6	34,6	43,5
PCI	16,6	16,5	17,5	17,8	20,1	18,2
PSI	13,4	13,4	14,0	14,4	15,0	14,3
PSDI	2,7	2,3	2,6	2,3	2,6	2,5
PRI	1,8	1,8	2,2	2,8	4,4	3,0
PLI	1,3	1,4	1,4	1,9	2,9	3,0
MISI-DN	3,6	3,2	3,1	3,7	5,1	2,0
PR	1,8	2,0	2,4	2,7	4,0	2,9
DP	1,3	1,4	1,5	1,7	2,7	1,8
Lib. Verde	2,3	2,5	3,0	3,7	5,1	3,7
F.ega V	2,9	3,1	3,1	3,3	3,0	3,1
Altri	0,9	1,2	1,1	1,1	0,9	1,1
Blank	2,5	2,4	2,0	1,8	1,5	1,9
Non	3,7	2,5	2,4	2,4	2,4	2,5
assenti	11,1	8,7	6,4	5,9	6,8	7,1

to resti dubbia l'ipotesi di un travaso di voti dalla DC alla Lista verde nelle elezioni del 1987 (è più plausibile ipotizzare infatti una dispersione del voto democristiano sull'intero fronte delle forze moderate e conservatrici), diventa invece ipotizzabile una trasversalità del voto verde rispetto agli schieramenti tradizionali e quindi la confluenza anche di alcune componenti del mondo cattolico nell'area verde.

Un'analisi della mappa del voto verde (Camera 1987) suggerisce infatti, a questo proposito, ulteriori considerazioni (Fig. 3).

Essa mette in evidenza in primo luogo, come punti di forza del voto verde, quel «Veneto instabile» individuato nella Fig. 1 (Diamanti e Schadee, 1988), compresa la direttrice dell'industrializzazione diffusa (Thiene, Castelfranco, Vittorio Veneto), ma con l'inclusione anche di alcune zone del «quadrilatero bianco» che costituiscono il cuore della subcultura cattolica, come per esempio Vicenza. Viene sottolineata così la trasversalità del voto verde anche rispetto ad alcune componenti del cattolicesimo, mobilitate probabilmente dalle tematiche legate al pacifismo: il mondo cattolico del Veneto, infatti, è ormai in grado di sviluppare un'identità culturale e politica autonoma, o quantomeno in un rapporto complesso e articolato con la subcultura bianca e il sistema politico locale (*).

Rilevante è pure la presenza di un elettorato verde nella provincia di Belluno, mentre il «basso Veneto» risulta decisamente al di sotto della media.

La stessa Fig. 3 mette in evidenza, inoltre (come mostra anche la Tab. 7), quali punti di forza, oltre ai capoluoghi, anche quei centri minori che fanno da «cintura» ai più grossi poli urbani (tra cui spiccano le «periferie» di Venezia, Treviso, Padova e Vicenza), ma anche quei centri che fanno da raccordo, nella viabilità, tra gli stessi capoluoghi di provincia, secondo il modello di «urbanizzazione diffusa» tipico dell'insediamento territoriale della zona.

Qui il prevalere di fenomeni di pendolarismo (scolastico, di lavoro, servizi, ecc.) dà luogo ad un «effetto città allargata», con l'assimilazione di modelli di vita metropolitani anche nei centri minori che circondano le grandi città (**).

D'altra parte le aree che gravitano attorno ai grossi poli urbani, o che fanno da raccordo tra essi, sono nel complesso le aree più densamente popolate, anche da una notevole porzione di «popolazione presente», oltre che da quella residente nel territorio, e sono perciò le aree che presentano un più alto carico inquinante di origine civile (ma non necessariamente un maggiore carico inquinante di origine industriale, e tanto meno di origine zootecnica) (*). La variabi-

* Cfr. E. FRANZINA et al. (1974), P. ALLUM (1983), (1984) e (1985), P. ALLUM - I. DIAMANTI (1986); C. TRIENIA (1986).

** Sull'«effetto città» che caratterizza le zone della campagna urbanizzata, e in particolare per il Veneto, cfr. S. GREGGIO - F. INDovina - M. TRIVILLATO (1985), S. LUNARDI (a cura di) (1984), F. TRIVILLATO (1988).

† Su questo punto vedi più in particolare, Regione Veneto, Dipartimento per l'Ambiente (1986), pp. 33-44.

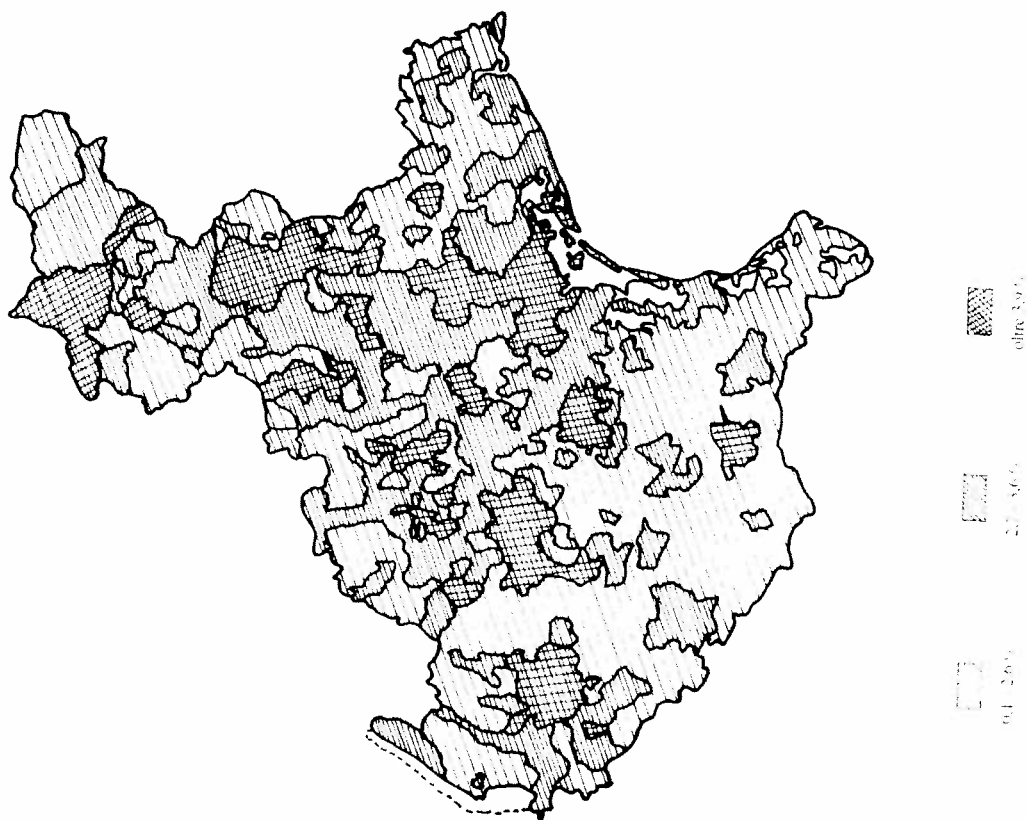


Fig. 3. Veneto. Le zone politiche. Fox (d. area). Mappa del voto verde.

le della densità demografica sembra assumere quindi un'importanza decisiva per l'insediamento dell'elettorato verde.

Ma queste sono anche le aree in cui spicca la presenza di uno dei maggiori insediamenti industriali della regione: lo stabilimento chimico della Montedison a Porto Marghera (Venezia, dove i Verdi hanno ottenuto il 6,3%).

La relazione inversa tra voto verde e occupati nell'industria o nella conduzione diretta in agricoltura, messa in luce dai dati per quartiere, non appare però in contraddizione con quanto suggerisce la mappa del voto del 1987. Bisogna tenere presente infatti che il modello di industrializzazione diffusa del Veneto ha un insediamento prevalentemente rurale (*), e che in questo senso il caso di Porto Marghera costituisce un'eccezione rispetto al modello dominante: un'eccezione che, pur risultando rilevante ai fini dell'indagine, non viene evidenziata però dall'analisi per quartiere, che tende a valorizzare maggiormente, come si diceva, gli indici di tendenza centrale del fenomeno.

L'analisi cartografica, invece, visualizzando proprio quei poli caratterizzati da una maggiore concentrazione di voti verdi, riesce a compensare, in questo senso, alcune debolezze dell'analisi per quartiere.

La rilevanza dell'«effetto città», prodotto dal fenomeno dell'urbanizzazione diffusa confermerebbe perciò, ancora una volta, il carattere urbano del voto verde, il cui elettorato risulta sensibilizzato alle problematiche ambientali, attraverso percorsi culturali diversi.

Da quanto detto si può avanzare l'ipotesi che vede nell'elettorato verde l'espressione di un voto di opinione, nuovo e secolarizzato, sganciato dagli insediamenti subculturali tradizionali, e quindi proponibile, in questi termini, per il contesto veneto, come indicatore di mutamento della cultura politica locale.

Tab. 3 - Veneto. Graduatoria dei comuni con la maggiore percentuale di voto alle Liste verdi (1985-1987)

Comuni	% voto '85	Comuni	% voto '87
Vicenza	4,5	S. Vito di Cadore (BL)	7,0
Venezia	4,5	Povegliano (VR)	6,1
Treviso	4,0	Cortina (BL)	6,3
Padova	4,0	Venezia	6,3
Verona	3,9	Campo S. Martino (PD)	6,2
Nove (VI)	3,7	Spinea (VE)	6,1
Conegliano (TV)	3,6	Casier (TV)	5,9
Povegliano (VR)	3,6	Treviso	5,8
Selvazzano (PD)	3,5	Breda di Piave (TV)	5,8
Spinea (VE)	3,5	Vicenza	5,7

* Sul «modello veneto» cfr. S. LANSARI (1984), M. RINALDI, S. LANSARI (1984), A. BIGNARDI (1977), A. BIGNARDI - C. TARDIA (a cura di) (1984), C. TARDIA (1986), per citare solo i più noti.

Anche la geografia elettorale della Toscana, come quella del Veneto, può essere disegnata distinguendo alcune zone, caratterizzate da un diverso modello di sviluppo produttivo e da un comportamento di voto altrettanto diverso.

Nella roccaforte dell'insediamento del PCI può essere individuata l'area caratterizzata da una maggiore stabilità elettorale. Essa può essere localizzata, già dalle elezioni del 1946 (Bacetti, 1988), nelle tre vallate della Valdelsa (fiorentina e senese), della Val di Merse e del Valdarno inferiore⁽¹⁰⁾. Si tratta di una zona originariamente agricola, caratterizzata dalla diffusione della mezzadria, che, come diverse ricerche hanno messo in luce⁽¹¹⁾, ha visto l'espandersi di un massiccio insediamento industriale (Bagnasco, 1986). In quest'area sono inclusi, infatti, comuni ad alta densità di addetti all'industria.

La roccaforte del PCI non comprende invece i capoluoghi di provincia che, insieme all'asse principale di sviluppo della regione (l'asse Firenze-Prato-Pistoia fino al mare), costituiscono un'area relativamente più "instabile" dal punto di vista elettorale, rispetto alla provincia più rossa. Tale area risulta caratterizzata da un insediamento prevalentemente urbano-metropolitano e da fenomeni di pendolarismo diffuso⁽¹²⁾. Le figure seguenti mostrano chiaramente «le tante Toscanie dello sviluppo postbellico»: quella della campagna urbanizzata, le aree turistico-industriali, le aree urbane, la campagna (Fig. 4).

In particolare la Fig. 5 mostra la diffusione della rete urbana giornaliera sviluppatasi soprattutto negli ultimi dieci anni⁽¹³⁾; e proprio in questa zona che la Lista Verde ottiene i risultati migliori, che restano però visibilmente inferiori a quelli raggiunti nel Veneto.

Nelle elezioni amministrative del 1985 la Lista Verde, presente in 6 province su 9 (era assente nelle province di Arezzo, Lucca e Grosseto), ottiene una media regionale del 1,6% alle regionali (2,0% se calcolata su 6 province). La distribuzione territoriale del voto verde si può leggere nella Tab. 8 e nella Fig. 6.

I risultati delle elezioni comunali del 1985, in cui le Liste Verdi conquistarono 15 seggi, mettono in evidenza, inoltre, diversi casi in cui si raggiungono percentuali significativamente più alte rispetto alla media regionale.

Basti considerare Piombino col 5,5% (2 seggi), o Forte dei Marmi col 4,4% (1 seggio) (Tab. 9).

⁽¹⁰⁾ Cfr. I dati elettorali della Toscana sono stati tratti da Regione Toscana. Dipartimento di Statistica (1985), (1986), (1987).

⁽¹¹⁾ Cfr. Regione Toscana (1972), G. Bagnasco (1963), M. Bagnasco (1977), A. Marradi (1979), C. Bacetti (1988).

⁽¹²⁾ Cfr. A. Bagnasco - C. Terzaghi (1985), M. Caciagli (1988), C. Bacetti (1987), ARS (1982).

⁽¹³⁾ Cfr. G. Bagnasco (1986), pp. 927-96. Per le cartine in Fig. 4 e Fig. 5 cfr. G. Mori (a cura di) (1986), p. 983 e p. 986.

⁽¹⁴⁾ Cfr. S. Saverio (1978), B. Bagnasco (1978), R. Pavesi (1980).

Da un confronto, per questi comuni, delle variazioni percentuali di voto alle Liste Verdi, emerge una diversa tendenza tra grandi città e piccoli centri: se nelle prime si verifica un aumento percentuale passando dalle comunali alle politiche (ad eccezione di Piombino), nei secondi si verifica invece il fenomeno inverso. I Verdi, cioè, ottengono nei piccoli centri maggiori consensi alle comunali rispetto alle politiche.

Ma sono i dati delle politiche del 1987 che permettono di analizzare il fenomeno in modo più approfondito. «Il 14 giugno 1987 può passare ... alla storia elettorale delle zone rosse, perché il PCI vi ha subito, praticamente per la prima volta dal 1946, un netto calo, in misure che si avvicinano sorprendentemente alla media nazionale (-3,1 in Toscana, contro il -3,3 in Italia)» (Caciagli, 1987). Il fenomeno coinvolge, per di più, non solo i grandi centri come Pisa (-4,3), già caratterizzati da un elettorato tendenzialmente mobile, ma anche centri minori come Fucecchio (-3,4), Empoli (-3,2), S. Miniato (-3,1), appartenenti alla zona tradizionalmente più rossa.

Come si può osservare dalle percentuali di voto ottenute dalle Liste Verdi, che raggiungono per la Camera una media regionale del 2,7% (Tab. 10), «l'emorragia comunista» nelle zone rosse ha favorito solo in parte i Verdi.

Ai primi posti compaiono, infatti, la provincia bianca di Lucca e le province di Livorno e Massa, comprese nell'area turistico-industriale. Nei centri minori, inoltre, al calo del PCI non corrisponde un corrispettivo incremento dei Verdi. La graduatoria dei comuni "più verdi" (Tab. 11) mette infatti in primo piano, insieme ai maggiori centri urbani, anche alcuni centri minori, assimilabili al modello "grande città": situati lungo la costa (l'area turistico-industriale). Ma, fatta eccezione dei comuni più vicini a Firenze, la stessa graduatoria sembra escludere invece l'area della campagna urbanizzata. Quest'ultimo dato, in particolare, confrontato coi dati sulla campagna urbanizzata del Veneto, sembra confermare, d'altra parte, una differenza significativa fra i due contesti, simili per il modello di sviluppo, ma diversi per la tradizione politica e culturale.

Nonostante il modello di sviluppo delle due regioni renda urgente allo

Tab. 8 - Toscana. Elezioni amministrative 1985. Risultati percentuali della Lista Verde per provincia.

Province	Elezioni regionali	Elezioni provinciali
Arezzo	-	-
Firenze	2,4	2,5
Grosseto	-	-
Livorno	2,3	-
Lucca	-	-
Massa Carrara	2,3	-
Pisa	1,9	-
Pistoia	1,8	-
Siena	1,7	-
Toscana	1,6	0,8



Fig. 4. Lo spazio fisico: aree dello sviluppo postbellico, la campagna urbanizzata, le aree turistico-industriali, le aree urbane, la campagna (1971).

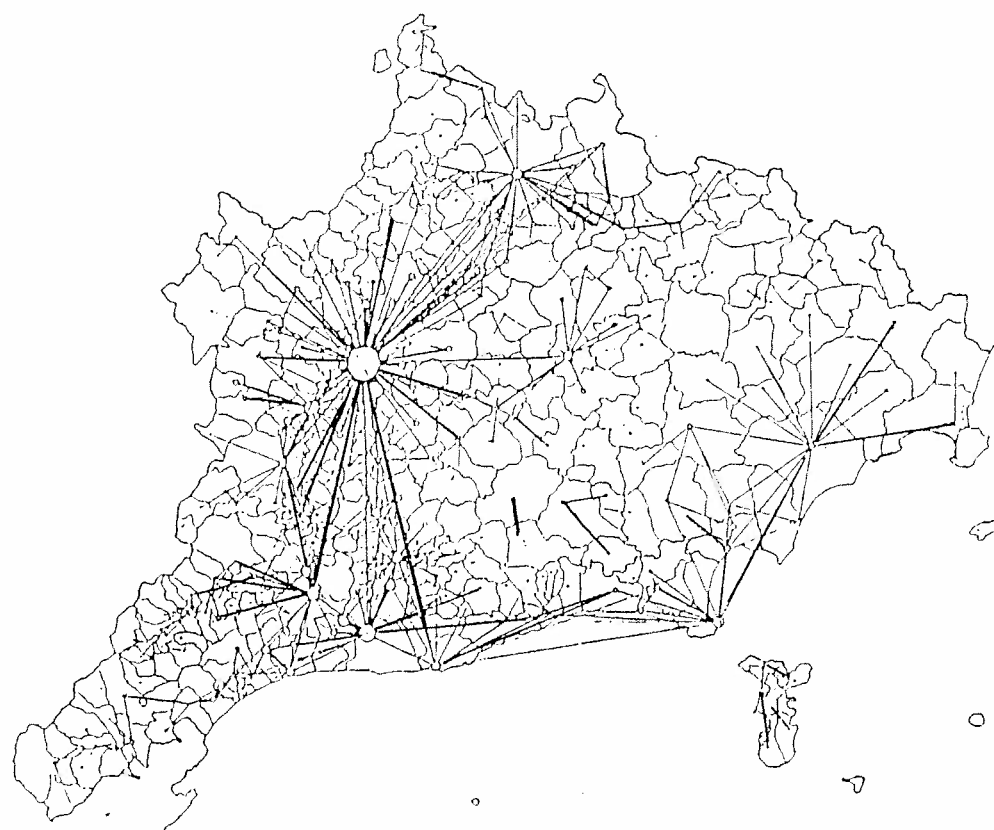


Fig. 5. I sistemi urbani giornali.

stesso modo la soluzione dei problemi ambientali, nonostante si assista alla medesima combattività dei rispettivi gruppi ecologisti locali, il consenso riscosso dai Verdi, almeno sul piano elettorale, resta invece visibilmente più basso nella zona rossa.

Questa differenza, confermata per altro anche dagli esiti delle elezioni europee del 1989 (1), ci ha indotto ad ipotizzare una maggiore "vischiosità" al cambiamento della subcultura politica rossa, rispetto a quella bianca, ed è su questa ipotesi che è stata sviluppata ulteriormente la ricerca.

Dei cedimenti del PCI i Verdi sembrano quindi aver usufruito solo in parte. L'ipotesi più credibile è che «una volta sollevato il coperchio della tradizione, la quota di voto così liberata sia andata un po' ovunque, obbedendo a diverse motivazioni» (Caciagli, 1987). Cerchiamo di approfondire allora, in questo senso, le caratteristiche del voto verde per comprendere meglio le possibili motivazioni di quella fetta di elettorato che ha espresso per la prima volta

I dati provinciali delle recenti elezioni europee, pur mostrando un aumento generalizzato sul territorio nazionale dei consensi elettorali per le due Liste verdi ("Sole che ride" e Verdi "Arcobaleno"), confermano al tempo stesso un maggiore successo di queste liste nelle zone bianche, rispetto alle zone rosse, come è possibile rilevare dalle seguenti tabelle relative al Veneto e alla Toscana. Le variazioni percentuali rispetto al 1983 (indicate tra parentesi nelle tabelle) sono state calcolate solo per la Lista "Verdi Sole che ride", presente in entrambe le consultazioni. La Lista Verdi "Arcobaleno", invece, non era presente nelle consultazioni precedenti. L'incremento percentuale ottenuto da questa Lista è stato compreso pertanto nella variazione percentuale del totale.

Tab. A - Veneto. *La zona bianca, cinque 1989. Risultati percentuali delle Liste verdi per provincia e variazioni rispetto al 1983. (Dati provinciali)*

Provincia	Sole che ride	Arcobaleno	Totale
Belluno	3,7 (+0,1)	2,5	6,2 (+2,6)
Padova	5,6 (+2,3)	3,5	9,1 (+5,8)
Rovigo	3,9 (+1,8)	2,4	6,3 (+3,9)
Treviso	5,2 (+1,3)	3,0	8,2 (+4,3)
Venezia	6,4 (+1,8)	3,6	10,0 (+5,4)
Verona	5,1 (+1,6)	3,2	8,3 (+4,8)
Vicenza	5,5 (+1,7)	3,3	8,8 (+5,0)
Vittorio Veneto	5,4 (+1,7)	3,2	8,6 (+4,9)

Tab. B - Toscana. *La zona bianca, cinque 1989. Risultati percentuali delle Liste verdi per provincia e variazioni rispetto al 1983. (Dati provinciali)*

Provincia	Sole che ride	Arcobaleno	Totale
Arezzo	2,3 (+0,5)	1,5	3,8 (+1,8)
Firenze	4,6 (+0,7)	2,1	6,7 (+2,8)
Grosseto	2,9 (+0,5)	1,6	4,5 (+2,1)
Livorno	3,9 (+0,7)	2,2	6,1 (+2,9)
Lucca	4,5 (+1,1)	2,8	7,1 (+3,9)
Massa Carrara	4,4 (+1,3)	2,3	6,7 (+3,3)
Pistoia	3,2 (+0,7)	1,9	5,1 (+2,6)
Prato	3,3 (+1,4)	1,8	5,1 (+2,9)
Siena	2,2 (+0,2)	1,2	3,4 (+1,4)
Verdello	3,1 (+0,7)	2,0	5,4 (+2,7)

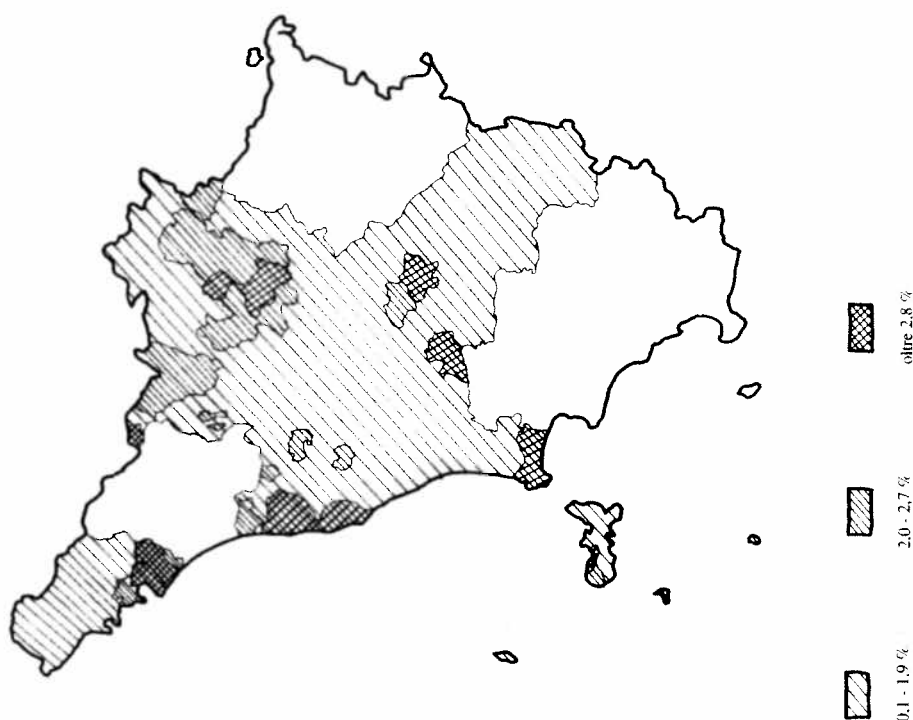


Fig. 6 - Toscana. Elezioni regionali 1985. Mappa del voto verde.

tafe voto, discostandosi così dalla tradizione.

La mappa del voto verde alle politiche dell'87 (Fig. 7) mostra una sostanziale coincidenza delle zone "più verdi" con le aree individuate nella Fig. 4: le zone urbane, le zone turistico-industriali e parte della campagna urbanizzata. Resta esclusa la campagna.

Il voto verde si caratterizza quindi, anche in questo caso, come già per il Veneto, per il suo insediamento chiaramente urbano. Ripartendolo per ampiezza demografica dei comuni (Tab. 12) ciò appare ancora più visibile.

Rispetto al Veneto (vedi ancora la Tab. 7) i dati della Toscana mostrano tuttavia alcune variazioni interessanti. In primo luogo bisogna tener conto che il Veneto presenta, in proporzione, un numero di piccoli comuni molto più elevato della Toscana (354 comuni sotto i 5.000 abitanti, contro i 141 della Toscana), mentre la popolazione della Toscana vive in prevalenza in comuni di media grandezza. Questa differenza incide ovviamente sulla classificazione del voto rispetto alla variabile demografica.

Anche nel caso della Toscana, l'andamento del voto del PCI è chiaramente speculare rispetto a quello della DC, ma, a differenza del caso veneto, il PCI raggiunge la percentuale maggiore nei comuni aventi 5-10.000 abitanti, mentre cala sensibilmente nei centri urbani con più di 30.000 abitanti.

L'andamento del voto verde invece, anche in Toscana, non lascia dubbi sul suo insediamento prevalentemente urbano: esso segue in questo senso la

Tab. 9 - Toscana. Elezioni comunali 1985. Percentuali di voto alle Liste verdi confrontate col voto delle regionali '85 e delle politiche '87

Comuni	% comunali	seggi	% regionali	% politiche
Bagno a Ripoli	3,8	1	2,8	2,8
Borgo S. Lorenzo	3,3	1	2,2	2,1
Firenze	3,1	2	3,4	4,0
Prato	2,0	1	2,0	2,6
Arezzo	3,3	1	2,1	2,2
Empoli	3,7	1	-	2,6
Massa Marittima	2,3	1	-	1,6
Livorno	2,9	1	2,7	3,4
Piombino	5,5	2	3,5	2,9
Porto Azzurro	4,4	1	-	4,1
Vareggio	3,1	1	-	4,4
Carrara	2,6	1	2,9	3,7
Massa	2,5	1	2,8	3,1
Pisa	2,8	1	3,0	3,8
Pontederà	2,9	1	2,5	2,6
S. Croce sull'Arno	2,4	1	1,7	1,6

Tab. 10 - Toscana. Elezioni politiche 1987. Risultati percentuali della Lista verde per provincia e variazioni rispetto al 1985.

Province	% voto '87	variazioni '85-'87
Arezzo	2,0	+2,0
Firenze	2,9	+0,4
Grosseto	2,4	+2,4
Livorno	3,2	+0,9
Lucca	3,2	+3,2
Massa C.	3,1	+0,8
Pisa	2,5	+0,6
Pistoia	2,2	+0,4
Siena	2,0	+0,3
Toscana	2,7	+1,1

Tab. 11 - Toscana. Graduatoria dei comuni con la più alta percentuale di voti alla Lista verde (1985-1987).

Comuni	% voto '85	Comuni	% voto '87
Firenze	3,4	Viareggio (LU)	4,4
Piombino	3,5	Porto Azzurro (LI)	4,1
Abetone (PT)	3,5	Firenze	4,0
Siena	3,2	Monte Argenteo (GR)	4,0
Pisa	3,0	Lucca	3,8
Radicofani (SI)	3,0	Pisa	3,8
Carrara	2,9	Carrara	3,7
Massa	2,8	Portoferraro (LI)	3,7
Vaglia (FI)	2,8	Vaglia (FI)	3,5
Bagno a Ripoli (FI)	2,8	Livorno	3,4
Marciana Mar. (LI)	2,8	Marciana (LI)	3,3
Livorno	2,7	Petrassana (LU)	3,2
		Scandicci (FI)	3,0
		Piombino (LI)	2,9

tendenza dei partiti laici e dei radicali. Nella classe d'ampiezza dove il PCI raggiunge la maggioranza assoluta le Liste verdi si fermano all'1,7% e raggiungono i valori maggiori nei centri con più di 30.000 abitanti.

Le indicazioni più interessanti vengono però dall'analisi per quartile del voto verde.

La Tab. 13, infatti, se da una parte mostra una netta correlazione positiva del voto verde col livello di istruzione degli elettori, una correlazione negativa con l'insediamento rurale-contadino, l'assenza di ogni legame tanto con il tasso di attivi nell'industria, quanto con la tradizione subculturale bianca (voto DC 1946), dall'altra mostra però anche una correlazione negativa con la tradizione subculturale rossa (voto sinistra 1946): come dire che dove l'appartenenza al PCI è più forte, i Verdi sono tendenzialmente più deboli.

Ciò potrebbe spiegare come mai la Toscana, pur presentando un netto de-

Tab. 12. - Toscana. Elezioni 1987 (Camera). Risultati percentuali per ampiezza demografica dei comuni (287)

Abitanti	<3.000	3-5.000	5-10.000	10-30.000	>30.000	Tot.
N. comuni	89	52	67	59	20	287
% elettori	4,9	5,8	12,6	26,3	50,2	100,0
PCI	40,1	43,4	50,0	47,6	39,7	43,3
DC	34,0	29,1	24,1	24,5	25,7	25,8
PSI	13,1	13,5	12,5	12,7	13,2	13,0
PRI	1,5	1,8	1,9	2,6	4,3	3,3
PSDI	1,5	1,6	1,2	1,2	1,3	1,3
PLI	0,7	0,7	0,7	0,8	1,4	1,1
PR	1,1	1,4	1,4	1,6	2,6	2,0
DP	1,4	1,4	1,5	1,6	2,2	1,9
I Verdi	1,5	1,7	1,7	2,2	3,4	2,7
MSI-DN	4,4	4,5	3,5	4,0	4,8	4,4
Altri	0,7	0,9	1,2	1,2	1,4	1,1
bianche	2,4	2,3	2,1	2,0	1,7	1,9
nulle	1,9	2,1	1,9	2,1	2,5	2,3
astension	8,4	6,0	6,0	6,0	6,8	6,6

cremento del PCI (-3,1), vicino a quello nazionale (-3,3), presenti però, nel contempo, una percentuale di voti verdi mediamente più bassa (2,7), sia rispetto a quella del Veneto (3,9%), sia a quella nazionale (4%); il contesto subculturale rosso sarebbe, cioè, meno permeabile di quello bianco alle istanze ambientaliste. Tuttavia il successo verde in questo contesto, per quanto più contenuto sul piano elettorale, potrebbe rappresentare, rispetto alla zona bianca, un indicatore più incisivo dello sgretolamento del tessuto subculturale rosso.

Si può ipotizzare, in questo caso, una maggiore mobilità dei soggetti più giovani per i quali i legami con la tradizione e con le generazioni precedenti appaiono irrimediabilmente allentati. «Una nuova generazione di elettori alla quale la memoria del passato e perfino le vicende degli anni Settanta dicono poco o nulla. Una nuova leva che segue altre inclinazioni, perché è sensibile ad altri interessi e possiede nuovi valori» (Caciagli, 1987).

Alcuni studi recenti sul voto giovanile in Toscana (Giovannini e Trigilia, 1978; Giabelli e Giovannini, 1984) hanno mostrato infatti un decremento del

Tab. 13. - Toscana. Percentuali di voto verde (1987) per quartile.

	I (min)	II	III	IV (max)
% diplomati	1,4	2,1	2,6	4,0
% attivi industria	2,5	3,7	2,9	2,1
% coltivatori diretti	4,1	3,4	2,8	1,4
% voto DC 1946	2,8	3,2	2,2	1,8
% voto sinistra 1946	3,1	2,8	2,5	2,1

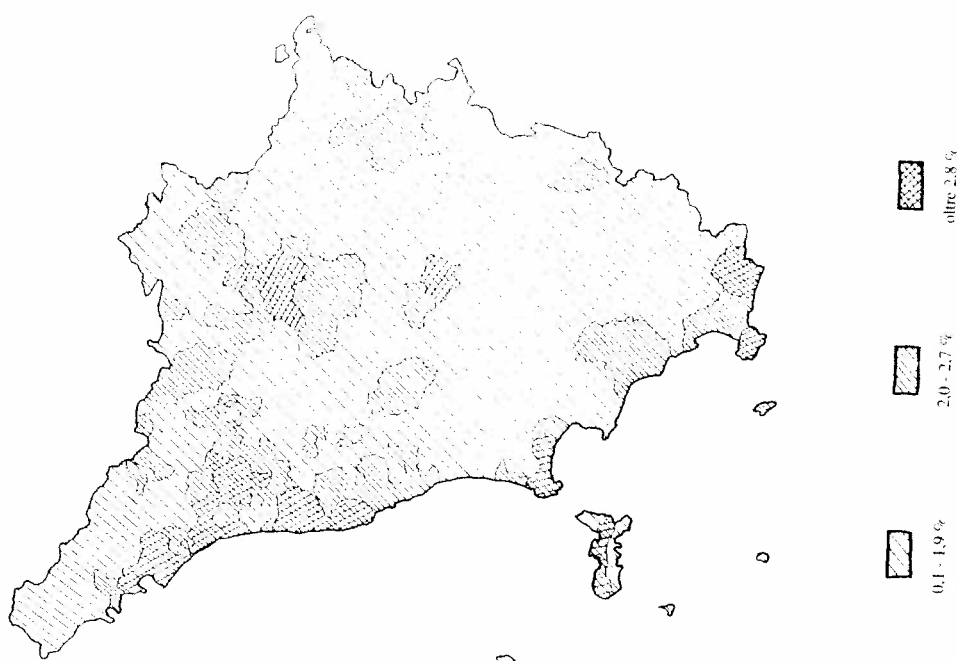


Fig. 7. - Toscana. Elezioni politiche 1987 (Camera). Mappa del voto verde.

voto di appartenenza del PCI, al punto che sembra possibile ipotizzare «che i destini elettorali del PCI siano fortemente correlati alla composizione e all'andamento del voto delle ultime generazioni, in sempre maggiore misura orientato verso il voto laico e socialista, o comunque meno attratto dai grandi partiti di massa» (Gabbelli e Giovannini, 1984, p. 20).

Tuttavia, l'esistenza di una relazione inversa tra subcultura rossa e voto verde sembra contrastare, almeno per alcune zone, con l'ipotesi della trasversalità del voto verde fatta per il Veneto. I dati sul caso toscano fanno supporre infatti, nel complesso, una minore permeabilità della subcultura rossa verso l'istanza ambientalista, e quindi un impatto significativamente diverso della "sfida verde", sul piano culturale, in un contesto rosso.

4. *Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto*

Le analisi fin qui condotte hanno mostrato come il voto verde sia caratterizzato essenzialmente da un insediamento prevalentemente urbano e da una correlazione positiva con il livello di istruzione. Questi due dati rimangono confermati in entrambi i contesti regionali, indipendentemente dalle differenze legate alle diverse culture politiche locali, e suggeriscono di considerare il voto verde come un indicatore di mutamento culturale (Inglehart, 1979), confermando così alcune ipotesi avanzate da precedenti ricerche sull'elettorato verde (Biorcio, 1988).

E tuttavia questi elementi sembrano assumere, nell'ambito dei due contesti regionali che ci interessano, un significato e un'incidenza del tutto diversi. Se in entrambi i casi è possibile individuare nella "sfida verde" un elemento di mutamento culturale, diverse sembrano essere le condizioni e le modalità di questo mutamento, in relazione al diverso contesto subculturale considerato.

Se l'analisi del voto delle ultime elezioni politiche ha mostrato, infatti, in rapporto alla variabile demografica, una diversa configurazione del voto verde rispetto al voto del PCI e della DC (Fig. 8), rilevando in entrambi i casi l'estraneità del voto verde rispetto alle due roccaforti rossa e bianca - che presentano un diverso insediamento urbano - la stessa analisi del voto ha messo in luce, al tempo stesso, in rapporto al voto del 1946, anche una diversa relazione tra voto verde e tradizione subculturale rossa e bianca.

Oltre alla diversa media regionale del voto verde, significativamente più bassa per la Toscana, l'analisi del voto ha mostrato infatti, nel caso del Veneto, una certa trasversalità del voto verde, che non sembra presentare alcun legame significativo con gli insediamenti delle culture politiche locali, né con la subcultura bianca egemonica, né con la subcultura rossa minoritaria. Nel caso della Toscana invece il voto verde, se non sembra presentare alcun legame significativo con la subcultura bianca minoritaria (Lucca), sembra presentare, al contrario, una correlazione negativa con la subcultura rossa, dominante nella regione:

l'ipotesi della trasversalità in questo ambito non può essere quindi ugualmente sostenuta, probabilmente per l'incidenza di fattori culturali tipici del contesto rosso, che devono essere ulteriormente indagati.

Questa differenza, infatti, è risultata cruciale ai fini della ricerca perché ha permesso di articolare ulteriormente l'ipotesi che vede nel voto verde un indicatore di secolarizzazione della cultura politica, rapportandolo al diverso contesto culturale considerato.

A questo proposito può risultare di estrema importanza richiamare i diversi *cleavages* (Rokkan, 1970; Diamanti, 1987) su cui si fondano le due subculture sul piano dell'orientamento ideologico: la frattura Stato/Chiesa per la subcultura bianca, e la frattura Capitale/Lavoro per la subcultura rossa (Triglia, 1981). Ciò fa sì che la dimensione su cui si fonda l'identità culturale e politica sia, nei due casi, profondamente diversa. Mentre la subcultura rossa definisce la propria identità sulla base di un conflitto politico e su una logica di schieramento "amico/enemico", identificando nel PCI il soggetto collettivo che la rappresenta a livello istituzionale (appartenenza politica diretta al PCI); la subcultura bianca definisce invece la propria identità su una dimensione ecumenica della vita sociale, che fa riferimento alla struttura associativa cattolica, in alternativa alla dimensione politico-statale (appartenenza politica indiretta alla DC) (Pasquino, 1988).

Pertanto, posto che il voto verde possa essere considerato come indicatore di mutamento culturale (il che non vuol dire certamente considerarlo come una causa del mutamento stesso), sembra plausibile ipotizzare che, nel caso della Toscana rossa, l'impatto con l'istanza ambientalista riesca a mettere in luce una maggiore resistenza del tessuto subculturale rosso, rispetto a quanto non accada invece nel Veneto bianco.

Mentre cioè nel caso della Toscana la "sfida verde" sembra incidere meno sul piano elettorale, essa si configura forse come un mutamento più incisivo sul piano culturale. Nel caso veneto viceversa, la "sfida verde" sembra riuscire a percorrere più liberamente gli schieramenti politici esistenti, senza determinare grosse fratture sul piano culturale rispetto alle tradizioni locali, riuscendo perciò stesso ad ottenere risultati elettorali mediamente più soddisfacenti.

Queste dinamiche vanno lette, d'altra parte, anche in rapporto al dibattito che l'istanza ambientalista ha sollevato nell'area della sinistra italiana, e soprattutto nell'area del PCI, su cui grava negli anni più recenti la pressante esigenza di un rinnovamento programmatico. A ciò va aggiunto che nella Toscana rossa il PCI è, prima di tutto, partito di governo, il che fa assumere alla "crisi della sinistra" un peso e un significato tutti particolari, determinanti nel differenziare la risposta del sistema politico locale toscano rispetto a quello veneto.

Le informazioni ricavate dall'analisi del voto fin qui condotta ci hanno permesso di individuare così alcune direttrici fondamentali per la ricerca.

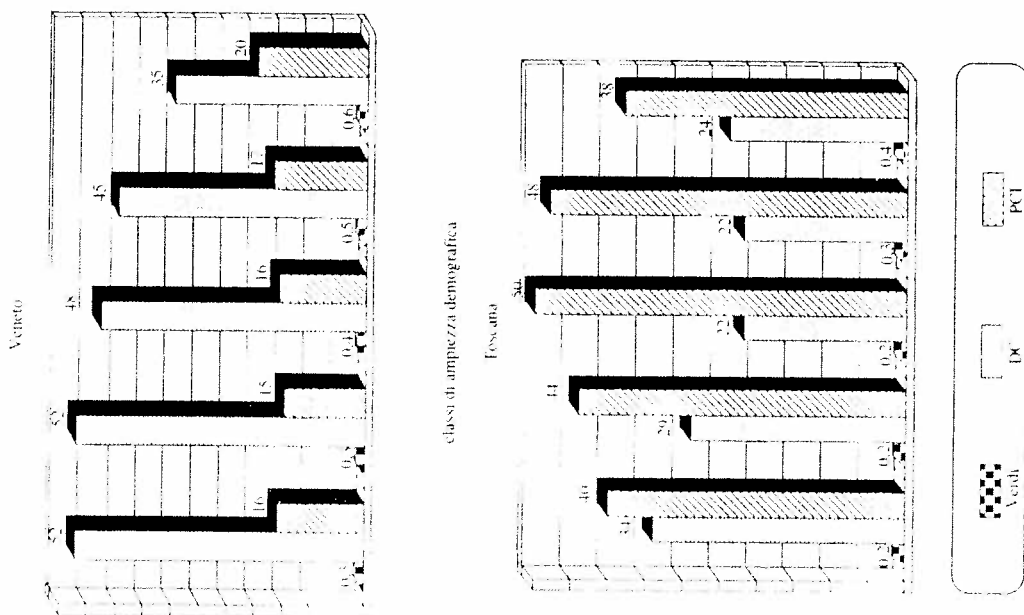


Fig. 8. Andamento del voto verde, democristiano e comunista in Veneto e Toscana (Camera 1987) per classi di ampiezza demografica dei comuni.

La coincidenza, in entrambe le regioni, dell'insediamento verde con le zone elettorali più "instabili" ed economicamente più modernizzate, ci ha permesso in primo luogo di delineare un profilo abbastanza chiaro dell'elettorado verde, caratterizzato da uno stile di vita tipico del contesto urbano-metropolitano e da un alto livello di istruzione.

In secondo luogo, ci ha permesso di contrapporre tipologicamente il voto verde, come voto di opinione, al voto rosso e al voto bianco quali voti di appartenenza. In terzo luogo, la comparazione tra le due regioni considerate ha suggerito l'ipotesi di una diversa "propensione al voto verde" che sembra essere in proporzione più elevata per le zone bianche e più ridotta per le zone rosse.

Inoltre, se la tradizione associativa preesistente sembra giocare in queste zone a favore delle stesse associazioni ambientaliste (il fenomeno verde si configura infatti in Italia come fenomeno centro-settentrionale, correlato positivamente tanto con lo sviluppo economico avanzato, quanto con una cultura civica partecipativa), un'importanza fondamentale sembrano rivestire, nel nostro caso, proprio le diverse radici culturali ed associative su cui si innestano le culture verdi a livello locale: il tessuto associativo rosso, in questo senso, sembra essere, allora, meno permeabile alla sfida verde di quanto non lo sia quello bianco.

Il controllo di queste ipotesi però non si può limitare alla semplice analisi del comportamento di voto. In primo luogo perché non si possono attribuire agli individui i risultati dell'analisi di dati aggregati territorialmente (fallacia ecologica); in secondo luogo perché le figure del militante e dell'attivista verde vanno tenute ben distinte da quella dell'elettore verde (diverso e infatti il tipo di partecipazione politica che li caratterizza); ma soprattutto perché non si può ridurre il concetto di cultura politica a quello di comportamento elettorale.

Si è ritenuto opportuno, pertanto, sviluppare le ipotesi della ricerca seguendo due canali diversi ma complementari. Da una parte, si è cercato di percorrere la biografia individuale degli intervistati, militanti nell'area verde, e provenienti da specifici contesti culturali e associativi, caratterizzati dalla dominanza di una delle due tradizioni subculturali, individuando le diverse radici e i diversi percorsi della cultura verde. Dall'altra, si è cercato di analizzare, in via preliminare, i mutamenti più significativi intervenuti nei due sistemi politici locali in seguito alla comparsa sulla scena di un nuovo attore, ed è questa la strada su cui andrebbe proseguita ulteriormente la ricerca. Il superamento, da parte del movimento verde, dei confini del sistema politico, dopo le elezioni amministrative e politiche, ha fatto sì che la componente verde si trasformasse, da semplice indicatore di mutamento politico, in una vera e propria causa del mutamento stesso, contribuendo così a determinare, in questo senso, l'orientamento e la direzione del mutamento politico, soprattutto a livello locale.

Con questa prospettiva sono state selezionate quelle aree caratterizzate, contemporaneamente, da una chiara matrice subculturale e da una cospicua presenza dei verdi: il trevigiano e il vicentino per il Veneto, e per la Toscana le

aree della Val d'Aosta e del Valdarno inferiore.

Cio ha reso possibile analizzare più da vicino il processo di sgretolamento delle due subculture, e quindi la trasformazione dell' "appartenenza" in "adesione", attraverso l'indicatore "verde".

5. I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento

Gli esiti più significativi emersi dalla ricerca possono essere ricondotti ad un elemento decisivo che è emerso in modo ricorrente: il peso esercitato dalle diverse radici subculturali di origine, sia per capire i fenomeni di persistenza e di mutamento delle due subculture bianca e rossa e dei relativi sistemi politici locali, sia per comprendere e meglio individuare le componenti che caratterizzano la cultura verde italiana.

La diversa "propensione al verde", suggerita dall'analisi del voto, è stata confermata dalle interviste in profondità che hanno ricostruito da vicino, leggendoli nella biografia di ogni soggetto intervistato, i percorsi dei verdi provenienti da radici subculturali bianche e rosse.

Le differenze possono essere così tipizzate.

A parità delle condizioni socioeconomiche prima ricordate, per un soggetto socializzato entro la subcultura bianca (centrata sul sociale) è relativamente più semplice, e perciò più probabile, accettare i presupposti della sfida verde, e quindi aderire al movimento conservando la propria identità cattolica, che continuare a rimanere tale, anche quando i meccanismi di riproduzione della delega politica alla DC vengono meno, avendo trovato altre modalità di espressione sul piano politico e culturale. I percorsi degli intervistati mostrano infatti una maggiore permeabilità e flessibilità verso le istanze ambientaliste e pacifiste, tanto da poter parlare, in alcuni casi, di un vero e proprio "mutamento nella continuità", reso più agevole dalla flessibilità della rete associativa cattolica.

Per un soggetto socializzato nell'area rossa (centrata sul politico), al contrario, la sfida verde tende a colpire più direttamente le basi della identità rossa, che fa capo prima di tutto alla centralità politica e culturale del PCI. L'adesione al movimento si presenta quindi per lo più come un'alternativa incompatibile con la precedente appartenenza politica. I percorsi degli intervistati mostrano infatti fratture più marcate e più sofferte, soprattutto sul piano della rivisitazione dei valori tradizionali su cui si fonda l'identità politica dei soggetti, specie dei più adulti. Ciò fa sì che il passaggio, più tormentato e quindi relativamente più improbabile perché più faticoso, una volta avvenuto sia tendenzialmente irreversibile.

Si può ipotizzare pertanto, che nel passaggio da una cultura politica dell'appartenenza ad una cultura politica dell'adesione, da un'identità collettiva ad un'identità individuale, se si può continuare con buone probabilità a rimanere cattolici (e pur dichiarandosi Verdi, difficilmente, invece, si può continuare a

restare comunisti del PCI ed essere, al tempo stesso, Verdi.

Nel processo di formazione di un'identità individuale, la "sfida verde" sembra evidenziare, così, una maggiore flessibilità della rete associativa cattolica, e delle relative radici culturali, centrate sul sociale, rispetto alla struttura associativa comunista, centrata su un'identità più immediatamente politica; e nello stesso tempo ha evidenziato una maggiore vulnerabilità della subcultura rossa, attribuibile in parte al rapporto di identificazione con uno specifico schieramento partitico (appartenenza politica diretta), ma in parte anche alla rigidità della struttura associativa centralizzata del PCI.

Sul piano individuale, la crisi sembra essere più acuta, quindi, per la subcultura rossa, piuttosto che per quella bianca.

I due tipi di indicatori (teletorali ed associativi) finiscono con l'assumere un diverso significato a seconda del tipo di "appartenenza subculturale" (diretta o indiretta) di cui si sta trattando.

Se infatti per i soggetti provenienti da radici bianche è più probabile un "mutamento nella continuità" con i valori cattolici, che tendono a permanere a livello individuale, anche grazie alla flessibilità della rete cattolica; per i soggetti provenienti dall'area rossa, al contrario, prevalgono, nettamente, due possibili percorsi, del tutto diversi dal caso precedente:

a) o la rottura col mondo comunista e con l'identità politica della sinistra storica, se si forma un'identità individuale, tipica del moderno, centrata sulla dimensione del "privato" e del sociale (un percorso seguito soprattutto dagli intervistati più giovani);

b) oppure, la formazione di una nuova appartenenza, nel caso in cui permane in realtà il riferimento ad un'identità collettiva ancora centrata su una dimensione propriamente politica, tipica della subcultura rossa (appartenenza politica diretta) che si identifica con le posizioni della sinistra storica, entro una logica di schieramento "amico/nemico".

In conclusione, è possibile ipotizzare, in questo senso, che esistano almeno due tipi diversi di Verdi (con una varietà di combinazioni possibili): quelli che tendono a riprodurre una logica di schieramento "amico/nemico", tipica della cultura di sinistra, che lottano "contro"; e quelli che riproducono, invece, una logica "ecumenica" e di solidarietà sociale (tipica della cultura cattolica) che lottano "per".

La ricerca ha messo in luce, così, al tempo stesso, anche alcune caratteristiche specifiche del movimento verde, utilizzato in questo ambito come indicatore di mutamento, quale "sfida" riscontrabile, contemporaneamente, in entrambe le aree subculturali. Ha messo in luce, cioè, come le culture che caratterizzano l'arcipelago verde italiano siano innestate chiaramente sulle diverse tradizioni politiche locali, e non possano essere studiate a fondo prescindendo da questa fondamentale dimensione.

Lo stesso indicatore della "sfida verde" è stato utilizzato per proporre, infine, un'analisi delle modalità di persistenza e di mutamento dei sistemi poli-

tici locali veneto e toscano, egemonizzati dalle diverse forze politiche e sociali bianca e rossa. Lo stesso concetto di subcultura politica territoriale rimanda, infatti, all'analisi del sistema politico locale (Triglia, 1986) e delle specifiche politiche pubbliche, che trovano a livello locale due diverse prassi amministrative consolidate (Sivini, 1975): quella non interventista del «localismo antistatalista» della zona bianca; e quella interventista del «socialismo municipale» nella zona rossa.

Anche in questo ambito la domanda ambientalista assume il carattere di una sfida che permette di cogliere altre importanti differenze tra le due realtà locali, differenze che, pur risalendo alla fase genetica delle due subculture, sembrano riemergere soprattutto nei momenti di crisi, rimarcando ulteriormente la diversità tra le aree bianche e le aree rosse.

Così, di fronte all'emergenza ambientale, che colpisce in modo particolare le zone della «Terza Italia» (Bagnasco, 1977), le amministrazioni locali, soprattutto regionali (Cammelli, 1986), si vedono costrette a farsi carico di una nuova domanda a cui non sono attrezzate a rispondere adeguatamente. Significativamente diverse sembrano essere ancora una volta, a questo proposito, le risposte dei due sistemi politici locali.

L'amministrazione rossa, che ha costituito da sempre un interlocutore privilegiato per il suo ambiente sociale, si trova più sovraccaricata di aspettative e di domande politiche (e quindi più in crisi), contrariamente a quanto sembra accadere invece nelle zone bianche. Qui il sistema politico locale, se non appare immediatamente chiamato in causa, mancando di una tradizione interventista, si trova però a dover inventare dal nulla, rispetto alla prassi consolidata, una linea politica di interventi, modificando pertanto la stessa base della delega politica.

La «sfida verde» sembra colpire, quindi, in tempi e in modi diversi, anche i due governi locali.

Nel suo insieme la ricerca ha permesso, così, di evidenziare, soprattutto, alcuni problemi connessi con la definizione operativa del concetto di «subcultura politica territoriale», spesso confuso e sovrapposto al concetto di «zona elettorale omogenea» a causa del ruolo centrale assegnato agli indicatori elettorali nella fase operativa (Cartocci, 1987; Mannheim e Sani, 1987; Ciavaglia, 1988). In questo ambito, invece, l'analisi del voto, condotta congiuntamente ad altre tecniche di indagine, ha contribuito ad articolare le problematiche connesse ai processi di persistenza e mutamento delle due subculture politiche bianca e rossa, suggerendo le ipotesi più stimolanti, e riuscendo a mettere in luce, al tempo stesso, le differenze più significative tra le due realtà locali, in modo tanto più efficace, quanto più è stato possibile associare agli indicatori elettorali le informazioni tratte da altre fonti (indicatori socioeconomici, associativi, ecc.).

È stato possibile così metter in evidenza il *diverso significato* assunto dai medesimi indicatori elettorali in due diversi contesti e proporre un'analisi

esplorativa del dato elettorale che può essere in grado di fornire preziosi suggerimenti per la ricerca, anche senza l'ausilio delle più sofisticate tecniche di analisi multivariata.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALLUM P.
(1983) «Clericali o conservatori. I valori politici dei democristiani vicentini agli inizi degli anni '80», in *Schisma*, n. 11-12.
(1984) «La DC vicentina nel secondo dopoguerra. Appunti per una ricostruzione», in *Sinonimi*, n. 3-4.
(1985) «Al cuore della Democrazia Cristiana: il caso Veneto», in *In bilico*, n. 70.
ALLUM P. e DIAMANTI I.
(1986) 50-80. *Vent'anni*. Roma, Ed. Lavoro.
ARIS
(1982) *Il Compendio del cuore toscano*. Padova, Marsilio.
BACCETTI C.
(1987) «Memoria rossa e continuità elettorale. Una zona rossa nella Toscana rossa», in *Italia Contemporanea*, n. 167.
(1988) «Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 20.
BAGNASCO A.
(1977) *Tre Italie*. Bologna, Il Mulino.
BAGNASCO A. e TRIGLIA C. (a cura di)
(1984) *Società e politica nelle aree della piccola impresa. Il caso di Bassano*. Venezia, Arsenale.
(1985) *Società e politica nelle aree della piccola impresa. Il caso della Val d'Aisa*. Milano, F. Angeli.
BARONI M.
(1977) «La Toscana elettorale in questo dopoguerra», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 1.
BARTOLINI B.
(1978) «Analisi ecologica del voto 1976 in Toscana. Studio delle relazioni tra contesto socioeconomico e voto dei partiti», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 2.
BIASCHI G.
(1986) «Maturità precoce: una modernizzazione a rischio» in Mori G. (a cura di), *La Toscana*. Torino, Einaudi.
BIOCCIO R.
(1988) «L'elettorato verde», in Bioccio R. e Lotti G. (a cura di), *La sfida verde*. Padova, Liviana.
BIOCCIO R. e LOTTI G. (a cura di)
(1988) *La sfida verde*. Padova, Liviana.
BRAGA G.
(1983) *Sociologia elettorale della Toscana*. Roma, Ed. 5 Lune.
CAGGIARI M.
(1983) «La diaspora democristiana. Terremoto e guasti in casa DC», in *Il Grande vetro*, luglio-agosto.
(1987) «La prima volta del PCL. Si è allevolata un'antica fealdità elettorale?», in *Il Grande vetro*, luglio, n. 6.

- MORI G. (a cura di)
(1986) *La Toscana*. Torino, Einaudi.
- PAYSC R.
(1980) «Il voto in Toscana. Analisi diaconica 1976-79», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 6.
- PARISI A. e PASQUINO G.
(1977) «Relazioni partiti-elettori e tipi di voto», in PARISI A. e PASQUINO G. (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- PASQUINO G.
(1988) «La politica al posto di comando: le fonti del mutamento in Italia», in *Polis*, n. 3.
- PERONE L.
(1977) *Metodi quantitativi nelle scienze sociali*. Milano, Feltrinelli.
- PRILLO G.
(1976) «Le dinamiche elettorali nel Veneto (1953-76) e il 20 giugno», in *Rinnovamento Venetico*, n. 3.
- REGIONE TOSCANA, DIPARTIMENTO DI STATISTICA
(1972) *Dalla Costituente alla Regione. Il comportamento elettorale in Toscana dal 1946 al 1970*, supplemento al n.1/2 de La Regione Toscana. Notiziario della Giunta, Firenze.
- (1985) *Elezioni regionali*. Firenze, luglio 1985.
- (1986) *Elezioni amministrative 1985*. Firenze, aprile.
- (1987) *Elezioni Senato e Camera 1987*. Firenze, novembre.
- REGIONE VENETO, DIPARTIMENTO PER L'AMBIENTE
(1986) *Un programma per l'ambiente*. Noventa, Grafiche Emme Elle.
- RICCABONI G.
(1985) «Il comportamento elettorale», in FONDAZIONE CORAZZIN (a cura di), *La società veneta. Rapporto sulla situazione sociale della regione 1984/85*. Padova, Liviana.
- (1986) «Un'analisi ecologica del voto in Veneto (1979-1984)», in AA.VV., *Operai e scelte politiche*. Milano, Angeli.
- (1987) «Il comportamento elettorale» in FONDAZIONE CORAZZIN (a cura di), *La società veneta 1986. Rapporto sulla situazione sociale della regione*. Padova, Liviana.
- (1988) «Le elezioni del 16 giugno 1987. Profilo generale e articolazione territoriale del voto», in *Istrumenti*, n. 2.
- ROKKAN S.
(1970) *Cittadini, elezioni e partiti*. Bologna, Il Mulino, 1983.
- SADOCCHI S.
(1978) «Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 3.
- SCHADEE H.M.A. e CORBETTA P.
(1984) *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*. Bologna, Il Mulino.
- Sivini G.
(1975) «Socialisti e cattolici in Italia dalla società allo Stato», in Sivini G. (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*. Bologna, Il Mulino.
- TREVISANELLO F.
(1986) *L'arcipelago verde fra movimenti e istituzioni*. Tesi di Laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Padova, a.a. 1985-86.
- (1988) «Arcipelago e Liste Verdi: il caso Veneto», in BIANCO R. e LUOI G. (a cura di), *La sfida verde*, op. cit.
- TUCILLA C.
(1981) *Le subculture politiche territoriali*. Quaderni Feltrinelli, n. 6.
- (1986) *Grandi partiti e piccole imprese*, Bologna, Il Mulino.
- (1988) «Quantitative? Resistenza e trasformazioni delle culture politiche subnazionali», in *Fazio*, n. 2.
- (1988) «Approssimazioni alle culture politiche locali. Problemi di analisi ed esperienze di ricerca», in *Fazio*, n. 2.
- CARLON M. (a cura di)
(1986) *Processi Regionali*. Bologna, Il Mulino.
- CARLON M.
(1987) «La divisione dell'Italia in zone politicamente omogenee: otto risposte a un problema», in *Fazio*, n. 3.
- DE VITO I.
(1987) «Future social e fedeltà politica: una ipotesi», in FERRARO N. e CASTRIGNA G. (a cura di), *Processi Regionali e Politici Regionali* (1979-1985). Venezia, Ed. Nuovo Progetto.
- DI VITO I. e FRASSI P.
(1985) «Società e territorio nella elezioni del 20 giugno. Il caso di Treviso e Vicenza», in *Struttura*, n. 2.
- DURANTI J. e SCHIRRI H. M. A.
(1988) «Identità e movimento in Veneto nelle elezioni politiche del 1987. Un'esplorazione preliminare», in *Struttura*, n. 2.
- FERRARO N.
(1985) *Analisi spaziale di dati multidimensionali*. Padova, Cleup.
- FERRARO N. et al. (1974) *Modelli statistici nello sviluppo urbanistico*. Padova, Marsilio.
- GALLI M. e GIOVINETTI P.
(1984) «Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Biadene Riviera», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 12.
- GIOVINETTI P.
(1986) *Il comportamento elettorale in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- GROSSI G.
(1974) *Politica regionale*. Torino, Boringhieri.
- GROSSI G. e FERRARO N.
(1978) «Biotecnomico sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 4.
- GROSSI G. e FERRARO N.
(1985) «Classificazione dei comuni del Veneto secondo il loro comportamento elettorale (1976-1985)», in *Ora di politica*, n. 10.
- GIULI G. (a cura di)
(1979) *La cultura italiana*. Milano, Rizzoli, 1983.
- GIULI G. M. e PASSO S.
(1984) «Un modello storico», in PASSO S. (a cura di), *Il Veneto*. Torino, Einaudi.
- GIULI G. M.
(1984) «Generalizzazione di un modello», in PASSO S. (a cura di), *Il Veneto*. Torino, Einaudi.
- GIULI G. M. e PASSO S.
(1984) «Gli studi sul comportamento elettorale», in AA.VV., *La scienza politica in Italia*. Milano, Feltrinelli.
- GIULI G. M. e PASSO S.
(1987) «Le tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: l'esempio degli anni settanta», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 2.
- GIULI G. M. e PASSO S.
(1979) «Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 5.
- GIULI G. M.
(1988) «Esperienza individuale ed esperienza collettiva», in *Teoria Politica*, n. 2.
- (1989) *Bianco e Verde. Subculture politica e sfida ambientalista*. Tesi di Dottorato in Sociologia della politica, Università di Firenze.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di PIER VINCENZO ULFRI

Questa rubrica sulle elezioni democratiche ha avuto inizio a partire dal n. 9 di questa rivista, nel luglio 1982. Leonardo Morlino, che ha curato la rubrica fino al n. 16 del 1986 (gennaio-dicembre 1985), nella nota introduttiva di presentazione, sottolineava gli scopi prevalentemente informativi della rubrica stessa, chiariva i criteri in base ai quali si stabiliva il *canon delle democrazie* e delle elezioni ed indicava i paesi nei quali hanno luogo elezioni democratiche. Per quanto concerne la qualità democratica delle elezioni, Morlino sintetizzava così:

«Sono democratiche le elezioni caratterizzate da competizione e partecipazione, almeno potenziale, dei cittadini i cui diritti politici e civili siano regolamentati e garantiti» (Leonardo Morlino, «Le Elezioni nel Mondo», *Quaderni dell'Ulfristato* e *Lezioni di*, n. 9, p. 181). Dopo aver precisato che non venivano presi in considerazione paesi che per numero di abitanti non superano i tre milioni, Morlino elencava in una tabella una lista di 29 nazioni in cui avevano luogo elezioni democratiche. L'Autore chiariva come un determinato numero di paesi (quali ad esempio Bolivia, Brasile, Ecuador, Perù, San Salvador) non venissero inclusi nella lista perché le garanzie relative ai diritti civili e politici non sembravano allora ancora sufficienti.

La lista includeva invece «altri paesi marginali come Colombia, India, Malaysia, Messico e Sri Lanka (Ceylon) dove, tutto sommato, sembra garantita la possibilità di elezioni competitive o vero l'esistenza di una opposizione politica» (*ibidem*). Delle 29 nazioni indicate nella tabella, 20 fanno parte del mondo occidentale, di cui 16 nell'Europa occidentale; delle restanti 9 nazioni, 4 fanno parte dell'America centrale o meridionale (Repubblica Dominicana, Messico, Colombia e Venezuela) e 5 sono nazioni orientali o meridionali (Giappone, India, Israele, Malaysia e Sri Lanka). Nella lista non era inclusa alcuna nazione africana.

In effetti è accaduto che a partire dal secondo numero della rubrica, pubblicato sul n. 10 del gennaio 1983, l'elenco delle nazioni prese in considerazione si è allungato, passando da 29 a 41. A parte l'eccezione fatta per alcune elezioni svoltesi in Islanda e Malta, paesi con popolazione ben al di sotto della soglia indicata di tre milioni di abitanti, la lista delle nazioni europee è rimasta sostanzial-

mente immutata. In particolare, finora sono rimasti esclusi i paesi a regime comunista dell'Europa centrale, regimi la cui crisi si è manifestata in pieno nel corso del 1989 ed è simbolizzata dall'abbattimento del Muro di Berlino e della c.d. cortina di ferro eretta da quei regimi lungo i confini con la Repubblica Federale di Germania e con l'Austria. Ma dello svolgimento di elezioni politiche di carattere democratico in alcune di queste nazioni, Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia in primo luogo, dovremo occuparci a partire dai prossimi numeri della rubrica.

Le nuove nazioni finora prese in considerazione, sono perciò extra-europee: si tratta di paesi latino-americani, medio-orientali e orientali *non courti*. Tra i casi più rilevanti basti ricordare quelli dell'Argentina, del Brasile, della Turchia, della Corea del Sud, delle Filippine (s. Tab. 1). Per queste come per altre nazioni valgono, sia pure in maniera diversa da paese a paese, considerazioni di cautela per quanto concerne la effettiva estensione e garanzia dei diritti civili e politici e la presenza di altri requisiti, quali ad es. la correttezza e il carattere competitivo, che concorrono a determinare la qualità democratica delle elezioni. Tutto ciò rinvia all'analisi di quei processi di mutamento di regime, di transizione, di instaurazione e di consolidamento democratico che, com'è di tutta evidenza, non sono oggetto di questa rubrica. Ciò detto, sembra utile, sotto il profilo informativo, continuare a prendere in considerazione le elezioni che si svolgono in nazioni e in contesti che non rientrano appieno nell'ambito della democrazia politica quando tali elezioni possano considerarsi indicative di processi di transizione verso l'instaurazione di un regime democratico.

Resta da aggiungere una breve considerazione sulla completa assenza di nazioni africane dalla lista di paesi in cui hanno luogo elezioni competitive. In effetti vi sono poche nazioni che comunque meriterebbero di essere citate o prese in considerazione in quanto artefici di esperienze politico-elettorali assimilabili a quelle proprie di un contesto democratico. Merita perciò di essere segnalato il caso della Repubblica del Gambia (nonostante il fatto che la sua popolazione non superi il milione di abitanti), nazione indipendente dal 1965, in cui hanno luogo regolari elezioni parlamentari e presidenziali (indirette fino al 1982, da allora dirette). Di sistema multipartitico con elezioni competitive si può parlare a proposito del Senegal, nonostante alcuni limiti imposti per la registrazione legale dei partiti e la loro facoltà di stringere alleanze elettorali. Dal febbraio 1982 questi due paesi hanno dato vita alla federazione del Senegambia. La Nigeria ha avuto brevi esperienze di governi civili tra il 1963 e il 1966 e tra il 1979 e il 1983, interrotti da colpi di stato militari. Nel 1979, nel quadro della nuova costituzione federale appena approvata, si svolsero elezioni parlamentari sia a livello statale che federale, cui presero parte cinque distinte formazioni politiche. La Repubblica di Botswana (poco più di un milione di abitanti) ha una costituzione democratica e un sistema multipartitico rappresentato nell'Assemblea Nazionale da tre distinti partiti.

Ciò detto, è utile ricordare come in alcune nazioni africane, specie tra quelle che si collocano nel bacino del Mediterraneo, negli ultimi tempi si sono svolte consultazioni elettorali che si avvicinano, più di quanto non accadde in passato, ai requisiti propri delle elezioni democratiche. In Algeria, ad esempio, nel febbraio 1989 un referendum ha sancito la fine del regime monopartitico autoritario del Fronte di Liberazione Nazionale. Qualche mese più tardi (luglio 1989) l'Assemblea Nazionale ha approvato una nuova legge che disciplina la costituzione di formazioni politiche - con alcune restrizioni - e predispone una nuova legge elettorale. La legge sulle associazioni politiche esclude la creazione di partiti politici fondati esclusivamente o prevalentemente su criteri di religione, lingua, sesso, razza, professione, o partiti che insistano al fanatismo, alla violenza o al razzismo. La legge elettorale adottata è di tipo maggioritario ad un turno

Tab. 1 - Paesi dove hanno luogo elezioni democratiche in questa rubrica dal giugno 1989.

Paesi Europei	
Austria (1983; 11; 1986; 17; 1987; 18)	
Belgio (1986; 16; 1988; 21)	
Danimarca (1984; 13; 1988; 21)	
Finlandia (1982; 9; 1983; 11; 1987; 19; 1988; 21)	
Francia (1986; 17; 1988; 21)	
Repubblica Federale di Germania (1983; 11; 1987; 19)	
Regno Unito (1983; 11; 1987; 19)	
Grecia (1986; 16; 1989; 22)	
Irlanda (1982; 9; 1983; 11; 1984; 12; 1987; 19; 1989; 23)	
Italia (1)	
Islanda (1983; 11; 1987; 19)	
Malta (1987; 19)	
Norvegia (1986; 16)	
Olanda (1983; 10; 1986; 17)	
Portogallo (1983; 11; 1986; 16; 1986; 17; 1988; 21)	
Spagna (1983; 10; 1986; 16; 1989; 22)	
Svezia (1983; 10; 1986; 16; 1989; 22)	
Svizzera (1984; 12; 1988; 21)	
Assemblee parlamentari	
Parlamento Europeo	
1984; 13. Seconda elezioni dirette per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito, 1987; 19. Prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Spagna, 1988; 21. Prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Portogallo, 1989; 23. Terze elezioni dirette per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Regno Unito.	
Paesi Extraeuropei	
Argentina (1984; 12; 1986; 16; 1988; 21)	
Australia (1983; 11; 1986; 16; 1988; 21)	
Bolivia (1986; 16)	
Brasile (1983; 10; 1986; 16; 1987; 18)	
Canada (1985; 14; 1989; 22)	
Colombia (1982; 9; 1986; 16; 1988; 21)	
Corea del Sud (1986; 16; 1987; 18)	
Ecuador (1988; 21)	
Filippine (1987; 19)	
Giappone (1984; 12; 1987; 18)	
Guatemala (1986; 16)	
India (1986; 16)	
Indonesia (1987; 19)	
Israele (1985; 14; 1989; 22)	
Malaysia (1982; 9; 1987; 18)	
Messico (1983; 10; 1986; 16; 1989; 22)	
Nuova Zelanda (1985; 14; 1988; 21)	
Perù (1986; 16)	
Repubblica Dominicana (1982; 9)	
San Salvador (1986; 16)	
Sri Lanka (1983; 10)	
Stati Uniti d'America (1983; 10; 1985; 14; 1987; 18; 1989; 22)	
Turchia (1988; 21)	
Uruguay (1986; 16)	
Venezuela (1984; 12; 1989; 22)	

Paesi che, inizialmente non inclusi nella rubrica, sono stati inseriti successivamente.

(1) Alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica di Antonio Agosta su questa rivista.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali consultate regolarmente. THOMAS T. MAYER e RICHARD ROSE, *The International Almanac of Electoral History*, Londra, The MacMillan Press, seconda edizione 1982 (prima edizione 1974); Id., *General Elections in Western Nations*, in *European Journal of Political Research* (a cura di), *Electoral Studies*, Le Journal des Elections, *West European Politics*, *Parliamentary Affairs*, annate varie; GRANGER E. DUFFY (a cura di), *World Encyclopedia of Politics and Systems*, Longman, Londra 1983; ARTHUR S. BASKIN e THOMAS S. MAYER (a cura di), *Political Handbook of the World*, 1987. Nonché la rassegna stampa fornita da Mario Gabelli.

con circoscrizioni plurinominali.

Anche in Tunisia sono state varate riforme costituzionali e una legge sul riconoscimento dei partiti politici. Nell'aprile del 1989 si sono svolte elezioni presidenziali e legislative. Le elezioni presidenziali hanno visto la rielezione (con il 99,3% dei suffragi) del presidente Ben Ali - candidato unico - appoggiato da tutte le formazioni politiche. Nelle elezioni legislative il *Rassemblement Constitutionnel*, Democratico, partito di governo (fino al febbraio 1988 Partito Socialista *Destour*), ha ottenuto l'80,5% dei suffragi e tutti i 141 seggi in palio. Un caso a se stante è costituito dal regime del Sud Africa, che nega alla maggioranza della popolazione nera il pieno riconoscimento dei diritti politici e, almeno in parte, di quelli civili e sociali. Solo i cittadini bianchi, che costituiscono circa un sesto dell'intera popolazione sudafricana, partecipano a elezioni parlamentari competitive. Nel corso degli ultimi anni il governo sudafricano ha varato una serie di riforme istituzionali e costituzionali per ridurre il carattere di *apartheid* razzista che ancora lo caratterizza. Sebbene i livelli di cittadinanza civile, politica e sociale, riconosciuti alla maggioranza della popolazione nera siano mediamente più alti rispetto alla generalità delle altre nazioni africane, rimane il fatto che tutti gli espedienti di riforma sinora adottati sono ben lungi dal costituire una soluzione democratica alla segregazione razzista propria di quel regime.

In America del Sud l'esperienza più rilevante da prendere in considerazione è quella del Cile che sembra avviato verso una restaurazione democratica. Il 30 luglio 1989 un referendum popolare ha approvato (con l'85,7% di voti favorevoli e l'8,2% di voti contrari) alcune modifiche alla costituzione vigente, modifiche interpretate dalla maggioranza dei partiti di opposizione come un passo importante verso la restaurazione di un regime costituzionale liberal-democratico. Un ulteriore passo in quella direzione è costituito dalla elezione alla presidenza della Repubblica del leader democristiano Patricio Aylwin che ha sconfitto il candidato del regime Hernan Buche e l'altro candidato conservatore Francisco Errazuriz. La *convención* dei partiti di opposizione, in primo luogo la DC cilena, ha vinto anche le elezioni legislative con 68 seggi su 120 alla Camera dei Deputati e 22 seggi su 38 al Senato.

Nota. Questo numero della rubrica è dedicato quasi esclusivamente alle elezioni svoltesi per il rinnovo del Parlamento Europeo. Il prossimo numero della rubrica sarà dedicato alle elezioni nel mondo del marzo 1989.

Europa

Le elezioni per il Parlamento europeo

Tra il 15 e il 18 giugno 1989 gli elettori dei dodici Paesi membri della Comunità Economica Europea hanno votato per eleggere i loro rappresentanti al Parlamento europeo, eletto per la terza volta con suffragio diretto. Le precedenti elezioni dirette si erano svolte nel 1979 e nel 1984. Dopo l'ingresso della Grecia (1980) e di Portogallo e Spagna (1 gennaio 1987) come stati membri della Comunità, queste sono state le prime elezioni nelle quali i cittadini dei dodici Paesi membri sono stati chiamati a votare negli stessi giorni. Il 15 giugno hanno votato gli elettori di Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi, Spagna e Regno Unito; il 18 giugno hanno votato gli elettori di Belgio, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo e Portogallo. Anche in questa occasione, così come nelle precedenti, il sistema elettorale per la traduzione dei voti in seggi era diverso tra una nazione e l'altra. In generale però i diversi criteri adottati possono essere classificati di tipo proporzionale anche se il grado di "proporzionalità" da un sistema all'altro può variare in misura più o meno significativa. Solo il Regno Unito conserva (ad eccezione dell'Irlanda del Nord dove l'elezione dei tre deputati avviene tramite il voto singolo trasferibile) anche per le elezioni europee il suo tradizionale sistema maggioritario ad un turno in collegi uninominali, sistema che anche in questa occasione ha punito severamente i candidati di almeno una forza politica. Nel 1984 era stata la volta dei candidati di Alleanza (Liberali e Socialdemocratici) che avevano conseguito il 18% dei voti senza eleggere un solo rappresentante al Parlamento europeo; nel 1989 è stata la volta dei Verdi che pur ottenendo il 15% dei voti non hanno eletto alcun rappresentante.

In Grecia, Irlanda e Lussemburgo gli elettori hanno votato oltre che per il Parlamento europeo anche per la elezione dei rappresentanti al Parlamento nazionale. In Italia gli elettori hanno espresso anche un voto per un referendum consultivo promosso con decisione parlamentare per attribuire ai rappresentanti italiani un mandato costituente in seno al nuovo Parlamento.

Nella Tab. 2 vengono riportati per ciascun Paese i dati assoluti o percentuali relativi al numero di elettori, alla partecipazione al voto, ai voti validamente espressi, al totale dei voti non espressi, al numero di seggi. I Paesi sono disposti secondo un ordine decrescente in base alla partecipazione al voto che mostra una tendenza prevalentemente negativa rispetto alle due precedenti elezioni. Si vedano in particolare i dati relativi alla Spagna, alla Francia, ai Paesi Bassi e alla Danimarca. L'unico dato in controtendenza netta è quello dell'Irlanda che nel 1984 aveva fatto registrare un calo della partecipazione al voto pari a quasi 16

Tab. 3. La composizione dei gruppi parlamentari per paese membro dell'Unione Europea (comparazione con i dati del 1984 e del 1979).

Paese	B	DK	F	D	GR	I	NL	P	UK	Totale
Socialisti (1)	8	4	22	31	9	14	2	8	46	180
Popolari (Europei) (2)	17	2	6	32	10	4	23	10	3	164
Liberali (Riformisti) (3)	4	3	13	4	4	2	3	4	6	49
Democristiani (4)	2	2	13	4	4	2	3	4	6	49
Alleanza Democratica Europea (5)	13	13	13	13	13	13	13	13	13	130
Destra Europea (6)	10	10	10	10	10	10	10	10	10	100
Coalizione di Sinistra (7)	7	7	7	7	7	7	7	7	7	70
Comunisti e alleati (8)	11	11	11	11	11	11	11	11	11	110
Sinistra Unitaria Europea (9)	1	1	1	1	1	1	1	1	1	10
Arcoalbero (10)	4	4	4	4	4	4	4	4	4	40
Verdi (11)	3	3	3	3	3	3	3	3	3	30
Indipendenti (12)	1	1	1	1	1	1	1	1	1	10
Non iscritti (13)	1	1	1	1	1	1	1	1	1	10
Totale	24	16	81	81	24	15	81	6	25	518

* Tra parentesi il numero dei seggi relativi alle elezioni del 1984 e del 1979.
(a) (b) (c) mancano i 12 deputati portoghesi e spagnoli per i quali non è stato possibile accertare il gruppo di affiliazione.

(1) Del gruppo socialista, presieduto dal francese Jean-Pierre Côté, fanno parte 31 tedeschi della SPD, 45 laburisti inglesi più un socialdemocratico laburista nord-irlandese, 27 spagnoli del PSOE, 22 socialisti francesi, 14 italiani (12 PSI + 2 PSDI), 8 olandesi del PvdA, 9 greci del PASOK, 8 belgi (3 fiamminghi SP + 5 valloni PS), 8 socialisti portoghesi, 4 socialdemocratici danesi, 2 lussemburghesi (1 cristiano e 1 socialista), 1 laburista irlandese.
(2) Del gruppo popolare europeo (democratici cristiani), presieduto dal tedesco Egon Klepsch, fanno parte 32 tedeschi (25 CDU + 7 CSU), 27 italiani (26 DC + 1 Partito Popolare Sud-Tirolese), 16 spagnoli (15 Partito Popolare), 10 greci di Nuova Democrazia, 10 olandesi CDA, 7 belgi (5 fiamminghi CVP + 2 valloni PRL), 6 francesi del Centro, 1 nord-irlandese del Partito Unionista l'ufficiale dell'Ulster.
(3) I liberali (Riformisti) presieduto dal francese (UDF) Valéry Giscard d'Estaing, è composto da 13 francesi eletti nelle liste comuni (UDF-RPR), 9 portoghesi socialdemocratici (PSD), 6 spagnoli 5 dei quali democratici sociali (CDS), 4 liberali tedeschi (FDP), 4 belgi (2 fiamminghi PVV + 2 valloni PRL), 3 liberali danesi, 3 italiani (PRL) dei quattro eletti nelle liste comuni di liberali-repubblicani-federalisti europei, 4 olandesi (3 liberali VVD + 1 di Democrazia 66), 2 indipendenti irlandesi e 1 liberale lussemburghese.
(4) Il gruppo Democratico Europeo (conservatori) è composto dai 32 deputati conservatori inglesi e da 2 danesi.
(5) Il gruppo di Alleanza Democratica Europea è presieduto dal deputato francese Christian de la Malène (RPR) ed è composto da 13 deputati francesi RPR, 6 irlandesi (Fianna Fail), 1 greco di Rinnovamento Democratico (Diana).
(6) Il gruppo della Destra Europea è composto dai 14 deputati francesi del Fronte Nazionale, dai 6 Repubblicani tedeschi e dal deputato belga di Vlaams Blok.
(7) Coalizione di Sinistra, presieduto dal comunista René Piquet, raccoglie i superstiti della scissione del gruppo comunista ed è composto da 7 deputati comunisti francesi (PCF), 3 comunisti greci, 3 comunisti portoghesi e 1 irlandese.
(8) Il gruppo dei Comunisti e alleati dopo le elezioni del 1979 era composto inizialmente da comunisti italiani e francesi più un deputato danese aderito in seguito i comunisti greci, dopo le prime elezioni per il Parlamento europeo svoltesi in Grecia nell'ottobre del 1981. Con l'ingresso — il 1° gennaio 1986 — di Portogallo e Spagna nella CEE, entrarono a far parte del gruppo comunista i comunisti portoghesi e quelli spagnoli, tre per ciascun paese.
(9) Il gruppo di Sinistra Unitaria Europea - frutto di una scissione dello schieramento comunista - è presieduto dal comunista italiano Luigi Colajanni ed è composto dai 22 italiani eletti nelle liste comuniste (PCI), da 4 comunisti spagnoli (UP), da 1 danese del Partito Socialista Popolare e da 1 dei 4 deputati greci eletti nelle liste di Alleanza Comunista.
(10) Il gruppo Arcoalbero, che nella precedente assemblea rinnovava ecologisti e deputati dell'estrema sinistra, raggruppa ora deputati regionalisti e separatisti ed è composto da 4 deputati danesi del Movimento Popolare anti-CEE, 3 deputati italiani eletti nelle liste della Lega Lombarda e della Lega Veneta, 2 spagnoli, 1 francese eletto come indipendente corso, 1 deputato del Regno Unito eletto per il Partito Nazionale di Scozia, 1 deputato belga del Volksunie e 1 deputato irlandese.
(11) Il gruppo dei Verdi, presieduto dalla portoghese Maria Santos e dall'italiano Alexander Lamgen, è composto da 8 tedeschi, 5 dei 9 eletti francesi, 7 italiani e 3 Verdi del Sole che Ride + 2 Verdi Arcoalbero + 1 eletto nelle liste degli antiproibizionisti sulle droghe + 1 eletto di Democrazia Proletaria, 3 belgi (1 fiammingo Asolo + 2 valloni Ecolo), 2 olandesi, 1 portoghese.
(12) Deputati indipendenti che non aderiscono a nessun gruppo erano presenti solo nel primo parlamento ad elezione diretta.
(13) Tra i non iscritti vi sono i 5 deputati italiani 4 dei quali eletti nelle liste del MSI ed 1 - Marco Pannella - eletto come federalista europeo, 4 deputati spagnoli 1 francese (CDS), 1 olandese di Coalizione Calvinista e 1 nord-irlandese eletto per il Partito Democratico Unionista.

Tab. 4c - *Prima Elezioni per il Parlamento Europeo (15 giugno 1989)*

Partito	1979		1984		1989	
	voti	segi	voti	segi	voti	segi
Centristi (UDF)	5.588.851	25				
	%					
Unione delle	27,6					
Opposizioni (UDF-RPR)			8.683.596	41	5.241.354	26
Gollisti (RPR)			43,0		28,9	
	%					
Centro dei	3.301.980	15				
Democratici Sociali (CDS)	16,3				1.528.931	7
	%				8,4	
Socialisti	4.763.026	22	4.188.875	20	4.284.734	22
	%		20,8		23,6	
Verdi	888.134	0	680.080	0	1.922.353	9
	%		3,4		10,6	
Comunisti	4.153.710	19	2.261.312	10	1.399.939	7
	%		11,2		7,7	
Fronte	20,5		2.210.334	10	2.128.589	10
Nazionale			11,0		11,7	
Altri	1.546.646	0	2.156.737	0	1.639.688	0
	%		10,6		9,1	
Totale	20.242.347	81	20.180.934	81	18.145.588	81
	%		100,0		100,0	
Elettori	35.180.531		36.880.688		38.348.191	
Votanti	21.355.960		20.918.772		18.686.419	
	%		60,7		48,7	
Voti validi	20.242.347		20.180.934		18.145.588	
	%		57,5		47,3	
Astenuti	13.824.571		15.961.916			
	%		39,3		51,3	
Voti non validi	1.113.613		737.838			
	%		3,2		2,1	
Voti non espressi	14.938.184		16.699.754		20.202.603	
	%		42,5		52,7	

Le liste presentate nel 1979 erano 11, nel 1984 14. Oltre a quelle indicate nella tabella erano presenti le seguenti liste (le percentuali tra parentesi si riferiscono rispettivamente alle elezioni del 1979 e del 1984): Lotta dei Lavoratori Lega Rivoluzionaria Comunista (3,1%; 2,1%); La Quinta Lista: Lavoro, Uguaglianza, Europa (1,9%); guidata da Jean Jacques Servan-Schreiber; Diletti Interprofessionali (1,4%); Unione Francese per l'Euro-destra (1,3%); Europa Regioni (0,0%); regionalisti e anti-nucleari; Partito Socialista Unificato (0,0%); 0,7%); Lista per la Libertà d'Impresa (0,5%); Iniziativa '84 (0,6%); Stati Uniti d'Europa (0,4%); Partito Laburista Europeo (0,1%).

rurali. In 59 dipartimenti la loro percentuale di voto si colloca tra il 9 e il 12%. Buona parte del voto ecologista sembra essere di provenienza socialista. I comunisti del PCF toccano il punto più basso della loro storia elettorale con il 7,7% (escluso l'esito delle ultime presidenziali). Da sottolineare il fatto che l'estrema destra xenofoba del Fronte Nazionale mantiene intatte le sue posizioni. La presentazione di una lista autonoma di centro (Centro dei Democratici Sociali, CDS) capeggiata dalla signora Simone Veil, già presidente del Parlamento Europeo, non ha riscosso un successo, tutt'altro, e ha penalizzato lo schieramen-

Partito	1979		1984		1989	
	voti	%	voti	%	voti	%
Siuntut	5.053	55,3	7.386	63,5	1	0
Allassut	4.080	44,7	4.240	36,5	0	0
Totale	9.133	100,0	11.626	100,0	1	0
Elettori	29.188		34.653			
Voti validi	9.133		11.626			
Voti non validi	2.2		35,5			

Tab. 4b-bis - *Groenlandia. Elezioni per il Parlamento Europeo (1979 e 1984)*

Danimarca. Il seggio in questione veniva attribuito con il metodo maggioritario ad un turno. La Groenlandia disponeva nelle elezioni del 1979 e del 1984 di un seggio che dopo la sua uscita il febbraio 1985, dalla CEE è stato assegnato alla

Totale relativi ai dati di Danimarca e Groenlandia delle Tab. 4b e della seguente Tab. 4b-bis						
Elettori	3.754.423		3.878.600		3.923.549	
Votanti	1.921.268	47,7	2.025.696	52,2	46,2	
Astenuti	1.754.211	46,7	2.001.906	51,6	1.739.730	44,6
Voti validi	1.963.155	52,3	1.832.904	47,8	53,8	
Voti non validi	37.057	1,0	23.700	0,6	1,6	
Voti non espressi	2.000.212	53,3	1.876.694	48,4	2.173.819	55,4

Questi dati fanno riferimento, per le elezioni del 1979 e del 1984, alla Danimarca e alla Groenlandia congiuntamente.

Questo totale comprende anche 191.949 voti attribuiti complessivamente alle liste del Partito Cristiano Popolare, dei Radicali Liberali e del Partito del Progresso.

Partito	1979		1984		1989	
	voti	%	voti	%	voti	%
Conservatori	245.809	14,0	414.177	20,8	4	0,1
Democratico del Centro	252.767	14,5	248.307	12,8	2	0,1
Movimento Popolare anti-CTI	107.700	6,2	131.981	6,6	1	0,1
Socialdemocratico	665.760	20,9	413.808	20,8	4	0,1
Socialista popolare	82.187	2,9	98.098	4,9	1	0,1
Socialista di sinistra	81.901	4,7	183.580	9,2	1	0,1
Partito Cristiano Popolare	60.965	3,5	25.305	1,3	0	0,0
Partito Liberale	30.985	1,8	81.624	2,7	0	0,0
Radicali Liberali	56.941	3,3	62.500	3,1	0	0,0
Partito della Giustizia	59.179	3,4	0	0,0	0	0,0
Partito del Progresso	100.702	5,8	68.747	3,5	0	0,0
Totale	1.735.078	100,0	1.990.280	100,0	1.749.730	100,0

* Un deputato in più dopo l'uscita della Groenlandia dalla CEE.

** Più un deputato eletto in Groenlandia.

Tab. 4b - *Danimarca. Le elezioni per il Parlamento Europeo (15 giugno 1989)*

to di centro destra. Infatti la lista congiunta UDF-RPR guidata da Valéry Giscard d'Estaing e la lista del CDS perdono quasi sei punti percentuali e otto seggi rispetto al 1984 quando il centro destra aveva presentato un'unica lista: peraltro l'esito del 1989 costituisce una sconfitta anche rispetto alle elezioni del 1979 quando il centro destra si era presentato con due liste distinte capeggiate l'una da Simone Veil e l'altra da Jacques Chirac.

La Repubblica Federale di Germania (Tab. 4d) elegge 78 deputati con metodo proporzionale (sistema d'Hondt) mediante scrutinio di lista tra quelle liste (presentate a livello nazionale o regionale) che abbiano ottenuto almeno il 5% dei voti. 3 deputati vengono eletti dalla Camera dei Deputati di Berlino. Le

Tab. 4d. *Repubblica Federale di Germania. Elezioni per il Parlamento Europeo (15 giugno 1989).*

Partito	1979 Voti %	1984 Voti %	1989 Voti %	1989 Seggi %
Unione Cristiano	10.883.985	9.308.411	8.332.846	24
Democristiani (CDU)	39,4	37,5	29,5	
Unione Cristiano	2.817.120	2.109.130	2.326.277	7
Socialisti (SPD)	10,1	8,5	8,2	
Socialdemocratici (SPD)	11.370.045	9.296.417	10.525.728	30
Liberali (FDP)	40,8	37,4	37,3	
Liberali (FDP)	1.662.631	1.192.624	1.576.715	4
Liberali (FDP)	6,0	4,8	5,6	
Liberali (FDP)	893.663	2.025.972	2.382.102	7
Liberali (FDP)	3,2	8,2	8,4	
Repubblicani (FDP)	230.555	918.817	1.054.393	3
Repubblicani (FDP)	0,8	3,6	3,9	
Altri	27.847.109	21.851.371	28.206.690	78
Altri	100,0	100,0	100,0	
Eletti	42.751.940	44.465.989	45.733.179	
Votanti	26.098.872	25.238.751	25.238.751	
Voti validi	65,7	56,8	62,3	
Voti validi	27.847.109	24.851.371	28.206.690	
Voti validi	65,4	55,9	61,6	
Assenti	14.653.040	19.227.245	17.256.488	
Assenti	34,3	43,2	37,7	
Voti non validi	251.763	387.385	0,7	
Voti non validi	0,6	0,9	0,0	
Voti non espressi	14.994.823	19.614.618	17.566.489	
Voti non espressi	34,9	44,1	38,4	

La Camera dei Deputati di Berlino elegge tre rappresentanti nel 1979 e nel 1984 sono stati eletti 2 deputati: CDU e SPD, nel 1989 i CDU, i SPD e i Verdi.

Altre liste presentate nel 1979 erano quelle del Partito di Centro (0,1), del Partito Laburista Europeo (0,1), del Partito Comunista (0,4), del Partito Popolare Cristiano Bavarese (0,2), altre liste presentate nel 1984 erano quelle del Partito Nazionale democratico (0,8), della lista per la Pace (0,2), del Partito dei Verdi (0,4), del Partito di Centro (0,4), del Partito Ecologico Democratico (0,3), dell'Unione Nazionale dei Cittadini (0,2), del Partito Federale Europeo (0,1), del Partito della Baviera (0,1).

liste presentate erano 30, quelle ammesse alla competizione 21. I candidati in lista per i 78 seggi erano in tutto 906.

I temi al centro della campagna elettorale erano prevalentemente di politica interna. La partecipazione al voto è stata di oltre cinque punti percentuali superiore a quella del 1984, ma inferiore di circa tre punti e mezzo rispetto al 1979. I principali partiti si erano impegnati a fondo contro l'astensionismo. La partecipazione al voto è stata più alta nei due piccoli Länder della Renania-Palatinato (77,2%) e della Saar (78,9%), dove gli elettori erano convocati anche per le elezioni municipali. Il tasso di partecipazione al voto più alto lo hanno fatto registrare gli elettori della Bassa Sassonia (63,2%) quello più basso gli elettori di Amburgo (56,5%). I Länder con una partecipazione al di sopra del 60% sono stati quelli della Renania Settentrionale-Vestfalia (62,3%) e quello dell'Assia-Brema (58,7%), Schleswig-Holstein (58,4%). Baden-Wuerttemberg (58,4%).

La novità di queste elezioni è rappresentata dall'estrema destra xenofoba dei *Republikaner* che ottengono il 7,1% dei voti a danno soprattutto dell'Unione Cristiano Democratica del Cancelliere Helmut Kohl, che perde otto punti percentuali e nove seggi. Più della metà dei voti (il 54%) dei *Republikaner* provengono da due Länder del sud, la Baviera (14,6%) e il Baden-Wuerttemberg (8,7%); i *Republikaner* superano la soglia del 5% in altri tre Länder: in Assia con il 6,5%, in Amburgo con il 6% nella Saar con il 5,8%, A Monaco di Baviera i *Republikaner* raccolgono il 15,0% dei consensi espressi dagli elettori della città, dopo la CSU che scende al 32,9% e la SPD che scende al 28,2. Questi dati spiegano, almeno in parte, il cattivo risultato delle liste CDU e CSU che - considerate congiuntamente - scendono sotto la soglia del 40% (sia a livello federale che nei singoli Länder, esclusa la Baviera dove la CSU ottiene il 45,4%), perdendo voti in valori percentuali e assoluti. In valori percentuali la perdita è di quasi 8 punti e mezzo rispetto al 1984 e di 11,5 punti rispetto al 1979. E' soprattutto la CDU la responsabile di questo tracollo elettorale: -8 punti percentuali rispetto al 1984 e -9,4 punti percentuali rispetto al 1979; le perdite della CSU sono più contenute: -0,3 rispetto al 1984 e -1,9 rispetto al 1979. A Monaco però l'esito è particolarmente negativo: la percentuale di voti che nel 1979 era pari 49,4%, nel 1989 è scesa, come già detto, al 32,9 con una perdita di 16,5 punti.

I socialdemocratici guadagnano circa un milione e trecentomila voti ma ciononostante la loro percentuale di voti ha una leggera flessione (-0,1 punti percentuali rispetto al 1984, -3,5 rispetto al 1979); perdono due seggi (-4 rispetto al 1979). La SPD a livello federale ristagna al di sotto della soglia del 40% ma in otto Länder i suoi consensi superano quella soglia: a Brema con il 46,4%, nella Saar con il 45,3%, nello Schleswig-Holstein con il 44,4%, nella Renania Settentrionale-Vestfalia con il 43,6%, nella Bassa Sassonia con il 42,0%, ad Amburgo con il 41,9%, in Assia con il 40,5% e infine nella Renania Palatinato con il 40,2%.

I Verdi guadagnano voti in assoluto (oltre 350.000) e in percentuale

(+0,2); dispongono di un seggio in più grazie ad un deputato eletto dal Parlamento di Berlino. Sono tre i Länder dove il loro consenso elettorale è particolarmente forte: Brema con il 13,8%, Amburgo con l'11,5% e il Baden-Wuerttemberg con il 10,0%. I liberali, a differenza di quanto era accaduto nel 1984, superano la soglia del 5% e ottengono quattro deputati così come nel 1979.

In Grecia (Tab. 4c) gli elettori hanno votato, come sopra detto, sia per il Parlamento Europeo che per quello nazionale. Al centro del dibattito nella campagna elettorale vi sono stati i temi della politica interna che ha visto il partito socialista al governo (PASOK) coinvolto in alcuni scandali di natura economico finanziaria. Il nuovo sistema elettorale adottato pochi mesi prima del voto era un sistema proporzionale puro. Nonostante la partecipazione al voto fosse obbligatoria la percentuale dei votanti è stata leggermente al di sotto dell'80%.

Il PASOK ha perso oltre cinque punti e mezzo percentuali e un seggio mentre Nuova Democrazia ha conquistato un seggio e quasi due punti e mezzo percentuali; un gruppo di dissidenti di Nuova Democrazia ha conquistato un seggio con le liste di Rinnovamento Democratico (*Diania*). I due partiti comunisti che si sono presentati con una lista unita hanno perso poco più di mezzo punto percentuale ed hanno conservato lo stesso numero di seggi. L'estrema destra (EPEK) ha visto dimezzati i propri consensi ed ha perso l'unico seggio di cui disponeva. Quasi il 7% dei voti validamente espressi è stato disperso tra altre liste minori che non hanno eletto neppure un deputato. È necessario richiamare l'attenzione sul fatto che le elezioni per il Parlamento nazionale hanno messo in luce una maggiore polarizzazione del voto sulle liste dei due partiti maggiori rispetto al voto per il Parlamento Europeo.

Anche in Irlanda (Tab. 4f), così come in Grecia e nel Lussemburgo, gli elettori hanno votato per il Parlamento Europeo e per quello nazionale; ciononostante la partecipazione al voto è stata inferiore di cinque punti percentuali rispetto alle elezioni parlamentari del 1987. Nel 1979 erano stati 5 i partiti che avevano presentato candidati; nel 1984 i partiti in competizione erano stati 7. In tutte e tre le elezioni si sono presentati candidati indipendenti. Il sistema elettorale è rimasto invariato rispetto alle due precedenti elezioni (proporzionale con scrutinio di lista e voto singolo trasferibile in quattro circoscrizioni plurinominali corrispondenti alle quattro province amministrative).

Entrambi i maggiori partiti perdono sette consistenti del loro consenso elettorale: -7,7 punti percentuali il *Fianna Fail* e -10,6 punti percentuali il *Fine Gael*. Si avvantaggiano della sconfitta dei due principali partiti soprattutto la nuova formazione dei Democratici Progressisti - presenti per la prima volta alle elezioni per il Parlamento europeo - che ottengono l'11,9% dei suffragi e un deputato, il Partito dei Lavoratori, che ottiene un seggio e gli indipendenti che guadagnano il secondo deputato. I Verdi ottengono un aumento dei voti pari ad oltre tre punti percentuali ma non ottengono alcun seggio. Il comportamento di voto rispetto alle elezioni per il Parlamento irlandese è abbastanza accentratore. I due principali partiti cedono una parte del loro consenso elettorale pari a venti

Tab. 4c - Grecia: Elezioni per il Parlamento Europeo (18 giugno 1989)

Partiti	1984	1981	1984	1981	1984	1981
Nuova Democrazia (ND)	2.647.215	2.660.088	38,1	9	2.647.215	40,5
Socialisti (PASOK)	2.352.271	2.477.445	41,6	10	2.352.271	35,9
Comunisti (KKE)	936.175	936.175	14,3	4	936.175	14,3
Unione Politica Nazionale (EPEK) (estrema destra)	75.877	75.877	1,2	0	75.877	1,2
Progressisti (KP)	89.469	89.469	1,4	1	89.469	1,4
Socialdemocratici (KODISO)	0	0	0	0	0	0
Rinnovamento Democratico (DIANA)	0	0	0	0	0	0
Altri	0	0	0	0	0	0
Totali	6.101.007	6.101.007	100,0	24	6.101.007	100,0
Voti validi	5.956.588	5.956.588	80,6	24	5.956.588	100,0
Voti non validi	1.677.825	1.677.825	20,1	0	1.677.825	20,1
Voti non espressi	79,9	79,9	0,7	0	79,9	0,7
Assegni	5.956.588	5.956.588	80,6	24	5.956.588	100,0
Voti validi	5.956.588	5.956.588	80,6	24	5.956.588	100,0
Voti non validi	1.677.825	1.677.825	20,1	0	1.677.825	20,1
Voti non espressi	79,9	79,9	0,7	0	79,9	0,7

Le liste presentate alle elezioni del 1981 erano 10, nel 1984 16. Oltre a quelle indicate nella tabella erano presenti le seguenti liste (le percentuali tra parentesi si riferiscono rispettivamente alle elezioni del 1981 e del 1984): Democrazia Cristiana (CD: 1,1%; 0,5%); Movimento Rivoluzionario Comunista (KKE: 1,0%; 0,4%); Partito Socialista Militante (ASKE: 0,2%); Libera (0,2%); Schiavismo (SPE: 0,1%); lista presentata da Stathis Panagoulis (esposto dal PASOK nel 1982); Unione Intemazionale dei Lavoratori (EDL: 0,1%); Movimento Nazionale Unito (ENEK: 0,1%); Nell'89 due distinte formazioni ecologiste hanno ottenuto l'1,1% e l'1,0% dei suffragi.

Il Mackie e Craig ritengono che questa cifra ufficiale indicata dal Ministero degli Interni contenesse i nominativi di circa 500.000 elettori deceduti nel corso del regime autoritario dei colonnelli e i cui nomi non erano stati cancellati dalle liste elettorali; pertanto non appare utile indicare le percentuali degli astenuti e il totale dei voti non espressi.

Tab. 4b - Grecia: Elezioni parlamentari in Grecia (18 giugno 1989)

Partiti	1981	1985	1989	1981	1985	1989
Nuova Democrazia (ND)	35,9	11,5	40,9	12,6	45,8	14,5
Socialista (PASOK)	48,6	17,2	39,1	16,1	39,1	12,5
Coalizione Progress. di Sinistra (KKE+KKE-es)	10,9	13	9,9	12	1,0	2,8
Comunisti (KKE)	1,4	0	1,8	1	1,0	1
Unione Politica Nazionale (EPEK)	0,3	0	0,6	0	0,3	0
Mussulmani indipendenti	0,4	0	0,2	0	0,2	0
Liberali (KP)	2,8	0	0,5	0	0,5	0
Altri	0	0	0	0	0	0
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Elettori	7.100.000	7.100.000	7.800.000	7.800.000	7.800.000	7.800.000

punti percentuali rispetto al voto per il Parlamento nazionale.

Il territorio italiano (Tab. 4g) è suddiviso in 5 circoscrizioni costituite mediante il raggruppamento di regioni: il Nord-Est che elegge 15 deputati, il Nord-Ovest che ne elegge 22, il Centro che ne elegge 16, il Sud 19 e le Isole 9. Il totale dei deputati eletti è di 81. Nelle circoscrizioni i seggi vengono attribuiti con metodo proporzionale in base alla c.d. quota di Hare mentre i voti eccedenti vengono riuniti in un collegio unico nazionale e i seggi restanti vengono attribuiti con il metodo dei resti più alti. Unico tra i paesi membri della Comunità Europea, l'Italia ha approvato una legge che consentiva la candidatura di cittadini di altri paesi membri della Comunità. Gli elettori hanno votato anche per un referendum consultivo per attribuire al nuovo Parlamento Europeo un mandato costitutivo.

La DC ha una leggera perdita di consensi e conserva lo stesso numero di mandati (26) ottenuti nel 1984 mentre il PCI perde quasi 6 punti percentuali e 5 seggi. Il PSI guadagna 3 punti percentuali e mezzo e 3 deputati; gli ecologisti, alla loro prima partecipazione nel voto europeo, nonostante si siano presentati con due liste separate (Verdi del Sole che ride e Verdi Arcobaleno) hanno conseguito un buon risultato eleggendo 5 deputati. Con solo 4 deputati eletti è stata invece duramente penalizzata la lista comune di liberali, repubblicani e federalisti europei (pochi candidati radicali e federalisti); i liberali e i repubblicani che disponevano nella precedente assemblea di 5 seggi (2 PLI e 3 PRI) ne ottengono solo tre, appannaggio di candidati PRI, mentre il quarto eletto è il leader radicale Marco Pannella nella circoscrizione del Sud. Il Partito Radicale ufficialmente non ha presentato liste, tuttavia candidati radicali erano presenti, oltre che nelle liste comuni di liberali e repubblicani, nelle liste dei Verdi Arcobaleno, nelle liste degli Antiproibizionisti sulle droghe (1 deputato eletto) - presentatisi con il tradizionale simbolo radicale della rosa nel pugno - e nelle liste del PSDI. Il MSI ha perso voti e seggi (-1) e così pure i social-democratici (-1). Da rilevare infine il risultato conseguito dalle liste della Lega Lombarda che ha ottenuto 2 deputati.

Il Granducato di Lussemburgo (Tab. 4h) costituisce un'unica circoscrizione e si vota con scrutinio proporzionale di lista. Il voto è obbligatorio. Ogni elettore dispone di sei voti che possono essere attribuiti ai candidati delle varie liste; la traduzione dei voti in seggi avviene in base al metodo Hagenbach-Bischoff. La distribuzione dei seggi tra le liste concorrenti non è mutata rispetto alle elezioni del 1984 anche se il Partito Socialista dei Lavoratori e il Partito Democratico perdono voti in assoluto e in percentuale a scapito di formazioni minori che tuttavia non eleggono deputati. E' da tenere presente che gli elettori erano chiamati a votare anche per il Parlamento del Granducato.

Nei Paesi Bassi (Tab. 4i) il territorio nazionale costituisce un'unica circoscrizione e i 25 seggi disponibili al Parlamento Europeo vengono attribuiti con metodo proporzionale (d'Hondt) tra le liste che ottengono una quota elettorale corrispondente a 4 punti percentuali dei voti validamente espressi. La partici-

Tab. 4f-bis - Elezioni parlamentari in Irlanda (18 giugno 1989)												
Partito	1979			1984			1987			1989		
	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi
<i>Fauna Faoi</i>	464.481	34,7	5	438.946	39,2	8	44.1	44,1	81	43,7	77	55
<i>Fine Gael</i>	443.652	33,1	4	461.034	32,2	6	27,2	6,3	12	29,6	15	7
Laburisti	193.898	14,5	4	93.656	8,4	1	3,8	3,8	4	5,6	6	7
Indipendenti	189.499	14,1	2	113.067	10,1	1	6,3	6,3	12	8,0	15	7
Democratici Progressisti	143.942	10,7	1	143.449	10,3	1	11,9	11,9	14	5,0	6	6
Alleanza Verde	-	-	-	5.242	0,5	0	4,3	4,3	0	5,6	6	6
<i>Sinn Féin</i>	-	-	-	54.672	4,8	0	1,1	1,1	0	8,1	166	100,0
Socialisti Democratici	-	-	-	5.350	0,5	0	53,3	53,3	100,0	2.453.451	100,0	2.453.451
Democratico d'Irlanda	1.630	0,3	0	-	-	-	1.292.988	1,1	0	-	-	-
Totali	1.339.072	100,0	15	1.120.416	100,0	15	2.413.404	100,0	100,0	2.453.451	100,0	166
Elettori	2.188.798			2.413.404			2.413.404			2.453.451		
Voti validi	1.339.072			1.120.416			1.120.416			1.632.728		
Assenti	796.513			1.265.659			1.265.659			66,6		
Voti non validi	53.213			27.329			52,4			31,7		
Voti non espressi	849.726			1.292.988			53,3			820.723		

* Ciascun elettore può esprimere fino ad un massimo di sei voti.

Partiti	1979	1984	1989
Cristiano Sociali	352.296	345.586	346.621
Partito Operaio Socialista	211.106	296.382	252.920
Partito Democratico	274.307	218.481	198.254
Partito Socialdemocratico	68.289	40.395	4.7
Partito Comunista	48.813	61	11.3
Lista alternativa	9.845	60.152	0
Partito Liberale	5.610	0	0
Lega Comunista Rivoluzionaria	5.085	3.791	3.7
Partito Socialista Indipendente	0	25.355	0
Altri	0	0	0
Totale	975.351	990.142	993.951
Elettori	212.740*	215.792*	218.940*
Voti disponibili	(1.276.440)	(1.294.752)	(1.313.640)
Voti validi	189.141	191.602	87.4
Assenuti	975.351	990.142	993.951
Voti non validi	18.382	17.714	75.7
Voti non espressi	19.7	8.2	19.4

Tab. 4b - Lussemburgo. Elezioni per il Parlamento Europeo (18 giugno 1989).

Partiti	1979	1984	1989
Democrazia Cristiana	12.774.320	11.571.318	11.460.702
Partito Comunista	10.761.344	11.693.415	9.602.618
Partito Socialista	3.866.946	3.953.966	5.154.515
Partito Liberale	1.271.159	2.137.768	1.533.053
Partito Repubblicano	896.139	1.197.858	4.4
Partito Radicale	2.6	3.4	4.4
Movimento Sociale Italiano	1.285.065	1.224.003	1.922.761
Socialdemocratici	1.909.055	2.274.489	1.922.761
Verdi del Sole che Ride	1.514.272	1.224.003	1.922.761
Verdi arcobaleno	252.142	805.037	821.936
Democrazia Proletaria	196.373	198.850	429.554
Partito di Unità proletaria	166.393	193.055	208.775
Unione Valdostana	142.537	0	0
Partito Sardo d'Azione	0	0	0
Altri	0	0	0
Totale	35.042.601	35.098.046	34.808.753
Elettori	42.249.015	44.412.656	46.566.688
Voti validi	36.320.804	37.037.030	34.808.753
Assenuti	84.9	83.4	81.5
Voti non validi	5.928.211	9.314.610	18.5
Voti non espressi	1.278.203	4.4	25.3

Tab. 4c - Italia. Elezioni per il Parlamento Europeo (18 giugno 1989).

Partiti		1979		1984		1989	
		voti	% seggi	voti	% seggi	voti	% seggi
Socialisti (PSDA)		1.772.240	30,4	1.785.165	31,7	1.609.408	30,7
Democristiani (CDU)		2.017.743	35,6	1.590.218	30,0	1.871.935	34,6
Liberali (VVD)		914.787	16,1	1.002.685	18,9	714.121	13,6
Alleanza Progressista Verde		-	-	296.488	5,6	765.827	14,6
Democrazia 66		511.967	9,0	120.826	2,4	311.973	6,0
Coalizione Calvinista		126.412	2,2	275.786	5,2	309.059	5,9
Partito Riformista		92.055	1,6	-	-	-	-
Partito Radicale		97.243	1,7	-	-	-	-
Socialisti Pacifisti		97.243	1,7	-	-	-	-
Partito Comunista		97.343	1,7	-	-	-	-
Unione Riformista		62.610	1,1	-	-	-	-
Lista Lecher		24.903	0,4	-	-	-	-
Partito di Centro		-	-	134.877	2,5	-	-
Verdi Europei		-	-	67.413	1,3	-	-
Dio con noi		-	-	23.291	0,4	-	-
Altri		-	-	-	-	117.260	2,2
Totali		5.667.303	100,0	5.296.749	100,0	5.241.883	100,0
Elettori		9.808.176		10.485.277		11.121.477	
Votanti		5.700.603	58,1	5.334.582	50,9	5.241.883	47,1
Voti validi		5.667.303	57,8	5.296.749	50,5	5.241.883	47,1
Astenuti		4.107.573	41,9	5.150.695	49,1	5.879.594	52,8
Voti non validi		33.300	0,3	37.833	0,4	-	-
Voti non espressi		4.140.973	42,2	5.188.528	49,5	-	-

Tab. 40 - *Primi Bassi: Elezioni per il Parlamento Europeo (5 giugno 1989)*

zione al voto pari al 47,2 % ha fatto registrare un ulteriore record negativo dopo quello del 1984 (50,5 %); sei liste (+1 rispetto al 1984 e +2 rispetto al 1989) hanno conquistato i 25 seggi in lizza con l'88,8% dei voti validi.

I democristiani del Primo Ministro Ruud Lubbers guadagnano due seggi e tornano sui livelli del 1979 a scapito dei liberali che perdono due seggi e dei socialisti che perdono un seggio; Democrazia 66 guadagna quasi quattro punti percentuali e un seggio entrando così nuovamente nel Parlamento europeo dopo la severa sconfitta subita nel 1984, mentre i Verdi guadagnano in voti ma non in seggi, conservando i due seggi di cui disponevano già nel precedente Parlamento.

Nel Regno Unito (Tab. 41) i 78 deputati della Gran Bretagna sono eletti con il tradizionale sistema maggioritario ad un turno in altrettanti collegi uninominali: i 3 deputati dell'Irlanda del Nord sono eletti con il voto singolo trasferibile. Candidati dei partiti Laburista, Conservatore, Democratico Social-Liberale e Verde erano presenti in tutti i 78 collegi della Gran Bretagna mentre il Partito Social-Democratico era presente in soli 16 collegi; il Partito Nazionalista Scozzese ha presentato candidati in tutti gli otto collegi scozzesi così come i nazionalisti gallesi di *Plaid Cymru* avevano candidato in tutti e quattro i collegi del Galles. La partecipazione al voto (35,9%) ha fatto registrare un lieve incremento pari a tre punti percentuali e mezzo ma resta di gran lunga la partecipazione più bassa tra i dodici paesi membri della Comunità Europea; nella stessa Irlanda del Nord la partecipazione al voto (47,7%), pur rimanendo al di sotto del 50% degli aventi diritto, è comunque più significativa.

Nel voto del Regno Unito si è assistito ad un vero e proprio capovolgimento di fronte nei rapporti di forza tra conservatori e laburisti. I laburisti guadagnano oltre cinque punti percentuali e 13 seggi, ottenendo il 40,1% dei voti validi e 45 seggi degli 81 disponibili, mentre i conservatori con il 34,1% dei voti validi e 32 seggi perdono quasi cinque punti percentuali e 13 seggi. I Verdi con il 15% dei voti validi, circa 2.300.000 voti, non ottengono neppure un seggio, così come i Democratici Social-Liberali e qualche altra formazione minore.

Il Portogallo (Tab. 4m) costituisce un'unica circoscrizione che elegge con metodo proporzionale 29 deputati mediante scrutinio di lista tra quelle liste che abbiano ottenuto almeno il 4% dei voti validi. La partecipazione al voto pari al 51,2% rappresenta il record negativo a partire dalle elezioni del 1975. I socialisti democratici (PSD), che nel 1987 avevano conquistato la maggioranza assoluta dei voti per il Parlamento portoghese, perdono quasi cinque punti percentuali e un deputato rispetto alle precedenti elezioni per il Parlamento Europeo (vedi questa rubrica nel n. 21, luglio 1988, pp. 145-149). Anche il Centro Democratico Sociale (CDS) perde oltre un punto percentuale e un seggio, mentre esce di scena il Partito di Rinnovamento Democratico (PRD) dell'ex Presidente della Repubblica Eanes. Si avvantaggiano le due formazioni politiche di sinistra, in primo luogo i socialisti (PSP), principale partito di opposizione, che guadagnano sei punti percentuali e due deputati e la Coalizione Unificata Democratica (CDU).

composta principalmente di comunisti e verdi, che guadagnano tre punti percentuali e un seggio. Oltre il 10% dei voti validamente espressi viene disperso tra liste minori che non eleggono alcun rappresentante.

Anche la Spagna (Tab. 4n) forma un'unica circoscrizione elettorale che elegge 60 deputati mediante scrutinio di lista e con criterio proporzionale (sistema d'Hondt) senza alcuna soglia. La partecipazione al voto (54,8%) è inferiore di 14 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni del 1987 quando gli elettori avevano votato per il rinnovo delle assemblee di 13 delle 17 Comunità autonome e per tutte le amministrazioni municipali. L'astensione del 45,2% degli elettori è la più alta mai registrata in una consultazione a carattere nazionale in Spagna dopo la caduta del regime franchista. Le liste presentate erano ben 33.

Il Partito Socialista (PSOE) del Primo Ministro Felipe González guadagna un punto percentuale e tuttavia perde circa un milione e trecentomila voti e un seggio. Anche il Partito Popolare (PP) - ex Alleanza Popolare - alla cui guida è tornato il vecchio leader Fraga Iribarne e il Centro Democratico e Sociale (CDS), dell'ex Primo Ministro Adolfo Suárez, perdono voti e seggi: circa tre punti percentuali e due seggi per ciascuno. Anche i catalanisti di CiU perdono un deputato mentre guadagna voti e un seggio la coalizione formata da comunisti e gruppi della sinistra nelle liste di Sinistra Unita (IU). Cinque seggi sono andati a liste minori, tre delle quali non avevano rappresentanti nel precedente Parlamento Europeo. Tra di esse, la lista capeggiata dall'uomo d'affari José María Ruiz Mateos, ricercato dalla magistratura spagnola per presunti reati finanziari, ha ottenuto quasi il 4% dei suffragi e ben due deputati. È diminuito di cinque punti percentuali (dal 12,7% del 1987 al 7,8% del 1989) l'ammontare dei consensi attribuiti a liste minori che non eleggono alcun rappresentante.

Conclusione

In generale, anche in questa occasione le elezioni europee hanno conservato - così come nelle due precedenti occasioni del 1979 e del 1984 - il carattere di *second order elections*. Nonostante recenti progressi, il Parlamento Europeo è una assemblea parlamentare ancora largamente sprovvista dei poteri e delle competenze generalmente attribuite alla assemblee parlamentari dei regimi democratici. Questo deficit di potere democratico appare sempre meno accettabile a fronte della crescente espansione e rilevanza delle sfere decisionali della Comunità Europea rispetto ai singoli stati membri. Decisioni politiche sempre più numerose e importanti per i singoli cittadini della Comunità Europea vengono prese a livello intergovernativo. Peraltro l'assenza della Comunità Europea come attore politico è resa più evidente da rilevanti avvenimenti che negli ultimi anni hanno caratterizzato la politica internazionale, in particolare con la crisi e il crollo dei regimi comunisti nell'Europa Centrale.

Tab. 4n - Gran Bretagna e Irlanda del Nord. Elezioni per il Parlamento Europeo (15 giugno 1989).

Partiti				1984				1989			
				voti	%	seggi		voti	%	seggi	
Gran Bretagna											
Conservatori	6.508.493	48,4	60	5.426.821	38,8	45	5.224.037	34,1	32	45	32
Laburisti	4.253.207	31,6	17	4.865.261	34,8	32	6.153.604	40,1	45	0	45
Verdi	17.953	0,1	0	73.025	0,5	0	2.292.705	15,0	0	0	0
Democratici Sociali (Liberali)	1.691.531	12,6	0	2.591.635	18,5	0	986.292	6,4	0	0	0
Alleanza (Liberali e Socialdemocratici)											
Liberali											
Socialdemocratici											
Partito Nazionale Scozzese	247.836	1,9	1	230.594	1,6	1	406.686	2,7	1	1	1
Plaid Cymru (Nazionalisti del Galles)	83.399	0,6	0	103.031	0,7	0	39.975	0,3	0	0	0
Altri											
Totali	12.802.419	95,2	78	13.312.873	95,1	78	15.294.247	95,2	78		
Etzioni											
Voti validi											
Voti non validi											
Assenuti											
Voti non espressi											
Irlanda del Nord											
				voti	%	seggi		voti	%	seggi	
				1979				1984			
				1989				1989			
Partito Democratico (Unione e Laburista)	170.688	29,8	1	230.251	33,6	1	160.110	29,9	1		
Partito Socialdemocratico e Laburista	140.622	24,6	1	151.399	22,1	1	136.335	25,5	1		
Partito Unionista (Ufficiali dell'Ulster)	125.169	21,9	1	147.169	21,5	1	118.785	22,2	1		
Altri	135.760	23,7	0	156.498	22,8	0	119.581	22,4	0		
Totali	572.239	100,0	3	658.317	100,0	3	534.811	100,0	3		
Etzioni											
Voti validi											
Voti non validi											
Assenuti											
Voti non espressi											
Reyno Unito											
				voti	%	seggi		voti	%	seggi	
				1979				1984			
				1989				1989			
Partito Socialdemocratico e Laburista	14.494.324	32,8		14.034.958	33,0		13.829.058	30,2			
Voti validi	13.446.091	32,7		13.998.190	32,9		13.829.058	30,2			
Voti non validi	48.233	0,1		36.768	0,3		27.881.510	63,8			
Assenuti	27.660.842	67,2		28.458.316	67,0						
Voti non espressi	27.709.075	67,3		28.495.084	67,3						
Etzioni											
Voti validi											
Voti non validi											
Assenuti											
Voti non espressi											

Partiti	1987		1989	
	voti	% segni	voti	% segni
Socialista (PSOE)	7.501.395	39,1	6.275.554	40,1
Partito Popolare (PP)	4.719.547	24,6	3.395.015	21,7
Centro Democratico Sociale (CDS)	1.968.397	10,3	1.133.929	7,1
Sinistra Unita (IU)	1.005.302	5,2	961.742	6,1
Convergencia e Unione (CIU)	846.065	4,4	666.602	4,2
Lista di Ruiz Mateos	116.761	0,6	608.560	3,8
Partido Andaluso (PA)	185.550	1,0	295.047	1,9
Coalizione Nazionalista (PNV)	226.579	1,2	303.038	1,9
Sinistra Popolare (IP)	360.681	1,9	290.286	1,8
<i>Herri Batasuna</i> (HB)	326.148	1,7	238.909	1,5
Coalizione per l'Europa dei Popoli	1.655.889	8,6	1.220.251	8,2
Altri	19.173.642	100,0	15.658.022	100,0
Totali				
Elettori	28.450.491	68,9	29.283.982	54,8
Voti validi	19.173.642	31,1	15.658.022	53,5
Astenuti			45,2	
Voti non validi			1,3	
Voti non espressi			13.625.960	46,5

Tav. 4n - Spagna. Elezioni per il Parlamento Europeo (15 giugno 1989).

Partiti		1987		1989		
		voti	% segni	voti	% segni	
Socialdemocratico (PSD)		2.057.912	37,4	1.156.889	32,7	
Socialista (PSP)		1.238.049	22,5	1.183.415	28,5	
Centro Democrático Social (CDS)		847.376	15,4	586.337	14,1	
Coalizione L'Unità Democratica (CDU)		632.780	11,5	597.404	14,4	
Rinnovamento Democratico (PRD)		242.107	4,4	-	-	
Altri		478.711	8,8	425.022	10,3	
Totali		5.496.935	100,0	4.149.067	100,0	
Elettori		1.741.149	72,4	8.107.696	51,2	
Voti validi					4.149.067	51,2
Astenuti						
Voti non validi						
Voti non espressi					3.958.629	48,8

Tav. 4m - Portogallo. Elezioni per il Parlamento Europeo (15 giugno 1989).

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ANTONIO AGOSTA

LE ELEZIONI ITALIANE PER IL PARLAMENTO EUROPEO DEL 18 GIUGNO 1989. SPECIFICITÀ DEL VOTO E INDICAZIONI DI TENDENZA

Elezioni europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati

L'analisi del voto per un'elezione europea presenta particolari difficoltà interpretative, in relazione alla natura e alle modalità di svolgimento della consultazione. La complessità aumenta dinanzi al caso concreto del voto italiano del 18 giugno, per la molteplicità dei motivi sovrapposti alla ragione istituzionale formale della competizione.

Lo svolgimento contemporaneo delle elezioni nei dodici paesi della Comunità è un atto di grande valore simbolico per il processo di formazione dell'identità europea; ma è ancora poco rilevante per la costituzione di un sistema politico sovranazionale integrato. Innanzitutto, perché il parlamento eletto è privo di quei poteri che caratterizzano le assemblee legislative: votare per il governo e approvare le leggi. Di conseguenza, la rappresentanza politica è ancora, anche formalmente, "nazionale" (le consultazioni che si svolgono nel nostro paese, ad esempio, sono ufficialmente definite come "elezioni per i rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo"; e tale rimane la sostanza, anche se una legge dell'ultimo momento ha esteso, solo in Italia, il diritto di elettorato passivo ai cittadini comunitari⁽¹⁾).

Si tratta della legge 18 gennaio 1989, n. 9, «Modificazione della legge 24 gennaio 1979, n. 18, per l'eleggibilità al Parlamento europeo dei cittadini degli altri Paesi membri della Comunità europea», ai quali è richiesta l'unica condizione di essere «in possesso dei requisiti di eleggibilità al Parlamento europeo previsti dalle rispettive disposizioni normative nazionali» (articolo 1) e le cui

All'unitarietà ideale dell'*elezione europea* corrisponde, nella realtà, una totale difficoltà di scenari politici e di sistemi elettorali in cui si svolgono singole e difficilmente comparabili *elezioni nazionali*. E' solo parzialmente possibile cogliere, negli esiti del voto, atteggiamenti e opinioni nei confronti della prospettiva comunitaria: può essere così (e in parte lo è stato, soprattutto per le prime elezioni del 1979 in Gran Bretagna e in Danimarca) per alcuni aspetti connessi ai tassi di partecipazione elettorale e al consenso ottenuto da movimenti politici definitamente anti CEE. Non lo è, invece, per la gran parte delle opzioni di voto, strettamente correlate a precise posizioni su questioni di politica comunitaria, presentanti con scarsi elementi di differenziazione nei vari programmi elettorali dei partiti e soprattutto da più pressanti "appelli" di politica interna. Mancando di un referente politico e istituzionale unitario "forte", le elezioni per il Parlamento europeo finiscono per essere, con maggiore o minore accentuazione competitiva, dei test di politica interna che, come ha scritto Caciagli, «permettono alle forze politiche nazionali di constatare i livelli di consenso in mezzo ad una legislatura del proprio sistema»¹; e elezioni nazionali, dunque, in risposta a *issues* del sistema politico interno, e solo labilmente influenzate dalla dimensione europea. Ad esse è interessato l'intero elettorato delle elezioni politiche, ma è assente una *posta in gioco* tangibile, quale potrebbe essere la determinazione effettiva di un indirizzo politico e di uno schieramento di maggioranza, tanto sul piano interno quanto su quello comunitario. Caratteristiche che fanno affermare a Spriafico che si tratti, in definitiva, «di un sondaggio capace di registrare, senza costi immediati, i deboli equilibri tra le varie forze politiche»².

I vertici della fase di incompatibilità vengono rinviati anche nelle rispettive legislazioni dei paesi di appartenenza (articolo 2). I candidati "stranieri" ammessi nelle liste sono stati complessivamente 19. Tra questi, il leader liberale inglese David Steel, candidato dalla Federazione liberali, e il leader socialista polacco Lech Wałęsa, candidato dalla Federazione socialista. Il partito comunista, unico effettivamente eletto. Pur trattandosi di un'innovazione di grande valore storico, per i processi di superamento delle rigide barriere delle rappresentanze nazionali, non si può fare a meno di notare la sua "estemporaneità" rispetto al quadro normativo di riferimento, sia a livello nazionale che a quello comunitario. Invece, la funzione di "circoscrizioni elettorali". La legge elettorale, pur propriamente un sistema elettorale integrato, dove i singoli stati non eleggessero separatamente deputati nazionali, ma svolgessero invece, la funzione di "circoscrizioni elettorali". La legge elettorale, inoltre, introduce un principio innovativo rispetto alla tradizione delle legislazioni dei paesi di riferimento. Avrebbe senz'altro avuto maggior valore (ma, forse, anche minore efficacia) se, invece, una risoluzione, votata dal Parlamento europeo, volta ad ammettere, tanto al secondo, attivo quanto a quello passivo (almeno limitatamente alle elezioni europee, ma possibilmente anche alle nomine spalti cittadini comunitari residenti in Italia).

M. Caciagli, *La fase di incompatibilità*, in G. D'Acquino, *La via europea per l'Europa*, pp. 10-11, 12-13, 14-15, 16-17, 18-19, 20-21, 22-23, 24-25, 26-27, 28-29, 30-31, 32-33, 34-35, 36-37, 38-39, 40-41, 42-43, 44-45, 46-47, 48-49, 50-51, 52-53, 54-55, 56-57, 58-59, 60-61, 62-63, 64-65, 66-67, 68-69, 70-71, 72-73, 74-75, 76-77, 78-79, 80-81, 82-83, 84-85, 86-87, 88-89, 90-91, 92-93, 94-95, 96-97, 98-99, 100-101, 102-103, 104-105, 106-107, 108-109, 110-111, 112-113, 114-115, 116-117, 118-119, 120-121, 122-123, 124-125, 126-127, 128-129, 130-131, 132-133, 134-135, 136-137, 138-139, 140-141, 142-143, 144-145, 146-147, 148-149, 150-151, 152-153, 154-155, 156-157, 158-159, 160-161, 162-163, 164-165, 166-167, 168-169, 170-171, 172-173, 174-175, 176-177, 178-179, 180-181, 182-183, 184-185, 186-187, 188-189, 190-191, 192-193, 194-195, 196-197, 198-199, 200-201, 202-203, 204-205, 206-207, 208-209, 210-211, 212-213, 214-215, 216-217, 218-219, 220-221, 222-223, 224-225, 226-227, 228-229, 230-231, 232-233, 234-235, 236-237, 238-239, 240-241, 242-243, 244-245, 246-247, 248-249, 250-251, 252-253, 254-255, 256-257, 258-259, 260-261, 262-263, 264-265, 266-267, 268-269, 270-271, 272-273, 274-275, 276-277, 278-279, 280-281, 282-283, 284-285, 286-287, 288-289, 290-291, 292-293, 294-295, 296-297, 298-299, 300-301, 302-303, 304-305, 306-307, 308-309, 310-311, 312-313, 314-315, 316-317, 318-319, 320-321, 322-323, 324-325, 326-327, 328-329, 330-331, 332-333, 334-335, 336-337, 338-339, 340-341, 342-343, 344-345, 346-347, 348-349, 350-351, 352-353, 354-355, 356-357, 358-359, 360-361, 362-363, 364-365, 366-367, 368-369, 370-371, 372-373, 374-375, 376-377, 378-379, 380-381, 382-383, 384-385, 386-387, 388-389, 390-391, 392-393, 394-395, 396-397, 398-399, 400-401, 402-403, 404-405, 406-407, 408-409, 410-411, 412-413, 414-415, 416-417, 418-419, 420-421, 422-423, 424-425, 426-427, 428-429, 430-431, 432-433, 434-435, 436-437, 438-439, 440-441, 442-443, 444-445, 446-447, 448-449, 450-451, 452-453, 454-455, 456-457, 458-459, 460-461, 462-463, 464-465, 466-467, 468-469, 470-471, 472-473, 474-475, 476-477, 478-479, 480-481, 482-483, 484-485, 486-487, 488-489, 490-491, 492-493, 494-495, 496-497, 498-499, 500-501, 502-503, 504-505, 506-507, 508-509, 510-511, 512-513, 514-515, 516-517, 518-519, 520-521, 522-523, 524-525, 526-527, 528-529, 530-531, 532-533, 534-535, 536-537, 538-539, 540-541, 542-543, 544-545, 546-547, 548-549, 550-551, 552-553, 554-555, 556-557, 558-559, 560-561, 562-563, 564-565, 566-567, 568-569, 570-571, 572-573, 574-575, 576-577, 578-579, 580-581, 582-583, 584-585, 586-587, 588-589, 590-591, 592-593, 594-595, 596-597, 598-599, 600-601, 602-603, 604-605, 606-607, 608-609, 610-611, 612-613, 614-615, 616-617, 618-619, 620-621, 622-623, 624-625, 626-627, 628-629, 630-631, 632-633, 634-635, 636-637, 638-639, 640-641, 642-643, 644-645, 646-647, 648-649, 650-651, 652-653, 654-655, 656-657, 658-659, 660-661, 662-663, 664-665, 666-667, 668-669, 670-671, 672-673, 674-675, 676-677, 678-679, 680-681, 682-683, 684-685, 686-687, 688-689, 690-691, 692-693, 694-695, 696-697, 698-699, 700-701, 702-703, 704-705, 706-707, 708-709, 710-711, 712-713, 714-715, 716-717, 718-719, 720-721, 722-723, 724-725, 726-727, 728-729, 730-731, 732-733, 734-735, 736-737, 738-739, 740-741, 742-743, 744-745, 746-747, 748-749, 750-751, 752-753, 754-755, 756-757, 758-759, 760-761, 762-763, 764-765, 766-767, 768-769, 770-771, 772-773, 774-775, 776-777, 778-779, 780-781, 782-783, 784-785, 786-787, 788-789, 790-791, 792-793, 794-795, 796-797, 798-799, 800-801, 802-803, 804-805, 806-807, 808-809, 810-811, 812-813, 814-815, 816-817, 818-819, 820-821, 822-823, 824-825, 826-827, 828-829, 830-831, 832-833, 834-835, 836-837, 838-839, 840-841, 842-843, 844-845, 846-847, 848-849, 850-851, 852-853, 854-855, 856-857, 858-859, 860-861, 862-863, 864-865, 866-867, 868-869, 870-871, 872-873, 874-875, 876-877, 878-879, 880-881, 882-883, 884-885, 886-887, 888-889, 890-891, 892-893, 894-895, 896-897, 898-899, 900-901, 902-903, 904-905, 906-907, 908-909, 910-911, 912-913, 914-915, 916-917, 918-919, 920-921, 922-923, 924-925, 926-927, 928-929, 930-931, 932-933, 934-935, 936-937, 938-939, 940-941, 942-943, 944-945, 946-947, 948-949, 950-951, 952-953, 954-955, 956-957, 958-959, 960-961, 962-963, 964-965, 966-967, 968-969, 970-971, 972-973, 974-975, 976-977, 978-979, 980-981, 982-983, 984-985, 986-987, 988-989, 990-991, 992-993, 994-995, 996-997, 998-999, 1000-1001, 1002-1003, 1004-1005, 1006-1007, 1008-1009, 1010-1011, 1012-1013, 1014-1015, 1016-1017, 1018-1019, 1020-1021, 1022-1023, 1024-1025, 1026-1027, 1028-1029, 1030-1031, 1032-1033, 1034-1035, 1036-1037, 1038-1039, 1040-1041, 1042-1043, 1044-1045, 1046-1047, 1048-1049, 1050-1051, 1052-1053, 1054-1055, 1056-1057, 1058-1059, 1060-1061, 1062-1063, 1064-1065, 1066-1067, 1068-1069, 1070-1071, 1072-1073, 1074-1075, 1076-1077, 1078-1079, 1080-1081, 1082-1083, 1084-1085, 1086-1087, 1088-1089, 1090-1091, 1092-1093, 1094-1095, 1096-1097, 1098-1099, 1100-1101, 1102-1103, 1104-1105, 1106-1107, 1108-1109, 1110-1111, 1112-1113, 1114-1115, 1116-1117, 1118-1119, 1120-1121, 1122-1123, 1124-1125, 1126-1127, 1128-1129, 1130-1131, 1132-1133, 1134-1135, 1136-1137, 1138-1139, 1140-1141, 1142-1143, 1144-1145, 1146-1147, 1148-1149, 1150-1151, 1152-1153, 1154-1155, 1156-1157, 1158-1159, 1160-1161, 1162-1163, 1164-1165, 1166-1167, 1168-1169, 1170-1171, 1172-1173, 1174-1175, 1176-1177, 1178-1179, 1180-1181, 1182-1183, 1184-1185, 1186-1187, 1188-1189, 1190-1191, 1192-1193, 1194-1195, 1196-1197, 1198-1199, 1200-1201, 1202-1203, 1204-1205, 1206-1207, 1208-1209, 1210-1211, 1212-1213, 1214-1215, 1216-1217, 1218-1219, 1220-1221, 1222-1223, 1224-1225, 1226-1227, 1228-1229, 1230-1231, 1232-1233, 1234-1235, 1236-1237, 1238-1239, 1240-1241, 1242-1243, 1244-1245, 1246-1247, 1248-1249, 1250-1251, 1252-1253, 1254-1255, 1256-1257, 1258-1259, 1260-1261, 1262-1263, 1264-1265, 1266-1267, 1268-1269, 1270-1271, 1272-1273, 1274-1275, 1276-1277, 1278-1279, 1280-1281, 1282-1283, 1284-1285, 1286-1287, 1288-1289, 1290-1291, 1292-1293, 1294-1295, 1296-1297, 1298-1299, 1300-1301, 1302-1303, 1304-1305, 1306-1307, 1308-1309, 1310-1311, 1312-1313, 1314-1315, 1316-1317, 1318-1319, 1320-1321, 1322-1323, 1324-1325, 1326-1327, 1328-1329, 1330-1331, 1332-1333, 1334-1335, 1336-1337, 1338-1339, 1340-1341, 1342-1343, 1344-1345, 1346-1347, 1348-1349, 1350-1351, 1352-1353, 1354-1355, 1356-1357, 1358-1359, 1360-1361, 1362-1363, 1364-1365, 1366-1367, 1368-1369, 1370-1371, 1372-1373, 1374-1375, 1376-1377, 1378-1379, 1380-1381, 1382-1383, 1384-1385, 1386-1387, 1388-1389, 1390-1391, 1392-1393, 1394-1395, 1396-1397, 1398-1399, 1400-1401, 1402-1403, 1404-1405, 1406-1407, 1408-1409, 1410-1411, 1412-1413, 1414-1415, 1416-1417, 1418-1419, 1420-1421, 1422-1423, 1424-1425, 1426-1427, 1428-1429, 1430-1431, 1432-1433, 1434-1435, 1436-1437, 1438-1439, 1440-1441, 1442-1443, 1444-1445, 1446-1447, 1448-1449, 1450-1451, 1452-1453, 1454-1455, 1456-1457, 1458-1459, 1460-1461, 1462-1463, 1464-1465, 1466-1467, 1468-1469, 1470-1471, 1472-1473, 1474-1475, 1476-1477, 1478-1479, 1480-1481, 1482-1483, 1484-1485, 1486-1487, 1488-1489, 1490-1491, 1492-1493, 1494-1495, 1496-1497, 1498-1499, 1500-1501, 1502-1503, 1504-1505, 1506-1507, 1508-1509, 1510-1511, 1512-1513, 1514-1515, 1516-1517, 1518-1519, 1520-1521, 1522-1523, 1524-1525, 1526-1527, 1528-1529, 1530-1531, 1532-1533, 1534-1535, 1536-1537, 1538-1539, 1540-1541, 1542-1543, 1544-1545, 1546-1547, 1548-1549, 1550-1551, 1552-1553, 1554-1555, 1556-1557, 1558-1559, 1560-1561, 1562-1563, 1564-1565, 1566-1567, 1568-1569, 1570-1571, 1572-1573, 1574-1575, 1576-1577, 1578-1579, 1580-1581, 1582-1583, 1584-1585, 1586-1587, 1588-1589, 1590-1591, 1592-1593, 1594-1595, 1596-1597, 1598-1599, 1600-1601, 1602-1603, 1604-1605, 1606-1607, 1608-1609, 1610-1611, 1612-1613, 1614-1615, 1616-1617, 1618-1619, 1620-1621, 1622-1623, 1624-1625, 1626-1627, 1628-1629, 1630-1631, 1632-1633, 1634-1635, 1636-1637, 1638-1639, 1640-1641, 1642-1643, 1644-1645, 1646-1647, 1648-1649, 1650-1651, 1652-1653, 1654-1655, 1656-1657, 1658-1659, 1660-1661, 1662-1663, 1664-1665, 1666-1667, 1668-1669, 1670-1671, 1672-1673, 1674-1675, 1676-1677, 1678-1679, 1680-1681, 1682-1683, 1684-1685, 1686-1687, 1688-1689, 1690-1691, 1692-1693, 1694-1695, 1696-1697, 1698-1699, 1700-1701, 1702-1703, 1704-1705, 1706-1707, 1708-1709, 1710-1711, 1712-1713, 1714-1715, 1716-1717, 1718-1719, 1720-1721, 1722-1723, 1724-1725, 1726-1727, 1728-1729, 1730-1731, 1732-1733, 1734-1735, 1736-1737, 1738-1739, 1740-1741, 1742-1743, 1744-1745, 1746-1747, 1748-1749, 1750-1751, 1752-1753, 1754-1755, 1756-1757, 1758-1759, 1760-1761, 1762-1763, 1764-1765, 1766-1767, 1768-1769, 1770-1771, 1772-1773, 1774-1775, 1776-1777, 1778-1779, 1780-1781, 1782-1783, 1784-1785, 1786-1787, 1788-1789, 1790-1791, 1792-1793, 1794-1795, 1796-1797, 1798-1799, 1800-1801, 1802-1803, 1804-1805, 1806-1807, 1808-1809, 1810-1811, 1812-1813, 1814-1815, 1816-1817, 1818-1819, 1820-1821, 1822-1823, 1824-1825, 1826-1827, 1828-1829, 1830-1831, 1832-1833, 1834-1835, 1836-1837, 1838-1839, 1840-1841, 1842-1843, 1844-1845, 1846-1847, 1848-1849, 1850-1851, 1852-1853, 1854-1855, 1856-1857, 1858-1859, 1860-1861, 1862-1863, 1864-1865, 1866-1867, 1868-1869, 1870-1871, 1872-1873, 1874-1875, 1876-1877, 1878-1879, 1880-1881, 1882-1883, 1884-1885, 1886-1887, 1888-1889, 1890-1891, 1892-1893, 1894-1895, 1896-1897, 1898-1899, 1900-1901, 1902-1903, 1904-1905, 1906-1907, 1908-1909, 1910-1911, 1912-1913, 1914-1915, 1916-1917, 1918-1919, 1920-1921, 1922-1923, 1924-1925, 1926-1927, 1928-1929, 1930-1931, 1932-1933, 1934-1935, 1936-1937, 1938-1939, 1940-1941, 1942-1943, 1944-1945, 1946-1947, 1948-1949, 1950-1951, 1952-1953, 1954-1955, 1956-1957, 1958-1959, 1960-1961, 1962-1963, 1964-1965, 1966-1967, 1968-1969, 1970-1971, 1972-1973, 1974-1975, 1976-1977, 1978-1979, 1980-1981, 1982-1983, 1984-1985, 1986-1987, 1988-1989, 1990-1991, 1992-1993, 1994-1995, 1996-1997, 1998-1999, 2000-2001, 2002-2003, 2004-2005, 2006-2007, 2008-2009, 2010-2011, 2012-2013, 2014-2015, 2016-2017, 2018-2019, 2020-2021, 2022-2023, 2024-2025, 2026-2027, 2028-2029, 2030-2031, 2032-2033, 2034-2035, 2036-2037, 2038-2039, 2040-2041, 2042-2043, 2044-2045, 2046-2047, 2048-2049, 2050-2051, 2052-2053, 2054-2055, 2056-2057, 2058-2059, 2060-2061, 2062-2063, 2064-2065, 2066-2067, 2068-2069, 2070-2071, 2072-2073, 2074-2075, 2076-2077, 2078-2079, 2080-2081, 2082-2083, 2084-2085, 2086-2087, 2088-2089, 2090-2091, 2092-2093, 2094-2095, 2096-2097, 2098-2099, 2100-2101, 2102-2103, 2104-2105, 2106-2107, 2108-2109, 2110-2111, 2112-2113, 2114-2115, 2116-2117, 2118-2119, 2120-2121, 2122-2123, 2124-2125, 2126-2127, 2128-2129, 2130-2131, 2132-2133, 2134-2135, 2136-2137, 2138-2139, 2140-2141, 2142-2143, 2144-2145, 2146-2147, 2148-2149, 2150-2151, 2152-2153, 2154-2155, 2156-2157, 2158-2159, 2160-2161, 2162-2163, 2164-2165, 2166-2167, 2168-2169, 2170-2171, 2172-2173, 2174-2175, 2176-2177, 2178-2179, 2180-2181, 2182-2183, 2184-2185, 2186-2187, 2188-2189, 2190-2191, 2192-2193, 2194-2195, 2196-2197, 2198-2199, 2200-2201, 2202-2203, 2204-2205, 2206-2207, 2208-2209, 2210-2211, 2212-2213, 2214-2215, 2216-2217, 2218-2219, 2220-2221, 2222-2223, 2224-2225, 2226-2227, 2228-2229, 2230-2231, 2232-2233, 2234-2235, 2236-2237, 2238-2239, 2240-2241, 2242-2243, 2244-2245, 2246-2247, 2248-2249, 2250-2251, 2252-2253, 2254-2255, 2256-2257, 2258-2259, 2260-2261, 2262-2263, 2264-2265, 2266-2267, 2268-2269, 2270-2271, 2272-2273, 2274-2275, 2276-2277, 2278-2279, 2280-2281, 2282-2283, 2284-2285, 2286-2287, 2288-2289, 2290-2291, 2292-2293, 2294-2295, 2296-2297, 2298-2299, 2300-2

particolare "sondaggio", le indicazioni di un mutamento degli orientamenti "di fondo" dell'elettorato da aspetti connessi alle modalità di svolgimento della consultazione e quindi "ricorrenti" nelle elezioni di questo tipo sin qui svolte? Le analisi sulla specificità del voto amministrativo hanno messo in evidenza delle differenziazioni tendenziali costanti rispetto ai risultati delle elezioni di *first order* (*). Si possono constatare, analogamente, delle specificità nei comportamenti di voto per le elezioni europee?

In relazione al caso italiano, che in questa sede interessa, si tenderà una prima approssimazione al problema, presentando alcuni confronti statistici fra le tre consultazioni elettorali europee e tra ciascuna di esse e le elezioni per la Camera dei deputati immediatamente precedenti (*). L'interesse particolare della trattazione, dato il carattere di analisi periodica di questa rubrica, sarà prevalentemente incentrato sulla "lettura" del risultato del 1989; ma l'occasione consente una prima presentazione di dati di una ricerca di impianto più generale attualmente in corso.

In resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, "sorprese"

Il "clima politico" nel quale le tre consultazioni europee hanno avuto luogo e le risposte che, in ciascuna delle occasioni, le forze politiche si attendevano dall'esito delle votazioni sono stati molto diversi. Nel 1979 le europee avevano assunto il significato di una elezione di minore importanza rispetto al voto politico della settimana precedente; si era perciò attenuata la spinta mobilitante dei grandi partiti e soprattutto, agli occhi degli elettori, era venuta meno l'esigenza di schierarsi a sostegno di uno dei due principali antagonisti, in quella fase, dello

* Si vedano soprattutto gli studi di P. Cusani e A. P. Quarta, *La specificità del voto amministrativo*, in A. P. Quarta, *La cura del fascio e misure della politica*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 21-68; e di A. P. Quarta, *La specificità del voto regionale in Italia: interroganti i nuovi e risposte della ricerca empirica*, in M. Cusani e P. Cusani (a cura di), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 27-54.

Consideriamo le coppie di elezioni politiche 1979-europee 1983, politiche 1983-europee 1984, politiche 1987-europee 1989. Le elezioni politiche hanno sempre preceduto, per ciascuna coppia di consultazioni, le europee; ma, e variata la distanza temporale: nel primo caso, una sola settimana, in seguito, uno e due anni. Va tenuta presente la possibilità che la diversa distanza dallo svolgimento delle elezioni politiche abbia influenzato l'entità delle variazioni dei risultati delle europee, anche se non si è in grado di stabilire in che misura. Tutti i dati delle elaborazioni statistiche effettuate e delle tabelle espositive di sintesi presentate in questo scritto fanno riferimento ai soli risultati delle sezioni del territorio nazionale: non sono compresi, cioè, i dati delle sezioni che, solo in occasione delle europee, vengono istituite per i nostri connazionali residenti nei paesi della CEE. I dati del 1989 sono detti dai notiziari informativi diffusi dal Ministero dell'Interno a conclusione degli scrutini. Per le precedenti elezioni la fonte utilizzata è l'Archivio Dati e Programmi dell'Ufficio studi elettorali del Ministero dell'Interno, che ho messo a punto, procedendo a un'accurata revisione delle fonti statistiche, con la collaborazione di Rosalba Salvato, Maria Grazia Saulini e Celine Schiraldi.

scontro politico ed elettorale. Di conseguenza, si era registrato un abbassamento dell'indice di bipolarismo (*), DC e PCI avevano perduto voti in favore delle formazioni minori e, più in generale, in direzione delle astensioni. Nel 1984 e nel 1989, invece, le europee sono state presentate agli elettori come elezioni "sostitutive" delle politiche, e l'indice di bipolarismo è aumentato rispetto alle elezioni politiche immediatamente precedenti. In entrambe le occasioni vi è stato un forte contrasto tra governo e opposizioni (nel 1984, in merito al decreto sulla "scala mobile" dei salari deciso dal governo Craxi; nel 1989, sulla politica sanitaria adottata dal gabinetto De Mita), con l'aggiunta che in quest'ultima consultazione lo scontro politico si è manifestato, in forma spiccata, anche tra i partiti della maggioranza. Si è assistito a una forte "drammatizzazione" della situazione politica generale nell'attesa dei risultati delle europee: per la prima volta, una crisi di governo si è accompagnata e sovrapposta allo svolgimento di una campagna elettorale (*), e non sono mancate le polemiche, che hanno coinvolto anche l'operato della Presidenza della Repubblica, per evitare che si arrivasse alla soluzione della crisi in anticipo rispetto al voto.

Le elezioni europee del 18 giugno, sono giunte a conclusione di un semestre politico di particolare intensità, segnato da importanti congressi nazionali di partito e da tentativi di dar vita a nuovi gruppi politici o a convergenze in "poli" politico-elettorali di partiti di più antica formazione. In febbraio si è svolto il congresso della DC, che ha segnato la fine della segreteria De Mita e l'elezione di Forlani, sostenuto da una coalizione centrista capeggiata da Gava e Andreotti, con il passaggio in minoranza della sinistra interna. In marzo si è tenuto il congresso del "nuovo corso" comunista. Tra marzo e aprile si sono svolte, rispettivamente: le assise del PSDI; degli scissionisti socialdemocratici dell'UDS, Movimento per l'unità e la democrazia socialista (Romita, Longo, Orlandi e altri), confluiti successivamente nel Partito socialista; e, a Budapest, del Partito radicale "transnazionale". In maggio, infine, si sono tenuti i congressi del PRI e del PSI: quest'ultimo, in particolare, decisivo per la sorte del governo in carica. Si è scissa la Democrazia proletaria: una fetta consistente di dirigenti (tra cui Capanna) ha dato vita, insieme ad esponenti radicali (tra i quali Rutelli e Aglietta) al gruppo parlamentare dei Verdi arcobaleno, e fino all'ultimo momento è stata in discussione la possibilità di presentare alle europee candidature ambientaliste unitarie

* Con questo termine si indica la quota dei voti validi ottenuta, nell'insieme, dai due maggiori partiti. Cfr. A. Spadolini, *Analisi dei risultati elettorali del '76*, in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 1, ottobre 1977, pp. 121-153; e P. Corbelli e A. Parisi, *Struttura e tipologia delle elezioni in Italia, 1946-1983*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, 1983, pp. 51.

* La crisi si è aperta il 19 maggio, proprio in concomitanza col decreto di convocazione dei comizi elettorali, con le dimissioni di De Mita dopo agli orientamenti emersi nel Congresso di Rimini del PSI, in cui il vicesegretario Martelli aveva parlato di governo al "capolinea", giudizio fatto proprio da Craxi, nelle conclusioni congressuali, che incaricava il vice-presidente del Consiglio De Michelis di riferire al governo del "verdetto negativo" del Partito socialista. La crisi, dopo un lungo mandato di "esplorativo" affidato al presidente del Senato Spadolini e un tentativo infruttuoso di rinegoziare a De Mita, si concludeva dopo 63 giorni, il 22 luglio, con l'insediamento del governo Andreotti.

con i Verdi del Sole che ride. Sono invece riusciti a presentare liste comuni a repubblicani e liberali, che daranno avvio, in maggio, alla Federazione laica, con Jackassone, il singolo esponente radicale, fra cui il leader storico Pimella (candidato per il Parlamento europeo) e per risultato eletto, come pure il segretario del PRII a Malta, e a differenza del segretario liberale Alissino clamorosamente "bocciato" (dal responso delle urne). La Federazione laica, destinata, secondo i promotori, a durare ben oltre le europee per diventare il "quarto polo" della politica nazionale, suscitava, per la presenza dei radicali, la decisa reazione dei socialisti, rappresentando uno dei punti di maggiore scontro per la ricostituzione della maggioranza di pentapartito.

Una fase politica di tale "effervescenza", le europee erano attese da tutti i partiti come momento potentissimo delle trasformazioni in atto. Soprattutto, da più parti, si chiedeva all'elettorato un riscontro di quelle che, nelle elezioni, si può difficilmente irrevocabilmente irrobustire nelle relazioni partito-elettori, il *de limbo del PCI* di cui si diceva non anche il definitivo "tracollo". De Michelis aveva parlato di "decisiva vittoria elettorale" che sarebbe dovuta arrivare dal voto europeo e il *riquadro della forza politica in Italia* era una partita della sinistra (se non già il "sorpasso" socialista). Mi sono occupato su questa stessa rivista, del voto amministrativo del 1988 e delle "sorprese" infondate che ne erano state fatte (¹), e pertanto non posso condividere la "sorpresa" quasi generale suscitata dal mancato avveramento di quelle superficiali previsioni (²). Una riprova del metodo errato di valutazione dei risultati delle elezioni amministrative lo si è riscontrato anche nelle settimane precedenti il voto europeo, quando le valutazioni ricavate dai risultati delle elezioni comunali del 28 e 29 maggio del 1985 comuni, tra i quali i capoluoghi Reggio Calabria e Matera e delle regionali del 1° e 12 giugno in Sardegna (³). Nell'insieme dei 165 comuni, la DC e il PSI facevano registrare degli incrementi, i laici mantenevano le posizioni, regredivano al Pk e le liste locali: la "lettura" del risultato portava alcuni commentatori, oltre a sottolineare le buone prospettive "europee" per lo schieramento governativo e il "sorpasso" socialista, ad evidenziare il ritorno a una maggioranza "centrista" (quasi il 52% dei voti validi a DC e laici minori, contro il 49,5% complessivo delle comunali precedenti), che, se si fosse verificato anche il 18 giugno, avrebbe potuto condizionare il confronto infragovernativo tra DC e PSI.

Il ritorno conferme della ormai prossima crisi elettorale comunista venivano tuttavia scartate nel voto della Sardegna, dove le contendorance sconfitte del PCI (15,5 per cento) e del Psi (10,5 per cento) e 5 seggi in meno) e del Partito sardo azione (1,4 punte-2 seggi in meno) e del Pk (1,4 punte-2 seggi in meno) escludevano la possibilità di una riedizione della giunta regionale di

La giunta amministrativa parziale del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive: in "Giornale di politica", 25 marzo 1988, n. 121, luglio 1988, pp. 173-192.

¹ V. De Michelis, *La sinistra elettorale in Italia*, ad esempio tra i tanti, uno dei molti di apertura dei quotidiani: "Un'Italia a sorpresa", *l'Espresso*, 19/11/87, di Lucio Craxi e DC. Il test elettorale sconvolge le previsioni, più difficile la crisi di governo, *l'Espresso*, 26/11/87, di Lucio Craxi e DC.

² V. De Michelis, *La sinistra elettorale in Italia*, ad esempio tra i tanti, uno dei molti di apertura dei quotidiani: "Un'Italia a sorpresa", *l'Espresso*, 19/11/87, di Lucio Craxi e DC. Il test elettorale sconvolge le previsioni, più difficile la crisi di governo, *l'Espresso*, 26/11/87, di Lucio Craxi e DC.

³ V. De Michelis, *La sinistra elettorale in Italia*, ad esempio tra i tanti, uno dei molti di apertura dei quotidiani: "Un'Italia a sorpresa", *l'Espresso*, 19/11/87, di Lucio Craxi e DC. Il test elettorale sconvolge le previsioni, più difficile la crisi di governo, *l'Espresso*, 26/11/87, di Lucio Craxi e DC.

Si è tenuto anche il "rinnegio" per le comunità di Bolzano, ripetute dopo la sentenza di Cassazione del 1985. La documentazione statistica di sintesi dei risultati delle consultazioni della comunità sarà riportata nell'Appendice.

sinistra e presupponevano il ritorno alla collaborazione tra DC (+ 2,8 punti percentuali e 2 seggi) e del PSI (+3,9 punti percentuali e 4 seggi). Ovviamente, non si teneva in alcun conto la diversa tipologia delle elezioni e la loro specificità, il *qué*, con riferimento alle comunali, la modestia ed eterogeneità del "campione", il risultato complessivo non è che la sommatoria "occasionale" di disparate situazioni locali. Insomma, per l'elezione del Parlamento europeo - come commentava Pasquino su *Repubblica* - sembrava che avessero "già votato un po' di tutto", mettendo nel conto, oltre ai vari *test* amministrativi, anche gli "effetti", da tante parti considerati inevitabili sul voto italiano, delle crisi comuniste in Polonia (la vittoria elettorale di Solidarnosc) e in Cina (la repressione degli studenti nella piazza Tian An Men) (¹²).

Alle europee, per molti aspetti, è accaduto il contrario di quanto sia le previsioni che le "anticipazioni" desunte dalle elezioni locali avevano fatto presagire. Si osservino i dati della Tabella I. Il Partito comunista non è crollato, anzi, in percentuale sui voti validi ha migliorato di 1 punto il risultato delle politiche del 1987; il PSI, pur migliorando leggermente il proprio risultato, non ha effettuato il "sorpasso", né ridotto le distanze dal PCI; la DC non ha proseguito il recupero elettorale, ma ha uguagliato, in termini di percentuale sui voti validi, il "minimo storico" (32,9%) delle politiche del 1983; e, inoltre, non si è verificato alcun rafforzamento dell'area centrista: il "polo laico" e il PSDI, così come la DC, diminuiscono, tanto in rapporto alle europee del 1984 che alle politiche del 1987.

Soltanto il Partito socialista conferma il positivo *trend* ascendente, raggiungendo il 14,8% (nelle precedenti europee era stato l'11,2% e nelle politiche del 1987 il 14,3%) che rappresenta il miglior risultato, in percentuale sui voti validi, raggiunto dal PSI in una elezione di carattere nazionale dopo il 20,7% delle elezioni per la Costituente del 1946. Eppure, il risultato viene accolto con delusione dal PSI, e lo stesso Craxi, pur sottolineando una «nuova crescita dell'area di influenza elettorale» non può sottrarsi dall'aggiungere che è «di portata più limitata rispetto a molte previsioni»; e il vicesegretario Martelli riconosce che si tratta di «un risultato a metà». Punto di riferimento di questi confronti sono alcuni sondaggi commissionati dal PSI: una prima rilevazione, effettuata dalla Makno, in gennaio, attribuiva ai socialisti il 17,8% dei voti validi; l'ultimo sondaggio, a poche settimane dalla votazione, pur registrando un ridimensionamento del livello di consensi, accreditava comunque il PSI del 16,5% dei voti (¹⁶). Paradossalmente, il PCI, che ha "replicato" in sede di elezione europea la tendenza negativa manifestatasi alle politiche del 1987 (lo scarto tra le due diverse coppie di elezioni omogenee era stato di -3,3 punti percentuali nel passaggio dalle politiche del 1983 a quelle del 1987, e diventa di -5,7 punti tra i

¹² L'analisi di G. PASQUINO, «Da Berlinguer all'effetto Deng», in *la Repubblica* n. 15, giugno 1980, p. 8, si differenzia dal panorama generale dei commentari apparsi sulla stampa quotidiana, ponendo in evidenza gli aspetti «strutturali» del voto europeo, ben diversi da quelli del voto amministrativo.

...Cfr. A. MINOZZI, «Il PSI deluso per il boom mancato», in *La Stampa*, 20 giugno 1989, p. 2.

risultati delle europee del 1984 e quelli del 1989). finisce per essere il vero vincitore di questa consultazione: mentre il PSI, che nel confronto parallelo tra le due coppie di elezioni omogenee ottiene alle europee uno scarto positivo di entità maggiore rispetto a quello delle politiche (+3,6 punti percentuali tra le europee in confronto a +2,9 punti tra le politiche), finisce per essere considerato, e in parte per considerarsi, sconfitto.

Le "sorprese" del voto sono comunque anche altre. Il 2,7% sui voti validi registrato dal PSDI, pur essendo il peggior risultato elettorale nazionale dei socialdemocratici, attesta il partito soltanto 0,3 punti percentuali al di sotto del risultato delle politiche del 1987, in cui aveva ottenuto il 3% dei voti, sconfiggendo i minori di dimezzamento conseguenti alla scissione dell'U.D.S. La Federazione laica, con il 4,4% dei voti validi ottiene il più modesto risultato elettorale mai conseguito dall'area liberal-repubblicana: la distanza del risultato delle politiche è di 1,4 punti percentuali, ma il risultato è anche inferiore di 1,7 punti rispetto al 6,1% ottenuto nelle precedenti europee, e che era stato considerato già allora un clamoroso insuccesso. Il fallimento elettorale produce un brusco arresto per il processo costitutivo della Federazione laica.

L'unico risultato che solo parzialmente può essere considerato sorprendente è il successo dell'area elettorale ecologista, malgrado le incertezze generate dalla concorrenza tra la "tradizionale" Lista verde e quella alternativa degli Arcobaleno. La Lista verde rafforza ulteriormente il successo riportato nelle elezioni politiche, passando dal 2,5% dei voti validi ottenuti nel 1987 al 3,8% delle europee del 1989, anche in ragione di una più completa presenza nel territorio (nelle politiche la lista era assente in diverse circoscrizioni meridionali). Il gruppo dei Verdi arcobaleno, alla sua prima prova elettorale, conquista il 2,4% dei voti validi. Nel complesso, gli ambientalisti, col 6,2%, vengono indicati da diversi commentatori come il potenziale effettivo "quarto polo" dello scenario politico degli anni novanta. Infine, anche il risultato delle liste minori ha rappresentato un elemento inatteso. La Lega lombarda, che insieme ad altri gruppi, aveva dato vita alla Alleanza Nord, conquista l'1,8% dei voti nazionali, concentrati per l'85% nella circoscrizione nord-occidentale e per il 74% nella sola Lombardia, dove la Lega raggiunge l'8,1% dei voti validi della regione; presente per la prima volta alle europee, la Lega conquista due seggi al parlamento di Strasburgo. Una considerazione a parte va fatta, inoltre, per la Lista antiproibizionista sulla droga, guidata da Marco Taradash e promossa dal Coordinamento radicale antiproibizionista, che ottiene l'1,2% dei voti e un seggio parlamentare. I risultati della Lista antiproibizionista e degli Arcobaleno (due eurodeputati, entrambi di provenienza radicale), uniti al successo personale di Pannella nelle liste laiche (la circoscrizione meridionale, in cui Pannella è stato candidato, è la sola in cui la Federazione laica migliori il risultato delle precedenti europee) costituiscono un successo per la strategia "traspartitica" del PR (quella che Craxi ha ribattezzato "impanellazione" del sistema partitico): tra gli esponenti di spicco del Partito radicale, soltanto Giovanni Negri, candidato nel PSDI, non è risultato eletto.

Ci siamo limitati, fin qui, a richiamare i dati che hanno maggiormente colpito l'opinione pubblica, riportando i risultati nella forma del confronto (in realtà, del puro e semplice accostamento di percentuali calcolate sui voti validi) con l'elezione temporaneamente più vicina, quella per la Camera dei deputati del 1987. E' stato il confronto prevalentemente effettuato nei commenti "a caldo", giustificato dalla forte politicizzazione dell'elezione europea del 1989, che ha assunto il significato di una vera e propria consultazione di *mid term*. Ma, pur restando su questo piano di raffronti di *brevi periodo*, occorre introdurre alcune cautele interpretative. Quelli sin qui richiamati sono gli *esiti apparenti* del voto, calcolati sui voti validi, che non tengono conto delle reali dinamiche dell'elettorato, e in particolare della variazione dei livelli di partecipazione alla competizione, su cui ci soffermeremo con maggiore attenzione in seguito, che assumono un significato rilevante nell'esaminare contestualmente elezioni di tipologia differente.

Si osservi la Tabella 2. In *termini reali*, calcolando i *livelli effettivi di consenso* ottenuti dai vari partiti (ponendo i voti di ciascuna lista in rapporto percentuale al numero degli aventi diritto al voto), si ricavano, in relazione al voto del 1989, indicazioni in parte differenti rispetto a quelle desumibili dalla Tabella 1. L'incremento comunista equivale, in effetti, a un arretramento, in termini reali (percentuali calcolate sugli elettori) di 1,6 punti. Analogamente, va registrato un arretramento reale per il Partito socialista (-0,8 punti percentuali), diversamente dall'incremento apparente basato sulle percentuali calcolate sui voti validi; e, ben più marcato del calo apparente, risulta il decremento della Democrazia cristiana (-4 punti percentuali). In valori assoluti, sempre rispetto alle politiche del 1987, il Partito comunista perde poco più di 700 mila voti, il PSI quasi 390 mila e la DC circa 1 milione e 830 mila. Espresi in forma indicizzata, in relazione a ogni 100 voti ottenuti nel 1987 da ciascuno dei tre partiti, il PCI, nel 1989, ne riconquista 93,2; il PSI 92,9; la DC 86,2. Gli unici partiti a crescere anche in termini effettivi rispetto al risultato delle politiche del 1987 sono la Lista verde (+0,8 punti percentuali di differenza) e la Lega lombarda (+0,3 punti), oltre, naturalmente, alla nuove formazioni (Verdi arcobaleno e Lista antiproibizionista), assenti nella precedente elezione.

La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale?

Uno degli aspetti maggiormente sottolineati dai commentatori politici ha riguardato la frammentazione del voto e, conseguentemente, della rappresentanza parlamentare italiana a Strasburgo. Un quadro della ripartizione dei seggi nelle tre elezioni europee è presentato nella Tabella iniziale dell'Appendice. Ciò che svilupperemo in queste righe sono alcune considerazioni "di contorno" a quei dati. Si osservi la Tabella 3. Le liste in competizione, nel 1989, sono state 14;

Elezioni	100,0					
	1979	1983	1987	1989	Differenza % Eur-Pol.	89-87
DC	33,3	30,4	27,6	29,0	- 2,9	- 1,3
PCI	26,4	24,6	25,1	26,6	+ 1,8	+ 1,6
PSI	8,5	9,2	9,6	12,0	+ 0,7	- 0,8
MSI-DN	4,6	4,6	5,7	5,0	=	- 0,8
PSDI	3,3	3,6	2,8	2,0	+ 0,3	- 0,5
PR1 + PLI	4,3	5,1	6,7	3,3	+ 0,8	- 1,6
Partito Radicale	3,0	3,1	1,8	2,2	+ 0,1	- 2,2
PDI P/DP	1,9	1,6	1,2	1,0	- 0,3	- 0,4
Lista Verde	-	-	-	2,1	-	+ 0,8
Verdi Arcobaleno	-	-	-	1,8	-	+ 1,8
Legge Antiproibizionista	-	-	-	0,9	-	+ 0,9
UV + PS d'AZ	0,1	0,4	0,3	0,4	+ 0,3	+ 0,1
Legge Veneta/Lega Lombarda	-	-	0,3	1,4	-	+ 0,3
PPST	0,5	0,5	0,4	0,4	=	=
Altri	1,0	0,3	1,7	0,3	- 0,7	- 0,6
Totale voti validi	86,9	83,4	79,7	75,7	- 3,5	- 4,1
Voti inesperti	13,1	16,6	16,2	24,3	+ 4,1	+ 8,8

Tab. 2 - Livelli effettivi di consenso per diversi partiti (percentuali di voti ottenuti in rapporto agli aventi diritto al voto) nelle elezioni politiche e europee, dal 1979 al 1989.

Nota bene: i dati di questa e di tutte le successive tabelle fanno riferimento al solo territorio nazionale, escludendo i dati delle sezioni istituite, in occasione delle elezioni europee, per gli italiani residenti nei paesi della Comunità.

(1) Solo nelle elezioni europee del 1984 e del 1989 PRI e PLI hanno presentato liste comuni (nel 1989 con la partecipazione di esponenti del Partito Radicale). Negli altri anni la forza elettorale risultava così distribuita: nelle politiche del 1979: PRI 3,0%; PLI 1,9%; nelle europee del 1979: PRI 2,6%; PLI 3,6%; nelle politiche del 1983: PRI 5,1%; PLI 2,9%; nelle politiche del 1987: PRI 3,7%; PLI 2,1%.

(2) Nelle politiche del 1979: PDUP 1,4%; DP (Nuova sinistra Unità) 0,8%; nelle europee del 1979: PDUP 1,1%; DP 0,2%; nelle altre elezioni è presente solo DP.

(3) Solo nelle elezioni europee presentavano liste comuni: nel 1979 sotto il simbolo dell'Unione Valdotaiana; nel 1984 con un simbolo comune; nel 1989 dando vita al cartello del "Federalismo", comprendente altri minori partiti regionali rappresentanti di minoranze etniche. Nelle elezioni politiche la forza dei due partiti risulta così distribuita: nel 1979: UV 0,1%; PS d'AZ 0,1%; nel 1983: UV 0,1%; PS d'AZ 0,3%; nel 1987: UV 0,1%; PS d'AZ 0,4%.

(4) Nelle elezioni politiche del 1983 e nelle europee del 1984 è presente solo la Lega Veneta. Nelle politiche del 1987: Lega Veneta (in lista comune con i Pensionati Uniti) 0,8%; Lega Lombarda 0,5%. Nelle europee del 1989 è presente il cartello "Lega Lombarda Alleanza Nord", in cui confluisce anche la Lega Veneta.

(5) Tra le altre liste, sono di particolare rilievo, nelle elezioni politiche: nel 1979: Democrazia Nazionale 0,6%; Lista per Trieste 0,2%; nel 1983: Partito Nazionale Pensionati 1,4%; Lista per Trieste 0,3%; nel 1987: Pensioni - Autonomia Regionale 0,2%; Nelle elezioni europee: nel 1979: Democrazia Nazionale 0,4%; nel 1989 Partito dei Pensionati 0,5%.

Elezioni	100,0					
	1979	1983	1987	1989	Differenza % Eur-Pol.	89-87
DC	38,3	32,9	33,0	34,3	- 1,8	- 1,4
PCI	30,4	29,6	33,3	29,6	+ 3,4	+ 1,0
PSI	9,8	11,0	11,2	14,8	+ 1,2	+ 0,8
MSI-DN	5,0	5,5	6,8	5,9	+ 0,2	- 0,4
PSDI	3,8	4,3	3,5	2,7	+ 0,5	- 0,3
PR1 + PLI	4,9	6,2	8,0	5,8	+ 1,3	- 1,4
Partito Radicale	3,5	3,7	2,2	2,6	+ 0,2	- 2,6
PDI P/DP	2,2	1,8	1,5	1,3	- 0,4	- 0,4
Lista Verde	-	-	-	3,8	-	+ 1,3
Verdi Arcobaleno	-	-	-	2,4	-	+ 2,4
Legge Antiproibizionista	-	-	-	1,2	-	+ 1,2
UV + PS d'AZ	0,2	0,5	0,5	0,6	+ 0,3	+ 0,1
Legge Veneta/Lega Lombarda	-	-	0,3	1,3	-	+ 0,5
PPST	0,6	0,5	0,6	0,5	+ 0,1	=
Altri	1,0	0,4	2,0	0,5	- 0,6	- 0,5
Totale voti validi	100,0	100,0	100,0	100,0		

Tab. 3 - Risultati delle elezioni politiche e europee, dal 1979 al 1989, espressi in percentuali sui voti validi.

più che in ogni altra consultazione europea precedente (e sarebbero state 15 se, per alcuni versi di forma nella presentazione, non fosse stata esclusa l'Unione Piemontese). Di esse, 13 hanno ottenuto almeno 1 seggio parlamentare. Soltanto il Partito dei pensionati, con lo 0,5% dei voti, non ha avuto accesso alla rappresentanza; ma, occorre rammentare che presentava la lista nel solo collegio elettorale del Nord-Ovest, quello cioè di maggiori dimensioni, dove ha comunque riportato il non trascurabile risultato dell'1,7% dei voti validi circoscrizionali. Se le liste sono state 14, i partiti presenti, con i loro simboli e candidati, sono stati di fatto molti di più. Si è già detto della lista comune dei laici, richiamante gli emblemi tradizionali di PRI e PLI: sei emblemi di altrettanti partiti "regionalisti" erano contenuti nel contrassegno della Lega lombarda-Alleanza Nord^(*); e otto simboli componevano il contrassegno del gruppo Federalismo, incentrato sulla tradizionale coalizione, già attuata in occasione delle precedenti europee, tra Partito sardo d'azione e Union Valdôtaine^(**).

Il sistema elettorale in vigore per le europee è il più "inclusivo" tra quelli dei paesi comunitari e incentiva indubbiamente la tendenza al frazionismo. Nelle tre elezioni, la percentuale complessiva dei voti espressi per le liste che hanno ottenuto rappresentanza è variata tra il 99,1% delle prime consultazioni e il 99,5% delle altre due. La soglia di inclusione *exclusionem* per l'ottenimento di un seggio si è sempre attestata su livelli molto bassi: la percentuale della maggiore tra le liste

Tab. 3. *Effetti del sistema elettorale per il Parlamento europeo: frammentazione della rappresentanza e scelte effettive di coalizione, nelle elezioni europee del 1979, 1984 e 1989*

	Eur. 1979	Eur. 1984	Eur. 1989
Liste presenti alla competizione	13	11	14
Candidature	969	774	904
Liste che hanno ottenuto seggi	11	10	13
Liste che non hanno ottenuto seggi	2	1	1
% voti alle liste che hanno ottenuto seggi	99,1	99,5	99,5
% voti alle liste che non hanno ottenuto seggi	0,9	0,5	0,5
% voti della minore tra le liste che hanno ottenuto seggi ^(*)	0,7	0,5	0,6
% voti della maggiore tra le liste che non hanno ottenuto seggi	0,5	0,5	0,5

(*) Non si tiene conto del PPSI, poiché partecipa al riparto dei seggi in collegamento con la DC, utilizzando la facoltà prevista dalla legge elettorale europea per le liste che sono espressione di minoranza etnica riconosciute (art. 12 della Legge n. 18 del 1979).

Sono confluiti nell'Alleanza, oltre alla Lega lombarda, Piemonte autonomista, Union Ligure, Alleanza toscana, Lega emiliana romagnola, Lega veneta. E' da immaginare che, dopo il successo elettorale europeo, i singoli partiti temino la strada della competizione regionale e amministrativa della primavera del 1990.

Nel "cartello" elettorale erano presenti, inoltre, Sudtiroler Heimatbund, Unione slovena, I riasturiani, Unione del popolo veneto, Movimento autonomista occitano, Movimento meridionale.

escluse (due liste nel 1979, una soltanto nel 1984 e nel 1989) è stata pari, nei tre casi, allo 0,5%; la percentuale della minore tra le liste che hanno ottenuto seggi è stata pari allo 0,7% nel 1979, allo 0,5% nel 1984 e allo 0,6% nel 1989.

La formula elettorale adottata è quella dei *quotient intere* e dei *più alti resti*, applicata al totale nazionale dei voti validi: la suddivisione del territorio in cinque circoscrizioni elettorali, infatti, non è finalizzata a un riparto circoscrizionale dei seggi, ma costituisce solo l'ambito territoriale di svolgimento della campagna elettorale dei partiti e dei candidati. Il riparto degli 81 seggi europei assegnati all'Italia avviene, dunque, in un *collegio unico nazionale* utilizzando la *totalità dei voti espressi*: il *quotiente elettorale* necessario per la conquista di un seggio intero sarà perciò pari all'1,23% dei voti (è la percentuale equivalente al totale nazionale dei voti validi, che consideriamo per comodità esplicita uguale a 100, diviso per il numero dei seggi, cioè per 81). I seggi eventualmente non coperti dalle assegnazioni a *quotient intere*, vengono attribuiti alle liste che hanno, nell'ordine, il maggior numero di voti ancora inutilizzati (*i resti*), ammet-

Tab. 4. *Effetti del sistema elettorale italiano per il Parlamento europeo: attribuzione dei seggi con il metodo vigente e in alcune ipotesi di modificazione del metodo di riparto*

Liste	Europee 1989	Attribuzione seggi			
		Riparto nazionale		Riparto circoscrizionale	
		Metodo vigente	Simulazioni	Simulazione	
	% voti	Quoz. interi e più alti resti	Quoz. interi e più alti resti / <i>clausola</i> / <i>quoz. intero</i>	Metodo d'Hondt	Quoz. interi e più alti resti
DC + PPST*	33,4	27	27	29	27
PCI	27,6	22	23	23	23
PSI	14,8	12	12	12	11
MSI	5,5	4	5	4	5
PRL - PLI - Fed.	4,4	4	4	3	5
PSDI	2,7	2	2	2	3
Lista Verde	3,8	3	3	3	4
Verdi Arcobaleno	2,4	2	2	2	2
Lega Lombarda	1,8	2	2	1	1
DP	1,3	1	1	1	1
L. Antiproibizionista	1,2	1	1	1	1
Federalismo	0,6	1	1	1	1
P. Pensionati	0,5	1	1	1	1
Totale	100,0	81	81	81	81

* liste collegate

tendo a questo ulteriore riparto anche le liste che non hanno ottenuto neanche un quoziente intero (%).

Che il sistema elettorale adottato favorisca al massimo grado possibile la dispersione della rappresentanza lo dimostra anche la Tabella 4 in cui sono presentati gli effetti di alcune ipotetiche ripartizioni alternative, che hanno in comune la caratteristica di apportare solo variazioni minimali rispetto al metodo vigente. Le simulazioni prevedono, rispettivamente: a) il mantenimento del metodo dei quozienti interi e più alti resti in ambito nazionale, con la variante di ammettere all'eventuale assegnazione dei seggi residui solo le liste che abbiano ottenuto almeno un seggio a quoziente intero (fissando così, di fatto, una "soglia" pari all'1,23%); b) l'applicazione del metodo d'Hondt, sempre a livello nazionale e senza alcuno sbarramento, così come è stato peraltro suggerito in sede parlamentare europea dalla commissione Bocklet (il d'Hondt è attualmente in vigore, alle elezioni europee, in Francia e in Germania, con il riparto dei seggi a livello nazionale, ma con una "soglia esplicita" di sbarramento del 5%); c) il mantenimento della formula attualmente vigente dei quozienti interi e dei più alti resti, ma procedendo a singoli riparti circoscrizionali in luogo del riparto nazionale. In tutte le ipotesi, applicando le diverse formule ai risultati effettivi del 1989, si verificherebbe l'esclusione di qualcuna delle liste che hanno ottenuto seggi con le minori percentuali di voti: con i riparti circoscrizionali, sarebbero addirittura tre le liste che perderebbero l'unico seggio attualmente attribuito; sarebbero due nella ipotesi a), e una soltanto applicando il metodo d'Hondt. La "soglia minima di inclusione", che col metodo vigente è stata pari nel 1989 allo 0,6% dei voti, si innalzerebbe, nelle tre ipotesi, nell'ordine, all'1,3%, all'1,2% e all'1,8%.

Il sistema elettorale, però, esalta un processo di frammentazione (e soprattutto, di recente, di tendenza al localismo) che ha motivazioni certamente più complesse, che vanno probabilmente ricercate, da un lato, nell'emersione di nuove domande di rappresentanza politica, e, dall'altro, nella difficoltà dei partiti politici tradizionali di offrire canali di partecipazione e di espressione a settori ampi della società civile, operando una sintesi della crescente complessità delle domande politiche.

La Tabella 5 presenta l'andamento del voto globalmente espresso in favore dei sette partiti politici "tradizionali" (si tratta dei partiti di impianto nazionale, presenti elettralmente fin dai primi anni della ricostituzione del sistema democratico), confrontato con l'andamento complessivo del voto per i partiti locali e le nuove formazioni politiche e con l'andamento della "inespressione del voto".

Stabilito il numero di seggi spettante a ciascun gruppo politico si procede, alla ulteriore ripartizione dei seggi tra le liste circoscrizionali del gruppo stesso, proporzionalmente al contributo in voti che ciascuna delle liste circoscrizionali ha dato al risultato complessivo del gruppo (si applica, in questo caso, per ciascuno dei gruppi politici che hanno ottenuto seggi, la formula dei quozienti interi e dei più alti resti). Sono infine proclamati eletti i candidati di ciascuna delle liste circoscrizionali che hanno riportato il maggior numero di voti di preferenza, in ragione del numero di seggi spettante alla lista nella circoscrizione.

(astensioni + voti non validi). Come si può notare, vi è una costante tendenza alla riduzione di consenso per l'area "tradizionale" del sistema partitico, a cui si contrappone tanto la crescita del voto per le nuove formazioni politiche, quanto l'espansione dell'area del distacco dal sistema dei partiti nel suo complesso. Riprendendo l'ormai classico modello di Hirschmann, potremmo forse ipotizzare che le espressioni di consenso per i nuovi movimenti (e soprattutto, per i movimenti che si pongono in palese contrapposizione al sistema partitico quale si è andato strutturando), e che configurano un'opzione di *voice*, trattengano nell'arena elettorale individui e gruppi sociali che altrimenti seguirebbero la strada prevalente (E nuovamente in espansione) dell'*exit*.

Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e "partecipazione attiva"

Le chiavi interpretative e i criteri di confronto dei risultati possono essere molteplici e non saranno tutti sviluppati in questo scritto, il cui scopo precipuo è la presentazione di alcuni dati e l'indicazione di primi spunti per ulteriori riflessioni. Molti elementi di analisi sono impliciti nei criteri di elaborazione e di presentazione delle Tabelle, tutte riferite alle elezioni politiche ed europee svoltesi nel decennio 1979-1989. Giova richiamare l'attenzione su due possibili criteri di "lettura". Da una parte, si possono confrontare in parallelo i due distinti cicli elettorali, politico ed europeo; e, in questo caso, si noterà, per la gran parte degli aspetti osservati, una notevole simmetria, tra l'andamento della "curva elettorale" delle europee e quella delle politiche. Dall'altra, si possono confrontare le misure degli *scostamenti* di ciascuna delle consultazioni europee rispetto all'elezione politica immediatamente precedente: è questo il criterio che viene esplicitato nelle Tabelle che seguono.

Uno degli aspetti di maggiore rilevanza nell'analisi del voto europeo riguarda l'incidenza della partecipazione elettorale sugli esiti finali della consultazione: vi abbiamo già fatto riferimento in vari passaggi di queste note. Per molti versi, è normale che l'affluenza alle urne (nella Tabella 6 sono riportati i dati nazionali relativi al decennio, in valori assoluti e percentuali) subisca una

Tab. 5. Voto complessivo per i sette partiti "tradizionali" (DC, PCI, PSI, MSI, DS, PSDI, PRI, PLI) nelle elezioni politiche e europee, dal 1979 al 1989 e confronti con il voto complessivo per gli altri partiti e con i voti inespresi (astensioni più voti non validi).

% su elettori	Pol. 1979	Eur. 1979	Pol. 1983	Eur. 1984	Pol. 1987	Eur. 1989
Sette partiti tradizionali	80,4	77,5	78,1	74,7	75,9	66,6
Altri partiti	6,5	5,9	5,7	5,0	8,6	9,1
Voti inespresi	13,1	16,6	16,2	20,3	15,5	24,3

diminuzione in elezioni di *second order* ⁽¹⁾. Ciò che va notato, invece, è che, in ciascuna elezione europea si sia registrato non soltanto un progressivo abbassamento del tasso di partecipazione (86,1% nel 1979, 84,1% nel 1984, 81,5% nel 1989), ma anche un crescente scostamento dal livello di partecipazione elettorale della consultazione politica più prossima: la partecipazione diminuisce di 4,5 punti nel 1979 rispetto alle politiche della settimana precedente, di 4,9 punti nel 1984 rispetto alle politiche del 1983, di 7,4 punti nelle ultime europee rispetto alle elezioni parlamentari del 1987 (si veda la Tabella 7). Il decremento della partecipazione rispetto al livello delle politiche è più accentuato, costantemente, nelle regioni meridionali; ma anche nell'area nord-occidentale si registrano, in tutte le consultazioni, scostamenti superiori alla media nazionale. Scostamenti dai tassi di affluenza delle elezioni politiche inferiori alla media nazionale si registrano invece nelle due aree a dominanza politica "subculturale", ed in particolare nelle regioni rosse. Questa configurazione permane anche analizzando i dati della partecipazione per i soli comuni capoluogo (nel riquadro inferiore della Tabella 7). Vanno rilevate, però, alcune particolarità: in primo luogo, gli scarti negativi tra politiche e europee sono costantemente superiori a quelli registrati nell'insieme dei comuni (per l'ultima elezione, l'affluenza alle urne nei capoluoghi si è ridotta,

Tav. 7 - L'affluenza elettorale nelle elezioni politiche e europee, dal 1979 al 1989, per zone geografiche e tipo di comuni.

Votanti % su elettori	Pol. 1979	Eur. 1979	Pol. 1983	Eur. 1984	Pol. 1987	Eur. 1989	Differenza % Eur.-Pol.	
							79-79	84-83 89-87
(Tutti i Comuni)								
Nord - Ovest	94,2	88,7	91,3	87,0	91,9	84,2	-5,5	4,3 - 7,7
Regioni bianche	93,6	89,5	91,7	89,5	92,0	86,8	-4,1	-2,2 - 5,2
Regioni rosse	95,2	91,7	93,5	90,7	93,7	88,7	-3,5	-2,8 - 5,0
Meridione	85,5	79,3	84,9	78,0	84,3	75,7	-6,2	-6,9 - 8,6
Italia	90,6	86,1	89,0	84,1	88,9	81,5	-4,5	-4,9 - 7,4
(Capoluoghi)								
Nord - Ovest	93,7	86,9	89,5	84,0	90,6	79,9	-6,8	-5,5 - 10,7
Regioni bianche	95,6	90,7	92,2	87,3	93,0	84,6	-4,9	-4,9 - 8,4
Regioni rosse	96,3	92,1	93,6	89,8	94,3	87,5	-4,2	-3,8 - 6,8
Meridione	89,6	82,6	87,2	78,5	86,7	75,2	-7,0	-8,7 - 11,5
Italia	92,6	86,3	89,5	82,9	89,7	79,6	-6,3	-6,6 - 10,1

All'astensionismo nelle elezioni europee dedica particolare attenzione P. SCARANOZZINO, «Astensionismo, quel male sottile...», in *La Discussione*, 24 giugno 1989, p.4. Scaranozzino è anche autore di una serie di interessanti note statistiche apparse su *La Discussione* prima e dopo il voto del 18 giugno.

(Valori assoluti)														
Elettori	Volanti	Astenuti	Voti non validi	di cui: schede nulle	di cui: schede bianche	Voti non validi	Voti inespresi	(Valori percentuali)	Volanti	Astenuti	Voti non validi	di cui: schede nulle	di cui: schede bianche	Voti inespresi
42.203.354	38.242.918	3.960.436	1.571.610	734.941	836.669	5.332.046	6.948.976		90,6	9,4	3,7	1,7	2,0	13,1
44.047.478	39.188.182	4.859.296	2.282.177	1.339.795	942.382	7.141.473	8.906.228		89,0	11,0	5,2	3,1	2,1	16,2
43.847.251	36.864.286	6.982.965	1.923.265	1.213.446	709.817	8.906.228	8.906.228		84,1	15,9	4,4	2,8	1,6	20,3
45.680.829	40.603.035	5.077.794	2.015.507	1.240.892	774.615	7.093.301	7.093.301		88,9	11,1	4,4	2,7	1,7	15,5
45.222.291	37.284.523	8.438.268	2.656.500	1.530.726	1.125.774	11.094.768	11.094.768		81,5	18,5	5,8	3,3	2,5	24,3
(Valori assoluti)														
42.203.354	38.242.918	3.960.436	1.571.610	734.941	836.669	5.332.046	6.948.976		90,6	9,4	3,7	1,7	2,0	13,1
44.047.478	39.188.182	4.859.296	2.282.177	1.339.795	942.382	7.141.473	8.906.228		89,0	11,0	5,2	3,1	2,1	16,2
43.847.251	36.864.286	6.982.965	1.923.265	1.213.446	709.817	8.906.228	8.906.228		84,1	15,9	4,4	2,8	1,6	20,3
45.680.829	40.603.035	5.077.794	2.015.507	1.240.892	774.615	7.093.301	7.093.301		88,9	11,1	4,4	2,7	1,7	15,5
45.222.291	37.284.523	8.438.268	2.656.500	1.530.726	1.125.774	11.094.768	11.094.768		81,5	18,5	5,8	3,3	2,5	24,3
Pol. 1979	Pol. 1983	Pol. 1987	Pol. 1989	Pol. 1989	Pol. 1989	Pol. 1989	Pol. 1989		Pol. 1989	Pol. 1989	Pol. 1989	Pol. 1989	Pol. 1989	Pol. 1989

Tav. 6 - La partecipazione al voto nelle elezioni politiche ed europee, dal 1979 al 1989. Valori assoluti e valori percentuali.

rispetto al 1987, di 10,1 punti percentuali). In secondo luogo, il tasso complessivo di partecipazione si è progressivamente abbassato nei capoluoghi, rispetto alla situazione di partenza del decennio, in misura maggiore di quanto non sia avvenuto nel complesso del territorio. La percentuale di votanti, che nelle tre elezioni politiche e nelle europee del 1979 era più alta che nell'insieme dei comuni, diventa, nelle due ultime europee, inferiore alla media nazionale.

L'analisi statistica si arricchisce di nuovi elementi se, oltre alla semplice misurazione dei tassi di affluenza alle urne, consideriamo quella che qui definisco *partecipazione attiva*, che identifica la consistenza percentuale di quella parte del corpo elettorale che non soltanto partecipa alla votazione, ma esprime anche un voto valido. Il tasso di partecipazione attiva (si osservi la Tabella 8) è costantemente diminuito, nel decennio, nelle tre successive elezioni europee; dall'83,4% delle prime consultazioni si è passati al 79,7% del 1984 e al 75,7% delle elezioni del 1989. Dunque, in queste ultime europee, quasi un quarto del corpo elettorale non ha preso parte alla consultazione, non recandosi alle urne (il 18,5%), o esprimendo un voto non valido (il 5,8%); il 3,3% dovuto a schede nulle e il 2,5% a schede bianche).

Nel 1979 e nel 1984, lo scostamento rispetto ai livelli di partecipazione attiva delle elezioni politiche precedenti era stato, rispettivamente, di -3,5 e -4,1 punti percentuali. Nel 1989, lo scarto negativo è di 8,8 punti percentuali (e nei capoluoghi la differenza è addirittura di -11,5 punti). Il decremento della partecipazione attiva è di livello quasi uguale nel meridione e nell'area nord-occidentale; ma anche nelle regioni dell'area bianca e dell'area rossa subisce delle brusche

Tab. 8. *La partecipazione elettorale attiva: percentuali dei voti validi in rapporto agli elettori, suddivise per regione e tipo di voto, dal 1979 al 1989, per tre elezioni politiche e tipo di comuni*

Voto valido e scheda bianca	Pol. 1979	Eur. 1979	Pol. 1983	Eur. 1984	Pol. 1987	Eur. 1989	Differenza % Eur-Pol.	
							79-79	84-83
Tutti i Comuni								
Nord-Ovest	90,0	85,6	85,5	82,6	87,4	78,0	-4,4	-2,9
Regione Lombardia	90,4	86,8	86,3	83,4	87,8	81,4	-3,3	-0,9
Regione Piemonte	91,9	89,2	89,2	87,1	89,9	83,2	-2,7	-2,1
Meridione	81,9	76,7	79,8	73,3	79,6	69,9	5,2	6,5
Italia	86,9	83,4	83,8	79,7	84,5	75,7	3,5	-4,1
Capoluoghi								
Nord-Ovest	90,2	84,5	84,6	80,4	86,7	74,5	5,7	4,2
Regione Lombardia	92,4	88,2	87,0	83,5	89,2	79,7	4,2	3,5
Regione Piemonte	93,3	89,9	89,5	86,7	90,9	82,4	3,4	2,8
Meridione	86,5	80,3	82,0	73,9	82,1	69,3	6,3	8,1
Italia	89,5	83,9	84,6	78,9	85,6	74,1	5,4	5,7

impennate, in misura notevolmente maggiore rispetto a quanto era avvenuto nelle due occasioni precedenti. Nel 1989, per la prima volta, aumentano contestualmente, in rapporto alle politiche, tanto i non votanti quanto i voti non validi: nel passato si era assistito, invece, ad un aumento dei non votanti e a una riduzione del voto bianco e nullo (in quanto chi era meno interessato a partecipare attivamente, in una consultazione ritenuta meno importante dell'elezione parlamentare, preferiva disertare le urne); rispetto alle elezioni politiche immediatamente precedenti, infatti, i voti non validi diminuiscono di 1 punto percentuale nel 1979 e di 0,8 punti nel 1984; ma aumentano, invece, di 1,4 punti nel 1989, contestualmente all'incremento, prima ricordato, dei non votanti. Credo che anche questo aspetto, al pari del frazionamento del voto e del crescente localismo, non vada trascurato e si debba probabilmente considerare come una manifestazione di critica nei confronti del sistema dei partiti.

La riduzione dei livelli di partecipazione elettorale del 1989 non può essere semplicemente archiviata come un fenomeno connesso alla natura della consultazione europea. Non va sottovalutato il clima di forte politicizzazione di questa competizione, che avrebbe potuto, semmai, far prevedere un contenimento dei normali scarti dei tassi di partecipazione rispetto alle elezioni politiche. Nel momento in cui si chiedeva all'elettorato una maggiore mobilitazione e un intervento diretto sulla soluzione della crisi politica, l'elettorato ha risposto accentuando il distacco dal sistema politico e dagli appelli elettorali dei partiti. Davanti a questo risultato si possono formulare due diverse e contrapposte ipotesi interpretative. Occorre domandarsi se, eventualmente, la politicizzazione dell'elezione non abbia consentito di evitare un risultato partecipativo destinato ad essere ancora più basso (e, in questo caso, si dovrebbe concludere che, dopo le prime esperienze, il voto "per l'Europa" è destinato ad esercitare sempre minore attrattiva sull'elettorato); o se, invece, proprio il sovrapporsi della crisi di governo e l'intreccio del voto ad altre tematiche internazionali ed epocali, non abbia finito con il disorientare una parte di elettori, portandoli a manifestare con l'astensione il proprio dissenso sulle modalità anomale di svolgimento della consultazione del 1989, o convincendoli, nell'incertezza sulle scelte da operare, ad una posizione di attesa.

Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI

Nelle Tabelle da 9 a 14 sono riassunti, per aree geopolitiche ed evidenziano il dato dei capoluoghi, i risultati ottenuti da democristiani, comunisti e socialisti nelle elezioni politiche ed europee del decennio. Per ciascun partito sono state elaborate due tabelle: la prima presenta i risultati in percentuale sul totale dei voti validamente espressi; la seconda, in percentuale sugli elettori.

Richiamo, qui di seguito, l'attenzione soltanto su alcuni elementi che emergono dall'osservazione delle Tabelle con i dati riferiti alle percentuali su

Tab. 9 - DC: risultati ottenuti nelle elezioni politiche e europee dal 1979 al 1989 (espressi in percentuale sui voti validi) per zone geo-politiche e tipo di comuni.

Partito comunista % su voti validi	Eur.					Differenza % Eur.-Pol.	
	1979	1979	1983	1984	1987	79-79	84-83
(Tutti i Comuni)							
Nord-Ovest	36,6	34,4	30,9	32,5	31,2	30,2	-2,2
Regioni bianche	44,9	44,2	39,0	41,0	39,2	40,0	0,7
Regioni rosse	30,0	28,2	25,5	25,7	26,5	25,5	-1,8
Meridione	41,5	39,7	36,0	34,5	38,5	36,3	-1,8
Italia	38,5	36,5	32,9	33,0	34,3	32,9	-1,8
(Capoluoghi)							
Nord-Ovest	30,1	26,2	23,7	24,9	25,5	24,4	-3,9
Regioni bianche	36,5	35,0	30,5	33,0	31,6	32,5	-1,5
Regioni rosse	28,6	25,9	23,1	25,8	24,6	23,4	-2,7
Meridione	37,5	35,1	31,0	30,5	34,5	31,6	-2,4
Italia	33,6	30,8	27,5	28,3	29,9	28,2	-2,8

Tab. 10 - DC: livelli effettivi di consenso (percentuale di voti ottenuti in rapporto agli aventi diritto al voto) nelle elezioni politiche e europee dal 1979 al 1989 per zone geo-politiche e tipo di comuni.

Partito comunista % su elettori	Eur.					Differenza % Eur.-Pol.	
	1979	1979	1983	1984	1987	79-79	84-83
(Tutti i Comuni)							
Nord-Ovest	32,9	29,4	26,4	26,8	27,2	23,6	-3,5
Regioni bianche	40,5	38,3	33,6	35,2	34,5	32,6	-2,2
Regioni rosse	27,5	25,2	22,7	22,4	23,8	21,2	-2,3
Meridione	34,0	30,5	28,7	25,3	30,7	25,3	-3,5
Italia	33,3	30,4	27,6	26,3	29,0	25,0	-2,9
(Capoluoghi)							
Nord-Ovest	27,1	22,2	20,0	20,0	22,1	18,1	-4,9
Regioni bianche	33,7	30,8	26,5	27,5	28,2	25,9	-2,9
Regioni rosse	26,6	23,3	20,7	22,4	22,3	19,3	-3,3
Meridione	32,4	28,2	25,4	22,5	28,4	21,9	-4,2
Italia	30,0	25,9	23,2	22,3	25,6	20,8	-4,1

Tab. 11 - PCI: risultati ottenuti nelle elezioni politiche e europee dal 1979 al 1989 (espressi in percentuale sui voti validi) per zone geo-politiche e tipo di comuni.

Partito comunista % su voti validi	Eur.					Differenza % Eur.-Pol.	
	1979	1979	1983	1984	1987	79-79	84-83
(Tutti i Comuni)							
Nord-Ovest	29,7	28,7	29,5	31,7	24,9	25,2	-1,0
Regioni bianche	20,7	19,3	19,8	22,0	17,2	17,4	-1,4
Regioni rosse	45,3	44,1	45,5	48,0	42,3	43,1	-1,2
Meridione	26,6	26,2	25,8	30,7	23,3	24,9	-0,4
Italia	30,4	29,6	29,9	33,3	26,6	27,6	-0,8
(Capoluoghi)							
Nord-Ovest	30,9	29,9	30,9	34,0	26,2	27,8	-1,0
Regioni bianche	22,1	20,6	21,6	24,4	17,9	18,8	-1,5
Regioni rosse	42,5	41,4	42,8	43,2	39,0	40,6	-1,1
Meridione	25,7	25,0	25,4	30,9	22,1	24,4	-0,7
Italia	30,0	29,1	29,8	33,5	26,0	27,9	-0,9

Tab. 12 - PCI: livelli effettivi di consenso (percentuale di voti ottenuti in rapporto agli aventi diritto al voto) nelle elezioni politiche e europee dal 1979 al 1989 per zone geo-politiche e tipo di comuni.

Partito comunista % su elettori	Eur.					Differenza % Eur.-Pol.	
	1979	1979	1983	1984	1987	79-79	84-83
(Tutti i Comuni)							
Nord-Ovest	26,8	24,5	25,2	26,2	21,7	19,6	-2,3
Regioni bianche	18,7	16,8	17,1	18,8	15,1	14,1	-1,9
Regioni rosse	41,7	39,4	40,6	41,8	38,1	35,9	-2,3
Meridione	21,8	20,1	20,6	22,5	18,5	17,4	-1,7
Italia	26,4	24,6	25,1	26,6	22,5	20,9	-1,8
(Capoluoghi)							
Nord-Ovest	27,9	25,2	26,2	27,4	22,7	20,7	-2,7
Regioni bianche	20,4	18,2	18,7	20,3	15,9	15,0	-2,2
Regioni rosse	39,6	37,2	38,3	37,5	35,4	33,4	-2,4
Meridione	22,2	20,1	20,8	22,8	18,1	16,9	-2,1
Italia	26,8	24,4	25,2	26,4	22,2	20,7	-2,4

Tab. 13. *PSI risultati ottenuti nelle elezioni politiche e europee dal 1979 al 1989 (espressi in percentuale sui voti validi, per zone geo-politiche e tipo di comuni)*

Partito socialista	Differenza % Eur.-Pol.				
	Pol. 1979	Eur. 1979	Pol. 1983	Eur. 1984	Pol. 1987
Tutti i Comuni					
Nord-Ovest	11,0	12,4	11,3	12,3	15,4
Regioni bianche	8,8	11,0	10,2	10,3	14,4
Regioni rosse	9,1	10,4	10,5	10,7	12,7
Meridione	9,6	10,3	12,4	10,9	14,2
Italia	9,8	11,0	11,4	11,2	14,3
Capoluoghi					
Nord-Ovest	11,0	12,8	10,6	12,3	15,1
Regioni bianche	9,0	11,8	10,1	10,9	15,2
Regioni rosse	9,2	10,7	10,1	11,0	13,2
Meridione	8,1	9,3	10,1	9,2	13,4
Italia	9,2	10,8	10,2	10,6	14,1

Tab. 14. *PSI risultati ottenuti nelle elezioni politiche e europee dal 1979 al 1989, per zone geo-politiche e tipo di comuni*

Partito socialista	Differenza % Eur.-Pol.				
	Pol. 1979	Eur. 1979	Pol. 1983	Eur. 1984	Pol. 1987
Tutti i Comuni					
Nord-Ovest	9,9	10,7	9,7	10,1	13,4
Regioni bianche	7,9	9,6	8,8	8,8	12,7
Regioni rosse	8,4	9,3	9,3	11,4	11,1
Meridione	7,9	7,9	9,8	8,0	11,3
Italia	8,5	9,2	9,6	8,9	12,0
Capoluoghi					
Nord-Ovest	10,0	10,8	8,9	9,9	13,1
Regioni bianche	8,3	10,4	8,8	9,1	14,0
Regioni rosse	8,6	9,6	9,0	9,5	12,0
Meridione	7,0	7,4	8,3	6,8	11,0
Italia	8,2	9,1	8,6	8,3	12,0

elettori. L'arretramento della DC e (in termini reali) del PSI sono stati in parte giustificati con le difficoltà che questi partiti incontrerebbero normalmente alle elezioni europee. Osserviamo i dati. Nel 1979, la DC (Tabella 10) perde voti in tutte le quattro aree considerate, ma in misura maggiore nel nord-ovest e nel meridione e, in special modo nei capoluoghi (l'arretramento medio nazionale è di 2,9 punti percentuali, ma diventa di 4,1 punti nell'insieme dei capoluoghi e tocca 4,9 punti nei capoluoghi della zona nord-occidentale). Nel 1984, invece, in una fase di maggiore mobilitazione politica, l'arretramento medio nazionale si riduce a 1,3 punti rispetto alle politiche dell'anno precedente; questo dato è, in realtà, solo parzialmente negativo: il risultato in termini reali del partito democristiano è infatti sostanzialmente positivo in tre su quattro. Soltanto nel meridione la DC registra un consistente arretramento rispetto al 1983 (-3,4 punti percentuali). Il PSI (Tabella 14) presenta nel 1979 andamenti costantemente positivi in tutte le aree considerate, con l'eccezione dell'area meridionale in cui il partito non riporta incrementi, ma si mantiene stabile. Nel 1984 il PSI presenta un andamento analogo a quello della DC: è stabile o in leggero aumento in tre zone su quattro, ma arretra di 1,8 punti percentuali nel meridione. In entrambe le elezioni, DC e PSI hanno avuto il loro punto debole nel Sud, dove hanno sofferto dell'assenza della grande rete mobilitativa dei candidati locali, in un'area dove il voto personale è spesso più importante del voto per il partito, e in un'elezione in cui è meno sollecitato il voto di scambio, per la minore concretezza di contropartite istituzionali e speribili dai parlamentari europei (*). Nelle elezioni del 1989, a differenza di quanto era avvenuto cinque anni prima, l'arretramento della DC e del PSI riguarda tutte le aree del paese, e non soltanto il meridione. La DC continua a registrare nel Sud il maggiore decremento (-5,4 punti, in rapporto a 4 punti della media nazionale); mentre invece il PSI arretra in misura più consistente nelle regioni nord-occidentali del triangolo industriale (-1,5 punti), ed in particolare nei capoluoghi (-1,9 punti). La diversità del risultato è evidente, soprattutto se raffrontata alla risposta positiva che, nel 1984, con la sola eccezione dell'elettorato meridionale, i votanti dei due partiti avevano dato in un altro momento di forte sollecitazione elettorale (da parte della DC, per scongiurare il pericolo di un ulteriore calo rispetto al risultato negativo del 1983; da parte del PSI, a sostegno della politica del gabinetto a guida socialista). Questa volta gli appelli non hanno avuto l'effetto sperato, malgrado il tentativo di eccitamento della mobilitazione in una fase di competitività determinata dalla crisi di governo.

Gli scostamenti dai risultati delle elezioni politiche mostrano per il PCI (Tabella 12) andamenti difformi nelle tre occasioni. Nel 1979 gli arretramenti rispetto allo sforzo mobilitativo del voto politico della settimana precedente sono abbastanza omogenei, anche se più accentuati nelle aree di maggiore insediamento elettorale dei comunisti: le regioni rosse, la zona industriale e le città. Nel 1984,

(*) Era questa la tesi che sostenevo nel mio «Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema partitico?», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 13, luglio 1984, pp. 121-171.

in un momento di forte ricompattamento ideale dell'elettorato comunista (l'ostuzionismo al decreto sulla scala mobile e, soprattutto, l'effetto determinato dalla tragica scomparsa di Enrico Berlinguer negli ultimi giorni della campagna elettorale), il PCI recupera in tutte le aree rispetto al non brillante risultato delle politiche dell'anno prima. Anche in questo caso gli scostamenti sono abbastanza omogenei in tutte le zone, anche se di entità maggiore nel Sud e nelle regioni bianche, nelle aree, cioè, dove il PCI è normalmente più debole e dove, negli anni precedenti, si era volatilizzato più velocemente il patrimonio di nuove fasce di votanti conquistati a metà degli anni settanta: a conferma che nel 1984 non si verifica un'ulteriore espansione elettorale, ma soltanto un parziale recupero, che riporta il PCI all'incirca ai livelli delle elezioni politiche del 1979 (%). Nelle europee del 1989 il PCI perde, invece, ulteriormente rispetto al negativo risultato delle politiche del 1987. Perde in tutte le quattro aree considerate, ma soprattutto, va segnalato, arretra, in misura maggiore della media nazionale, nella "roccaforte" della zona rossa (-2,2 punti percentuali) e nell'area industriale del nord-ovest. Malgrado l'indubbio successo "politico" ottenuto smentendo le catastrofiche previsioni della vigilia, il risultato apparente del PCI nasconde una fragilità reale. Anche per l'elettorato comunista non si è ripetuta la mobilitazione delle precedenti elezioni europee; eppure, le ragioni per una piena partecipazione non sarebbero dovute mancare, tenuto conto delle condizioni di particolare rischio a cui una sconfitta avrebbe esposto, forse definitivamente, il PCI (%).

Per un'analisi del voto del PCI nel 1984, mi permetto di rinviare al mio «Consistenza reale e linee di tendenza del voto comunista», in G. D'Agostino (ed.), pp. 105-124.

In proposito, Renato Manheimer, analizzando i sondaggi pre elettorali, arriva alla conclusione che nel voto per il PCI del 18 giugno siano confluiti elettori, già in passato, votanti comunisti, ma che «erano orientati per queste elezioni verso scelte diverse e che, al momento del voto, hanno respinto la loro opzione verso il PCI, messi anche da un senso di solidarietà verso questo partito, ritenuto in pericolo» (R. Manheimer, «Europee, ha salvato il PCI la solidarietà di tanti "ex"»). Come il sondaggio spiegava la tenuta comunista, in *Corriere della sera*, 3 luglio 1989, p. 2. Questo elemento "congiunturale", indebolisce ulteriormente, almeno di un'inversione di tendenza legata alla nuova fase di iniziativa politica, l'impresa da Occhetto, le prospettive del PCI di mantenere intatto, in prossime consultazioni elettorali, i livelli di *consistenza effettiva* ottenuti in queste europee.

APPENDICE (a cura di Rosalba Salvato e Maria Grazia Saulini)

Tab. 1 - *Prospetto sintetico dei risultati (percentuali dei voti e numero dei seggi) delle elezioni italiane per il Parlamento europeo del 1979, 1984 e 1989.*

Liste	1979		1984		1989	
	%	seggi	%	seggi	%	seggi
DC	36,4*	29	33,0*	26	32,9*	26
PCI	29,6	24	33,3	27	27,6	22
PSI	11,0	9	11,2	9	14,8	12
MSI-DN	5,4	4	6,5	5	5,5	4
DN-CD	0,4	-	-	-	-	-
PSDI	4,3	4	3,5	3	2,7	2
PRI	2,6	2	-	-	-	-
PLI	3,6	3	-	-	-	-
PRE-PLI	-	-	6,1	5	-	-
PLE-PRI-Fed.	-	-	-	-	4,4	4
Lista verde	-	-	-	-	3,8	3
Verdi arcobaleno	-	-	-	-	2,4	2
L. antiproib. droga	-	-	-	-	1,2	1
Federalismo	-	-	-	-	0,6	1
Lega lombarda-A. Nord	-	-	-	-	1,8	2
Part. pens.	-	-	-	-	0,5	-
PDUP	1,2	1	-	-	-	-
Dem. prol.	0,7	1	1,4	1	1,3	1
P. rad.	3,7	3	3,4	3	-	-
PPST	0,6*	1	0,6*	1	0,5*	1
Liga veneta	-	-	0,5	-	-	-
UV	0,5	-	-	-	-	-
UV-PS d'Az.	-	-	0,5	1	-	-
Totale	100,0	81	100,0	81	100,0	81

* Liste collegate

Tab. 3a - Elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Elettori, votanti, voti non validi e schede bianche, per regione, per circoscrizione e in complesso (esclusi i dati relativi alle sezioni istituite all'estero).

elettori	votanti		voti non validi		di cui		
	N.	%	% sui votanti	N.	% sui voti non validi		
Piemonte	3.591.419	2.961.504	82,5	282.701	9,5	113.774	40,2
<i>Valle d'Aosta</i>	95.071	74.904	78,8	8.345	11,1	4.773	57,2
Liguria	1.476.770	1.172.751	79,4	93.473	8,0	33.853	38,4
Lombardia	7.176.595	6.176.589	86,1	375.969	6,1	168.255	44,7
<i>Circoscrizione I</i>	12.339.855	10.385.748	84,2	760.488	7,3	322.655	42,4
Veneto	3.542.134	3.101.855	87,6	193.621	6,2	90.342	46,7
<i>Trentino A.A.</i>	698.591	595.565	85,2	36.060	6,0	19.728	54,7
Friuli V.G.	1.022.038	873.429	85,5	57.250	6,5	23.423	40,9
Emilia Romagna	3.283.669	2.998.506	91,3	155.483	5,2	79.706	51,3
<i>Circoscrizione II</i>	8.546.432	7.569.385	88,6	442.474	5,8	213.199	48,2
Toscana	2.944.912	2.538.938	86,2	166.211	6,5	75.204	45,2
Umbria	667.223	592.138	88,7	39.792	6,7	13.605	34,2
Marche	1.172.754	1.024.397	87,3	81.473	7,9	40.014	49,1
Lazio	4.153.761	3.416.252	82,2	212.759	6,2	70.363	33,1
<i>Circoscrizione III</i>	8.938.650	7.571.725	84,7	500.235	6,6	199.186	39,8
Abruzzo	1.061.451	832.673	78,4	68.332	8,2	30.893	45,2
Molise	290.268	205.175	70,7	16.908	8,2	8.657	51,2
Campania	4.246.366	3.090.661	72,8	216.687	7,0	85.041	39,2
Puglia	3.021.742	2.347.404	77,7	196.725	8,4	88.242	44,8
Basilicata	479.002	381.858	79,7	33.985	9,0	12.661	37,2
Calabria	1.641.523	1.118.343	68,1	109.893	9,8	44.973	40,9
<i>Circoscrizione IV</i>	7.740.852	7.976.114	74,3	642.530	8,1	270.467	42,1
Sicilia	3.914.138	2.817.758	72,0	270.818	9,6	104.974	38,8
Sardegna	1.242.864	963.793	77,5	40.015	4,1	15.293	38,2
<i>Circoscrizione V</i>	5.157.002	3.781.551	73,3	310.833	8,2	120.267	38,7
Totale nazionale	45.722.791	37.284.523	81,5	2.656.500	7,1	1.125.774	42,4

TABLE 2. *Estimated values for the parameters of the model for the 1989-1990 season, based on the maximum likelihood method*

Circoscritzione I		Circoscritzione II		Circoscritzione III		Circoscritzione IV		Circoscritzione V		Totale	
voti	%	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
2.910.145	30,2	2.537.949	33,2	2.091.079	29,5	2.798.062	47,8	1.283.477	36,3	11.460.702	32,9
2.425.289	25,2	2.024.255	28,3	2.497.876	35,2	1.805.192	24,8	849.006	24,0	9.602.618	27,6
1.467.160	15,2	1.011.934	14,2	982.640	13,8	1.210.300	16,3	482.481	13,7	5.134.515	14,8
430.328	4,5	302.001	4,2	443.208	6,2	503.102	6,8	244.212	6,9	1.922.761	5,4
497.899	5,2	295.215	4,1	362.671	5,2	304.090	4,1	171.868	4,9	1.533.053	4,3
387.812	4,0	350.278	4,9	273.612	3,9	204.171	2,8	100.350	2,8	1.516.273	3,8
228.590	2,4	143.139	2,0	176.022	2,5	262.869	3,6	136.276	3,9	946.856	2,7
281.953	2,9	194.175	2,7	173.488	2,4	123.696	1,7	58.726	1,7	831.911	2,4
536	0,0	30.962	0,0	11.157	0,2	2.737	0,1	4.152	0,1	636.522	1,8
152.218	1,6	77.346	1,1	84.709	1,2	92.955	1,2	43.000	1,2	430.058	1,3
111.089	1,1	88.946	1,3	89.417	1,3	84.558	1,1	55.527	1,6	429.537	1,2
43.629	0,4	45.138	0,6	7.348	0,1	9.373	0,1	103.303	2,9	208.791	0,6
162.464	1,7	172.484	2,4	172.484	2,4	172.484	2,4	172.484	0,5	162.464	0,5
9.641.575	100,0	7.155.217	100,0	7.093.227	100,0	7.405.838	100,0	3.532.638	100,0	34.828.995	100,0

Totale		764.361	100,0	188.267	100,0	2.873.974	100,0	2.150.679	100,0	347.873	100,0	1.008.450	100,0	7.333.584	100,0
DC		315.022	41,2	90.873	48,3	1.087.889	37,8	789.407	36,7	150.613	43,3	344.743	34,2	2.778.547	37,9
PCI		204.225	27,1	41.453	22,0	636.809	22,2	531.217	24,7	90.278	26,0	279.224	27,7	1.786.287	24,4
PSI		105.655	13,8	22.784	12,1	507.445	17,7	333.188	15,5	50.098	14,4	178.034	17,6	1.197.204	16,3
MSI-DN		44.726	5,9	11.578	6,1	185.205	6,4	165.375	7,7	17.413	5,0	76.048	7,5	500.345	6,8
PLI-PR1-Fed.		24.623	3,2	6.634	3,5	126.872	4,4	96.585	4,5	8.044	2,3	41.128	4,1	303.886	4,2
Lista verde		23.012	3,0	4.369	2,3	84.925	3,0	63.199	2,9	6.619	1,9	18.921	1,9	201.045	2,8
PSDI		13.197	1,7	3.514	1,9	112.460	3,9	82.275	3,8	14.318	4,1	31.973	3,2	257.737	3,5
Verdi arcobaleno		12.170	1,6	2.745	1,5	54.350	1,9	35.668	1,7	3.656	1,0	11.369	1,1	119.958	1,6
Lega lom. A. nord		782	0,1	185	0,1	3.134	0,1	1.902	0,1	370	0,1	1.018	0,1	7.391	0,1
Dem. prol.		8.582	1,1	2.354	1,2	37.916	1,3	21.612	1,0	3.439	1,0	14.607	1,4	88.510	1,2
L. antiproib. droga		8.688	1,2	1.605	0,9	33.979	1,2	28.128	1,3	2.466	0,7	8.660	0,9	83.526	1,1
Federalismo		659	0,1	173	0,1	2.909	0,1	2.123	0,1	559	0,2	2.725	0,3	9.148	0,1

Tab. 3c - Elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Circonscrizione elettorale meridionale: voti alle liste per regione (esclusi i dati relativi alle sezioni istituite all'estero).

Totale		2.372.727	100,0	552.346	100,0	942.924	100,0	3.203.493	100,0	7.071.490	100,0
DC		589.154	24,8	143.127	25,9	323.440	34,3	1.030.591	32,2	2.086.312	29,5
PCI		1.050.417	44,3	241.063	43,7	326.319	34,6	874.284	27,3	2.492.083	35,2
PSI		329.671	13,9	79.990	14,5	114.310	12,1	261.487	8,2	978.844	13,8
MSI-DN		100.856	4,2	31.547	5,7	48.353	5,1	454.873	14,2	978.844	13,8
PLI-PR1-Fed.		75.432	3,2	14.555	2,6	33.318	3,5	138.473	4,3	442.243	6,3
Lista verde		80.787	3,4	13.511	2,5	33.935	3,6	143.911	4,5	272.144	3,8
PSDI		36.889	1,6	6.449	1,2	20.506	2,2	110.831	3,5	174.675	2,5
Verdi arcobaleno		47.621	2,0	10.044	1,8	20.699	2,2	93.891	2,9	172.255	2,4
Lega lombarda - A. nord		5.317	0,2	765	0,1	1.237	0,1	3.704	0,1	11.023	0,2
Dem. prol.		28.638	1,2	6.280	1,1	10.172	1,1	38.812	1,2	83.902	1,2
L. antiproib. droga		25.714	1,1	4.598	0,8	10.056	1,1	48.727	1,5	89.095	1,3
Federalismo		2.231	0,1	417	0,1	579	0,1	3.909	0,1	7.136	0,1

Tab. 3d - Elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Circonscrizione elettorale centrale: voti alle liste per regione e in complesso (esclusi i dati relativi alle sezioni istituite all'estero).

Totale		2.908.264	100,0	359.505	100,0	816.179	100,0	2.843.023	100,0	7.126.971	100,0
DC		1.272.833	43,8	150.111	26,8	292.688	35,9	655.704	23,1	2.371.336	33,3
PCI		538.091	18,5	43.666	7,8	162.570	19,9	1.275.518	44,9	2.019.845	28,3
PSI		430.294	14,8	50.111	9,0	153.831	18,8	372.314	13,1	1.006.550	14,1
MSI-DN		112.315	3,9	29.830	5,3	52.528	6,4	106.471	3,7	301.144	4,2
PLI-PR1-Fed.		108.293	3,7	11.318	2,0	31.053	3,8	144.225	5,1	294.889	4,1
Lista verde		156.766	5,4	46.267	8,3	41.334	5,1	104.185	3,7	294.889	4,1
PSDI		59.376	2,0	6.973	1,3	22.421	2,7	52.331	1,8	141.101	2,0
Verdi arcobaleno		93.860	3,2	16.632	3,0	26.969	3,1	56.999	2,0	192.460	2,7
Lega lombarda - A. nord		49.899	1,7	1.865	0,3	4.390	0,5	14.435	0,5	70.589	1,0
Dem. prol.		33.395	1,2	7.448	1,3	8.726	1,1	26.546	0,9	70.589	1,0
L. antiproib. droga		40.503	1,4	6.889	1,2	11.886	1,5	29.187	1,0	86.465	1,3
Federalismo		8.515	0,3	25.914	4,6	7.885	1,0	2.484	0,1	44.798	0,6
PPST		4.124	0,1	162.481	29,1	1.898	0,2	2.624	0,1	171.127	2,4

Tab. 3e - Elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Circonscrizione elettorale nord-orientale: voti alle liste per regione e in complesso (esclusi i dati relativi alle sezioni istituite all'estero).

Totale		2.678.803	100,0	66.559	100,0	1.079.278	100,0	5.800.620	100,0	9.625.260	100,0
DC		776.117	29,0	12.829	19,3	287.664	26,7	1.830.071	31,6	2.906.681	30,2
PCI		709.065	26,5	12.953	19,5	157.776	14,6	1.343.021	23,2	2.422.815	25,2
PSI		397.710	14,8	4.780	7,2	151.272	14,0	910.695	15,7	1.641.457	16,9
MSI-DN		126.354	4,7	1.804	2,7	52.608	4,9	248.869	4,3	429.635	4,5
PLI-PR1-Fed.		186.987	7,0	2.577	3,9	63.491	5,9	243.727	4,2	496.782	5,2
Lista verde		122.442	4,6	1.887	2,8	44.966	4,2	213.265	3,7	386.554	4,0
PSDI		83.226	3,1	686	1,0	26.898	2,5	116.763	2,0	227.573	2,4
Verdi arcobaleno		87.059	3,2	1.466	2,2	29.567	2,7	162.729	2,8	280.821	2,9
Lega lombarda - A. nord		55.018	2,1	361	0,5	15.438	1,4	470.997	8,1	541.970	5,6
Dem. prol.		40.185	1,5	1.209	1,8	14.438	1,3	95.575	1,6	151.407	1,6
L. antiproib. droga		37.738	1,4	944	1,4	14.139	1,3	58.101	1,0	110.922	1,1
Federalismo		8.908	0,3	24.202	36,4	1.715	0,2	8.634	0,2	43.459	0,4
Part. pens.		47.994	1,8	861	1,3	19.156	1,8	94.173	1,6	162.184	1,7

Tab. 3f - Elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Circonscrizione elettorale nord-occidentale: voti alle liste per regione e in complesso (esclusi i dati relativi alle sezioni istituite all'estero).

Tab. 5. - Elezioni regionali della Sardegna del 1984 e del 1989: prospetto sintetico dei risultati (percentuali dei voti e numero dei seggi)

Liste	Elezioni regionali		Precedenti regionali (1984)	
	%	seggi	%	seggi
DC	35,0	29	32,2	27
PCI	23,2	19	28,7	24
PSI	14,0	12	10,1	8
MSI-DN	3,5	3	3,9	3
PSDI	4,6	4	4,3	4
Liste verdi	1,8	-	-	-
PLI-PRI	-	-	4,0	3
PLI-PRI-Fed.	3,9	3	-	-
PS d'Az.	12,4	10	13,8	12
P. ind. sardo (PARIS)	-	-	0,6	-
P. ind. S. PNP	-	-	1,4	-
Dem. prot. - Fis.	-	-	1,0	-
P. verde I. Ver. F.	0,5	-	-	-
Verdi It. - M.E. Sardo	0,5	-	-	-
Dif. Lav. - C. Imm. Cland.	0,1	-	-	-
Partido Ind. Soz. Lib.	0,5	-	-	-
Totale	100,0	80	100,0	81

Tab. 6a. - Elezioni regionali della Sardegna dell'11 giugno 1989: Elettori, votanti, voti non validi e schede bianche, per provincia e in complesso

	elettori		votanti		voti non validi		schede bianche		di cui	
	N.	%	N.	%	N.	% sui vol.	N.	% sui voti n. val.	N.	% sui voti n. val.
Cagliari	581.058		498.048	85,7	22.342	4,5	5.580	25,0		
Nuoro	217.658		179.219	82,3	7.917	4,4	1.642	20,7		
Sassari	351.724		299.101	85,0	14.563	4,9	3.769	25,9		
Oristano	126.924		106.696	85,4	5.494	5,1	649	11,8		
Totale	1.275.364		1.083.064	84,9	50.316	4,6	11.640	23,1		

Tab. 6b. - Elezioni regionali della Sardegna dell'11 giugno 1989: Voti alle liste per provincia e in complesso.

Liste	Cagliari		Nuoro		Oristano		Sassari		Totale	
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
DC	153.424	32,3	59.432	34,7	38.500	38,0	109.924	38,6	361.280	35,0
PCI	116.897	24,6	41.363	24,1	19.859	19,6	61.114	21,5	239.233	23,2
PSI	69.659	14,6	21.848	12,8	13.927	13,8	39.072	13,7	144.506	14,0
MSI-DN	15.552	3,3	4.606	2,7	2.910	2,9	13.480	4,7	36.548	3,5
PSDI	19.152	4,0	9.108	5,3	7.985	7,9	11.356	4,0	47.601	4,6
Liste verde	8.945	1,9	2.999	1,7	2.052	2,0	4.711	1,7	18.707	1,8
PLI-PRI-Fed.	19.021	4,0	8.413	4,9	10.576	10,5	30.134	10,6	128.024	12,4
PS d'Az.	63.676	13,4	21.181	12,4	2.419	2,4	1.129	0,4	5.110	0,5
P. verde I. - Ver. E.	3.321	0,7	660	0,4	-	-	1.657	0,6	5.074	0,5
Verdi It. - M.E. Sardo	3.033	0,6	384	0,2	-	-	1.657	0,6	5.074	0,5
Dif. Lav. - C. Imm. Cland.	996	0,2	-	-	-	-	996	0,1	996	0,1
Partido Ind. Soz. Lib.	2.030	0,4	1.308	0,8	517	0,5	1.385	0,5	5.240	0,5
Totale	475.706	100,0	171.302	100,0	101.202	100,0	284.538	100,0	1.032.748	100,0

Tab. 7 - Elezioni comunali del 7 maggio 1989 a Bolzano. Prospetto ricapitolativo dei risultati e confronto con le elezioni comunali precedenti (per entità dei voti e numero dei seggi)

Liste	Elezioni comunali		Precedenti comunali (1985)	
	%	seggi	%	seggi
DC	17,1	8	18,4	9
PCI	8,5	4	12,4	6
PSI	7,5	4	8,9	5
MSI DN	27,1	13	22,7	11
PRI	2,2	1	3,1	2
PSDI	1,3	1	1,6	1
PLI	1,1	1	1,3	1
Dem. pop.	0,8	-	0,9	1
PPSI	19,5	10	20,5	10
Part. dem. peus	0,5	-	-	-
Ladins	0,9	1	-	-
Pensionati Rember	1,4	1	-	-
Verdi alternativi	12,1	6	-	-
Indipendenti	-	-	8,4	4
PDR	-	-	0,7	-
Part. pop. pens	-	-	1,1	1
Totale	100,0	50	100,0	50
	(72.440)		(72.065)	
% votanti	90,0		90,9	

Tab. 8a - Elezioni comunali del 28 maggio 1989. Prospetto ricapitolativo sintetico dei risultati (percentuali dei voti e numero dei seggi) e confronto con le precedenti elezioni comunali in 91 comuni a sistema proporzionale (compresi Matera e Reggio Calabria)

Liste	Elezioni comunali		Precedenti comunali	
	%	seggi	%	seggi
DC	39,6	999	36,9	934
PCI	16,9	479	22,1	580
PSI	19,1	464	17,0	406
MSI-DN	4,0	65	5,2	91
PRI	5,5	84	5,4	85
PSDI	4,5	74	5,7	102
UDS	0,1	1	-	-
P. rad.	-	-	0,2	1
Liste verdi	0,9	12	-	1
PLI	2,2	24	1,5	16
PLI-PRI	-	-	-	-
PLI-PRI-Fed.	0,1	1	-	-
Dem. prol.	0,4	4	0,7	7
PDUP	-	-	0,1	-
Area governativa	0,2	9	0,4	17
Area gov. - altri	0,4	14	-	-
Miste di sinistra	1,6	9	0,1	6
Lega lombarda	0,1	3	-	-
Eterogenee	1,0	43	0,7	30
Indipendenti	1,2	24	1,4	21
Liga veneta - L. lombarda	0,1	-	-	-
Lista verde civica	0,1	-	-	-
Piemont	-	1	-	-
Liste civiche	1,0	22	2,3	49
Altre liste	1,0	15	0,3	2
Totale	100,0	2.348	100,0	2.348
	(949.763)		(906.921)	
% votanti	84,2		84,5	

Tav. 48 - Elezioni comunali del 28 maggio 1989 a Matera e Reggio Calabria. Prospetto sintetico dei risultati e confronto con le elezioni comunali precedenti (percentuali dei voti e numero dei seggi).

Liste	Comune di Matera elezioni comunali precedenti comunali (1984)			Comune di Reggio Calabria elezioni comunali precedenti comunali (1983)		
	%	seggi	%	%	seggi	%
DC	43,2	19	35,2	29,7	16	31,0
PCI	15,3	5	21,7	-	-	12,2
PSI	15,7	6	14,3	23,1	12	22,4
MSI-DN	2,5	1	6,3	6,0	3	8,9
PR1	12,0	5	9,2	9,0	4	6,5
PSDI	6,3	2	8,2	8,0	4	9,9
PLI	5,1	2	2,8	5,5	3	1,6
Dem. prod.	-	-	0,8	-	-	0,6
Lista verde e civica	1,9	-	-	-	-	-
Lista civica	-	-	1,5	0,8	-	-
P. rad.	-	-	-	-	-	1,2
Mista di sinistra	-	-	-	12,3	6	-
Indipendenti	-	-	-	2,7	1	4,9
CPA	-	-	-	2,5	1	-
Part. naz. pens.	-	-	-	0,4	-	0,8
Totale	100,0	40	100,0	100,0	50	100,0
	135.508		132.389	(110.502)		(108.177)
% votanti	91,6		90,7	81,2		83,3

NOTIZIARIO

Il Gruppo di studio

Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, promosso dalla Giunta Regionale di intesa e con la collaborazione dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), alla cui cura è affidata la serie di questi QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE, ha iniziato la sua attività nel gennaio 1977.

L'adesione al Gruppo è aperta a tutti gli studiosi ed esperti della materia elettorale che intendono collaborare attivamente all'approfondimento multidisciplinare delle ricerche.

Alla data odierna, fanno parte del Gruppo:

- Paolo BAGLIONI - Coordinatore dell'area Informazione Economico-Sociale dell'IRPET
Pier Luigi BALLINI - Associato di Storia del giornalismo presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
Giuseppe BARBIERI - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Firenze
Enzo BARGIACCHI - Responsabile servizio Documentazione del Dipartimento S.E.D.D. - Regione Toscana
Nilo BARONI - Responsabile servizio Telematica del Dipartimento S.E.D.D. - Regione Toscana
Barbara BARTOLINI - Ricercatrice presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna
Stefano BARTOLINI - Associato di Teoria dello Sviluppo Politico presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
Gianfranco BETTIN - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
Giuliano BIANCHI - Dirigente Dipartimento S.E.D.D. - Regione Toscana
Andrea BUCCIARELLI - Coordinatore Dipartimento S.E.D.D. - Regione Toscana
Ian BUDGE - Professor of Government presso il Department of Government - Università di Essex
Mario CACIAGLI - Ordinario di Governo Locale presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
Romolo CAMATTI - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza - Università di Siena
Roberto CARTOCCI - Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna
Luciano CAVALLI - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
Bruno CHIANDOTTO - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
Margherita CIACCI - Associata di Sociologia Generale presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
Marco COSTA - Associato di Geografia Economica presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa
Carlo DA POZZO - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa
Paolo DORCIOLI - Associato di Geografia Politica ed Economica presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
Mario GABELLI - già responsabile dell'Osservatorio Elettorale permanente del Dipartimento S.E.D.D. - Regione Toscana
Paolo GIOVANNINI - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

CARLO TULLIO ALIAN - Ordinario di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Trieste
 PIPI VASSILOU-LIOTSI - Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 JOSEF MARIAN VALLIS - Cattedratico de Ciencia Política presso la Facultad de Ciencias Políticas y de Sociología - Universidad Autónoma de Barcelona

N.B. - Eventuali ulteriori adesioni possono essere proposte all'assemblea tramite uno qualsiasi dei componenti del Gruppo.

APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DOPO IL MAGGIO 1985)

12-13 marzo 1985	Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali, Comitati comprensori Portoferrato e delle Circoscrizioni nei maggiori Comuni toscani
9-10 maggio 1985	Referendum abrogativi del decreto sulla "scala mobile" promosso dal Pci e da altri
5 maggio 1986	Elezioni Comunali di SCARPERIA (FI)
14-15 giugno 1987	Elezioni generali per la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica
5-6 novembre 1987	Referendum abrogativi delle norme relative alla responsabilità civile dei giudici, alla Commissione inquirente, alla localizzazione delle centrali nucleari, ai contributi agli enti locali per l'installazione delle stesse centrali, alla partecipazione dell'ENEL a impianti nucleari all'estero
29-30 maggio 1988	Elezioni Comunali di CASTIGLION FIBROCHI, CASTIGLION FIORENTINO, MONTEVARCHIO, ORTIGIANO, RAGGIOLO, PRATO, VECCHIO, TALLANO, CARMIGNANO e POGGIO A CAIANO (GR), GROSSETO, ORBETELLO, SEMPRONIANO e SCANSANO (GR), CAPOLIVERI, CAPRIA, MARCIANA MARINA e RIOMARINA (LI), ALTOPASCIO, COREGLIA ANTEMINELLI, PIETRASANTA e PIEVE FOSCAVA (LO), FAUGLIA, L'ARCIOLANO, PISANO, SANTA LUCE, SANTA MARIA A MONTE e VECCHIANO (PI), PESCIA (PT), CHIUSTE (SIENA) (SI)
28-29 marzo 1989	Elezioni Comunali di CAMAIORE (LU), MONTIGNOSO (MI) e QUARRATA (PT); SARTEANO (SU)
15 giugno 1989	Elezioni di rappresentanti italiani al Parlamento europeo e referendum consultivo sull'unione politica europea
8 ottobre 1989	Elezioni Comunali di CAPOLONA (AR)

La documentazione statistica relativa alle elezioni di cui sopra, escluse, al momento, quelle tenutesi nel 1989, è disponibile e consultabile presso l'Archivio dell'Osservatorio Elettorale, Dipartimento SEDD della Regione Toscana, via di Novati, 26 - FIRENZE

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra. Obiettivi e metodo* - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: Pci e Psi in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia Proletaria - Conclusioni - Sommario.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna. Il sistema elettorale e le modalità di voto* - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio -

Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi equivoci - Risultati elettorali e sistema partitico

SANCIRO SANCHEZ - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)* - Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario

GIUSEPPE GONGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democratiche)* - Alcune caratteristiche del voto DC nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TORRELLA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca* - Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract

BENITO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi, una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)* - Introduzione - Problematrice generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia

GIORGIO - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti* - Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) - variazioni dei risultati elettorali (1975, 1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte sul campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti

MARTA BAKKINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale* - Abstract

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana* - Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riformulazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusioni - Abstract

FRANCO CAZZULLA e GIUSEPPE GONGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale* - Introduzione - Il caso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC - Abstract

UMBERTO CERROSI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RENA PASSERIS - *Il voto in Toscana. Analisi diacronica 1967-79* - Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni

LUGI FAUBRIS e GIANNI RICCARBONI - *Referendum e voto di opinione: il caso di Padova* - Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante Sierpse Regression - Individuazione di aree omogenee mediante Cluster Analysis - Una proposta di attribuzione al partito del voto referendum - Conclusioni - Appendice

JOSEF M. VALLES - *Notes sobre el comportamiento electoral a la Catalunya del postfranquismo* - Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Les dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot. Dues observacions sobre el vot dels immigrants i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979

Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario del n. 1-2-3-4-5

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979. Tra 1976 e 1979: il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile* - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo

BENITO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)* - Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre-quattro gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dall'applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerazioni conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale* - Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa* - La Piana di Pisa: ambiente popolato attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale

UMBERTO LA MESA - *Problematrice attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero* - Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica

CELIO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali

MARIA TERESA MOSCONI - *Omoogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva situazionale*. Il parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano. Il processo di formazione delle associazioni intercomunali. L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro. La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali. Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali. Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematici funzionali. Comportamento elettorale e analisi regionale. La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali. Brevi profili. Alcune riflessioni non conclusive. Appendice A, B. - Résumé-Abstract. Bibliografia.

ROSARIO D'AMICO - *Una modalità negativa del voto di scambio: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici. Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra. Considerazioni sul voto di scambio. L'andamento elettorale degli anni settanta. Nota bibliografica. - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo*. Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia*. Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia. Provincia di Trieste. Le giunte. Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del Gruppo di studio. Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CACCIARI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena. L'astensionismo nelle amministrative*. Premessa. Andamento dell'astensionismo. Astensionismo e risultati elettorali. Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica. Astensionismo e sesso nel comune di Siena. Nota conclusiva. - Résumé-Abstract. Tavole.

GIOSEFFE GANOSIO - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*. Introduzione. Descrizione del modello. Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976. Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti. Il centro. La sinistra. La destra. Conclusione. - Résumé-Abstract.

ANSELMI MARCOFFIO e GIULIA SCHIACCHIERI - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments. Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays. Investments in capital intensive sector or in labor intensive sector. Concentration and dispersion of investments. Politics and economics. - Sommario. - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo*. Europa: Olanda, Svezia, Spagna. Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia*. Le elezioni comunali del secondo semestre 1982. trend elettorale.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio. Il Gruppo di studio. Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

ROSA PASSO - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione. Partito Comunista Italiano. Democrazia Cristiana. Partito Socialista Italiano. Conclusioni. Appendice. - Résumé-Abstract.

FABRIZIO BERTUCCI - *La prima idea sulle corruzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituzionale*. Dibattito culturale e scelte politiche. Avversari e critici della proporzionale. Sistema elettorale e stabilità dei governi. La via obbligata della proporzionale. Ragioni astratte

e concretezza storica. - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un casistica elettorale. Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane. Le cifre del mutamento. Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra. Il voto del conservatore. Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia. - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo*. Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito. Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia*. Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983. Le elezioni amministrative. Le elezioni provinciali. Le elezioni comunali. Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo. Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale. Il Gruppo di studio. Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno di Ripoli*. La società. Il voto. Il voto giovanile. Le circoscrizioni. Conclusioni. - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione. Lo schema generale: economia e politica. Il caso italiano. Un test regionale. Un controllo preliminare con dati individuali. Conclusioni. - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction. Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle. Les résultats globaux du scrutin. Les grandes villes, bastion de la droite. Les modifications de la géographie électorale française. Les grandes thèmes de la campagne électorale. L'évolution politique des couches sociales. Conclusions. - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo*. Europa: Irlanda, Svizzera. Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia*. Il «test» elettorale del 20 novembre 1983. Un esame d'insieme: i risultati. La partecipazione elettorale. Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali. Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio. Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali. Il campo d'osservazione. Note metodologiche. La mappa socio-politica dei quartieri. Partecipazione politica e astensionismo elettorale. - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTEIRO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa. I livelli di astensionismo elettorale in Europa. Fluttuazioni e tendenze. La mobilità del comportamento astensionista. I tipi di astensionismo elettorale. La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione. - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione. Studi di carattere generale. Studi su particolari tipi di elezioni. Analisi del voto per singoli partiti. Studi a livello regionale e locale. Voto di preferenza. Astensionismo. Sondaggi. Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo*. Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia*. Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno. Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio. Appuntamenti elettorali in Toscana.

MARCO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Resume-Abstract

GIANNINO DALLA ZANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Resume-Abstract

JURGI GASPARY - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983). Le competizioni della democrazia* - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1981) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Resume-Abstract

Rubriche: LIONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio, scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

GIORGIO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo. Storia e elezioni* - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzatura "socializzazione" politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PIERO ALESSANDRO DI VITO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino - Le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multiple stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIRELLA BATTINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistica*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Note sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

IAS B. DELO - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*. Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo

- Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiani e inglesi - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FREISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985. Le premesse: 1974 e 1978* - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusioni.

JACQUES JOY e ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-économique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*. Déclin et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusion.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione*. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO UHERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

ENRICO GIORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*. Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BISCIONE e PAOLO NATALI - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*. Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni

RENAUD D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983*. Voto di preferenza e tipo di relazione partiti elettori. Uno sguardo insieme. Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud. La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza. Socialisti e laici, e il modello del "partito di centro". Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci. L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati elettori. *Appendice*: Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PAUL VINCENZO UFFI - *Le elezioni nel mondo*. Europa. Austria. Paesi extraeuropei. Brasile. Colombia. Giappone. Malaysia. Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia*. Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo. Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio. La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionali e provinciali.

Valutazione: Il Gruppo di studio. Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ANTONIO AGOSTA - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività. Diffusione dei quotidiani a Livorno. Aree residenziali popolari e borghesi: i casi campione. Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BONICCONTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appuntamenti per una rievocazione del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come risultato. Facoltà delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale. Il voto come invenzione e strumento. Le teorie dell'attore sociale. Il voto come identificazione: l'attore individuale "debile". Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale. Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto. L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ANTONIO AGOSTA - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale. Obiettivi e valori di fondo delle proposte "in presenza", proposte decise e proposte forti. Collegio uninominale e "riforma" dei partiti. La congruenza strumentale e i prevedibili effetti. Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PAUL VINCENZO UFFI - *Le elezioni nel mondo*. Europa. Finlandia. Repubblica Federale di Germania. Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna. Paesi extraeuropei. Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia*. Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987. Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale. Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della "centrità" nel sistema partitico. Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Valutazione: Il Gruppo di studio. Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale. Appuntamenti elettorali in Toscana. Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BASSOLI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del Pci*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri. Il turno amministrativo di primavera, il trionfo della sinistra. Il 2 giugno 1946: il Pci come partito predominante. Le fasi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale. La Dc: partito cattolico e consenso moderato. La debolezza strutturale del Psli-P. La superstita tradizione repubblicana. Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista. La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nella Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCINI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione. La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati. La campagna elettorale in Toscana. La Democrazia Cristiana e la Chiesa. Il Fronte Democratico Popolare: il Pci e il Psi. Il ruolo della stampa quotidiana. I risultati. Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946. Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario. Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1948). I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti. Comuni con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti. Referendum istituzionale e Assemblea Costituente. Camera dei deputati e Senato della Repubblica. Dati regionali, provinciali e comunali. Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE AIOSICARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876*. L'utilizzazione storiografica della fonte. Gli elettori politici. Gli elettori amministrativi. Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SATIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza*. Premessa. La società vicentina nell'immediato dopoguerra. Il contesto politico prima e dopo la Liberazione. Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale. Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici*. I sondaggi pre-elettorali: una storia recente. Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia. La capacità previsionale dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati. Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura». Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: PIER VINCENZO UFFI - *Le elezioni nel mondo*. Europa. Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera. Paesi extraeuropei. Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia*. Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive. La «lettura» prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi. Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna. Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio. Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale. Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

RENATO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza*. Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese. Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974). 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo. Il sistema elettorale e i suoi effetti distorsivi. 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori. 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLUCCI - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento*. La prima fase: 1977-1980. La seconda fase: 1980-1986. Evoluzione e distribuzione del voto. Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARZULLI e MARAVALLA SIRONI - *Camilla e rappresentatività: da un Beckett a Dostoevskij*. Il campione è rappresentativo. Il campione è casuale. Il campione è casuale e casuale (quindi rappresentativo). Il campione è più «rappresentativo» che casuale. La Dava misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva. Qualche cenno agli usi terminologici di *Rivista di Democrazia*.

Rubriche: Paesi Asiatici - Europa - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.
 Analisi: Asia - *Le elezioni in India* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a vent'anni del 1988. Le elezioni regionali del Trentino-Alto Adige. Le elezioni comunali del secondo semestre 1988. La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul "trend" elettorale di breve e medio periodo - 1983-87 e 1979-87 - Appendice.
 Note: *Italia* - Il Gruppo di studio. Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-24.

Edizioni della Giunta Regionale Toscana
 Via di Novoli 26, 50127 Firenze
 Stampa: Litografia della Giunta Regionale
 Aprile 1990